

Editoriale

Queste vite potevano essere salvate

GERARDO CHIAROMONTE

La tragedia della Valtellina non è finita. Vengono da quella sventurata regione notizie di altre frane, di altre rovine, di altri morti. La cosa agghiacciante è che si tratta, anche questa volta, di frane, rovine, morti annunciati. La solidarietà della nazione per quelle popolazioni deve esprimersi non a parole, ma con atti coerenti, con azioni efficaci di governo, con la massima energia per denunciare e colpire le responsabilità. Non vogliamo ripetere quel che abbiamo già scritto, dopo un nostro viaggio in quella valle e fra quelle montagne. Non vogliamo oggi tornare sui problemi di fondo della difesa del suolo, della sistemazione idrogeologica, dello stesso tipo di sviluppo voluto dalle classi dirigenti e dai governi. Andando in Valtellina, ci rendemmo conto - e ne scrivemmo - che la tanto decantata azione di soccorso non ci era sembrata né tempestiva né efficace. Oggi, abbiamo il dovere di porre una domanda terribile: si potevano evitare i morti di ieri?

L'on Zamberletti ha affermato che, se non fosse stata ordinata l'evacuazione di una certa zona, i morti sarebbero stati molti e molti di più. Ma poi ha aggiunto che le dimensioni dello smontamento sono andate ben al di là delle previsioni.

È un'affermazione sconcertante. Su di essa va fatta luce. Da chi e come sono state fatte le previsioni sbagliate? E chi se ne è assunto, o se ne assume, la responsabilità? E non ci sono altre situazioni, in altre zone, dove i tecnici da tempo segnalano gravi pericoli, a cominciare dalla città di Sondrio?

Travolta di nuovo la Valtellina, e ora l'Adda minaccia

Una frana colossale e sotto altri 27 morti

La frana annunciata, prevista, individuata e tenuta sotto controllo da sabato notte, è venuta giù in cinque minuti, tra le 7,22 e le 7,27 di ieri mattina. Nonostante lo stato d'allarme esistente nella zona, un numero ancora incalcolabile di persone è rimasto sepolto sotto 10 milioni di metri cubi di rocce e fango. Le stime della Prefettura di Sondrio parlano di 27 vittime.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI

SONDIO Sono operai di piccole imprese di Bormio che lavoravano nel «canyon» sottostante, abitanti dei paesi vicini, intenti a recuperare le loro cose dalle case alluvionate dieci giorni fa. Nessun divieto di accesso alla zona ha funzionato. Un disastro incredibile. Tre paesi, parzialmente evacuati, completamente scomparsi. Questa volta, non c'è dubbio, la responsabilità è totalmente dell'uomo. È avvenuto lungo la statale 38 in alta Valtellina, tra Sondalo e Bormio, in quel tratto di quasi 8 chilometri nei quali la valle si restringe e strada e fiume Adda scorrevano affiancati. L'alluvione del 18 luglio aveva provocato una serie di frane sulla statale fra Sant'Antonio Morignone e il ponte del Dia-

Sondalo. Sabato sera il nuovo allarme. Sulle pendici estreme del Pizzo Coppetto, che delimitano la sponda destra della valle, era venuta in luce una gigantesca frana, con un fronte di quasi 800 metri. Una «pa-leofrana» secondo i geologi, rimessasi in movimento dopo l'alluvione. Parte da questo momento il dramma conclusosi ieri.

Domenica la prefettura di Sondrio ordina lo sgombero di quattro frazioni minacciate: Le Prese, Mondadizza, Graile e Verzeo, oltre naturalmente a Sant'Antonio Morignone, off-limits da giorni. Lunedì, invece, gli abitanti di Le Prese, Mondadizza e Graile, ricevono il permesso di tornare. Circola un po' di ottimismo, i geologi assicurano di tener d'occhio la frana con strumenti sofisticati. Sempre lunedì, dopo una riunione a Sondrio dei sindaci con il ministro per la Protezione civile Zamberletti, si decide di interrompere provvisoriamente i lavori di costruzione della pista sotto la frana e di vietare ogni accesso e ogni attività nella zona minacciata, in attesa che i tecnici dell'Anas installino delle apparecchiature di mo-

nitoraggio per registrare movimenti e pericolosità. Ieri mattina, nonostante i divieti, la valle brulica di persone. Già dalle 7 operai di alcune ditte di Bormio sono al lavoro sulla pista. Abitanti del posto, invece, tornano, per sentieri che aggirano la valle sbarrata, a Sant'Antonio Morignone, per recuperare le loro cose dalle abitazioni ancora semiallagate.

Alle 7,22, un'intera parete del Monte Coppetto crolla. Chi è sotto non ha tempo di mettersi in salvo. La valanga precipita nella valle, risale per forza d'inerzia i pendii opposti, travolge e cancella completamente Sant'Antonio Morignone. Morignone e Verzeo e poi ridiscende nella valle. L'onda d'urto delle masse d'acqua spostate, fa crollare case e balie anche nelle frazioni abbacchiate più in alto, la più colpita si chiama Aquilone dove crollano tre case. Bilancio provvisorio: 2 morti già recuperati, un uomo a Tolla ed una donna ad Aquilone, 7

operai sepolti e «dispersi». (Le loro ditte assicurano «Nessuno ci ha detto che non si doveva andare») almeno altri 15 dispersi tra Aquilone e Sant'Antonio.

La frana ha sepolto la valle per 1800 metri creando uno sbarramento alto oltre 50 metri. Più su l'Adda non riesce a scorrere e sta formando un invaso che potrebbe teoricamente arrivare fino alle porte di Bormio. Si chiudono le dighe si attivano le condutture dell'azienda energetica di Milano per captare l'acqua a nord e trasportarla a valle, alla centrale di Grasio, oltre l'ostacolo. Il rischio che si formi un nuovo lago nel bormiese e che l'acqua a un certo punto rompa la diga naturale riversandosi in Valtellina non è imminente. Tutti i comuni fino a Morbegno compresa Sondrio sono però in preallarme e pronti all'evacuazione. Zamberletti arriva nel primo pomeriggio, la sua prima dichiarazione preoccupata: «Adesso Bormio resterà isolata non per mesi, ma per anni».



Qui sorgeva S. Antonio Morignone, uno dei paesi travolti

ALTRI SERVIZI A PAGINA 5

Per i ministri liti fino a notte Gorla vara il governo «Dio ce la mandi buona»

Presidente e ministro per il Mezzogiorno
 Vicepresidente e ministro del Tesoro (Psi)
 Funzione pubblica (Dc)
 Protezione civile (Dc)
 Ricerca scientifica (Psi)
 Rapporti con il Parlamento (Dc)
 Affari regionali (Pri)
 Politiche comunitarie (Psi-Psdi)
 Area urbana (Psi)
 Affari speciali (Dc)
 Esteri (Dc)
 Interni (Dc)
 Giustizia e giustizia (Psi)
 Bilancio (Dc)
 Finanze (Dc)
 Difesa (Pli)
 Pubblica Istruzione (Dc)
 Lavori pubblici (Psdi)
 Agricoltura (Dc)
 Trasporti (Dc)
 Poste (Pri)
 Industria (Pri)
 Lavoro (Psi)
 Commercio estero (Psi)
 Marina mercantile (Dc)
 Partecipazioni statali (Dc)
 Sanità (Dc)
 Turismo, sport, spettacolo (Psi)
 Beni culturali (Psdi)
 Ambiente (Psi)

Giovanni Gorla
 Giuliano Amato
 Giorgio Santar
 Remo Gaspari
 Antonio Ruberti
 Sergio Mattarella
 Ariadna Gunnella
 Antonio La Pergola
 Carlo Tognoli
 Rosa Russo Jervolino
 Giulio Andreotti
 Amintore Fanfani
 Giuliano Vassalli
 Emilio Colombo
 Antonio Gava
 Valerio Zanone
 Giovanni Galloni
 Emilio De Rose
 Filippo Maria Pandolfi
 Calogero Mannino
 Oscar Mammì
 Adolfo Battaglia
 Rino Formica
 Renato Ruggiero
 Gianni Prandini
 Luigi Granelli
 Carlo Donat Cattin
 Franco Carraro
 Carlo Vizzini
 Giorgio Ruffolo

Il primo governo Gorla è nato, ma il travaglio delle ultime ore ha avuto cadenze incredibili e grottesche. «Che Dio ce la mandi buona», ha sospirato il presidente del Consiglio uscendo dallo studio di Cossiga ieri a tarda sera. Fatto sta che Gorla doveva salire al Quirinale alle 20 per sciogliere la riserva e consegnare al Capo dello Stato la lista dei ministri. L'appuntamento invece è slittato di quasi tre ore non solo nella Dc si era riaperto il «caso Scalfaro» (escluso a vantaggio di Fanfani) ma tra Dc e Psdi si era ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro attorno al ministero dei Beni culturali. Nicolazzi lo chiedeva in «rambo» dei Trasporti (dal Psi aveva già ottenuto l'accorpamento della casa ai Lavori pubblici), e l'ha avuta vinta conquistando anche le Politiche comunitarie, ma a mezzadria col Psi.

A PAGINA 3

Il Cc discute l'iniziativa e il programma del Pci. Oggi si decide il vertice

Natta: la situazione politica non è bloccata Molti consensi alla relazione. No di Ingrao

Bilancio del dibattito seguito alla sconfitta elettorale del 14 giugno e definizione delle basi politiche per un rilancio dell'iniziativa del Pci: di questo hanno cominciato ieri a discutere il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci sulla base di una relazione di Natta. La seduta, prosegue oggi; saranno affrontati anche i problemi del riassetto del vertice del partito.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA Al confronto sulla relazione di Natta dedicata alla posizione e alle iniziative del Pci nella nuova fase politica, che ha già visto decine di interventi e altri numerosi ne prevede oggi, seguirà una seconda parte del lavoro sulle misure di inquadramento e di rinnovamento degli incarichi di direzione. Dopo la relazione di Natta sul primo punto all'ordine del giorno è stata distribuita la bozza di una risoluzione politica che sarà anch'essa, discussa oggi dopo la replica del segretario del Pci

centralità dc esigenza per il Psi di porsi la questione del dopo-pentapartito, necessità per il Pci di una forte proposta programmatica e iniziativa politica su due piani connessi nell'opposizione al governo Gorla e nel confronto e incontro tra le sinistre storiche e nuove, sulla base di una piena conferma delle scelte strategiche del congresso di Firenze integrazione nella sinistra europea e alternativa democratica.

Il segretario del Pci ha prospettato dettagliatamente i contenuti economici, sociali, istituzionali e di politica estera, ha annunciato iniziative di partito in vista della conferenza programmatica e dell'impegno di massa e parlamentare. La parte conclusiva della relazione è stata per il tema del partito, della sua riforma, dei caratteri del suo regime interno (regole nuove da stabilire, ma anche regole già scritte



Alessandro Natta

e convenute da rispettare e obbligate per tutti) in cui libertà, pluralismo e spirito unitario devono comporsi, del rafforzamento della sua identità ideale culturale e politica.

A un mese e mezzo dal voto dopo una fase intensa e sofferta di analisi e autocritiche, l'indicazione di Natta, di trarne un bilancio che consenta di registrare la rotta del Pci e di fissare i riferimenti essenziali per una ripresa della sua iniziativa, è stata non solo condivisa dalla grandissima parte degli interventi ma accolta con sollievo. La discussione ha presentato anche piani e aspetti diversi. Ingrao ha annunciato la decisione di non votare la relazione di Natta (manca un giudizio chiaro sulle cause della sconfitta). Preannunciato anche il

no di Luciana Castellina. Napoleone Colajanni ha chiesto, da parte sua, la radicale riscrittura del documento politico e il rinvio a settembre delle scelte di inquadramento.

Sul secondo punto, riassetto dei vertici del partito, oggi Natta illustrerà le proposte della Direzione, i criteri e le motivazioni di un rinnovamento che non riguarda solo gli incarichi di alcuni compagni ma il complessivo funzionamento degli apparati centrali del partito. In attesa delle informazioni che si conosceranno compiutamente solo oggi, agenzie di stampa hanno le quali verra proposta una segreteria di sette componenti ne farebbero parte oltre a Natta ed Occhetto, D'Alma, Fassino, Pellicani, Petruccioli e Livia Turco.

ROGGI E BADUEL A PAGINA 4

Indetto sciopero a singhiozzo «Cobas» d'autostrada caselli bloccati

Caos e code supplementari sulle autostrade, per lo sciopero autogestito proclamato da stanotte sino al 5 agosto dagli addetti ai caselli aderenti al sindacato autonomo. Nel corso dell'agitazione, infatti, i caselli saranno chiusi e le auto, contrariamente a quanto sino a oggi avvenuto, non potranno più transitare semplicemente «saltando» il pedaggio. Così ha deciso la società Autostrade.

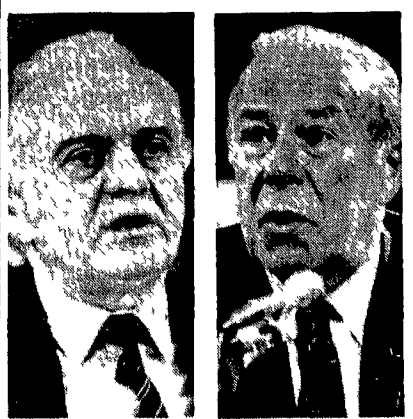
Un 30 per cento. Inoltre, che ha scarsa pratica delle operazioni da svolgere. Da qui, la facile previsione ingorgo e quasi impraticabilità delle autostrade. I tempi medi di attesa ai caselli funzionanti saranno infatti notevolmente più lunghi, secondo il sindacato autonomo dai 20 minuti ogni 10 veicoli (50-60 metri di coda) ai 40 e più.

Lo sciopero, con la sua drastica applicazione è proclamato dagli autonomi per impedire l'eventuale imposizione del contratto di lavoro già siglato da Cgil, Cisl e Uil. È la decisione di chiudere i caselli, precisano è una condizione imposta dalla società Autostrade. Il casello è chiuso per sciopero? Allora nessuno passa.

In questo quadro i punti di maggior disagio potranno verificarsi nei tronchi di Bari, Pescara, Cassino Roma e i caselli dell'A 14 sulla riviera romagnola.

ROMA Arrivano i «cobas» dell'autostrada. Questa volta in azione è il sindacato autonomo dei casellanti autostradali del Lata Confasal, che ha deciso di proclamare - a partire dalla scorsa notte - otto ore di sciopero autogestito a singhiozzo sino alle 22 del 5 agosto. Otto ore malignamente mescolate a segno «nei momenti di traffico più intenso» e con in più una novità disastrosa per gli automobilisti durante l'agitazione i caselli verranno chiusi. Sino ad oggi come

A settembre l'incontro Shultz-Scevardnadze Nuove proposte Usa sui missili L'accordo sembra più vicino



Eduard A. Scevardnadze

George Shultz

Reagan: «Il clima è favorevole». Resta da sciogliere il nodo dei Pershing 1A di Bonn. Washington insiste: «Sono armamenti non negoziabili». Il «vertice» entro l'anno?

L'incontro Shultz-Scevardnadze, mancato questo mese, si terrà a metà settembre, alla vigilia dell'assemblea generale dell'Onu. Se nel frattempo si giungesse ad un accordo a Ginevra sui missili a medio e corto raggio, l'incontro potrebbe servire a preparare la strada ad un vertice Reagan-Gorbaciov da tenersi entro l'anno. Ieri gli Stati Uniti

hanno presentato a Ginevra le loro controproposte che vanno incontro a metà strada alle ultime proposte sovietiche. L'accordo sembra più vicino, anche se resta ancora da sciogliere il nodo dei 72 «Pershing 1A» che la Germania federale non ha voluto includere nelle trattative. Lo stesso Reagan dice che «a Ginevra c'è ancora molto da fare».

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 7

Evasione fiscale: i repubblicani difendono Visentini

La critica di Guarino al regime forfettario per i lavoratori autonomi provoca polemiche fra i partiti della maggioranza. I sindacati critici sulla lotta all'evasione

La pubblicazione del libro bianco del ministro delle Finanze Guarino sull'evasione fiscale, dove si afferma che il regime forfettario introdotto dai provvedimenti Visentini per il lavoro autonomo ha prodotto scarsi risultati, ha provocato ieri nuove polemiche fra i partiti della maggioranza. I repubblicani e i socialisti hanno ribadito il valore positivo di quelle misure e hanno contestato le affermazioni di Guarino. Sullo stesso tema sono scesi in campo anche i sindacati che hanno chiesto una maggiore incisività nella lotta all'evasione fiscale. La questione fiscale si preannuncia così come uno dei temi più caldi di questa legislatura.

MARCELLO VILLARI ALLE PAGINE 2 e 9

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Stato ed evasori

MARCELLO VILLARI

In Italia l'evasione fiscale, come l'abusivismo edilizio, è un fenomeno tollerato. I governanti ufficialmente fanno finta di indignarsi - ma più che altro per non fare brutta figura «all'estero», dal momento che l'economia italiana è integrata in un sistema economico alle cui regole ci si richiama quando conviene - e ogni tanto «abbalano», come ha fatto in questi giorni il ministro delle Finanze Ciriaco De Mita con un enorme libro bianco. Ma come dice un vecchio e saggio detto popolare «can che abbaia non morde». E infatti tutti sanno che non succederà niente e grandi e piccoli evasori continueranno imperterriti a non pagare o ad autoridursi a pagamento le tasse. Ma, come è noto, questa «libertà» di iniziativa non è concessa a tutti gli italiani, in particolare non è concessa ai lavoratori dipendenti. E, infatti, come si legge nel libro bianco di Ciriaco De Mita, a fronte di un ammontare complessivo del reddito non dichiarato al fisco stimato pari a 138.461 miliardi nel 1982 e a 240.296 miliardi nel 1986, il 71,1% nel 1982 e il 73,2% nel 1986 si riferiva ai redditi da lavoro autonomo e da capitale.

È immediatamente evidente che la scarica di ingiustizia sociale presente in un meccanismo di cui il funzionamento effettivo produce questi risultati è enorme e supera di gran lunga i difetti e gli eccessi di un sistema fiscale che, per un insieme di ragioni più volte descritte in questi anni, è diventato per quasi tutte le categorie insopportabile.

In questi anni attraverso il fisco, cioè attraverso il drenaggio fiscale, il diverso trattamento fra redditi da lavoro e redditi da capitale e a causa dell'evasione e dell'elusione fiscale si è operata un'enorme redistribuzione della ricchezza. Uno studio del Banco di Roma metteva in luce in questi giorni che, dopo la rivalutazione del 17% del Pil fatta dall'Istat, i redditi da lavoro dipendente assorbono soltanto il 50,7% del reddito nazionale (era il 61% prima della rivalutazione), mentre il 49,3% è assorbito dai redditi da capitale, da impresa e da lavoro autonomo. Ma quella che è avvenuta è stata una redistribuzione della ricchezza sostenuta, politicamente, con il deliberato obiettivo di assicurare il consenso delle classi medie ed emergenti ai partiti di governo. Poco importa se, come avvertiva il presidente dell'Istat Rey, in questo modo surrettizio si finiva per sostenere attività e lavori a bassa produttività e a bassa tecnologia, spesso frutto di un processo di duplicazione dei servizi, costruito sullo sfacelo di quelli pubblici. In sostanza il «cuore di una ripresa quasi certa dell'inflazione» (Rey). E tantomeno poteva essere oggetto di attenzione il fatto che molto spesso con l'evasione fiscale lo stato finiva per tollerare condizioni di lavoro e di sfruttamento da Terzo mondo.

Se le cose stanno in questi termini, è inutile illudersi eccessivamente sulla capacità di questo stato o sull'esistenza di una volontà politica in grado di modificare la situazione. Ma è anche vero che la «questione fiscale» può diventare uno dei grandi temi di questa legislatura. È indispensabile che la sinistra, il sindacato, l'opposizione riescano a mettere in piedi un grande movimento di opinione pubblica e a coagulare gli interessi danneggiati da questa politica iniqua per imporre una riforma delle imposte. La partita da giocare in questo campo è enorme. Perché si può mettere in discussione non solo un meccanismo che produce un tasso altissimo di iniquità sociale, ma anche un sistema consolidato di rapporti fra partiti e gruppi sociali basato sullo scambio fra consenso e sostegno corporativo anche attraverso la non applicazione selettiva delle leggi. Ormai da un pezzo tutti hanno capito che quel terribile e contorto sistema di vincoli pubblici che esiste in Italia non è stato messo in piedi per controllare l'attività economica ed evitare che essa danneggi l'interesse generale, né era finalizzato al governo del territorio e dell'ambiente urbano. Essa serviva sostanzialmente a sostenere quello «stato delle tangenti» su cui partiti, correnti e gruppi di governo hanno fondato il loro potere. Lo scoppio del territorio, con i suoi inevitabili corollari di tragedie (e i suoi costi economici che vengono pagati tutta la collettività nazionale) è, insieme al fenomeno enorme dell'evasione fiscale, la conseguenza più appariscente (e drammatica) di questa infame presenza pubblica nella vita economica e sociale del paese.

Il successo delle idee neoliberali e il mito della «modernizzazione» hanno dato il colpo finale e imposto un serio arretramento alla battaglia politica e culturale per la riforma dello Stato. Infatti la polemica del «modernizzatore» non era rivolta contro questa finzione (ma che non è tale per il lavoro dipendente e per i più deboli, come abbiamo visto) ma contro la presenza pubblica nella vita economica. E ciò, nella situazione italiana, ha contribuito notevolmente al peggioramento dell'efficienza delle strutture pubbliche e all'estendersi della questione morale.

La G.E., colosso della tv cede tutto alla Thompson europea E' un segnale: non tira più l'industria Usa

C'era una volta il «made in America»

NEW YORK. Nelle vetrine di New York non c'è ormai un televisore, un videoregistratore, uno stereo portatile che non abbia nome giapponese: Sony, Sanyo, Aiwa, Panasonic. Se si sfugge tra la trentina di canali cui si può accedere in tv, nove spot pubblicitari su dieci propongono auto giapponesi o sudcoreane. Non è tanto che costano meno: sono fatte meglio. Nel negozio di abbigliamento l'alta moda è italiana, quella casual asiatica. Abbandono dei settori vecchi in favore di quelli più avanzati? Sarà, ma l'industria americana ha perso la battaglia dei semi-conduttori, vacilla sul super-conduttori, perde terreno nella robotica e nella tecnologia aerospaziale. Dopo la catastrofe del «Challenger» nel 1986 e una serie di successivi fallimenti nel lancio di satelliti coi «Titan», la Nasa e il Pentagono ora giungono - a quanto riferisce il «New York Times» - a temere la concorrenza commerciale non solo dell'Ariane europea ma persino dei vettori affittati dai sovietici e dai cinesi. Qui resta solo la carta delle «guerre stellari».

Strabilante è anche la rapidità del processo di decadenza del «made in America». Gli Stati Uniti all'apogeo di quel che è stato definito il «secolo americano», erano entrati nella seconda guerra mondiale producendo un terzo dei manufatti del mondo, due volte la quota della Germania nazista, dieci volte quella del Giappone, e ne erano usciti che ne producevano addirittura la metà: una situazione che non è mai stata eguagliata da un solo paese in tutta la storia dell'umanità. Ma in un batter d'occhio - dalla fine degli anni 70 ad oggi - la proporzione si è rovesciata e da grandi esportatori di merci manufatti sono diventati grandi importatori. Erano ancora negli anni 70 il più grande creditore del mondo, in pochi anni sono diventati il più grande debitore, per pagare quanto non riescono più a produrre e continuano a consumare.

Su tutto questo si è accesa una grossa discussione. Il «Business Week» ha dedicato una copertina e 30 pagine di inserto a chiedersi se l'America è ancora in grado di competere con le altre economie industrializzate. La conclusione è che il declino non è inevitabile, ma a patto di rendersi conto che l'alternativa è tra affrontare la questione della produttività o rassegnarsi al declino.

Stephen Cohen e John Zysman, due studiosi di Berkeley, hanno appena pubblicato un libro che fa a pezzi tutti i miti della società post-industriale. Il titolo è: «Manufacturing Matters», produrre è importante. Sostengono che non basta puntare sul terziario ed è indispensabile che gli Stati Uniti mantengano la loro padronanza della produzione manifatturiera, perché «non si può controllare ciò che non si è capaci di produrre». «Dobbiamo riorganizzare la produzione, non abbandonarla - scrivono - automatizzarla, non passare ad altro».

John Kenneth Galbraith nel 1958, nell'ormai classico «The Affluent Society», aveva sostenuto: «Abbiamo risolto il problema della produzione. Trent'anni dopo ci ripensa. E in un'intervista all'«Unità», di cui ha poi ripreso il filo conduttore per un suo intervento sul «Washington Post», dice che la struttura produttiva americana per far fronte alla sclerotizzazione richiederebbe una «perestrojka» non meno radicale di quella che prospettano Gorbaciov per l'Urss e Deng per la Cina.

Un saggio dell'economista Paul Kennedy sul mensile «The Atlantic» paragona il declino industriale americano alla decadenza degli imperi spagnolo nel '600 e britannico nel '900. «Il declino - scrive Kennedy - attualmente viene mascherato dalle enormi potenzialità militari del paese, e anche dai successi ottenuti nell'internazionalizzare il capitalismo e la cultura americana». Ma - avverte - un'America che venga drasticamente ridimensionata sul piano della potenza produttiva ed economica potrebbe trovarsi nell'impossibilità di esercitare il ruolo di potenza globale che ha attualmente, così come ciò è avvenuto, da un certo punto in poi, per la Gran Bretagna.

Un altro economista, Robert L. Kahn, in un intervento sulle colonne del «New York Times» dal titolo «Verso una società del Casinò» suggerisce un bizzarro rimedio alla crisi della competitività dell'industria americana. Il Casinò, dice, la perdita della maggioranza dei clienti, ne accentua pochissimi, ma la gente continua ad andarci. Perché allora, anziché inseguire la qualità nei prodotti, non educare il consumatore a far salti di gioia e sentirsi aver vinto alla roulette quando, contro ogni aspettativa, un prodotto funziona? Ma c'è anche chi sostiene

che non c'è nulla di strano che alcuni settori ed aree crescano mentre altre declinano. Niente da preoccuparsi, confermano i processi di assestamento. Uno studio sulla competitività commissionato dalla Borsa di New York conclude perentorio che «un forte settore manifatturiero non è affatto un prerequisito per un'economia prospera». Sul «Forbes Magazine» si legge che «un'economia fondata sui servizi rappresenta il punto più avanzato di sviluppo, non un campanello d'allarme sul declino della nostra potenza economica». E lo stesso Ronald Reagan ha avuto occasione di affermare che «il passaggio da una società industriale verso un'economia «post-industriale» dei servizi è uno dei più profondi cambiamenti verificatisi dalla rivoluzione industriale in poi».

Sul come una stessa cosa possa essere vista da angeli e diavoli divergenti potrebbe essere emblematica la notizia della scorsa settimana: la G.E. che cede tutto il settore tv a Thompson europea.

Da quando avevano lanciato la «Radiola» nel 1922, G.E. per gli americani voleva dire radio e poi televisione, quanto per gli italiani Fiat è uguale ad auto. Producevano, con la dipendente Rca, un quarto dei televisori venduti negli Stati Uniti. Hanno ceduto tutto il settore radio-tv, in blocco con 31.000 addetti, alla Thompson, il gigante pubblico francese. In cambio si sono presi 800 milioni di dollari e tutto il settore di alta tecnologia medica (raggi X e apparecchiature sofisticate per la ricognizione) della Thompson, 16.500 addetti compresi.

Per alcuni è un colpo di genio del giovanissimo presidente della G.E.: un caso di rimescolamento delle carte nelle strategie produttive di due grandi multinazionali. Entrambi i giganti si avvantaggiano nelle economie di scala nei settori di rispettiva acquisizione. La G.E. diviene il numero 1 nel mondo nel campo delle attrezzature mediche. E meglio di così, gli affari vanno a gonfie vele, il pragmatismo della «Reaganomics» ha dato all'economia americana uno slancio che non aveva mai conosciuto sotto i keynesiani, la crescita continua e l'America continua e continuerà ad essere la grande potenza che è. Se diminuiscono gli operai, è elevato a ritmi ancora più elevati l'occupazione nei servizi. La tradizionale elevatissima mobilità del mercato del lavoro americano è ben in grado di assorbire la trasformazione dei colletti blu in colletti bianchi. Non c'è nulla di grave nella metamorfosi delle istituzioni finanziarie americane in istituzioni finanziarie mondiali con basi a Tokyo o Londra o New York o nel fatto che il capitale trovi più gratificanti cercare profitto fuori dal processo industriale. E d'altronde - notano - l'economia americana è così vasta, articolata e diversificata che



essattamente l'opposto: che le cose non potrebbero andare meglio di così, gli affari vanno a gonfie vele, il pragmatismo della «Reaganomics» ha dato all'economia americana uno slancio che non aveva mai conosciuto sotto i keynesiani, la crescita continua e l'America continua e continuerà ad essere la grande potenza che è. Se diminuiscono gli operai, è elevato a ritmi ancora più elevati l'occupazione nei servizi. La tradizionale elevatissima mobilità del mercato del lavoro americano è ben in grado di assorbire la trasformazione dei colletti blu in colletti bianchi. Non c'è nulla di grave nella metamorfosi delle istituzioni finanziarie americane in istituzioni finanziarie mondiali con basi a Tokyo o Londra o New York o nel fatto che il capitale trovi più gratificanti cercare profitto fuori dal processo industriale. E d'altronde - notano - l'economia americana è così vasta, articolata e diversificata che



John Kenneth Galbraith

Intervento

Promemoria per una politica estera di pace

ROBERTO FIESCHI

La formazione di un nuovo governo ci offre un'occasione interessante per dare un contenuto concreto alle posizioni, confermate al congresso di Firenze, sulla politica internazionale: il Pci è e vuole essere sempre meglio componente decisiva della sinistra europea; il Pci pone al centro della sua politica la questione della pace; il Pci non indulge a sentimenti anti americani, ma si oppone decisamente alla politica di riarmo, di ricerca della supremazia mondiale sin qui attuata da Reagan.

Varie questioni, per quanto riguarda la politica internazionale, sono oggi sul tappeto, e su di esse si deve chiedere che il nuovo governo si esprima; nostro compito è, credo, avanzare proposte ragionevoli e concrete, che si ricolleghino al nostro documento sulla sicurezza e alle posizioni appunte della sinistra europea occidentale. È questo il modo di rendere chiaro il nostro ruolo di potenziale forza di governo e di cercare un confronto su un programma con le altre forze della sinistra italiana.

La questione più urgente - come è noto - è quella delle armi nucleari a doppio intermedio in Europa: dopo anni di posizioni rigide, difficili da capire, finalmente l'Unione Sovietica di Gorbaciov propone la totale eliminazione degli euromissili, sia di quelli a raggio intermedio (SS-20 e i residui di SS-4), sia di quelli a raggio medio-breve; propone di distruggerli e accetta ventisei internazionali; è la «doppia opzione zero». È di questi giorni la proposta di eliminare anche le 100 testate nucleari che avrebbero dovuto essere mantenute in Asia. Dunque l'Urss, pur di avviare un reale processo di disarmo nucleare - sarebbe la prima volta dal 1945 - è disposta ad accettare, questa volta a suo vantaggio, uno squilibrio: forze nucleari autonome francesi e britanniche, basi nucleari avanzate americane in Europa e in Estremo Oriente. In questa situazione particolarmente favorevole anche l'Italia può giocare un ruolo positivo. Il nuovo governo dovrebbe impegnarsi a sospendere l'installazione dei missili Cruise che ancora devono essere collocati a Comiso, in attesa che a Ginevra venga raggiunto un accordo che porti all'eliminazione dei Cruise già ospitati nel nostro territorio. Dovrebbe inoltre premere sulla Repubblica Federale Tedesca perché non insista a voler mantenere i 72 Pershing I, col rischio di mandare a picco l'accordo che ora si delinea.

Vediamo ora alcune altre questioni.

GUERRE STELLARI. Questo è l'ostacolo principale che si frappone al raggiungimento ad un accordo di drastica riduzione delle armi nucleari strategiche. Negli Stati Uniti i «falchi»

premono perché si passi dalla fase di ricerca di laboratorio a quella della sperimentazione, quindi alla installazione di un numero enorme di stazioni spaziali armate di sistemi convenzionali. Questi due passi, fra l'altro, violerebbero il trattato Abm del 1972, sottoscritto da Usa e Urss e tuttora in vigore. I governi dei paesi occidentali e l'ala democratica negli Stati Uniti chiedono il rispetto rigoroso dell'Abm. Ora noi comunisti dobbiamo chiedere al governo di insistere su questa linea e di dichiarare che, in caso contrario, l'Italia rifiuterà l'appoggio indiretto alla fase di ricerca sullo scudo (appoggio comunque ingiustificabile).

ESPLOSIONI NUCLEARI SPERIMENTALI. Dopo oltre un anno e mezzo di moratoria unilaterale, l'Urss ha ripreso le sue esperienze nel sottosuolo, impegnandosi però a sospendere definitivamente se gli Stati Uniti faranno altrettanto. L'Italia non ha possibilità di intervento diretto su questo punto, ma può certo far sentire la sua voce all'interno dell'Alleanza Atlantica.

ZONE DENUCLEARIZZATE. Questo è l'unico campo in cui anche negli ultimi anni si è mantenuto un minimo di vitalità del movimento pacifista; il numero dei comuni che chiedono che il territorio non ospiti armi nucleari è abbastanza rilevante. L'Italia potrebbe entrare in un'ampia area dell'Europa sud-orientale libera da armi nucleari. Ricordo che molti partiti socialisti e socialdemocratici propongono da tempo zone denuclearizzate nell'Europa settentrionale e centrale e nell'area del Pacifico.

Gli esempi sopra riportati non esauriscono il problema, né contengono proposte massimalistiche. La sinistra europea, alla quale pure giustamente ci richiama, avanza spesso proposte ben più radicali. Grecia e Spagna osano addirittura chiedere la riduzione delle basi militari americane sul loro territorio. Il partito laburista britannico, quello norvegese e quello socialdemocratico danese sono per l'abbandono dell'opzione nucleare; Danimarca e Norvegia non consentono l'installazione di armi nucleari sul loro territorio in tempo di pace. La Svezia chiede una «comune si pacifica» e «incapacità strutturale di attacco» nel sistema difensivo.

La posizione del Pci su questo arco di problemi è formalmente chiara e corretta, ma la nostra voce è flebile. E per cautela, per realismo? Ma a forza di tenere i piedi in terra sembreremo esseri extraterrestri. Il prossimo dibattito in Parlamento ci offre la possibilità di esprimere le nostre posizioni anche su questo arco di problemi, che sono molto seri, ma oggi un po' in ombra.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

A proposito della lotta al cancro



(quanti annunci di decesso «per un male incurabile» e per giunta inimmaginabile?) all'esaltazione di panacee incontrollate. Ma la verità sta nelle statistiche: dal 1952 al 1982 la sopravvivenza dei cancerosi a distanza di cinque anni dalla diagnosi, è aumentata dal 10 al 33 per cento per le leucemie, dal 43 al 71 per cento per i tumori della prostata, dal 12 al 16 per cento per lo stomaco, dal 6 al 12 per cento per i polmoni. Un progresso reale, lento, diverso secondo gli organi colpiti.

Ci cercano ovunque nuove terapie, ma le speranze mag-

giori, anzi le possibilità già ora accessibili, stanno nella prevenzione. Fra i due tumori meno sensibili alle cure (stomaco e polmone) la tendenza è opposta. Nella sede gastrica si è avuta in tutti i paesi industrializzati una forte riduzione negli ultimi decenni, fino alla metà e oltre: per miglior dieta, o per aver curato bene ulcere e gastriti, che precedono spesso i tumori. Nella sede respiratoria c'è invece un aumento netto che arriva, in alcuni paesi, fino al raddoppio, per cause da tempo identificate: inquinamento atmosferico, sostanze chimiche negli ambienti di lavoro, fumo di tabacco.

Pitagora aveva soltanto intuito il rischio delle fave. Ora abbiamo ben due dimostrazioni sugli agenti patogeni dei tumori polmonari: la sperimentazione in laboratorio e l'epidemiologia. Questa, la statistica collettiva delle malattie, ci mostra una correlazione stretta con la concentrazione di industrie inquinanti, col traffico urbano, col fumo. In Italia la prevalenza è maggiore nelle città che in campagna, al Nord e al Centro rispetto al Sud. C'è purtroppo poca speranza nelle

terapie, e ancor meno nella diagnosi precoce: lo screening, l'accertamento in fase preclinica, vale per la sede uterina e mammaria, non per quella polmonare né per altri organi interni. Ecco perché il direttore dell'Istituto internazionale per i tumori di Lione, l'amico Renzo Tomatis, ha scritto su *Scienza&esperienza* un articolo che afferma amaramente: «Trentacinque anni di sforzi sono stati un fallimento, e la misura di controllo e riduzione della mortalità per tumori rimane pur sempre quella della prevenzione primaria, l'azione sulle cause» il titolo dell'articolo è del tutto pessimistico: *Scalfata la guerra contro il cancro*. Ma si basa sul reale squilibrio fra gli ingenti mezzi dedicati alla ricerca e i magri risultati ottenuti: buoni in alcuni casi, ma globalmente insufficienti a frenare l'ascesa del fenomeno. Non passa giorno senza

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Masi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e
4951251-2-3-4-5, telex 613461, 20102 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/66401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa, direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Peisagi 5 Roma

Trattative febbrili tra i 5
Goria ha dovuto rinviare di ora in ora il colloquio con Cossiga

Buferata tra i democristiani
Tra Scalfaro e Fanfani lotta per gli Interni, fuori Zamberletti, entra Galloni

La grande spartizione Come al solito (o peggio)

Con due ore e mezzo di ritardo, ieri alle 22,30 Goria si è recato al Quirinale per sciogliere la riserva e consegnare a Cossiga la lista dei ministri. Il colloquio con il capo dello Stato è rimasto incerto fino all'ultimo per gli improvvisi contrasti insorti nella Dc e tra piazza del Gesù e il Psdi sull'attribuzione dei ministeri. Stamane alle 11 il giuramento; domani al Senato l'avvio del dibattito sulla fiducia.

GIOVANNI FASANELLA

ROMA. «E che Dio ci aiuti». Con questo sospiro, Giovanni Goria si è congedato ieri sera dai giornalisti subito dopo aver letto davanti alle telecamere l'elenco dei ministri del suo primo governo. Erano da poco scoccate le 22,30 e si concludeva finalmente una giornata trascorsa interamente all'insegna dell'incertezza, segnata da trattative febbrili fra partiti e tra le loro correnti interne, da una ridda im-

pressionante di voci che preannunciavano clamorose esclusioni e altrettante clamorose inclusioni. Cominciamo dalle esclusioni. La più vistosa è quella di Zamberletti che lascia a Gasparr la Protezione civile. Scontate invece quelle di Scalfaro, Roggnoli, Darda, Gullotti e della Falucci. Entrata a sorpresa Sergio Mattarella, uno dei più fidati sostenitori di De Mita e fratello di

Piersanti, assassinato dalla mafia siciliana. Tra i promossi, lo zaccagniano Granelli, che passa dalla Ricerca scientifica alle Partecipazioni statali. Tutto secondo le previsioni, invece, per quanto riguarda le delegazioni degli altri partiti. Nel nuovo governo, 16 sono i ministri di prima nomina e solo 8 nomi rimangono del precedente gabinetto Fanfani.

Il partito, s'è detto, è stato assai travagliato. Eppure, nella mattinata, nonostante le critiche e le riserve espresse dalla corrente di Signorile, la Direzione socialista aveva dato il via libera definitivo a Goria. Lo stesso avevano fatto i repubblicani e i liberali. A quel punto, restava da risolvere soltanto il problema socialdemocratico. Nicolazzi non si accontentava di un ministero dei Lavori pubblici a cui era stata sottratta la competenza per la Casa, trasferita al nuovo

dicasero per le Aree metropolitane, assegnato ai socialisti Tognoli. E dopo una lunga trattativa con il Psi, era stato accettato: le competenze per la Casa venivano restituite ai Lavori pubblici. Inoltre al Psdi era stato concesso un altro ministero, sia pure a «mezzeria» con il Psi, quello per le Politiche comunitarie. Pareva a questo punto, che tutti gli ostacoli fossero stati superati. Tanto che, a metà pomeriggio, l'ufficio stampa di Goria aveva annunciato che alle 20 il presidente incaricato sarebbe salito al Quirinale. E invece, non un solo intoppo.

Il Psdi non voleva il ministero per i Trasporti e chiedeva di barattarlo con quello dei Beni culturali, attribuito alla Dc. Ma quello dei Trasporti sembra improvvisamente diventato un ministero «appesantito», perché nemmeno piazza del Gesù voleva sentirne



Giovanni Galloni

dimensionato. Oltretutto, Scalfaro aveva detto chiaro e tondo a De Mita che sarebbe stato disponibile soltanto per l'Interno. E dove sistemare allora Fanfani, designato per il Viminale? De Mita aveva pensato di risolvere la questione spostando il presidente del Consiglio uscente dal Viminale al Bilancio, che la «corrente del Golfo» (ex dorotei) aveva chiesto per Colombo.

La soluzione prospettata da De Mita era di trasferire Colombo all'Agricoltura, lasciando a casa Pandolfi. Ma questa volta era stata la Coldiretti ad impuntarsi. Il presidente Lo Bianco, riferiscono numerose fonti, si sarebbe precipitato all'Eur per dire che Pandolfi non poteva essere toccato. Poiché tutti questi movimenti rischiavano di provocare un terremoto negli equilibri interni del partito, alla fine risulta-

va più semplice confermare l'esclusione di Scalfaro. Ma non era finita qui. Forlani e Andreotti premevano perché Piga entrasse nel governo. Questa volta però si è impuntato De Mita, il quale non ha perdonato a Piga la sua inattesa adesione al documento «dei 39», quello lanciato dal «Movimento popolare» durante la campagna elettorale in polemica con la segreteria. De Mita l'ha spuntata, e ha anche imposto che uno dei suoi giovani «colonnelli», Sergio Mattarella, entrasse nella delegazione ministeriale.

Intanto, mentre Goria attendeva le decisioni della Dc e dei socialdemocratici, il Quirinale si premurava di far sapere ai giornalisti che dovevano prepararsi a «far tardi» e che Cossiga, nell'attesa, aveva iniziato a coniare. Il 46° governo della Repubblica è nato così. Chissà come finirà.

Evangelisti: «Goria figlio di De Mita? Sciocchezze»



«La tesi che Goria sia figlio di De Mita la sostiene quello sciocco di Riccardo Misasi (capo della segreteria politica del segretario dc), ma in realtà il successore di Fanfani lo ha scelto Cossiga, senza sentire nessuno». Così si esprime Franco Evangelisti (nella foto) in un'intervista a «Epoca». Lo stretto collaboratore di Andreotti, comunque, rivendica anche meriti personali nell'investitura: Goria «come uomo di governo, modestia a parte, è figlio mio». Evangelisti spiega che nel '78, pur sottosegretario alla presidenza del Consiglio, aveva il «compito strategico» di «tenere sotto controllo un po' tutto il Parlamento». E nell'opera di reclutamento gli si segnalò «quel giovanotto» deputato di Asti, rivelatosi tuttavia non disposto a lasciare la sinistra basata. Niente confronti Goria-Andreotti, in ogni caso: «Goria è bravo, ma non esageriamo». Misasi si è poi fatto vivo per dire: «Poiché ritengo che Evangelisti non sia uno sciocco, non credo che abbia detto questa sciocchezza».

Adesso tanti candidati a sottosegretario

Gara in pieno svolgimento nei cinque partiti, dietro le quinte, per l'attribuzione dei posti di sottosegretario nel governo Goria. Dal Senato trapelano le prime indiscrezioni sugli aspiranti dei diversi gruppi. Il Comitato direttivo dei senatori democristiani avrebbe indicato prioritariamente i nomi di Learco Saportito, segretario del gruppo, Saverio D'Amelio ed Elio Fontana; e di Beorchia, Berlanda, Mezzapesa, Pavan e Ruffino i senatori socialisti considerati probabili sottosegretari sono Francesco Cimino, Franco Castiglione, Antonio Muratore, Luigi Covatta, Petronio e Meoli. I socialdemocratici candiderebbero Luigi Franza; i liberali Giuseppe Fassino. Voci anche sulle presidenze della Commissione di palazzo Madama: indicano Gino Giugni al Lavoro, Francesco Forte al Bilancio e alle Finanze, Roberto Cassola all'Industria, tutti e tre socialisti. In lizza per i repubblicani Giorgio Covi; per i dc Leopoldo Elia, Ivo Butini, Nino Andreatta e Bompiani.

Rivendicano la continuità fascismo-Msi

Nasce formalmente nel Msi un gruppo preoccupato di rivendicare a pieno le radici fasciste del partito. Si denomina «Continuità», e raccoglie le adesioni dei senatori Giorgio Pisanò e Francesco Franco e dei deputati Cristiano Muscardini e Cesco Giulio Baghino. Secondo il loro programma, intendono «rinviare tutta quella maggioranza silenziosa del partito sempre unita attorno ad Almirante e che, in vista di una sua possibile rinuncia alla segreteria, sente la necessità di trovare un punto di riferimento, specie di fronte ai manifestarsi di posizioni ideologiche e politiche in contrasto con le origini, le tradizioni e gli obiettivi del Movimento». Tra gli obiettivi formulati dal gruppo: «Rivendicare e riaffermare la continuità fascismo-Msi nella libertà e nella realtà del nostro tempo; lotta al sistema e alla dittatura; opposizione a qualunque forma di inserimento nel sistema».

Da Lodi a Crotona, proposte altre 7 province

Tra i 298 disegni di legge presentati al Senato dall'avviso della decima legislatura, sei propongono di formare altre sette province. Il dc Learco Saportito chiede l'istituzione di una nuova, unica, provincia per Foligno, Spoleto e la Valnerina; un altro dc, Alfredo Diana, per Lecco e Lodi; un terzo dc, Francesco Salerno, per Sulmona; il ministro Francesco Franco per Crotona; un altro misiano, Cesare Pozzo, per Biella; e il socialdemocratico Maurizio Pagani per Verbania.

A Montecatini nuova giunta dc e socialisti

Nuova amministrazione al Comune di Montecatini. Lunedì sera è stato eletto sindaco il socialista Alberto Lapenna, alla guida di una giunta Dc-Psi. Il precedente sindaco era un altro socialista, Lenio Ricconi, espulso però da un'alleanza Pci-Psi. Nell'aprile scorso, il Pci aprì la crisi al Comune con la mozione di sfiducia verso Ricconi, inquisito dalla magistratura per una vicenda estranea alla sua attività di amministratore. Nella nuova amministrazione di Montecatini quattro assessori sono dc e due socialisti. Oltre ai voti del Psi (7) e dello scudocrociato (9), la giunta ha ricevuto il consenso di un consigliere indipendente della lista democristiana e dell'unico rappresentante di «Caccia, pesca e ambiente».

Dc di Camerino «sconfessa» i proibiviri di piazza del Gesù

Il gruppo consiliare dc della Comunità montana di Camerino «sconfessa» platealmente il Consiglio nazionale dei proibiviri del partito. Infatti, sono stati riconfermati assessori i quattro esponenti scudocrociati che un mese fa vennero espulsi dalla Dc. Si tratta di Nicola Rinaldi, presidente della Comunità montana, Mario Baroni, Gianni Cappa e Pietro Rivelli. Riconfermato anche Piergiorgio Lorenzetti, che non fu espulso dalla Dc per il solo fatto di essere stato eletto come indipendente.

GIUSEPPE VITTORI

Polemica su Affari speciali

Livia Turco: «Un ministero che non ci piace»
Il Psi conferma le critiche

ROMA. Livia Turco, responsabile femminile del Pci, ha rilasciato ieri una dichiarazione preoccupata per il programma, presentato da Goria, «con tagli alle spese sociali e politiche per la famiglia che non vanno certo nella direzione richiesta dalle donne. Anzi, proprio sulle donne, si propongono di scaricare nuovi oneri. Ancora più preoccupante - prosegue Livia Turco - la proposta di istituire un ministero per gli Affari speciali, cui sarebbero ricondotti i problemi della condizione femminile. La questione femminile - conclude - ha grande valore proprio perché attraverso tutte le politiche. Ridurra a materia di un ministero, che tra l'altro dovrebbe occuparsi di molte altre questioni, non porterà nessun risultato positivo».

D'altra parte, il Psi ha esplicitato la sua opposizione su questo punto. Lo ha reso noto la senatrice Elena Marinucci al termine dei lavori della direzione socialista. «Craxi ha detto chiaramente che non si è raggiunto nessun accordo del genere tra i partiti della maggioranza - ha detto la Marinucci - il nuovo ministero si potrà occupare degli affari speciali che riterrà più opportuno, ma non delle donne. Chi si occuperà, allora, di queste tematiche? Molto probabilmente - ha risposto la Marinucci - continuerà ad operare la Commissione per la parità presso la presidenza del Consiglio».

Guerriglia psdi per una poltrona in più

Nicolazzi ruggisce: O ci date i Beni culturali o non entriamo nel governo
Incontri con Craxi e De Mita E di notte via libera a Goria

FEDERICO GEMMICCA

ROMA. «No, la colpa non è né di Craxi né di Goria. L'errore è stato dividere in due blocchi la ripartizione ministeriale assegnandone uno alla Dc e l'altro ai partiti laici e socialisti. Ma noi non ci stiano. Siamo autonomi, noi». E dopo aver ringhiato la protesta, Nicolazzi fa per abbandonare la sede del partito. Ma come, segretario, e la Direzione? «La Direzione è rinviata, se ne parla nel pomeriggio. Ora lasciatemi, che devo andare a discutere con Craxi e

De Mita». È un po' prima di mezzogiorno, e Franco Nicolazzi gonfia il petto andando incontro al suo «giorno da leone» e aprendo, così, le lunghe ore del «dubbio Psdi». Dentro o fuori il governo? Aveva chiesto per sé e per il partito il ministro della Difesa ed un dicastero economico: si è ritrovato con i Lavori pubblici dimezzati ed un ministero dei Trasporti che dopo il caso Trane è meglio perdere che trovare... «Se le cose restano così, nel governo non possiamo entrare - sibilla il segretario imboccando l'uscita -. O ricorriamo tutto o noi restiamo fuori».

E dunque, da Craxi e De Mita. Lo stato maggiore socialista è riunito in via del Corso, dov'è prevista la seduta della Direzione. Qualcuno porta al terzo piano la notizia dell'ira e dell'arrivo di Nicolazzi. E aggiunge: attenti, ce l'ha anche con Bettino, che lo ha difeso troppo poco nella trattativa sui ministeri. Nicolazzi chiede minaccia il Psi? A Claudio Martelli vien quasi da ridere. Sprezzante, replica: «Tutto questo mi pare francamente uno sproposito, e non è il solo che ho sentito in queste ultime settimane da questa fonte: mi rendo conto di un certo abbandono, ma un conto sono le questioni politiche e strategiche e un conto i mezzi ministeriali...».

Ma Nicolazzi è sul piede di guerra e ce la fa: alla fine, nell'hotel Raphael, riesce a incontrare Craxi. Non ci sono testimoni, ma dev'essere una scena madre. Prima, naturalmente, un gran ragionamento sulla coerenza di questa evanescente «area del 20%». Poi Nicolazzi arriva al sodo e avanza richieste. Pare che Craxi accetti di «mezzeria» il ministero dei Lavori pubblici (assegnato al Psdi) un pezzo delle competenze, precisamente quelle sulla casa, del ministero Casa e aree metropolitane (Psi). E sembra accetti pure di considerare a «mezzeria» il ministero per i Rapporti comunitari assegnato al Psi e da questo affidato a La Pergola, nota come di area socialdemocratica. Nicolazzi diceva bene, a patto che La Pergola

faccia aperta «professione di fede socialdemocratica». Insomma, scambi di pezzi, ministri in subaffitto e finezza di questo tipo.

Strappa davvero qualcosa Nicolazzi il leone? Parrebbe di sì. E comunque, subito dopo, eccolo di fronte a Ciriaco De Mita, che incontra nella sede dc dell'Eur. Protesta anche con lui. Ma cosa chiede? Si sussurra di una richiesta di scambio: i Trasporti dal Psdi alla Dc e i Beni culturali che fanno il percorso inverso. Ma la Dc punta i piedi, i Trasporti non li vuole. Anzi questo ministero sembra esser visto da tutti come il fumo negli occhi.

Poco prima delle 16 Nicolazzi torna nella sede del suo

partito. Entrate nel governo? Sibillino, risponde solo «vedremo». Poi riunisce in fretta la Direzione. Al suo stato maggiore spiega: «Restiamo insoddisfatti per l'attribuzione a noi di ministeri di scarso rilievo politico. Ora, tocca alla Direzione decidere l'ingresso o meno nel governo». Nemmeno il tempo di finire ed è come una valanga: al governo, al governo chiedono Romita, Manzolini e gli altri. Ma Nicolazzi «il leone» non è convinto: ritiene di poter strappare qualcosa di più. Si assente per un quarto d'ora, fa alcune telefonate. La Direzione va avanti fino a notte. Alla fine la Dc cede: i Beni culturali vanno al Psdi. Nicolazzi «il leone» ha vinto la sua battaglia.

Cinque matricole nel balletto dei ministeri

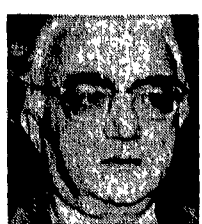
CARRARO
Così è divenuto «padrone» dello sport italiano



ROMA. A 22 anni era già presidente nazionale di una federazione sportiva (quella dello sci nautico). A 28, prende in mano le redini del Milan, succedendo al padre e portando la società alla conquista (in appena 4 anni) di due scudetti, una Coppa delle Coppe, una Coppa del Campioni ed una Coppa intercontinentale. A 34 anni è presidente della Lega nazionale calcio ed a 37, conquistato il vertice della Federalcio, è il «padrone» di tutto il calcio italiano. A 39, infine, eccolo sul seggio più alto: presidente del Coni, il Comitato olimpico italiano, «capo dei capi» di tutti gli sport.

È ora, ora che a 48 anni ha accettato la poltrona di ministro per lo Sport, il Turismo e lo Spettacolo, cos'era Franco Carraro? Probabilmente l'uomo più potente che il mondo dello sport italiano abbia mai avuto, occupando contemporaneamente i vertici del Coni e della Federazione gioco calcio, in qualità di commissario straordinario.

Padovano, nato il 6 dicembre del '39, laureato in economia alla Bocconi di Milano, a Roma da molti anni (vive con moglie e due figli in una villa al Gianicolo occupata prima di lui da Susanna Agnelli), si dice di lui che sia «vincente»: da praticante dello sport ha conquistato 11 titoli italiani e 3 europei nella disciplina dello sci nautico; da dirigente ha accumulato prestigio e potere fino, appunto, a vedersi offrire dal Psi (ed ha tentennato a lungo prima di accettare) la poltrona di ministro.



RUBERTI
L'ateneo romano l'ha voluto 4 volte rettore

Dieci anni trascorsi al timone dell'ateneo romano «La Sapienza», il più affollato (150.000 iscritti) ed uno dei più malconci della penisola: Antonio Ruberti, ex ministro della Ricerca scientifica, dicastero che dovrebbe estendere la sua giurisdizione anche al mondo dell'università, sa che non l'aspetta una passeggiata.

Sessantenne (è nato a Napoli il 27 gennaio 1927), laureatosi nel 1954 con una tesi sulle macchine elettriche, considerato uno dei massimi esperti europei di teoria dei sistemi, ha sempre dimostrato doti «politiche» che, in concreto, si sono tradotte in una ricerca tenace di confronto con tutti, in un'indubbia abilità mediatica, e anche nella capacità di cimentarsi con una strategia di cambiamento dell'università.

È del 1976 la sua prima elezione a rettore. Concluso il triennio, nel '79 viene riconfermato a larga maggioranza. Attorno al suo nome si coagula un cartello di docenti universitari, soprattutto dell'area di sinistra, che lo mantiene al posto di comando anche nelle elezioni del 1982, coalizione che lo appoggerà anche nell'ottobre dell'85, quando Antonio Ruberti indosserà per la quarta volta la cappa di rettore magnifico. C'è chi l'ha accusato di voler sempre più orientare l'università verso la ricerca, riducendo gli spazi della didattica. E l'accusa venne rilanciata nel luglio dello scorso anno, quando Ruberti introdusse il contestato provvedimento (poi annullato dal Tar) per limitare le immatricolazioni nell'ateneo romano.

RUSSO JERVOLINO
Per tre anni «vigilante» sulla Rai-Tv



La senatrice Rosa Russo Jervolino - nata a Napoli il 17 settembre 1936 - è alla sua terza legislatura. Metà di quella che si è conclusa prematuramente nella primavera scorsa l'ha vista impegnata come presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Dal suo predecessore - Nicola Signorile, diventato sindaco di Roma dopo le amministrative del 1985 - la senatrice Jervolino ereditò due lasciti pesanti. L'interminabile telebattaglia del rinnovo del consiglio d'amministrazione Rai; lo stato di paralisi nel quale, di conseguenza, il pentapartito aveva cacciato la commissione impedendo - con i contrasti che lo laceravano - che si eleggesse l'organo di governo della Rai, ormai da tempo in regime di proroga. Sicché, la tenacia della senatrice - polso fermo e, all'occorrenza, pigro robustamente autorevole nel gestire le sempre più karkiane sedute della commissione - non basterà ad accelerare il finale del maratonico imbastito da Dc e soci, vertici e contrattazioni estenuanti tra il dc Bubbico e i suoi pari grado laici faranno sì che soltanto il 9 ottobre la sen. Jervolino possa chiudere l'avvilito capitolo del nuovo consiglio Rai. E altrettanto lunga ed estenuante sarà la vicenda di un'altra decisione che la commissione assumerà in questo scorcio di legislatura: il parere sull'aumento del canone. C'è da sospettare che, anche prima di diventare ministro, la sen. Jervolino abbia ugualmente sospirato di sollievo, per regolamento in questa legislatura la presidenza della commissione tocca a un deputato.



RUGGIERO
«Grand commis» della diplomazia

Napolitano, 57 anni, da due alla guida della Farnesina, Renato Ruggiero è considerato uno di quei «grandi commissari» della Repubblica che riscuotono stima e rispetto in diversi ambienti politici. La sua ascesa nell'85 a segretario generale del ministero degli Esteri - è succeduto al potente e discusso Malfatti di Montetretto - è l'apice di una ricca carriera nella diplomazia che ha messo alla prova particolarmente le sue doti di esperto nelle relazioni economiche internazionali. Di formazione giuridica, Ruggiero - che approda ora al dicastero del Commercio estero, tra i ministri indicati dal Psi - è dapprima vicesecondo a San Paolo, in Brasile; poi secondo segretario d'ambasciata a Mosca negli anni di Krusiov, quindi primo segretario a Washington. Finché, nel '64, assume la responsabilità degli affari politici alla Farnesina. In seguito, è consigliere a Belgrado e, nel '69, va a Bruxelles. Qui ricopre vari ruoli nella delegazione italiana e nella presidenza Cee, per un triennio è direttore generale per la politica regionale della Comunità, poi portavoce della Commissione e direttore generale dell'informazione. Rientra e diventa consigliere diplomatico a palazzo Chigi, poi capo di gabinetto della Farnesina. Nell'80 di nuovo a Bruxelles come rappresentante permanente dell'Italia; nell'84 ritorna al ministero come direttore degli affari economici. Ruggiero si è mosso in piena sintonia con la linea di politica estera Craxi-Andreotti, è il «registra» dell'ultimo vertice a Venezia dei Sette Grandi.

BATTAGLIA
Sconfitto, ed entra al governo



Cinquantasettenne, viterbese, Adolfo («Dodo») Battaglia entra nel governo perché ha perso la competizione tra gentiluomini con Giorgio La Malfa per conquistare la segreteria del Pri. Così La Malfa junior succederà a Spadolini, e Battaglia diventerà per la prima volta ministro, all'Industria. Il dicastero giusto per chi, tre mesi or sono, categoricamente escludeva qualsiasi partecipazione repubblicana «a un governo che decidesse comunque di far svolgere i referendum» (ma la crisi del gabinetto Craxi doveva ancora sfociare nelle elezioni anticipate). Deputato dal '72 (questa è la sua quinta legislatura), laureato in legge, Battaglia si getta presto nel giornalismo (collaborerà alla «Stampa», al «Mondo» di Panunzio, a «Panorama») e nella milizia politica. È stato quattro volte sottosegretario: agli Esteri con il quarto governo Moro e il quinto governo Andreotti, alla Difesa con il secondo governo Cossiga e con Forlani. Nella passata legislatura era capogruppo del Pri alla Camera. Nel '70 vicesegretario del partito Due anni più tardi, di maggio, proprio lui, tra gli allievi prediletti di Ugo La Malfa, è protagonista di un contrasto con il leader dell'Edera. Succede che La Malfa ha deciso di appoggiare il «tricolore» di centro-destra (Dc, Psdi, Pli) Andreotti, mentre il «vice» non è d'accordo, si astiene in Direzione, preferisce il tripartito Dc-Psdi-Pri. Censurato, Battaglia, si dimette; ma sarà poi «perdonato».

**Senato
Si farà
commissione
Ambiente**

NEDO CANETTI

ROMA. Il Senato esaminerà e voterà domani il documento sulla nuova struttura delle Commissioni permanenti, approvato ieri dalla giunta per il regolamento, riunitasi sotto la presidenza di Giovanni Spadolini. Lo ha deciso, nella tarda serata, la conferenza dei capigruppo. Le Commissioni, secondo il documento, passeranno da 12 a 13 con la rilevante novità dell'istituzione ex novo di una commissione per l'ambiente e il territorio, proposta in primo luogo dai comunisti. Il nuovo organismo di palazzo Madama avrebbe competenze relative all'assetto e alla difesa del territorio; all'urbanistica; alla protezione del mare e delle coste; alla prevenzione degli eventi calamitosi ed alla ricostruzione delle zone danneggiate; ai parchi naturali; alla caccia; alla tutela e alla gestione del patrimonio boschivo e faunistico; alla tutela dei beni ambientali; all'inquinamento. È stato proposto di denominarla: «Commissione territorio, ambiente e beni ambientali».

È su questa innovazione che si è maggiormente incentrata la discussione. I rappresentanti della Dc hanno sollevato riserve sulla costituzione di una nuova commissione, preferendo - hanno detto - una soluzione che veda la materia ambientale trasferita all'attuale commissione Lavori pubblici, dalla quale verrebbe scorporato il settore dei trasporti e comunicazioni. Nell'ipotesi della giunta, invece, alla «vecchia» commissione resterebbero i lavori pubblici, le comunicazioni e le grandi infrastrutture. La Dc si è riservata di presentare in aula un emendamento al documento, a sostegno della propria tesi. Il comunista Nereo Battello ha osservato, a questo proposito, che tanto nella Costituzione quanto nel DPR 616 di trasferimento di poteri delegati alle Regioni, lavori pubblici e territorio sono considerati separatamente.

L'altra novità di rilievo, sulla quale ha espresso un parere sfavorevole la Sinistra indipendente, riguarda le Partecipazioni statali, di cui aveva attualmente competenza la commissione Bilancio, che continuerà ad occuparsene, ma solo per gli aspetti della programmazione («Aspetti generali ed intersectoriali della politica complessiva della Ppa», recita il documento della giunta). Le attività industriali diventerebbero di competenza della commissione Industria; altre materie verrebbero deferite in base alle competenze delle commissioni (credito alla Finanza e tesoro; telecomunicazioni alla commissione Lavori pubblici e comunicazioni). Le due altre modifiche proposte concernono l'attribuzione alla commissione Agricoltura delle questioni relative alla trasformazione dei prodotti agricoli (ora dell'Industria) e il deferimento alla commissione Esteri dei problemi dell'emigrazione (ora del Lavoro).

**La relazione di Natta al Cc
Nonostante l'insuccesso
la questione comunista
resta oggi in primo piano**

«Costruire sin d'ora la svolta»



Alessandro Natta e Achille Occhetto

La fine del pentapartito come formula e alleanza organica può provocare rischi di paralisi delle istituzioni ma anche la possibilità, legata in buona parte alla capacità di iniziativa dei comunisti, di aprire già in questa legislatura una fase nuova. Alessandro Natta ha introdotto la sessione del Cc e della Ccc con un ampio rapporto di analisi politica e di proposta programmatica.

ENZO ROGGI

ROMA. La grande riflessione sull'insuccesso elettorale, che ha puntualizzato i fattori di debolezza ma anche le costanti di forza nel ruolo e nella proposta politica del partito, deve ora compiere un passo avanti guardando al problema della versione dura della discriminazione anti-Pci. A questo fine occorre partire dai dati politici fondamentali che sono: 1) conferma della perdita della centralità della Dc; 2) il nuovo equilibrio di forze nell'area di sinistra; 3) la frantumazione della rappresentanza parlamentare che rende più evidente la crisi del sistema politico; 4) l'esaurimento della versione dura della discriminazione anti-Pci. La fine del pentapartito come operazione politica, il senso di precarietà dei rapporti politici spiegano perché la questione comunista, nonostante il negativo risultato elettorale, ritorni oggi in primo piano e pervada il dibattito nella Dc e nel Psi. Sarebbe

anche con un contrasto riaperto al suo interno sulle prospettive strategiche e sul suo stesso ruolo. Avverte il pericolo di essere schiacciata nell'angolo del conservatorismo, ma ad evitarlo non basta un generico richiamo a vocazioni popolari: le occorreranno, sul piano politico e su quello programmatico, scelte concrete e coraggiose di cui sembra oggi incapace e a cui il Pci la sollecita perché è interesse della democrazia che nella Dc si affermino posizioni favorevoli allo sviluppo del confronto. Questa critica alla Dc non può attenuare l'attenzione dei comunisti per la questione cattolica, che va anzitutto recuperata dopo un non giustificato periodo di appannamento. Non c'è stata assolutamente nella politica del Pci una «svolta laicaista», e anche nella polemica che si è accesa sulla presenza della Chiesa nella società i comunisti si sono mossi secondo il principio di garantire la pace religiosa e l'indispensabile distinzione tra fede e scelta politica. L'acuitazione delle tensioni non giova a nessuno.

Per fare avanzare la politica di alternativa democratica, rimane più che mai valido l'obiettivo di una più ampia unità delle forze riformatrici, a partire da quella della sinistra. L'esaurimento del pentaparti-



Pietro Ingrao

Rinaldo Scheda

**Innovazioni nel funzionamento
degli apparati centrali**

**Per la segreteria
e gli organismi
oggi la decisione**

Una seconda parte dei lavori del Cc e della Ccc sarà oggi dedicata alle misure di inquadramento e di rinnovamento degli organismi centrali, annunciate al momento dell'elezione di Occhetto alla vice segreteria. Le proposte, i criteri e le motivazioni saranno illustrati da Natta, che già ieri nella relazione si è soffermato sulle questioni della vita del partito.

ROMA. Natta terrà oggi, dopo quella di ieri sulla posizione e le iniziative del Pci nella nuova fase politica, una seconda relazione. Riguarderà la nuova composizione degli organi esecutivi centrali, l'attribuzione di nuovi incarichi, l'esame delle ragioni che hanno reso necessarie le scelte che vengono proposte dalla Direzione, ma anche l'insieme delle innovazioni nel funzionamento degli apparati centrali del Pci. Non solo quindi cambiamenti di responsabilità di singoli compagni, ma ridefinizione complessiva dell'assetto del vertice e del suo modo di lavorare.

Già nella parte conclusiva della relazione tenuta ieri il segretario del Pci ha fatto riferimento ai problemi del partito, annunciando la preparazione per l'autunno di una sessione del Comitato centrale per un esame approfondito del tema. Si tratta di questioni di fondo - ha detto - relative alla sua idoneità, al suo modo di essere e di operare, al rapporto tra democrazia ed unità. Nel corso dell'ultimo decennio il partito si è profondamente trasformato, si è venuta via via superando una concezione della «diversità» che poteva essere intesa in senso preconcetto o come una sorta di separazione settaria, si è accennato il suo carattere laico. Questo processo ha avuto un carattere fondamentale positivo. E tuttavia non c'è dubbio che abbia comportato anche un affievolimento di elementi peculiari di caratteri tipici del partito. O forse è meglio dire - ha aggiunto Natta - che non siamo riusciti pienamente a dare un fondamento rinnovato in termini di valori, di cultura politica e di programma ad un partito che aspira ad essere una forza moderna, democratica e riformatrice senza disperdere la sua forte tensione ideale e morale, la sua combattività, i suoi legami di massa, il suo carattere unitario. Mentre altri partiti come il Psi e la Dc hanno assunto una fisionomia più fortemente unitaria attraverso forme di «leadership» mono-

cratico, il problema si pone per il Pci in modo più complesso ed arduo. Ma non possiamo certo rinunciare ad un'opera di sintesi politica unitaria. Anche in relazione alla ricchezza e articolazione della presenza del partito nella società, il grande problema che si pone è quello di come agire per portare a sintesi questo ricco e complesso articolarsi di posizioni, come far sì che esse non si traducano in una frantumazione disordinata della nostra immagine, ma concorrono ad arricchire e rivivificare la funzione unitaria dei comunisti nella società italiana. E questo risultato dipende anche da una serie di regole di cui deve ispirarsi il nostro dibattito. Vi sono regole che vanno ancora scritte, ma altre che abbiamo scritte e abbiamo accettato tutti insieme: ed esse sono pertanto obbligatorie per tutti. Questo è un fondamento della democrazia e di ogni organismo democratico. Ma è poi soprattutto essenziale - ha aggiunto Natta - l'animo con cui ciascuno di noi partecipa al confronto nel partito e alla battaglia politica del partito.

In attesa della relazione odierna di Natta, le agenzie di stampa hanno raccolto e riferito indiscrezioni secondo le quali i componenti la nuova segreteria scenderebbero da nove a sette. Ne farebbero parte, oltre a Natta ed Occhetto, D'Alema, Fassino, Pellicani, Petruccioli e Livia Turco. Massimo D'Alema assumerebbe la presidenza della segreteria, mentre Angius sarebbe destinato alla sezione autonomie locali. Per la direzione di «Rinascita» verrebbe proposto Franco Ottolenghi, attualmente responsabile delle comunicazioni di massa e capo dell'ufficio stampa. Il segretario regionale toscano Giulio Quercini sarebbe incaricato di guidare la commissione industria, mentre Angius sarebbe destinato alla sezione autonomie locali. Per la direzione di «Rinascita» verrebbe proposto Franco Ottolenghi, attualmente responsabile delle comunicazioni di massa e capo dell'ufficio stampa. Il segretario regionale toscano Giulio Quercini sarebbe incaricato di guidare la commissione industria, mentre Angius sarebbe destinato alla sezione autonomie locali. Per la direzione di «Rinascita» verrebbe proposto Franco Ottolenghi, attualmente responsabile delle comunicazioni di massa e capo dell'ufficio stampa.

**Ingrao spiega il suo no
E Colajanni critica il documento**

Decline di interventi ieri mattina e nel pomeriggio sulla relazione di Natta, per approfondire l'analisi e - come dicono i più - uscire dal ripiegamento, da un funesto «spirito di sconfitta». Serve la capacità di sfida di cui Natta ha indicato i presupposti. Ma le scelte indicate dal segretario del Pci non hanno convinto Pietro Ingrao, Luciana Castellina, Napoleone Colajanni.

UGO BADUEL

ROMA. Una sensazione dominante durante il dibattito di ieri al Cc (geraltro ricco di interventi, di analisi, di confronti chiari e di proposte sui temi e sui contenuti di un programma di iniziativa e di lotta) è stata quella di un momento di non votare la relazione di Natta. Un annuncio che è suonato molto drastico e sconcertante in questo contesto del Pci che aveva seguito con attenzione l'analisi culturale e politica, la riflessione anche

avvicinata di uno dei «padri fondatori» del partito di questo quarantennio, analisi condotta ad una conclusione severa: «Queste sono le ragioni di fondo per cui non mi sento di condividere la relazione di Natta». E tra queste ragioni, Ingrao aveva indicato il «non aver posto come nodo centrale la critica alle nuove forme di oppressione e di alienazione proprie di questa ristrutturazione capitalistica», risollevando anche la questione della «ierza via»: non una «pedanteria ideologica», ma «una consapevolezza di costruire vie di trasformazioni strutturali».

**La risposta
complessiva**

Prima di lui il voto contrario - «alla risposta complessiva che diamo con questo Cc al voto del 14 giugno» - era stato annunciato da Luciana Castellina. E, dopo di Ingrao, era stato Napoleone Colajanni a porre, come condizione per una sua approvazione del documento politico e delle proposte di organigramma di cui

si discuterà oggi, una richiesta difficilmente accoglibile: che la Direzione riscrisse da capo tutto il documento e ritrasse semplicemente le proposte sulla composizione degli organismi dirigenti che oggi verranno fatte al Cc (dato che per l'autunno Natta ha annunciato un Cc proprio sullo stato del partito).

Che cosa succedeva dunque? Che filo logico muoveva certe opposizioni, di segni e significati sicuramente diversi, e anche lontani? Già nella prima mattinata, all'apertura della seduta, si era potuto avere del resto quella sensazione di cui dicevo all'inizio. Presiedeva Gian Carlo Pajetta e aveva appena aperto i lavori che si alzava per questione procedurale l'antico «enfant terrible» Salvatore Cacciapuoti. Poneva un problema: chi nomina la presidenza dell'assemblea? Come sempre è un compito che coprono i membri della Direzione a turno, rispondeva Pajetta. Bene, diceva Cacciapuoti, cambiamo la regola e facciamo le cose come si deve: la presidenza sia nominata su proposta di Natta. Mi pare superfluo, obiettava Natta. Niente affatto, si alzava a dire Napoleone Colajanni, perché

**Il problema
vero**

E quella sensazione, un uomo come Rinaldo Scheda l'ha estesa a tutto il partito. Parlando prima di Ingrao, prima della Castellina, pr ima di Napoleone Colajanni, aveva detto: «Il problema vero è come stiamo insieme come gruppo dirigente: il corpo del partito avverte benissimo che c'è un malessere, una inquietudine».

E, riferendosi alla divisione in Direzione, a giugno, sul nome di Occhetto: «Che voleva dire quella divisione se non esprimeva una diversità di posizioni politiche? Non si sfugge alla impressione che giocano anche logiche personali o di gruppo».

Molti dunque gli interrogativi, a cui questo Cc, nel corso della giornata odierna che si annuncia lunga e piena, dovrà dare una risposta. E in tal senso la decisione di Ingrao e della Castellina da un lato, di Napoleone Colajanni dall'altro, pongono l'esigenza di chiarire insieme i termini su cui si muove il terreno delle scelte di programma e strategica - di quelle che Ingrao stesso ha definito «divergenze e differenze», e le questioni di metodo rispetto alle quali Natta aveva detto anche ieri con chiarezza: «Dobbiamo darci nuove regole». Da tanti interventi (la grande maggioranza ieri), a cominciare da quello di Giuseppe Chiarante, è venuta proprio l'indicazione che va fatta tutta la chiarezza che serve per far passare la stagione del malessere, e far venire quella delle scelte assunte alla luce del sole e capaci di incidere all'esterno.

**Tra socialisti e Vaticano
i ciellini attaccano De Mita**

ROMA. Scrive all'«Avvenire» il senatore Gennaro Acquaviva, tra i più stretti collaboratori di Craxi: «La Chiesa si è esclusa dal successo del Pci, il partito dei nuovi patti concordatari... Anche grazie al Pci e alla fine dell'egemonia culturale del Pci, non c'è oggi in Italia nessun Ambiente alle porte che possa giustificare la chiamata all'unità dei cattolici in un solo partito». Replica l'«Avvenire»: «È se Annibale fosse la perdita del senso della dignità della persona, ad esempio del suo diritto stesso a vivere? Rileccoli all'aborto. Che non è alle porte. Le ha già varcate».

Mentre Craxi annuncia che tornerà sul «fattore C»

La replica appare oggi sul «Popolo», per la penna del direttore Craxiani: «In questo articolo ce ne è per la Dc in negativo e per il garofano in positivo... è ancora più strano e anche preoccupante che ce ne sia, in negativo, per i vescovi... Neppure Craxi, che pure ci è andato di piede nella polemica con i vescovi, sollevando il suo «fattore C», era arrivato a tanto». La polemica tra «Avvenire» e Acquaviva nasce da un corsivo del giornale, siglato «Zeta» e attribuito al vescovo di Carpi, monsignor Sandro Maggipoli, polemista preferito della conferenza episcopale. «Il Pci - aveva accusato - «Zeta» cerca di imporre un magistero parallelo e contrastante con quello della successione apostolica». Replica Acquaviva «La Dc, malgrado

Sardegna

Accordo per la terza giunta Melis

Accordo raggiunto tra i partiti laici, di sinistra e sardi per la soluzione della crisi alla Regione con la costituzione del Melis-ter. I cinque partiti (Pci-Psd'Az-Psi-Psdi-Pr), che governano la Sardegna dall'inizio della legislatura, hanno concordato sulle priorità programmatiche sottoscrivendo un protocollo d'intesa che privilegia le politiche ordinarie e straordinarie per l'occupazione, il rilancio della programmazione e dell'autonomia. Nell'attribuzione degli assessorati, la terza giunta guidata da Melis, in base all'intesa raggiunta, non presenta eccessive novità rispetto alla giunta precedente: 5 seggi al Pci, 3 al Psi, 2 ai sardi ed uno ciascuno ai socialdemocratici ed ai repubblicani. Ma ci saranno rotazioni nelle deleghe.

Martinazzoli

«Così la Dc rischia di isolarsi»

ROMA. Intervistato da «Bresciaoggi», Mino Martinazzoli ribadisce di essere «preoccupato perché la Dc rischia l'isolamento» e convinto che «certe vecchie strade siano chiaramente anacronistiche e non servano più le furbie spicciolate». Negando ancora di candidarsi alla segreteria dc, sostiene che la Dc «prende atto del logoramento di una formula» (il pentapartito) sui cui «forse si è troppo appiattita, e non è la prima volta». Al gruppo dc della Camera, Martinazzoli consiglia di non essere «né una massa subalterna rispetto alle decisioni adottate altrove, né uno schieramento in endemica contrapposizione al partito». Quanto a lui, «non penso che parlar male di De Mita sia di per sé titolo di merito».

L'intesa con Telemontecarlo

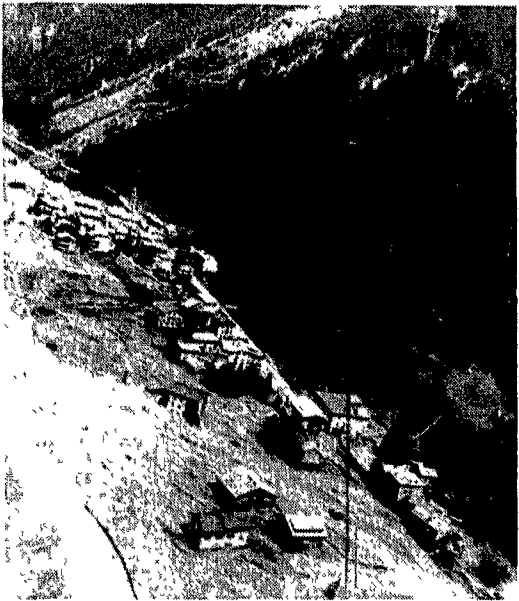
Fiat nega ma Rizzoli conferma le trattative

ROMA. La Fiat smentisce - attraverso un portavoce - di essere in trattative con il network brasiliano Rede Globo per acquisire una robusta partecipazione in Telemontecarlo. Formalmente ineccepibile: non è la Fiat che tratta ma il gruppo Rizzoli Corsera, che orbita nella galassia Fiat attraverso le finanziarie Gemina e Sadiop. E se a corso Marconi non rilasciano commenti rispetto alla ipotesi che non la Fiat ma altre società stiano trattando l'operazione, il gruppo Rizzoli conferma l'esistenza di contatti, di studi di fattibilità. Pare, dunque, che effettivamente la grande Intesa stia maturando, se non è già fatta. Le stesse fonti che danno per imminente la conclusione delle trattative affermano che la combinazione vede impegnati anche capitali francesi - attraverso la Hachette, che di recente ha scambiato un pacchetto azionario del valore del 10% con la Rizzoli - e spagnoli. In Spagna Rede Globo ha una solida presenza e soci con i quali gestisce una delle tv private che la Cortes e il governo si apprestano ad autorizzare. Si tratterebbe, dunque, di un'intesa che ha come obiettivo non solo e soltanto un rafforzamento della presenza di Telemontecarlo in Italia, rispetto ad altri soggetti privati, e cominciare da Berlusconi; ma che mira innanzitutto alla dimensione europea, diventata ormai obbligatoria per un network televisivo: Berlusconi ha imboccato subito questa strada; gli stessi gruppi pubblici superstiti - a cominciare dalla Rai - si apprestano faticosamente a cercare di dar vita ad alleanze in sintonia con le politiche comunitarie. Del resto, tutti i mercati appaiono in fibrillazione e non sono consentite soste e distrazioni a chi voglia consolidare o conquistare la leadership nel settore. Vale anche per Hachette, che sconfitta nell'asta per la privatizzazione di Tli, vuole rientrare alla grande nel giro della tv; vale per l'intero mercato francese, scosso proprio nelle ultime 48 ore da un terremoto: la Compagnia generale di elettricità - da poco privatizzata - ha rilevato da James Goldsmith il suo 51% della Trocadero, una holding che detiene il 34% della Occidentale, compagnia che a sua volta controlla i gruppi editoriali L'Express-Livre e Presses de la cité; quest'ultimo di recente acquistato da Goldsmith dopo una accesa competizione con Carlo De Benedetti.

La nuova frana

Da ieri non è più riconoscibile l'alta valle dell'Adda

Qui accanto S. Antonio Morignone com'era fino all'alba di ieri, alluvionato nei piedi. Nella foto a destra l'immagine della valle dopo la frana. Non esistono più né S. Antonio né altre frazioni



Di colpo l'inferno

«Nessuno ci ha detto di non andarci»

«Né oggi, né ieri. Nessuno ci ha detto che non si doveva andare giù. Noi stavamo lavorando da una settimana a Sant'Antonio Morignone. Ieri mattina siamo partiti alle 7, con due camion. Lungo la strada un sacco di mezzi stavano scendendo verso Sant'Antonio. Poi, cosa vuole che le dica: la montagna è venuta giù di colpo. Un camion ce l'ha fatto, l'altro è rimasto sotto, con l'Umberto e il Lorenzino».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE BARTORI

SONDRIO. Giuseppe Cantoni è il padre del titolare dell'omonima impresa edile di Bormio che, con altre due - la Antonelli e la Confortola - ieri mattina stava lavorando nella zona vietatissima oltre Sant'Antonio Morignone. Gli operai «dispersi», per usare un eufemismo, sono sette, tutti di Bormio. Nessuno li potrà recuperare, sotto i 50 metri di rocce e fango caduti giù. Altre sei persone sono rimaste ferite, trasportate in elicottero all'ospedale di Sondalo: tre di

esse sono in prognosi riservata. E la più assurda delle tragedie. Quanta altra gente è rimasta sotto la frana? A Sant'Antonio, a Morignone? L'arpicrete gira con un elenco di 15 nomi. Su, tra Aquilone e San Bartolomeo, frazioni investate dall'aria spostata dalla frana, sono crollate alcune case. Alla protezione civile si è formata una lista di 16 dispersi, per ora è stata recuperata solo una donna, Rita Bonetti, ad Aquilone. A Tolla, in alto, un altro morto, gli è crollata sopra la parete

di una baita. È irrisconoscibile e non identificato. Dappertutto, un panorama da gruppo alla gola. L'alta valle dell'Adda è irrisconoscibile. La frana è rotolata dappertutto. Di Morignone non resta nulla, neanche una qualche maceria che spunti dalla coltre di detriti ad indicare che lì esisteva un paese. Di Sant'Antonio si è salvata solo la chiesa, attornata da una casa grigia a tre piani e da tre baracche coi tetti di lamiera.

«Si parla di un numero di dispersi che non voglio neanche dire, per non enfatizzare il dramma». Lunedì, alla riunione dei sindaci dei paesi disastri della Valtellina con Zamberletti, si erano scontrate due tendenze. Buona parte di quelli dell'alta valle voleva, per prima cosa, creare una pista di collegamento verso Bormio, nel canyon maledetto formato dall'alluvione di dieci giorni fa, per togliere al più presto dall'isolamento il grosso centro turistico. Sozzani era stato il primo a replicare: «No, prima bisogna pensare alla sicurezza. Alle strade solo dopo». Ma Zamberletti aveva concluso: «Innanzitutto faremo la pista».

Adesso, un sospetto atroce percorre tutti: quanto hanno pesato le esigenze turistiche del bormiese nell'accelerare ad ogni costo i lavori per la pista? Se lo chiede anche l'onorevole Vincenzo Ciabarr, segretario della federazione comunista di Sondrio, aggirandosi sconvolto per la prefettura: «C'era una ordinanza del prefetto che vietava il transito anche ai mezzi di soccorso. E invece sotto la frana lavoravano. Chi li ha fatti passare? Mi pare che la smania di ristabilire i collegamenti con l'alta valle abbia fatto superare ogni soglia di sicurezza». E già. Zamberletti dice ai giornalisti: «Stiamo tentando di accertare, di verificare come mai c'era gente in quella zona. L'ingegner Del Papa, capo compartimento dell'Anas, aveva deciso la sospensione dei lavori. Ma intanto il disastro è successo. La frana veniva tenuta d'occhio anche di notte con foteoteletriche, e di giorno con pattuglie di osservatori e con elicotteri. Il coordinatore dei geologi, Michele Presbitero, lunedì aveva rasi-

curato: «La controlliamo costantemente con distanziometri ottici a raggio laser». Però è caduta sulla gente senza preavviso. E con effetti tali, ammette ora Zamberletti, «che ha colpito anche zone assolutamente non previste. È stato come nel quaternario, quando si formavano i laghi alpini». Sarà, ma la storia delle grandi mutazioni non consola.

Nella zona si ripetono le scene terribili di dieci giorni fa. Andrievini frenetico degli elicotteri dell'esercito, che in questi giorni erano in buona parte andati via e sono stati richiamati dal Tonale in fretta e furia. Pattuglie cinoфиль della Finanza e del soccorso alpino arrivano da tutta la Lombardia cercano cadaveri sepolti. Famiglie in preda di disperazione, altre centinaia di senza tetto. Successi caotici di evacuazioni, ritorni,

nuove evacuazioni di molti paesi a seconda dell'andamento degli allarmi. I novecento alpini inviati dopo l'alluvione fra Tirano e Bormio di nuovo a portar via gente con ogni mezzo.

A monte della frana, l'acqua dell'Adda forma lentamente un invaso. Tracimerà? Ci saranno ondate di piena? I geologi sdrammizzano. Il «lago» a nord potrà arrivare fino agli stabilimenti della Levisissima, oltre Cepina, a 3-4 chilometri da Bormio. A valle, tutti i comuni rivereschi dell'Adda fino a Morbegno sono in preallarme. A Sondrio si preparano piani di evacuazione di emergenza, soprattutto dell'ospedale. Solo le previsioni meteorologiche rassicurano: tempo buono fino a giovedì-venerdì. Bormio, Livigno e tutta quella zona, adesso saranno raggiungibili per almeno un anno e forse più solo dalla Svizzera.

Aperta un'inchiesta sul morti per il caldo

L'impressionante numero di anziani deceduti per il caldo e per l'incura delle strutture sanitarie in questi giorni, ha fatto muovere ieri la Procura della Repubblica del tribunale di Reggio Calabria. I magistrati hanno aperto un'inchiesta sui decessi avvenuti in strutture ospedaliere pubbliche e private della città. L'indagine cercherà in particolare di stabilire se i responsabili sanitari avrebbero potuto adottare - tenendo anche conto delle previsioni degli esperti di meteorologia che avevano annunciato il protrarsi per giorni dell'ondata di caldo - particolari misure di prevenzione medica per evitare agli anziani un'eccessivo innalzamento della temperatura corporea.

Altri 20 decessi per ipertemia in Calabria

Si allunga intanto il tragico elenco delle persone stroncate dalla calura. Sono infatti 19 i decessi deceduti nei giorni scorsi nell'ospedale civile di Locri in provincia di Reggio Calabria. Dodici di questi sono morti nel reparto di geriatria e sette nella divisione di riammissione. È stato lo stesso primario di geriatria Francesco Zannino a denunciare le precarie condizioni del nosocomio. Il reparto - ha detto il dottor Zannino - è senza condizionatore d'aria e si trova al terzo piano, esposto da ogni lato al sole battente. La terapia medica - ha aggiunto - non risolve il problema dei colpi di sole, occorrono zone ventilate e con aria condizionata. Anche nel reparto riammissione il condizionatore «funziona male e poco». Sembra invece in via di normalizzazione la situazione negli «Ospedali riuniti» di Reggio, dove ieri non sono stati registrati altri decessi per caldo, anche se alcuni ricoverati versano ancora in pericolo di vita. Alla lista ufficiale di 70 morti per la calura negli ospedali, si deve anche aggiungere il decesso ieri per infarto dovuto al caldo di un operaio di Caulonia, Ilario Manno di 38 anni.

Alassio in lutto per la morte del sindaco

Si sono svolti ieri i funerali del sindaco comunista di Alassio Bernardo Dino Grollero, deceduto nella notte tra sabato e domenica nell'ospedale di Pietra Ligure, dove era stato ricoverato per un ictus cerebrale. Grollero, una delle figure più rilevanti dell'antifascismo e della sinistra savonese, ha ricoperto per tre volte la carica di sindaco della cittadina ligure. L'ultima è stata dopo le elezioni dell'85, che l'hanno portato a capo di una giunta di programma composta da Pci, Psdi, Pri, un liberale e tre indipendenti eletti in una lista civica.

Continuano i disagi dopo il fuoco a Capri

Continuano i disagi a Capri e nella penisola sorrentina per gli incendi di questi giorni. La situazione è particolarmente difficile nell'isola del golfo dove ieri è stata chiusa a tempo indefinito la strada che collega Capri ad Anacapri. I capresi sono esasperati oltre che per i disagi nei trasferimenti anche per la riduzione nell'erogazione di acqua e energia elettrica. Intanto cominciano a scarseggiare i generi di prima necessità, mentre a causa della difficoltà di trasporto via mare, unico modo per raggiungere Anacapri, anche la benzina sta per mancare. Nella penisola sorrentina nuova giornata di disagi per la interruzione della statale tra Meta e Castellammare. Il traffico è deviato verso la costiera amalfitana (due ore di viaggio in più per raggiungere Napoli) con lunghe code in prossimità di Vietri e Agerola. Ci vorranno ancora alcuni giorni prima del ripristino della normalità nelle zone interessate.

In Abruzzo attivato il telefono antincendi

È in funzione da ieri in Abruzzo, 24 ore su 24, un «numero verde» di telefono (1678/61016) per la segnalazione degli incendi boschivi. Il servizio telefonico fa scattare un apparato d'emergenza contro gli incendi, costituito dal corpo forestale e dai vigili del fuoco e che si serve anche di mezzi aerei. La segnalazione telefonica prevede l'addebito all'utente di un solo scatto, mentre il resto della telefonata sarà a carico del chiamato.

Volontari dell'Arca-caccia contro il fuoco

Oltre tremila guardie venatorie volontarie dell'Arca-caccia sono impegnate nello spegnimento degli incendi divampati in numerose regioni d'Italia. E quanto afferma un comunicato dell'organizzazione dei cacciatori che ha realizzato squadre di «pronto intervento». Le guardie venatorie partecipano all'opera di avvistamento e di prevenzione degli incendi boschivi. La vigilanza si svolge anche nelle ore notturne e gli interventi vengono compiuti in contatto con gli uomini della Protezione civile. L'Arca-caccia sottolinea il carattere volontario e non retribuito dell'iniziativa.

ENZO RIBONI

Fino a ieri L'elenco ufficiale dei dispersi

ROMA. Erano 24, ieri sera, i dispersi nella frana della Valpola. Di questi, sette lavoravano nella zona per imprese collegate all'Anas: sono Umberto Compagnoni e Lorenzino Giacomelli dell'impresa Cantoni; Guido Facen e Lorenzo Faravacini, dell'impresa Antonelli; Giuseppe Lumina, Dino Marazzi e Norberto De Monti dell'impresa Confortola. Gli altri 17 sono residenti a Sant'Antonio di Morignone, nella località Aquilone: si tratta di Bernardino Pio Confortola, Pia Giordani, Altra Sambirizzi, Flavio Bonetti, Stefano Bonetti, Silvana Bonetti, Luca Bonetti, Silvia Bonetti, Laura Bonetti, Marco Bonetti, Raffaella Bonetti, Lorenzo Bonetti, Anna Bonetti con il marito Bruno e due figli, Daniela Silvana Coluri. È stato invece ritrovato il cadavere di Rita Bonetti.

Nel terrore che l'Adda straripi

Di qua, l'Adda ridotto ad un rivolo, in mezzo un ciclopico tappo di terra, roccia e detriti spesso quasi due chilometri e profondo oltre 50 metri. Di là, un grosso lago che cresceva e si alzava ora dopo ora, formato dalle acque del fiume che non riuscivano a defluire. Subito dopo lo smottamento delle pendici del Pizzo Coppetto, il terrore si è impadronito dell'alta Valtellina.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARINA MORPURGO

SONDRIO. L'Adda cresce di circa 10 centimetri ogni mezz'ora. Nel punto in cui si è formato l'invaso naturale, subito a ridosso del tappo - poco sopra Sant'Antonio Morignone - il fiume ha raggiunto una profondità di 35 metri, e gliene mancano 15 per trascinare, essendo il muraglione di detriti alto una cinquantina di metri. «Abbiamo più o meno 40 ore di tempo davanti a noi per decidere l'eventuale evacuazione» diceva ieri pomeriggio il ministro Zamberletti. I timori della mattinata sembravano dunque parziali-

vaggi sembra dunque assai remoto: al massimo, le acque dell'Adda possono scavalcare il tappo, riversandosi poco a poco al di là. Resta comunque lo stato di allerta fino a Morgedno, in bassa Valtellina. A Sondrio per esempio possono ritenersi assolutamente sicure solo le zone poste a più di 30 metri di altezza rispetto al corso del fiume.

Intanto, la portata dell'Adda sopra Sant'Antonio Morignone è stata drasticamente ridotta grazie ai bacini e alle condotte dell'Aem e ora è di circa 2 metri cubi al secondo, cioè moltissimi. Tra il paese di Bormio e l'inizio della frana l'Aem ha infatti un invaso e due condotte forzate che terminano molto più a valle, a Grosio: le condotte ieri pomeriggio sono state aperte al massimo, tanto che otto metri cubi al secondo di acqua vengono attualmente riuscchati a monte dell'interruzione e rispuntati dove non creano più

problemi (appunto a Grosio, sotto Sondalo). L'Aem sta inoltre invadendo - per quanto possibile - nei suoi serbatoi tutta l'acqua dei bacini imbriferi situati sopra il ponte del Diavolo (o meglio, quello che prima dell'alluvione di sabato era il ponte del Diavolo) margine inferiore della colossale frana. Nel bormiese bisogna considerare che l'Aem preleva in tutto 18 metri cubi di acqua al secondo: i punili di «alleggerimento» sono sul torrente Frodolfo in località Uzza, sull'Adda e sul torrente Viola a Premadio.

Un ulteriore elemento di sicurezza è dato dai laghi di Cancano e di San Giacomo, posti a 1900 metri circa di quota in Val di Fraele, proprio alle sorgenti dell'Adda. I due bacini, che costituiscono un unico sistema dell'Aem, sono quelli che al momento delle grandi piogge di due settimane fa erano riusciti a trattenerne venti milioni di metri cubi

d'acqua. Era in programma un loro progressivo svuotamento, ovviamente rimandato dopo la catastrofe di ieri mattina. Il lago di San Giacomo e il lago Cancano sono comunque in grado di contenere altri 30 milioni di metri cubi d'acqua. Per colmarli, hanno calcolato ieri pomeriggio i tecnici, ci vorrebbero 20 giorni di pioggia continua e robusta. Ad ogni buon conto, il bollettino meteo è rassicurante, e promette cielo sereno con scarsi addensamenti nuvolosi sino a venerdì. Dopo le anomalie delle settimane passate, con lo scioglimento massiccio delle nevi dei ghiacciai, lo zero termico si è abbassato a 3200 metri di quota.

Attentate le preoccupazioni più angosciose dell'ondata assai, resta il drammatico problema di quel lago che cresce di ora in ora alle spalle di Sant'Antonio Morignone, anche se dalle 14,30 di ieri in poi alcuni rigagnoli sono riusciti a farsi strada attraverso le parti più cedevoli della montagna di detriti. I geologi inviati sul posto - c'era anche Renato Pozzi, ordinario di geologia applicata all'Università di Milano - hanno previsto che se non si troverà un sistema per far defluire l'Adda oltre la frana l'invaso ingoierà a poco a poco oltre 5 chilometri di vallata, fermandosi solo a Cepina, all'altezza delle fonti della Levisissima. In pratica la periferia di Bormio rischia di trasformarsi in un lago e rischiano di scomparire sotto l'acqua i pochi chilometri di strada statale che si sono salvati fino ad ora.

Solo oggi si saprà quali sono state le scelte del gruppo di lavoro che ieri ha studiato la diga naturale: scelte che comunque non hanno potuto non essere pesantemente condizionate dal rischio fortissimo che precipitino a valle altre enormi masse di roccia e terra, ora sospese in precario equilibrio

«Omicidio» E ora Dp denuncia Zamberletti

ROMA. Dp ha sporto denuncia contro il ministro della Protezione civile Zamberletti per l'omicidio colposo delle vittime della «frana annunciata» a S. Antonio Morignone, in Valtellina.

«Era da giorni che la frana in questione - afferma Dp - era in movimento e infatti i paesi della zona erano stati sgomberati. Non a caso la maggior parte dei dispersi (16) sono operai dell'Anas che lavoravano per sgomberare le strade». Questo perché - e da questa circostanza muove la denuncia di Dp - nella riunione tra il ministro Zamberletti e i sindaci della zona calamitata sono prevalsi gli interessi di albergatori e commercianti della zona, i quali chiedevano il ripristino della viabilità per consentire l'accesso dei turisti.

Una petizione di Italia Nostra al Parlamento per chiedere misure urgenti per la difesa del suolo Per «guarire» l'Italia ci vogliono 40 anni e una spesa di 100mila miliardi

L'allarme lanciato dagli scienziati

La malattia che affligge il suolo italiano si può guarire: ma ci vogliono non meno di 40 anni ed una spesa di centomila miliardi. La previsione è del geologo Floriano Villa. È stata avanzata ieri nel corso della presentazione alla stampa di una petizione al Parlamento per l'adozione di provvedimenti urgenti per la difesa del suolo e della natura promossa da Italia Nostra.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Petizione al Parlamento di scienziati e studiosi della «commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse» istituita recentemente da Italia Nostra. Primo firmatario è Giuseppe Montalenti, già presidente dei Lincei, ieri a presentarla a Roma, c'erano Antonio Iannello, segretario di Italia Nostra, Bruno D'Argenio, presidente

della Società geologica italiana, Antonio Praturlon, presidente del comitato geologico del Cnr, Raffaello Trigilia, Giuseppe Ricciardi, Bruno Collavo e Floriano Villa, tutti nomi illustri di ambientalisti e scienziati.

La «fretta», se così si può chiamare, di presentare la petizione per l'adozione di provvedimenti urgenti per la difesa del suolo e la conservazione della natura - ha detto Antonio Iannello - viene dai fatti sempre più tragici che si stanno susseguendo in Valtellina - e la nuova, enorme frana di ieri lo dimostra - e dalla necessità di incidere subito sul governo che sta nascendo.

Nella petizione si chiede che nella prossima legge finanziaria parte degli stanziamenti per autostrade e infrastrutture turistiche sia destinata invece all'assetto del territorio e alla eliminazione dei rischi idrogeologici. Si propongono vincoli assoluti di inderogabilità permanente in tutte le aree ad elevato rischio, individuando alcune già individuate come le falde del Vesuvio, di Vulcano, di Stromboli, dell'Etna e l'area dei Campi Flegrei. Così come non si chiede di vietare di costruir-

ne negli alvei dei fiumi e dei torrenti e nelle zone in cui è accertato il pericolo di frane.

La petizione propone inoltre che, in caso di calamità, non siano concessi risarcimenti di danni a quanti hanno costruito in aree a rischio. Il risarcimento potrà essere concesso solo a condizione che gli edifici distrutti o danneggiati siano ricostruiti in altre zone, più sicure. Nella petizione - otto cartelle di un documento fitto e con creto - è sottolineato come «il Parlamento non possa più rimanere indifferente di fronte all'irresponsabile comportamento di amministratori comunali che, in nome di una concezione feudale della proprietà dei suoli, autorizzano o peggiorano, dell'Etna e l'area dei Campi Flegrei. Così come non si chiede di vietare di costruir-

«Sicurezza violata»

Il Comitato centrale pci esprime cordoglio e denuncia l'incuria

Il Comitato centrale del Pci, riunito a Roma, avuto notizia del nuovo disastro che ha colpito la Valtellina, ha espresso il suo cordoglio e il suo sdegno: «Il Comitato centrale del Partito comunista italiano - dice il comunicato - esprime cordoglio e sdegno per la tragica fine dei lavoratori e dei cittadini vittime della nuova catastrofe che ha colpito l'Alta Valtellina.

«La frana staccatasi dal monte Coppetto ha travolto gli abitanti di alcune case ancora non evacuate e un gruppo di operai inviati a lavorare in una zona vietata, in spregio di ogni norma di sicurezza.

«I comunisti denunciano la colpevole incuria di quanti, in una situazione di incalzante e prevedibile pericolo, hanno violato elementari disposizioni di sicurezza e non hanno saputo mettere in atto le necessarie misure preventive; chiedono l'immediato e rigoroso accertamento delle responsabilità.

«Una delegazione di parlamentari ed esponenti del partito si recherà nelle prossime ore nelle zone devastate dell'Alta Valtellina per portare la solidarietà e l'impegno dei comunisti italiani perché alle popolazioni così tragicamente colpite sia resa giustizia e siano accertate le condizioni necessarie per una rapida ripresa della vita sociale e produttiva».

Caccia
Referendum:
Guerzoni
spiega il no

ENZO RIBONI

ROMA. Verdi e radicali presenti in forze, il presidente della giunta regionale Emilia-Romagna «catturato» da una rete per uccellazione lanciata dai contestatori, frequenti interruzioni degli ambientalisti. La conferenza stampa convocata nella capitale dalla Regione sulla revoca del referendum anticaccia, dopo la bagarre iniziale si è trasformata in un dibattito articolato, in cui hanno avuto spazio le posizioni contrapposte.

Nell'atrio di via del Tritone 61, sede romana della regione Emilia-Romagna, gli invitati alla conferenza stampa sono accolti da cartelli di protesta. «Il Pci verde a Roma è difensore della caccia a Bologna», dice un manifesto. «Chicco Testa e Antonio Cederna dove siete?», gli fa eco un altro. Intanto al quarto piano Luciano Guerzoni, presidente della giunta monocolore comunista della regione Emilia-Romagna, sta esponendo le ragioni che hanno portato alla firma del decreto che revoca il referendum. Appena Guerzoni inizia a parlare la deputata verde Anna Procacci inalbera davanti al tavolo della presidenza una rete per uccellazione e, protestando animatamente, la lancia addosso a Guerzoni. «Qui si dimostra chi è per la violenza», grida il senatore Pci, Mingozzi, vicepresidente della Federcaccia. Guerzoni reagisce invece con aplomb inglese e, liberandosi dalla rete, lascia spazio alle proteste dei verdi e ai vivaci interventi del deputato radicale Stanzani-Chedini. Anche i verdi che tutti avranno possibilità di parlare e la platea si placa.

Guerzoni spiega che il decreto di revoca del referendum non ha fatto altro che adeguarsi al parere espresso dalla Commissione consultiva regionale. «Un organo terzo - precisa Guerzoni - non una struttura addomesticata per aggirare i referendum». Il presidente della giunta ricorda che il parere negativo della commissione è conseguenza di due nuove leggi regionali sulla caccia «di contenuto profondamente innovativo» e frutto di un delicato equilibrio «cercato all'interno della contraddizione reale che esiste tra caccia e natura». A dimostrazione che la giunta, prima che si perfezionassero le nuove leggi sulla caccia, non aveva mai contrastato l'iter del referendum. Guerzoni ricorda i 2 miliardi e 600 milioni attivati per lo svolgimento della consultazione. «Non siamo - ha aggiunto Guerzoni - per una politica compromissoria tra cacciatori, ambientalisti e agricoltori, ma ci muoveremo per ulteriori modifiche migliorative della legge regionale e per una legge nazionale che recepisca le direttive Cee sulla caccia». Vivaci le opposizioni di verdi e radicali intervenuti. «Vi siete assunti una grande responsabilità evitando il referendum - dice Anna Procacci - creando un precedente pericoloso per le altre regioni. «Non siete mai stati ambientalisti né referendum», incalza Stanzani. Altri interventi sottolineano che, in ogni caso, si doveva permettere la consultazione popolare. Altrettanto rumorose le contro accuse dei cacciatori presenti. «Avete scelto di concentrarvi sull'Emilia-Romagna - ha detto Mingozzi - non per ragioni ecologiche, ma perché la nostra è una regione rossa». «Le nostre leggi sulla caccia - ha ribattuto tranquillo Guerzoni - sono entrate in cantiere un anno prima che si parlasse di referendum. Sarei il primo - ha concluso - a firmare per un referendum consultivo regionale sulla caccia».

Contraddittorie testimonianze sui suoi rapporti con l'Olp
I misteri di Said Gandura



Staslawa Hornik, la vedova di Gandura

Chi era Said Mowlaq Gandura? In quali rapporti era con l'Olp? Gli interrogativi dopo la misteriosa morte del palestinese si infittiscono. Dopo le smentite dell'Olp («non fa parte della nostra organizzazione») a Genova un documento provverebbe il contrario, o quantomeno che i documenti di cui venne trovato in possesso al momento del suo arresto venivano dall'ufficio di Tunisi dell'Olp.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Gandura uomo dell'Olp. Oppure: Gandura brigatista, militante e trullaflore. Sono passati quattro giorni dalla morte tragica e oscura del siriano e il dilemma, lungi dal risolversi, si arricchisce di voci ed elementi contrapposti. Il più recente è la riscoperta di una testimonianza resa nell'autunno del 1985 dal vice rappresentante dell'Olp a Roma Afat Hussein, secondo cui Gandura «faceva parte dell'organizzazione».

Said Mowlaq Gandura - com'è noto - si dichiarava colonello dell'Olp; parlava a volte di azioni sudaiciche, a volte di azioni sudaiche; sosteneva - in ogni caso - di essere regolarmente a libro paga. La vedova conferma; asserisce che il marito lavorava per l'Olp e racconta che nell'ultima telefonata prima di morire Gandura ha parlato con Afat

in persona. L'organizzazione per la liberazione della Palestina smentisce. Nemer Hamad, rappresentante ufficiale dell'Olp in Italia, in una intervista apparsa ieri su un quotidiano, precisa e - in certo senso - rettificava; Gandura - dice - è stato un militante dell'Olp, durante la nostra presenza a Beirut ha combattuto con noi, poi però si è allontanato dall'organizzazione. All'inizio di quest'anno - aggiunge Hamad - ci siamo interessati a lui, perché aiutava un palestinese in difficoltà è un nostro dovere, ma abbiamo capito che stava bluffando e ci siamo tirati indietro.

La questione emerge controversa anche dal fascicolo di atti giudiziari accumulati su Gandura durante la sua permanenza in Italia. L'uomo era stato fermato dai Carabinieri del nucleo operativo di Roma

la sera del 16 ottobre 1985, nel quadro dei controlli a tappeto organizzati all'indomani del dirottamento dell'Achille Lauro. In tasca aveva un passaporto marocchino intestato a Ibrahim Hussari, ma la perquisizione in albergo aveva fatto saltar fuori altri tre passaporti (due siriani e uno libanese) con la stessa fotografia ma con nomi diversi, tra i quali Said Mowlaq Gandura.

L'uomo si era immediatamente qualificato come agente dell'Olp, spiegando che i documenti in soprannome gli erano stati forniti dall'Olp stessa per una missione a Beirut; ma era finito davanti al pretore Luciano Pugliese ed era stato condannato (con la condizionale) a tre mesi per falsa attestazione di generalità. Nell'ambito del processo, comunque, era stato chiamato a testimoniare un rappresentante dell'Olp; e così arriviamo alle dichiarazioni di Afat Hussein; il funzionario aveva spiegato al giudice che non conosceva personalmente l'imputato ma che aveva avuto conferma dalla sede Olp di Tunisi che l'uomo faceva parte dell'organizzazione ed era in transito in Italia con destinazione Beirut. «Ritengo - aveva concluso Hussein - che gli uffici dell'Olp a Tunisi abbiano fornito a Hussari passaporti di stati arabi con

generalità diverse in considerazione della particolare natura delle sue attività in Libano».

Scarcerato dal pretore, Hussein-Gandura era stato nuovamente preso in consegna dai carabinieri e trasferito a Genova nell'ambito dell'inchiesta Lauro. In un confronto all'americana, il pirata «pentito» Al Assadi aveva riconosciuto il suo viso; «ma non si chiama Hussari - aveva detto - e non è un colonnello dell'Olp: io milito nell'Olp da dodici anni e gli ufficiali li conosco tutti». Secondo il rapporto dei carabinieri alla Procura di Genova Assadi aveva aggiunto che poteva trattarsi di un seguace di Abu Nidal o di Abu Abbas; che era noto come falsario e organizzatore di attentati; e che lo si sapeva residente ad Atene insieme a tal Petros Floros (alias Abdulrahman Khaled) ovvero uno dei «cervelli» del sequestro della «nave blu».

Così Gandura aveva fatto il suo ingresso nel processo Lauro. Ma il pesante pacchetto di accuse formulate all'inizio dagli inquirenti - partecipazione a banda armata, favoreggiamento, falsa testimonianza e falsa attestazione di generalità - si era via via ridotto all'ultima imputazione, con una condanna a otto mesi e, infine, l'amnistia.

Lo accusano di peculato
Si è costituito a Napoli
il notaio «scomparso»
dieci giorni fa

VITO FAENZA

NAPOLI. Colpito da un ordine di cattura per peculato e malversazione, Lucio Sanseverino, il notaio napoletano scomparso da dieci giorni, ieri si è rifatto vivo, presentandosi in Procura a rispondere delle accuse che gli sono state rivolte. Dopo un interrogatorio di oltre due ore i suoi legali hanno ottenuto gli arresti domiciliari e così il professionista ha fatto ritorno a casa.

Era «scomparso» nel tentativo, forse, di appianare una situazione finanziaria non delle migliori e per cercare di mettere una «pezza» al buco che si era creato nelle sue sostanze. Sembra essere questo il motivo della «fuga», visto che il professionista è ricomparso a Napoli (città dalla quale forse non s'è mai allontanato) all'indomani della firma di un ordine di cattura a suo carico, che ipotizza i reati di peculato (in quanto avrebbe «usato» un miliardo che gli era stato affidato nella sua qualità di pubblico ufficiale) e di malversazione (per 600 milioni che gli erano stati dati da una banca, la Banca Popolare di Napoli).

«Appena un miliardo, ma allora è ben poca cosa», commenta un collega del «professionista ricomparso», spiegando poi che un notaio a Napoli, «comunque» può avere un credito molto superiore alla cifra per cui si sarebbe allontanato Lucio Sanseverino. Ed è proprio questa osser-

vazione che fa nascere altri interrogativi: il notaio è stato vittima di qualcuno?

A voler dar credito alle voci che lo indagano non si sono affatto fermate, questa domanda potrebbe avere una risposta positiva.

Una conferma indiretta che l'inchiesta è solo al punto di partenza è data anche dal fatto che all'interrogatorio, avvenuto in procura, c'erano, oltre agli avvocati difensori, anche alcuni ufficiali del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza, che appunto conduce inchieste legate al mondo finanziario.

Qualcuno sussurra di una passione per il gioco, per giustificare il buco, ma qualche altro crede più possibile l'ipotesi di speculazioni sbagliate, di investimenti andati a rotoli. A far capire che il professionista era ancora a Napoli era stata ieri la scoperta che l'auto del notaio erano state ritrovate regolarmente al proprio posto. La barca con cui doveva essere sparito poi era stata già intracciata (era di un suo amico) e si era scoperto anche che in aereo o in nave (visto che non c'erano prenotazioni) il notaio non poteva essere andato via. Un sospetto che è stato confermato appena dodici ore dopo, quando Lucio Sanseverino, 66 anni, vestito con un abito color carta da zucchero e una camicia bianca senza cravatta, si è presentato davanti al magistrato.

NEL PCI

Giovedì direttivo Senato

Il comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è anticipato alle ore 9 di giovedì 30 luglio.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è anticipata alle ore 10 di giovedì 30 luglio.

Le riunioni dei gruppi di commissione del gruppo comunista del Senato già convocata per giovedì 30 luglio sono rinviate a venerdì 31 (orario da definire).

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di giovedì 30 luglio.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BOLOGNA

Avviso di gara per estratto

La Provincia di Bologna indirizza quanto prima, ai sensi della Legge 8 agosto 1977, n. 584, una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un nuovo plesso scolastico sito in Comune di Forretta Terme dell'importo a base di gara di L. 2.490.000.000. La licitazione privata verrà aggiudicata col criterio di cui all'art. 24, 1° comma, lett. a) n. 2 della Legge 8 agosto 1977, n. 584, mediante offerta a ribasso secondo quanto previsto dall'art. 1, lett. a) della Legge 2 febbraio 1973, numero 14, senza ammissione di rivalutazioni.

Il bando di gara è stato inviato il 29 luglio 1987, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e della Repubblica italiana.

Le domande d'invito, non vincolanti per l'Amministrazione appellante, dovranno pervenire a questo Ente entro il 19 agosto 1987. Le modalità, i termini ed i requisiti per essere invitati alla gara sono indicati nel Bando integrale da ritirarsi, anche per corrispondenza, presso l'Ufficio Contratti della Provincia di Bologna, Via Zamboni n. 13, 40100 Bologna (tel. 051/218224).

IL PRESIDENTE Secondo Mauro Zani

Era stato licenziato dalla Ducati di Bologna
Dopo un'assemblea in fabbrica con i sanitari rientrano le paure
Sieropositivo, è riassunto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELETTI

BOLOGNA. Tornerà in fabbrica (dopo le ferie, che iniziano domani) il ragazzo sieropositivo che era stato licenziato a casa dalla Ducati meccanica in quanto sieropositivo: perché l'azienda ha dichiarato «a propria disponibilità a rivedere la posizione assunta», e perché gli operai, in assemblea ieri mattina, hanno superato molte delle paure dei giorni precedenti. «Questa assemblea non sarebbe stata necessaria - hanno detto i professori Cesare Maltoni, Francesco Chiodo e Bianca Maria Carozzo, del gruppo scientifico anti-Aids del Comune - se ci fosse stata, an-

che qui, l'informazione necessaria». In mancanza di informazioni, sono circolate le voci. «Addirittura - dice un operaio del consiglio di fabbrica - qualcuno sosteneva che il virus si trasmette anche con una stretta di mano ("se c'è un focolaio") e attraverso le stoviglie».

Nella grande sala mensa erano stati distribuiti i libretti di informazione sull'Aids editi dal Comune: sono stati raccolti tutti, qualche operaio ne ha chiesta qualche copia in più per portarla ad amici. «L'Aids hanno spiegato gli esperti (Maltoni è oncologo,

Chiodo è direttore dell'Istituto malattie infettive del Sant'Orsola - si trasmette facendo queste proposte: per il giovane occorre un bagno singolo e chiuso agli altri, ed a tavola deve usare piatti e stoviglie a perdere. In caso di infortunio, chi lo soccorre deve poi usare i guanti doppi. Voi cosa ne pensate? «È un classico esempio - risponde Chiodo - di disinformazione. Queste misure sono assurde, e vanno respinte da chi, come noi, ha la sicurezza della conoscenza». «Banalità e sciocchezze», aggiunge Maltoni. «Noi siamo pronti ad un confronto, anzi, faremo di tutto per organizzarlo».

Dal microfono non si sentono voci di opposizione al rientro del giovane operaio, anzi. «Abbiamo davanti a noi - dice un operaio - una scelta precisa: o ci lasciamo trascinare dal pregiudizio e dalla paura, od usiamo la razionalità».

Non ci sono stati invece né comunicati né assemblee nella ditta artigiana di Modena che, la settimana scorsa, ha «cacciato» via un ragazzo sieropositivo. Veniva dalla comunità pubblica di Marzaglia, era nella fase del reinserimento. «Aveva trovato lavoro come antennista - dicono in comunità - era in prova. Aveva legato bene. Poi, per onestà, ha detto che era sieropositivo. Lo hanno mandato via subito. «Se una bomba innescata», gli hanno detto».

Il dirigente Usi, un medico, avrebbe fatto queste proposte: per il giovane occorre un bagno singolo e chiuso agli altri, ed a tavola deve usare piatti e stoviglie a perdere. In caso di infortunio, chi lo soccorre deve poi usare i guanti doppi. Voi cosa ne pensate? «È un classico esempio - risponde Chiodo - di disinformazione. Queste misure sono assurde, e vanno respinte da chi, come noi, ha la sicurezza della conoscenza». «Banalità e sciocchezze», aggiunge Maltoni. «Noi siamo pronti ad un confronto, anzi, faremo di tutto per organizzarlo».

Aids
Portatrice,
ma il posto
le spetta

MILANO. Ha vinto il ricorso e dovrà essere assunta la giovane lavoratrice che si era vista negare il posto, dopo un regolare concorso, dalla Casa di riposo di Melegnano, perché risultata sieropositiva. Lo ha sentenziato il Tar della Lombardia, accogliendo in pieno le tesi dell'avvocato della Cgil funzione pubblica, Alessandro Garlati.

Secondo il Tar, A.D. è stata sottoposta a sua completa insaputa ad accertamenti sanitari non richiesti per legge, e quindi illegali, inoltre, la sieropositività all'Aids non è sinonimo di malattia e non può, allo stato attuale delle conoscenze mediche, portare legittimo a negare la possibilità di lavoro.

Sentenza dell'Alta corte
I separati «colpevoli»
hanno diritto
alla pensione reversibile

ROMA. Le separate e i separati con addebito, da oggi, potranno avere la pensione di reversibilità. Lo ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale eliminando una discriminazione che colpiva il coniuge superstite del lavoratore dipendente privato. I divorziati hanno infatti diritto a una quota della pensione di reversibilità e i separati da un lavoratore, o lavoratrice, dipendente pubblico hanno, in caso di necessità, l'assegno alimentare. I giudici della Consulta, rilevando la discriminazione che colpiva il coniuge superstite del lavoratore dipendente privato, in rispetto ai separati. Si crea così - sostengono - un incentivo al divorzio, contrario allo spirito della legge che mira a comporre il conflitto tra i coniugi. Inoltre, secondo la Corte, la «famiglia» dal punto di vista previdenziale non è solo quella che si costituisce col matrimonio o per vincoli di consanguineità, la tutela previdenziale riguarda anche rapporti simili, a condizione che il titolare della pensione provdesse «non occasionalmente, in vita, a mantenere i soggetti classificabili come familiari».

prevede però la separazione con addebito, che comporta conseguenze patrimoniali per il coniuge fedifrago. I giudici hanno inoltre osservato che la situazione attuale favorisce i divorziati, che hanno diritto a una parte della pensione, rispetto ai separati. Si crea così - sostengono - un incentivo al divorzio, contrario allo spirito della legge che mira a comporre il conflitto tra i coniugi. Inoltre, secondo la Corte, la «famiglia» dal punto di vista previdenziale non è solo quella che si costituisce col matrimonio o per vincoli di consanguineità, la tutela previdenziale riguarda anche rapporti simili, a condizione che il titolare della pensione provdesse «non occasionalmente, in vita, a mantenere i soggetti classificabili come familiari».

Lo chiedono i familiari delle vittime
«Lo Stato non copra le stragi col segreto»

È ipotizzabile una sconfitta della mafia senza intaccare con decisione l'intreccio delle sue contiguità con il mondo della politica? Ha senso che lo Stato tenga ancora chiusi a chiave, impedendone la divulgazione, i 164 dossier su esponenti politici, molti dei quali spesso hanno ricoperto incarichi istituzionali o di governo? La risposta non può essere che «no».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Le associazioni dei familiari di tante vittime di stragi di Stato, stragi nere e stragi mafiose si sono riunite ieri mattina a Palermo, in occasione del secondo anniversario dell'uccisione del capo della sezione catturanti Beppe Montana, avvenuta il 28 luglio dell'85.

Hanno aderito all'iniziativa del «coordinamento antimafia» Nando Dalla Chiesa, Laura Cassarà, moglie di Ninni, assassinato qualche giorno dopo Montana il 6 agosto, Savaria Antiochia, mamma di Roberto, il giovane poliziotto che cadde insieme a Cassarà, i genitori di Montana. Un'ora prima il questore di Palermo Alessandro Milioni aveva deposto una lapide negli uffici della squadra mobile per ricordare tutti i poliziotti uccisi.

A sostegno d'una lotta per ottenere «verità e giustizia», delle stesse associazioni: quella dei familiari delle vittime della strage di Bologna, per la «pace, la giustizia, lo sviluppo e la solidarietà» di Bassano del Grappa, i rappresentanti della rivista «i siciliani», coordinatori di professori e presidi di diverse regioni d'Italia. Hanno illustrato una petizione popolare che sarà lanciata il 3 settembre in occasione del quinto anniversario della strage di via Carini, nella quale furono assassinati Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente Domenico Russo, per l'abolizione del cosiddetto «segreto funzionale». Poiché esiste già in Parlamento la proposta di leg-

ge di iniziativa popolare presentata il 25 aprile '84 dai familiari delle vittime delle stragi di Milano, Brescia, Italicus e Bologna, viene da Palermo l'idea di un articolo unico in forma definitiva. Questo: non può essere apposto il segreto di Stato per reati di terrorismo o eversivi, per reati di strage, di tipo mafioso, per l'inchiesta sul disastro aereo di Ustica. Infine la proposta di un altro articolo che così recita: «È consentito il libero accesso ai fini giudiziari o di pubblica informazione e di studio a tutti gli atti e i documenti prodotti dalla commissione parlamentare Antimafia, incluse le 164 schede che riguardano uomini politici e della pubblica amministrazione coinvolti nel rapporto mafia-politica».

Suicidio figlio del benessere?

L'anno scorso in Italia 3.749 persone si sono suicidate, altre 1.979 hanno tentato di farlo. C'è una «corrente suicidogena» che tocca al 70% gli uomini, al 30% le donne, e si manifesta per lo più con impiccagioni e salti nel vuoto. Ma i suicidi sono in preoccupante aumento soprattutto tra gli anziani e i giovani di leva. L'Ispep ha pubblicato in questi giorni la sintesi di una ricerca sul fenomeno.

Ogni dodici mesi nel mondo quattro milioni di persone tentano di togliersi la vita, circa mille ogni giorno ci riescono. In Italia, negli ultimi dodici anni, siamo passati dai 2.326 suicidi del '74 ai 3.749 dell'anno scorso, un aumento del cinquanta per cento. L'Ispep, Istituto di studi politici, economici e sociali, ha pubblicato in questi giorni la sintesi di un'inchiesta sul suicidio (l'ha coordinata Alberto Sobrero), realizzata elaborando i dati Istat.

Se gli italiani, fra i popoli d'Europa, non sono i più predisposti a soluzioni così drastiche (solo greci ed irlandesi del nord ricorrono meno di noi al suicidio, mentre le cifre diventano drammatiche per i paesi scandinavi e alcuni stati dell'est, come l'Ungheria), va però notato che il fenomeno è in continua crescita, e questo aumento, almeno in percentuale, si concentra da noi in alcune categorie precise. Gli anziani oltre i 65 anni, per esempio, fra i quali i 798 suicidi di dodici anni fa sono divenuti 1.335 nel 1986; o i militari, fra i quali venivano segnalati nel 1977 4,4 casi ogni 100mila uomini, divenuti oggi il doppio.

Degli anziani, l'Ispep dice che «siamo dinanzi ad un segno terribile della loro condizione nella società», definita «impressionante». Fra i militari, secondo le assicurazioni della capitaneria medico Michele Gigantino, intervistato nell'indagine, «la tendenza sembrerebbe destinata a rientrare, almeno secondo i primi dati dell'87», e la caserma sarebbe «un'occasione, non la causa dei suicidi, che hanno «motivazioni più profonde». Fra queste, il capitan cita lo sradicamento dalla famiglia e dall'ambiente abituale che si accompagna al servizio di leva; la forzata convivenza con altri coetanei e la perdita di «spazio privato»; il riproporsi

di dinamiche relazionali di conflitto con l'immagine paterna, incentivate dall'organizzazione gerarchica della caserma; la «caduta di vocazione» verso il servizio militare di leva.

Al di là dei dati più apparenti, le «correnti suicidogene» nella società italiana toccano soprattutto gli uomini (70 per cento dei casi), mentre sono le donne le maggiori protagoniste dei tentati suicidi, il cui numero è però in progressiva diminuzione. Fra i moventi del suicidio, sono in netto calo le malattie fisiche, mentre conquistano spazio quelle definite «non classifi-

me scenario per un tragico «balzo finale». C'è, in Italia come nel resto d'Europa, una sottoranea «corrente suicidogena» in continuo incremento, e «punte Soleri» non è che un tratto su curve statistiche che si impenano un anno do-

po l'altro. Ogni dodici mesi nel mondo quattro milioni di persone tentano di togliersi la vita, circa mille ogni giorno ci riescono. In Italia, negli ultimi dodici anni, siamo passati dai 2.326 suicidi del '74 ai 3.749 dell'anno scorso, un aumento del cinquanta per cento. L'Ispep, Istituto di studi politici, economici e sociali, ha pubblicato in questi giorni la sintesi di un'inchiesta sul suicidio (l'ha coordinata Alberto Sobrero), realizzata elaborando i dati Istat.

Se gli italiani, fra i popoli d'Europa, non sono i più predisposti a soluzioni così drastiche (solo greci ed irlandesi del nord ricorrono meno di noi al suicidio, mentre le cifre diventano drammatiche per i paesi scandinavi e alcuni stati dell'est, come l'Ungheria), va però notato che il fenomeno è in continua crescita, e questo aumento, almeno in percentuale, si concentra da noi in alcune categorie precise. Gli anziani oltre i 65 anni, per esempio, fra i quali i 798 suicidi di dodici anni fa sono divenuti 1.335 nel 1986; o i militari, fra i quali venivano segnalati nel 1977 4,4 casi ogni 100mila uomini, divenuti oggi il doppio.

Degli anziani, l'Ispep dice che «siamo dinanzi ad un segno terribile della loro condizione nella società», definita «impressionante». Fra i militari, secondo le assicurazioni della capitaneria medico Michele Gigantino, intervistato nell'indagine, «la tendenza sembrerebbe destinata a rientrare, almeno secondo i primi dati dell'87», e la caserma sarebbe «un'occasione, non la causa dei suicidi, che hanno «motivazioni più profonde». Fra queste, il capitan cita lo sradicamento dalla famiglia e dall'ambiente abituale che si accompagna al servizio di leva; la forzata convivenza con altri coetanei e la perdita di «spazio privato»; il riproporsi

di dinamiche relazionali di conflitto con l'immagine paterna, incentivate dall'organizzazione gerarchica della caserma; la «caduta di vocazione» verso il servizio militare di leva.

Al di là dei dati più apparenti, le «correnti suicidogene» nella società italiana toccano soprattutto gli uomini (70 per cento dei casi), mentre sono le donne le maggiori protagoniste dei tentati suicidi, il cui numero è però in progressiva diminuzione. Fra i moventi del suicidio, sono in netto calo le malattie fisiche, mentre conquistano spazio quelle definite «non classifi-

È mancato il compagno

PRIMO MORGANTINI
ex sindaco di Sarteano (Siena), presidente della Comunità montana della Val di Chiana, maestro per onestà morale e politica fino agli ultimi giorni di vita. Nadia e Sergio Levati sempre si ricordano di lui e dei suoi consigli. In sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per il suo giornale.
Milano, 29 luglio 1987

È mancata

MARGHERITA CARELLO
in Solangone
Addolorati lo annunciano il marito Antonio (Mario), la figlia Rosina, il genero Claudio Selvo, con il figlio Mero e nipoti. Funerali giovedì 29 luglio alle ore 10.15 da via Gricola, 5 a Torino. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 29 luglio 1987

A 11 anni dalla scomparsa della compagna

ELISA LUNGI
Il suo compagno Giacomo Geraci ricordandola a coloro che l'hanno conosciuta e stimata sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
S. Pietro all'Orto, 29 luglio 1987

Nel 6° anniversario della morte del compagno

ANSELMO MONTARSOLO
I figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 29 luglio 1987

È mancata

MARIA CARTAGENOVA
I compagni della sezione Villa di S. Marcellino ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 29 luglio 1987

I compagni dell'Unità piangono l'immaturo scomparso del caro

AMOS MALVERTI
e si stringono al dolore della moglie Lelia e dei figli.
Milano, 29 luglio 1987

Sri Lanka
La polizia spara 18 morti

COLOMBO La polizia dello Sri Lanka ha aperto il fuoco su una folla di dimostranti che protestavano contro l'imminente firma di un accordo tra i governi di Sri Lanka e India sulla questione dei separatisti tamil. Le cifre ufficiali sono di 10 morti, ma fonti ospedaliere sostengono che sarebbero almeno 18. Una folla di cittadini dell'etnia maggioritaria cingalese si erano radunati nel centro di Colombo, la capitale dello Sri Lanka. Volevano manifestare la loro contrarietà a quelli che sono giudicati gli eccessivi cedimenti del governo alle richieste degli indipendentisti tamil. Gli agenti hanno tentato di disperdere la folla con lanci di lacrimogeni. Sono scoppiati dei tafferugli e la polizia ha sparato. L'episodio alimenta ulteriormente la tensione che da mesi è cresciuta vertiginosamente nel paese in seguito ad attentati terroristici dei guerriglieri tamil e ad altrettanti indiscriminate stragi commesse dall'esercito nelle zone controllate dai separatisti. Parte di questi ultimi si sono già detti contrari all'accordo che li riguarda per la cui firma il primo ministro di Colombo, Chirac, è atteso oggi a Colombo. Con il documento si vorrebbe ottenere l'approvazione dei governi di Colombo e di New Delhi, lasciando però insoddisfatti larghi settori in entrambe le etnie che abitano lo Sri Lanka, quella cingalese e quella tamil (di origine indiana). L'accordo prevede una certa autonomia per le province del nord e dell'est, unificate in una sola entità amministrativa, ma anche la immediata smilitarizzazione dei gruppi armati tamil. A parte dei cingalesi non piace la prima parte della proposta, a parte dei guerriglieri la seconda.

Presentate ieri a Ginevra le controproposte di Washington sul disarmo Il nodo dei Pershing 1A

Usa e Urss verso un accordo a metà strada

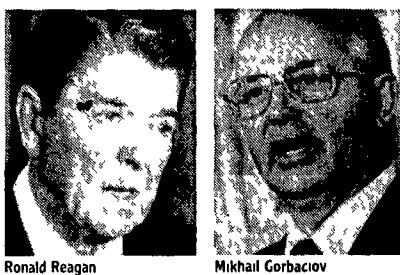
A metà settembre l'incontro tra Shultz e Scevardnadze sul disarmo. Potrebbe aprire la strada al vertice Reagan-Gorbaciov. Reagan dice che «a Ginevra c'è ancora molto da fare», ma aggiunge che il «clima è favorevole». E va incontro a mezza strada alle ultime proposte di Gorbaciov promettendo che non saranno convertiti altri Pershing o Cruise oltre i 72 1A già ceduti ai tedeschi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK L'incontro Shultz-Scevardnadze, mancato questo mese, ci sarà a metà settembre, alla vigilia dell'assemblea generale dell'Onu. Se nel frattempo si giungesse ad un accordo a Ginevra sui missili a medio e corto raggio, potrebbe aprire la strada ad un vertice Reagan-Gorbaciov entro l'anno. Reagan dice che «a Ginevra c'è ancora molto da fare», ma aggiunge che «il clima è favorevole» ieri gli Stati Uniti hanno presentato a Ginevra le loro controproposte, che vanno incontro a metà strada alle ultime proposte sovietiche. Se resta irrisolto il nodo dei Pershing 1A in Germania, si è però arrivati ad una situazione in cui mai prima d'ora le posizioni delle due parti erano state tanto vicine alla conclusione di un accordo.

Shultz e Scevardnadze si incontreranno il 14 settembre Decideranno il «vertice»?

Pershing modificati, formalmente in dotazione Luftwaffe tedesca, ma con le chiavi delle testate nucleari sempre in mano agli americani. Washington insiste nel sostenere che «non sono negoziabili». Ma offre di includere nel trattato una clausola per cui si impegna a non convertire altri Pershing in Pershing 1A, e a non spostare su mezzi mantitimi i Cruise. Insomma, rassicura i sovietici sul fatto che i missili di teatro saranno effettivamente smantellati e non ce ne saranno altri oltre a questi 72 a ricomparire sotto nuovo nome e in altra mano. A confermare che sono vicini, c'è l'annuncio dell'incontro tra i ministri degli Esteri di Usa e Urss che - a quanto ha rivelato lo stesso portavoce di Reagan, Fitzwater - è stato concordato lunedì tra il segretario di Stato americano Shultz e l'ambasciatore sovietico Dubinin. Come data più probabile viene indicato il 14 settembre. Di per sé, che Shultz e Scevardnadze si possano incontrare in autunno, quando il ministro degli Esteri sovietico sarà qui per l'Onu, non è una grande notizia. Che i responsabili al massimo livello della politica estera dei due Paesi si vedano in questa occasione è



Ronald Reagan Mikhail Gorbaciov

Mosca ripete: «Smantellate i Pershing 1-A»

ROMA Risolvere il problema dei 72 «Pershing 1A» che la Germania federale non ha lasciato includere nelle trattative Usa-Urss di Ginevra sull'eliminazione degli euro-missili è facile: occorre «prenderne queste testate nucleari, smantellarle e portarle via». Questa è la valutazione del vicepresidente del dipartimento internazionale del Pcus Karen Brutens, di passaggio a Roma al rientro da una visita ufficiale in Etiopia. «È impensabile - ha aggiunto Brutens - che solo una parte debba offrire un contributo costruttivo. Noi lo abbiamo fatto, come dimostra la recente intervista di Gorbaciov». Nel corso della conferenza stampa che Brutens ha tenuto nella sede dell'ambasciata sovietica a Roma (insieme al ministro Valentin Bogomazov, incaricato d'affari dell'ambasciata sovietica) il «vice» di

Mathias Rust rischia 10 anni di prigione

Scampato all'accusa di spionaggio, la più grave, Mathias Rust, il giovane trasvolatore della piazza Rossa, dovrà comunque rispondere alla giustizia sovietica di «ingresso illegale nel paese, violazione delle norme internazionali in materia di volo e teppismo aggravato». Il processo comincerà ai primi di settembre e se tutte le accuse verranno provate la brutava potrebbe costare a Rust fino a 10 anni di prigione. Queste in sostanza le conclusioni a cui è giunta la commissione che si occupava del caso notificata ieri alla stampa dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov.

Un altro arresto per gli attentati di Parigi

Le dichiarazioni fatte da Mohammed Mussawi, un libanese che ha lavorato all'ambasciata iraniana in Francia, arrestato alcuni giorni fa a Parigi, hanno permesso l'identificazione e il fermo in Svizzera di una persona che tanto la polizia elvetica che quella francese sospettano di essere coinvolta nell'attentato commesso in rue de Rennes a Parigi il 16 settembre 1986. La notizia, pubblicata ieri dal quotidiano di Losanna «Le Matin», è stata confermata dal pubblico ministero della Confederazione elvetica. Della persona non sono state rese note le generalità e la nazionalità.

Lo sciopero generale paralizza Panama

Dopo Città di Panama, David, Santiago, Colon ed altri centri minori sono rimasti paralizzati ieri dallo sciopero generale proclamato lunedì scorso dalla «Crociata nazionale civica», il vasto movimento popolare di protesta contro l'attuale regime e soprattutto contro il suo uomo forte, il generale Manuel Antonio Noriega. L'ambasciata degli Stati Uniti a Panama dal canto suo ha sollecitato il governo a «cessare le azioni intimidatorie» e a revocare l'ordine di chiusura spiccato contro i giornali e le stazioni radio d'opposizione.

Medio Oriente: Mosca si candida alla Conferenza?

L'indiscrezione è di un giornale di Gerusalemme solitamente ben informato, «Hadasht» l'Unione Sovietica avrebbe fatto sapere al ministero degli Esteri israeliano di essere pronta ad aderire alla progettata Conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente «senza la partecipazione diretta dell'Olp» notomamente «protetta» di Mosca. All'Olp dovrebbe comunque essere lasciata la scelta dei rappresentanti palestinesi alla conferenza stessa. Prevedibile la reazione del premier israeliano Shamir (nella foto) all'indiscrezione: «Tre no. No alla Conferenza, no al coinvolgimento dell'Urss nel processo di pace, no all'associazione dell'Olp al negoziato».

Rivolta dei contadini in Cina

Non riuscivano più a comprare i fertilizzanti, non glielo consentivano, così più di 2.000 contadini cinesi hanno saccheggiato i depositi del distretto di Sanghi, nella regione meridionale dello Hunan. Il fatto risale alla fine del mese scorso ed era

Scoperto autoritratto ad olio di Hitler

È un quadretto ad olio e misura 58 per 41. L'autore si è ritratto in foggia trolesca e si chiama Adolf Hitler, il poco artisticamente pregevole dipinto, che l'«Imbianchino di Monaco» avrebbe ultimato per il suo trentaseiesimo compleanno e stato scoperto dallo stonografo nonché biografo del Führer, Werner Maser, nella panacoteca di una famiglia venese che si è immediatamente trincerata dietro l'anonimato. E non intende nemmeno liberarsi del capolavoro nonostante abbia ricevuto offerte che superano il mezzo miliardo di lire.

Trapianto del pene a Pechino

L'équipe del dipartimento di chirurgia plastica diretta dal dottor Chang Tshueg e Huang Wenju clinica della seconda università di Scienze mediche di Pechino ha effettuato un trapianto di pene. A trapiantare non è il primo visto che il nono della figlia nata dopo l'intervento. Il beneficiario di Pechino comunque non è cinese, ma pakistano, tale Khalid Mahmood, che - testuale l'agenzia «Nuova Cina» - «aveva subito l'amputazione del membro in un incidente di lavoro nel suo paese».

La protesta continua Non se ne andranno da Mosca i tartari di Crimea

MOSCA Non se ne andranno via da Mosca i tartari di Crimea che chiedono di rievocare la loro terra d'origine ieri mattina - seguendo il consiglio di Andrei Gromyko - si sono riuniti nel parco di Izmailovo, letteralmente circondati da un fitto cordone di polizia che impediva l'accesso ai curiosi. Erano circa 700, in una radura della zona più pericolosa dell'immenso bosco che si protende dalla periferia fino nel cuore della metropoli. Hanno discusso per oltre due ore, molte e diverse proposte di continuare la lotta. Ha pare che l'abbia spuntata quella di inviare un appello solenne ai governi del mondo intero perché sostengano le loro rivendicazioni ed esercitino una

A Parigi il ministro degli Esteri irakeno Bloccata la «Clemenceau» Per ora non parte per il Golfo

La squadra navale francese che, secondo le indiscrezioni di un noto quotidiano parigino, avrebbe dovuto salpare questa mattina per fare rotta verso il Golfo, non si muoverà da Tolone. Lo ha annunciato il ministro della Difesa Giraud mentre Chirac riceveva al Matignon il ministro degli Esteri irakeno Tarek Aziz. E la crisi franco-irakiana continua senza prospettive di soluzione.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI «Non c'è ragione di spedire la portaerei «Clemenceau» e le due fregate di scorta in direzione del Golfo. L'ordine di mobilitazione della squadra navale era una misura di precauzione» uscendo dal Matignon, dove aveva avuto un colloquio di più di un'ora col primo ministro Chirac, il ministro della Difesa Giraud, con questa dichiarazione, ha sorpreso un po' tutti, amici e avversari. I primi perché si attendevano dal bellicoso ministro, fiero oppositore dell'opzione «doppio zero» e fervente partigiano di una forza armata franco tedesca, l'annuncio di una spedizione destinata a far tremare Khomeini, i secondi perché trovavano confermate tutte le loro preoccupazioni sulle contraddizioni di un governo che procede a colpi di testa e non fa che aggravare con ciò il clima di tensione dominante i rapporti franco-irakiani. Nessuno, ieri sera, era in grado di fornire una giustificazione sensata a questa sorta di marcia indietro di Parigi che, dopo avere gonfiato lo spettro di una importante operazione navale nel Golfo, aveva deciso improvvisamente che non se ne sarebbe fatto nulla. La sola ragione plausibile poteva essere che, dopo la firma dell'accordo definitivo tra Parigi e Teheran, in base al quale l'Italia rappresenterà gli interessi francesi nell'Iran e il Pakistan quelli iraniani in Francia, il governo francese

Iniziativa di pace sovietica

MOSCA Il Cremlino ha deciso di sferrare un'offensiva diplomatica per riportare la pace nel Golfo e far rispettare i termini della risoluzione approvata di recente dal Consiglio di sicurezza dell'Onu sul conflitto Iran-Irak. In quest'ottica partirà tra breve per Teheran e Baghdad il «commissario degli Esteri sovietico Yuli Voronov». L'annuncio è stato fatto ieri dal portavoce del ministero degli Esteri, Ghenadii Gherasimov, che ha letto alla stampa una di chiarazione del governo, dove tra l'altro si afferma che «l'attuale dimostrazione di forza americana nel Golfo è chiaramente in antitesi con le richieste del Consiglio di sicurezza» e contribuisce anzi «a far salire la tensione» nella regione.



L'ambasciata francese a Teheran sempre presidiata dalle forze di sicurezza iraniane

Irak Abbattuto un aereo siriano

NICOSIA Gli irakeni hanno abbattuto ieri un «Mig 21» siriano penetrato alle 10,39 nel loro spazio aereo. Lo ha annunciato un portavoce di radio Baghdad. Il pilota è riuscito a salvarsi. L'episodio ha provocato notevole irritazione a Damasco secondo le autorità siriane si è trattato infatti di un semplice errore, dovuto all'imperizia del pilota, un giovane che stava compiendo un corso di addestramento e che per sbaglio era finito fuori rotta. Comunque, il governo irakeno ha manifestato la propria disponibilità a riconoscere alla Siria il pilota, dopo aver compiuto gli accertamenti del caso. L'autorità di Baghdad hanno comunque protestato con la Lega araba per la violazione del loro spazio aereo.

Al processo ieri ha depresso il ministro della Giustizia Edwin Meese Il portavoce della Casa Bianca attacca la stampa

Sull'Irangate ancora un teste smemorato

Di scena alle udienze sul pasticcio Iran-Contras, il ministro della Giustizia Meese, quello che anziché fare domande dava consigli su come far sparire i documenti compromettenti. Mentre alla Casa Bianca incrociavano per scaramanzia le dita, barcamenandosi tra molti non ricordo è rimasto all'altazza della fama di essere «amico di Reagan» più che custode della giustizia.

NEW YORK Di scena, sul palcoscenico delle udienze Iran-Contras, Edwin Meese III il ministro della Giustizia che non faceva domande, anzi dava consigli su come far sparire le prove. Forse è l'ultimo dei grandi testimoni previsti dal caso Alla Casa Bianca - come dice un funzionario - Meese è quello che ordina all'Fbi di perquisire gli uffici della Casa Bianca, ma prima barcamenandosi con molti non ricordo tra le contraddizioni della sua contestate testimonianza, è rimasto all'altazza della fama di essere prima «amico di Reagan» che garante della giustizia come imporrebbe il suo incarico. Meese è quello che ordina all'Fbi di perquisire gli uffici della Casa Bianca, ma prima

avverte il colonnello North che ha 24 o al massimo 48 ore per distruggere i documenti compromettenti. E quello che - per la sua funzione e come il più stretto collaboratore di Reagan sin dai tempi in cui era governatore della California - partecipa a tutte le riunioni a Casa Bianca e tesse una stretta rete di contatti telefonici con gli altri protagonisti della vicenda, ma non la domanda a Poindexter nemmeno quando quest'ultimo viene intercettato. E quello che, al fianco del presidente durante la prima infelice conferenza stampa sullo scandalo ammette la diversione dei profitti delle vendite di armi all'Iran ai contras, ma sostiene che era tutta colpa di North. Pasticcia insomma tanto che persino uno dei membri repubblicani della commissione d'inchiesta, il senatore Rudman, dice che è «portato a ritenere che si tratti di un caso di grossolana incompetenza». A compromettere la sua credibilità c'è anche il fatto che è implicato fino al collo in un altro dei numerosi scandali che coinvolgono personalità al vertice dell'amministrazione Reagan. L'affare Wedtech. La Wedtech era una piccola azienda del Bronx che aveva fatto fortuna da un giorno all'altro con le commesse militari, grazie agli appoggi sollecitati in alto. Il guaio per Meese è che nel consiglio di amministrazione della Wedtech erano alcuni tra i suoi più stretti collaboratori ed è venuto fuori che a lui erano state dirette alcune delle «raccomandazioni». Un altro funzionario della Casa Bianca, Nozfer, è stato già formalmente incriminato per aver sollecitato a Meese l'assegnazione alla Wedtech, aggirando la gara d'appalto, di una commessa da 32 milioni di dollari per una partita di motori destinati al Pentagono. E pare, anche se non c'è ancora un'incriminazione formale per questo, che Meese sia stato ricompensato facendogli fare investimenti nella Wedtech stessa con profitti dell'81% nel giro di un paio d'anni. Il nervosismo alla Casa Bianca alla vigilia della deposizione di Meese era stato

Informazioni puntuali e precise per i referendum

Caro Unità, l'ampio arco di forze politiche e sociali che si è schierato per il pronunciamento sul referendum entro novembre ha fatto capire che vi sono reali spazi per procedere in questo senso. Mi pare anche che il nostro partito, attraverso i suoi gruppi parlamentari, abbia dato una decisa adesione a questa iniziativa.

In questo senso ritengo opportuno che la redazione del nostro giornale faccia nel merito un'informazione puntuale, precisa e la più obiettiva possibile, per come i referendum verranno posti all'elettore al momento del pronunciamento; l'elettore deve avere tutti gli strumenti informativi per decidere come votare e questo evidentemente non vuole in alcun modo significare che il nostro partito non debba eventualmente dare una precisa indicazione di voto.

Nella completa carenza di informazione riscontrabile sulla stampa nazionale, un'iniziativa di questo genere rappresenterebbe un servizio per tutti i cittadini che hanno il diritto di essere correttamente informati, e rappresenterebbe inoltre un'ulteriore dimostrazione di indipendenza del nostro giornale.

Paolo Rebolosa, Torino

Scelgo Cipputi per una opposizione forte e chiara

Carli compagni, ho letto sull'Unità del 15 luglio 1987 l'intervento di Napoleone Colajanni, Di fronte alle sue argomentazioni, al suo pragmatismo privo di ogni calore e sentimento, al suo affannarsi a spingere il partito ad abbandonare ogni elemento di "diversità" per il raggiungimento infine dell'omologazione politica, ho sentito vacillare in me la volontà a proseguire nell'impegno attivo che caratterizza il mio modo di essere sul posto di lavoro e nella vita quotidiana.

Io non ho la sicurezza di Colajanni e non so - come ha sostenuto qualcuno - se la sconfitta elettorale derivi dallo scarso tasso di protesta che abbiamo espresso. Sono però sicuro che la sconfitta politica ed elettorale accrescerà i propri connotati se continueremo a non scegliere tra i Cipputi, rappresentante della classe lavorativa, nuova classe dirigente, dalla quale far muovere le leve del cambiamento, verso la costruzione di una società socialista, o Guido Rossi che sta ad indicare la strada del riequilibrio di forza tra i partiti della sinistra e soprattutto la strada della moderna efficienza capitalistica (nella quale ovviamente è prevista anche la disoccupazione e quindi l'ingiustizia sociale), lungo la quale perdere definitivamente ciò che resta per noi del valore di termini quali "cambiamento", "socialismo", "diversità", esattamente ciò che sta tanto a cuore a Colajanni, quali condizioni per un nostro accesso al governo del Paese.

Io scelgo Cipputi e voglio

Male pagati e contratto scaduto. «Ma se scioperiamo noi chi se ne accorge? E come si pensa di arrivare alle alternative energetiche, alle conquiste scientifiche?» Fanno fuggire i ricercatori

Egredo direttore, siamo un gruppo di ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche e da qualche tempo assistiamo, in molti casi subdole, a dure forme di protesta da parte di categorie di lavoratori che, interrompendo pubblici servizi di giornaliero uso e necessità, hanno buon gioco nel far sentire la loro voce. Non discutiamo le loro buone ragioni, ma non crediamo sia giusto possa trovare ascolto solo chi è in grado di gridare più forte.

Infatti forse meno di un italiano su mille conosce realmente la situazione in cui versa il personale degli Enti pubblici di ricerca (Cnr, Infn, etc.). Il nostro contratto di lavoro è infatti scaduto da oltre due anni e mezzo, ma questo sembra non essere di scandalo per nessuno.

Forse lo potrebbe diventare se la gente sapesse che al Cnr un ricercato

re laureato gode di uno stipendio che è (in termini reali e non monetari) circa la metà di quello del collega europeo peggio pagato, e comunque inferiore (spesso largamente) a quello di ogni altro dipendente pubblico o privato a pari livello. Dal punto di vista normativo inoltre, non esiste carriera che non sia quella «per anzianità», non vengono riconosciute le responsabilità, non viene incentivata la professionalità.

I risultati raggiunti dai ricercatori del Cnr sono di primo ordine in molti campi e apprezzati in tutto il mondo, ma vengono notati e riconosciuti dalla pubblica opinione italiana solo quando raggiungono il premio Nobel, come nel caso della dot.ssa Montalcini. Il nostro Istituto, ad esempio, è partecipante in modo significativo al programma europeo di ricerca sulla fusione

termonucleare controllata ed è in costante collaborazione con i laboratori di tutto il mondo. Di fronte all'impiego ed al lavoro sostenuto con lo spirito dell'appassionato e del volontario, di cui non intendiamo lamentarci, quello che sconcerta maggiormente è l'assoluta indifferenza del governo, dei partiti e dei mezzi d'informazione di fronte allo scandalo del trattamento a noi riservato.

Certo se scioperiamo noi ricercatori chi se ne accorge? Ma come si pensa di arrivare alle alternative energetiche, alle conquiste scientifiche e alle loro benefiche «ricadute» sociali ed economiche? Facendo fuggire i ricercatori dagli Enti pubblici di ricerca? Molti colleghi infatti hanno abbandonato l'Ente, arresi e sfiduciati: noi giovani che vi lavoriamo ancora con entusias-

esercitario. A tal proposito si ritiene che la enunciazione per legge del divieto di sciopero non sia conforme ai principi costituzionali, la norma dovrà pertanto essere «riformulata» nel rispetto dei valori costituzionali, anche per dare ai cittadini una ulteriore prova di quale sia realmente lo spirito sindacale dei lavoratori di polizia nel portare avanti le loro lecite rivendicazioni di natura economico-sociale.

Plenamente concordi ci trova il divieto di iscrizione ai partiti ed all'esercizio di qualsiasi forma di attività politica. Questo perché la massa dei lavoratori di polizia deve essere ad esclusivo servizio della legge e non dei partiti che potrebbero utilizzarli per scopi non istituzionali.

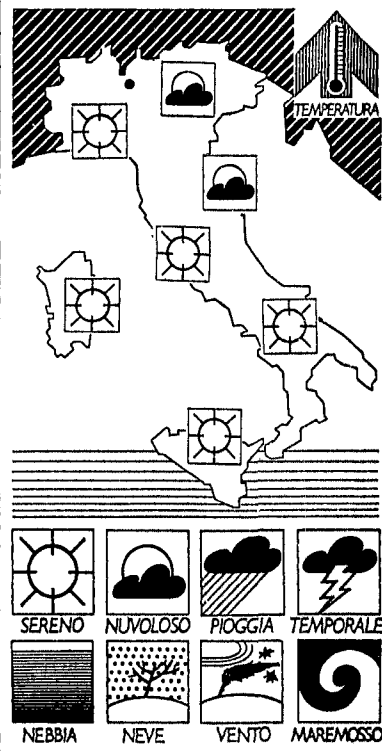
M. Ilo P.s. Michele Marino. Questura di Caserta

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Michele Ippolito, Deliceto; Oreste Demicheli, Milano; Gianfranco Drusiani, Bologna; Giuseppe Ippolito, Napoli; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; Luigi Boschi, Parma; Remo Barenzo, Montalcini; Barbara Fenoglio, Torino; Il Coordinamento triveneto «Beati i costruttori di pace» (seguono 57 firme), Padova.

Roberto Solbiati, Trezzo sull'Adda («Devo criticare il Partito per la scelta, a mio avviso sbagliata, di votare il sen. Spadolini a presidente del Senato. In questo senso appoggio vivamente la coraggiosa presa di posizione della Fgci, scarsamente considerata dall'Unità, di condanna di Spadolini, in considerazione del suo comportamento come ministro della Difesa»); Italo Tassinari, Padova («L'ultimo otraggio in ordine di tempo è stato dell'on. Signorile che ha ipotizzato la legittimazione delle tangenti. Di questo passo al ragazzo che si fa un'autorità d'oro ai valori civili. Corso legale alle tangenti, ossia ai furti? Altro che questione morale, qui siamo al tentativo di codificare il delitto»).

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone etneico controlla il tempo sulla nostra penisola mantenendovi condizioni di stabilità. Perturbazioni atlantiche che si muovono dall'Europa centrale verso le regioni balcaniche interessano marginalmente il sistema alpino, specie il settore orientale, le tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico.

TEMPO PREVISTO: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo generalmente sereno. Fanno eccezioni le Alpi centro-orientali, le tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico dove si potranno avere formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. In aumento la temperatura limitatamente ai valori massimi della giornata.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: generalmente poco mossi tutti i mari italiani.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con alcuni annuvolamenti ed ampie zone di sereno. Addensamenti nuvolosi locali sono possibili in prossimità del sistema alpino e delle dorsale appenniniche.

VENERDÌ: non si avranno notevoli varianti rispetto alla giornata di giovedì, per cui il tempo su tutte le regioni italiane si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno.

SABATO: la situazione meteorologica tende gradualmente a modificarsi per la formazione di una fascia depressiva che dall'Europa centro-settentrionale tende ad estendersi verso l'area mediterranea. Graduale aumento della nuvolosità ad iniziare dalle regioni settentrionali e successivamente su quelle centrali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	13	30	L'Aquila	17	28
Verona	15	28	Roma Urbe	18	29
Trieste	16	27	Roma Fiumicino	18	28
Venezia	15	26	Campobasso	15	28
Milano	15	30	Bari	17	28
Torino	14	29	Napoli	22	30
Cuneo	15	26	Bari	16	24
Genova	19	26	S. Maria Leuca	20	28
Bologna	18	30	Raggio Calabria	24	30
Firenze	17	32	Messina	25	30
Pisa	14	28	Palermo	24	28
Ancona	14	28	Catania	24	32
Parigi	17	28	Alghero	17	25
Pescara	15	28	Cagliari	18	29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	11	17	Londra	14	20
Atene	25	33	Madrid	11	28
Berlino	11	17	Mosca	12	26
Bruxelles	7	17	New York	21	30
Copenaghen	11	17	Parigi	16	22
Ginevra	6	20	Stoccolma	15	20
Helsinki	12	16	Varsavia	8	16
Lisbona	23	37	Vienna	14	20

ALTAN

MOLLA LÌ E ANDIAMO A PRENDERCI UN CAFFÈ, CIPPA.

BELLO BRODOSO, MAGARI, COSÌ CI ALLINEAMO ALLO STANDARD EUROPEO.



La postina si ammalia e il servizio si ferma

Caro Unità, penso che per un paese come il nostro, che si reputa la quinta potenza economica e civilmente efficiente nel dare i più sofisticati servizi al cittadino, sia molto grave dovere ancora fare i conti con l'inefficienza delle poste. È bastata soltanto l'assenza dal lavoro per malattia della postina del mio quartiere per far sballare completamente la consegna della posta: questa non è stata recapitata per ben quattro giorni consecutivi. Si è arrivati addirittura al paradosso: lo abbonato all'Unità ho ricevuto il giornale dei giorni 1-2-3-4 luglio tutti in un blocco soltanto il lunedì 6 luglio. I reclami non sono bastati a sollecitare il ripristino della regolare consegna. La posta quando arriva viene consegnata al pomeriggio dopo le 13 mentre di regio-

la dovrebbe essere consegnata nella mattinata. Può un pubblico servizio essere seriamente compromesso nel suo funzionamento dalla sola assenza momentanea di un suo funzionario?

Antonio Montanari, Portomaggiore (Ferrara)

Silvius Magnago su quello che succede in Alto Adige

Egredo direttore! Nell'edizione del 29 giugno 1987 dell'Unità, è riportato un articolo di Xavier Zauberer col titolo «Südtiroler Volkspartei - Bocciata la proposta di insegnare il tedesco agli italiani». Sono costretto di rettificare alcune osservazioni contenute

nell'articolo. Innanzitutto non è stata bocciata la proposta di insegnare il tedesco agli italiani, ma la Giunta provinciale ha semplicemente deliberato di non essere disposta ad elargire contributi per il soggiorno estivo di studenti di lingua italiana presso famiglie sudtirolesi di lingua tedesca. Tale motivazione è stata determinante per la decisione presa dalla Giunta provinciale stessa. Nell'ambito della discussione ho anche dichiarato, e con questo ho detto la verità, che i sudtirolesi parlano solitamente in dialetto nell'ambito familiare. Con questo non ho mai affermato, come viene asserito nell'articolo, che i sudtirolesi non sappiano parlare un buon tedesco.

Non ho mai detto - come viene asserito nell'articolo - che «la presenza dei giovani italiani costringerebbe le famiglie sudtirolesi a parlare italiano». Ho detto semplicemente che non è da escludersi infine che si finisca per parlare prevalentemente in italiano, co-

me di solito avviene nei contatti tra giovani italiani e sudtirolesi. Con questo lo volevo dire che l'apprendimento del tedesco presso famiglie sudtirolesi è problematico, mentre ciò non avviene in Germania o in Austria, ove le famiglie che ospitano tali studenti non conoscono la lingua italiana e quindi costringono gli studenti ospitati a parlare esclusivamente in tedesco.

Meglio avrebbe fatto il suo giornale, al posto di tentare di togliere la credibilità a persone che anche domani devono assumersi responsabilità per una migliore collaborazione in Alto Adige, se avesse riferito del triste fatto che 700 studenti italiani di scuole superiori di Bolzano si sono opposti con successo, forse anche perché appoggiati dal Sovrintendente scolastico, affinché la lingua tedesca venga scelta come materia per gli esami di maturità, come la lingua italiana è materia d'esame per gli studenti di lingua tedesca. Se si tiene conto dell'importanza

È ora di dare piena libertà sindacale ai poliziotti

Egredia redazione, appare contraria alla lettera ed allo spirito della Costituzione la volontà politica di «prorogare» il divieto, per le organizzazioni sindacali di polizia, di aderire ad altre associazioni sindacali anche quando non siano legate a partiti politici. Questa pretesa nasconde il fine di far permanere i sindacati di polizia in una posizione debole e di emarginati, anziché favorire l'inserimento tra le altre forze del lavoro che solo potrà veramente far cambiare una situazione di «distacco» tra cittadini e polizia.

Per quanto concerne il diritto di sciopero, i lavoratori della polizia rinunciano, in piena coscienza e libertà, ad

Quando il Papa va in vacanza in Cadore, con tre suore addette alla cucina e alle faccende domestiche, il buon cattolico italiano, il cattolico benpensante, si sente in un certo qual modo confortato, e pieno di affettuosa comprensione e anche di gratitudine per le piccole esigenze terrene del vicario di Cristo. Agli occhi del cattolico benpensante, il fatto che il Papa stia anche lui il bisogno di un po' di vacanza significa innanzi tutto che «viva va bene», che si può andare in vacanza, che ci sono ai problemi nel mondo, ma in fondo non tanto terribili: problemi che possono aspettare, che si risolveranno certamente, con calma, dopo. Agli occhi del cattolico benpensante, il fatto che il Papa si prenda qualche giorno di vacanza (e in grande modestia, per di più, in una villetta, con tre suore soltanto) significa anche che il Papa è una persona per bene: uno che lavora con tutto l'impegno necessario ma che sa anche riposarsi, «staccare», farsi un viaggietto, rendendo omaggio alla solita, gloriosa concezione borghese del lavoro, che ha appunto nei viaggietti, nelle villeggiature, uno dei suoi elementi costituti-

Il Papa e un prete che digiuna contro la guerra e le armi

Quando invece un poveraccio di un prete comincia a digiunare per protestare contro la regolamentazione ingiusta e repressiva dell'obiezione di coscienza il buon cattolico italiano prova un senso di disagio. Che un povero prete decida di soffrire pubblicamente per una qualche causa qui in Italia, significa infatti proprio qui, in casa nostra, le cose (specie quelle riguardanti la religione, la coscienza, la Chiesa) non vanno poi tanto bene come la bella vacanza papale avrebbe potuto far credere. Un prete che digiuna per protesta per diverse settimane di seguito è come un bambino che piange

di guai. Il cattolico benpensante (ovverosia la maggioranza dei cattolici italiani) non ama questo genere di complicazioni di natura evangelica; non legge il Vangelo, che di simili complicazioni è assai prodigo; negli anni 60, quando altri due preti (don Milani ed Ernesto Balducci) provarono a protestare, anch'essi disperatamente soli, contro le norme della leva militare e per l'obiezione di coscienza, e vennero processati e condannati, il cattolico benpensante non pensò ad essi come a due eroi né come a due onesti cristiani, ma semplicemente come a dei rompicatole; e così è anche oggi: questo prete di-

gna infatti in mezzo al silenzio e all'indifferenza dei buoni cattolici italiani (intellettuali, uomini politici e giornalisti cattolici compresi), incuranti di quelle complicazioni scomodissime. Fatto sta, però, che tali complicazioni sono gravi e sempre più urgenti. Va da sé, infatti, che ovunque c'è una guerra o una minaccia di guerra, è unicamente perché ci sono milioni di uomini che hanno accettato di farsi addestrare a combattere e a obbedire macchinamente ai superiori, non sapendo cioè come e perché ciò fosse male, e come evitarlo e impedirlo. E né la Chiesa, né i cristiani benpensanti sono mai stati d'aiuto, in ciò, a questi milioni di giovani: è tanto la Chiesa che i cristiani benpensanti portano per questo una responsabilità gravissima, appunto perché nel loro Vangelo il come e il perché di quel male sono spiegati nel modo più chiaro e più obbligante. Ma se è vero (come è vero) che quel prete che digiuna è un cristiano che fa semplicemente il suo dovere, il cattolicesimo benpensante cos'è? Che religione è, precisamente?

È caduto ieri il trigesimo della morte del compagno Duccio Tabet e voglio ricordarlo ancora, per quanti lo conobbero, e per tutti i nostri lettori. Fu una figura esemplare di comunista e di intellettuale, una personalità appassionata al di là della grande compostezza del suo carattere, e della sua straordinaria modestia.

Conobbe assai giovane la via dell'esilio. Vi fu costretto dal fascismo dopo le leggi razziali. Si iscrisse al Pci (sezione di New York) nel 1940. Valente economista e studioso di politica agraria, lavorò a lungo con Ruggero Grieco, negli anni delle lotte per la terra e per la riforma agraria. E fu in quegli anni che molti di noi lo conobbero: ed io ricordo ancora l'impressione che egli mi fece in una riunione, a Roma, dedicata all'esame delle leggi stralci di riforma fondiaria che il governo De Gasperi aveva emanato.

Proprio in quell'epoca, lavorai specificamente con lui alla preparazione di una «convenzione antifascista sui contratti agrari» che si tenne a Coenza nel 1952. Quante cose

Voglio ricordare il compagno Duccio Tabet

sapeva, Duccio Tabet. E come sapeva esporle. Non era certo un grande oratore: parlava lentamente, a volte sembrava incipescare, in verità ragionava parlando, citava cifre, pensava e si tormentava per quel che diceva. L'approssimazione e la faciloneria erano del tutto estranee alla sua formazione, alla sua serietà, al suo carattere. Quando fu chiamato nel 1965 a dirigere la commissione agraria del Pci, ebbe l'onore di potermi avvertire della sua esperienza e delle sue conoscenze: e mi rivolgeva a lui, ogni volta che c'era un problema difficile, ogni volta che sentivo il biso-

gno di un consiglio sicuro.

Voglio ricordare oggi, soprattutto, la sua modestia di militante e di dirigente. Era stato per molti anni membro del Comitato centrale del partito: ma, anche quando non lo fu più, sentiva altamente la sua responsabilità di dirigente, i suoi doveri, e aveva il gusto e la forza di polemizzare contro posizioni di politica agraria che egli riteneva sbagliate e pericolose. Ricordo, ad esempio, la sua ironia spietata nel demolire le «teorie in voga» a metà degli anni Sessanta, sulla cosiddetta proletarizzazione dei contadini.

Sono da ricordare, infine, l'entusiasmo e la curiosità culturale che lo hanno accompagnato fino alla morte. Il professore Corrado Barberis ha ricordato, in una lettera alla moglie di Duccio, il lavoro comune da lui svolto, negli ultimi anni, insieme al nostro compagno, della stesura di piani di sviluppo di alcune comunità montane, tra cui quella del Gargano. Quest'ultimo impegno della sua vita entusiasmò particolarmente Duccio Tabet, che aveva già 82 anni: come se fosse stato il suo primo incarico di lavoro. L'interesse teorico e anche pratico, ma collaterale, che egli aveva sempre avuto per i problemi dell'ambiente, trova modo di diventare azione concreta e sforzo intellettuale per affrontare problemi nuovi, in grande parte inesplorati. In una sua lettera, Marcello Stefanini mi faceva giustamente notare come «questa possa considerarsi veramente una lezione utile sia per anziani che tendono ad arrendersi, sia per giovani troppo corviti a mode superficiali».

Borsa
-0,11
Indice
Mib 944
(-5,6 dal
2-1-1987)



Lira
Cede
lievemente
nello Sme
ma guadagna
sul fiorino



Dollaro
Un nuovo
leggero
rialzo
(a Milano
1338,10 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Nei servizi Si riparla della legge antisciopero

ROMA. Com'era prevedibile la completa paralisi che lo sciopero dei macchinisti ha provocato nel traffico ferroviario tra domenica e lunedì (con successivi abbondanti ritardi e disagi) ha riaperto forti interrogativi su almeno tre fronti: la regolamentazione del diritto di sciopero nei pubblici servizi, il ruolo e le capacità di rappresentanza delle organizzazioni sindacali tradizionali (in questo caso anche gli «autonomi» della Fisas non hanno sostenuto i cosiddetti «cobas» dei macchinisti), e anche le capacità di gestione delle stesse Ferrovie dello Stato.

Ieri diversi organi di stampa nazionali reclamavano una legge sugli scioperi. Un'idea alla quale, tranne la Uil di Giorgio Benvenuto, i sindacati si sono sempre opposti. Il senatore socialista Cino Ciampi ha detto che riproporrà la sua proposta di legge per trasformare in norma giuridica vincolante i codici di autoregolamentazione stabiliti negli stessi contratti di lavoro. Il problema, che nei mesi scorsi sembrava superato dal dibattito e dalle iniziative sviluppate in ambito sindacale e tra le forze politiche democratiche e di sinistra, dunque, si riapre. È un aspetto che non può sfuggire ai promotori di un'agitazione che tanto disagio ha fatto gravare sull'utenza in un periodo cruciale.

Tanto più che i problemi sollevati dai macchinisti non hanno lasciato insensibili i sindacati confederali e la Fisas, impegnati a definire l'ipotesi contrattuale siglata con la Fis. Cgil, Cisl, Uil e «autonomi» si incontrano proprio per affrontare la questione. Sembra esserci accordo sul fatto che le rivendicazioni avanzate dai «coordinamenti» extraindustriali sono piuttosto fondate nel chiedere un riconoscimento economico della professionalità dei macchinisti e dei rischi e disagi delle loro particolari mansioni. La differenza di valutazione riguarda alcuni meccanismi per raggiungere questi obiettivi e, soprattutto, il ricorso a queste forme di lotta. L'obiettivo sindacale, dunque, è recuperare le richieste dei macchinisti in sede contrattuale.

Le difficoltà del sindacato, vistose, non possono però far dimenticare le responsabilità, assai più gravi, di un'azienda che parla di «riforma» e di rilancio del servizio, ma appare incapace di gestire decorosamente le proprie risorse, anche e soprattutto umane. La Fiat-Cgil ha ribadito la volontà di aprire a settembre una «vertenza» più generale sul funzionamento e i programmi delle Ferrovie. È un capitolo che pensiamo sia destinato a investire prima o poi tutti i grandi servizi pubblici del paese. □ A.A.



Vincenzo Visco



Giuseppe Guarino

La pubblicazione del libro bianco del ministro delle Finanze Guarino sull'evasione fiscale ha provocato ieri numerose polemiche, in particolare a proposito della valutazione contenuta nel documento sul regime forfettario dei lavoratori autonomi introdotto dai provvedimenti Visentini. Il ministro propone inoltre sgravi fiscali per il lancio della benzina pulita, cioè con basso contenuto di piombo.

ROMA. Come era prevedibile il «libro bianco» del ministro delle Finanze Guarino sull'evasione fiscale ha provocato una selva di reazioni. Nel libro bianco si riferiva che nel 1986 l'ammontare complessivo del reddito non dichiarato al fisco era stimato pari a 240.296 miliardi. E ancora che i maggiori evasori del fisco erano i redditi da lavoro autonomo e da capitale che, sempre nel 1986, costituivano il 73,2% del totale del reddito

non dichiarato. Naturalmente le prime reazioni sono venute dalle organizzazioni dei lavoratori autonomi (artigiani e commercianti) e dei professionisti che hanno teso a sottolineare che le «medie» non sono significative perché «riminanziano» intere categorie. Ma a scatenare le maggiori polemiche è stato quel passaggio del libro bianco dove si sostiene che il regime forfettario per i lavoratori autonomi (la legge Visentini) non ha

Nel libro bianco si dice che il regime forfettario dei lavoratori autonomi non ha funzionato

La polemica si sposta sulle cifre. La Cgil chiede più impegno contro l'evasione fiscale

Pri e Psi contro Guarino e difendono Visentini

prodotto gli effetti sperati per cui - scrive il ministro - la sua proroga «appare improponibile». Infatti «i dati ivi relativi agli anni 1984 e 1985 dimostrano che il volume di affari dichiarato da coloro che si sono avvalsi del regime forfettario si è incrementato da un anno all'altro in misura sensibilmente inferiore a quella risultante dalle dichiarazioni di coloro che hanno optato per il regime ordinario (4,7% contro il 15,4%)». Ma, si legge ancora nel documento, dal momento che il tasso d'inflazione fra gli anni 1984 e 1985 è stato pari al 9,2%, risulta che, in materia costante, il volume d'affari di coloro che hanno scelto il regime forfettario è diminuito.

Contro questa valutazione è insorto naturalmente il partito repubblicano. La «Voce re-

pubblicana» di oggi infatti scrive che «l'opera sostenuta in questi anni è stata anzitutto finalizzata a salvaguardare per quanto possibile l'integrità di un sistema tributario sottoposto a pressioni disgregatrici». Il professor Vincenzo Visco, deputato della Sinistra indipendente, ha affermato che, non appena la commissione Finanze della nuova legislatura sarà operante, Guarino e i tecnici del suo ministero dovranno essere convocati affinché spieghino «come hanno fatto i calcoli e come spiegano i risultati». Sempre per quel che riguarda il regime forfettario il socialista Franco Piro ha difeso i provvedimenti Visentini, sostenendo che «hanno creato un clima culturale più difficile per l'evasione fiscale pur riconoscendo che «alcune

norme del regime forfettario hanno, a sua volta, spinto verso l'evasione, soprattutto per l'errore di mettere il fisco contro i contribuenti in un clima di sospetto che invece va spezzato con la collaborazione fra categorie e amministrazione finanziaria». Anche i sindacati ieri sono scesi in campo. Mentre la Cisl nel complesso commentava positivamente l'iniziativa del ministro delle Finanze, la Uil sosteneva che non vanno messi in discussione i pochi provvedimenti fiscali, come ad esempio il regime forfettario, che hanno contribuito alla lotta all'evasione. Bisogna puntare in alto, dicono alla Uil, e realizzare una vera riforma dell'amministrazione finanziaria. Per Fausto Vigevani della Cgil, nelle stime di Guar-

no vi è qualcosa che non torna. «Se Guardino stima in 240mila miliardi il reddito non dichiarato, applicando l'aliquota fiscale del 35 per cento, i miliardi erosi al fisco non sono 17mila come sostiene il libro bianco, ma l'evasione fiscale si aggira intorno ai 70-80mila miliardi». Ma «se questo fosse vero - ha aggiunto Vigevani - la cifra di 80mila miliardi è pari agli interessi che lo Stato paga a chi sottoscrive i titoli pubblici». Per quel che riguarda le critiche di Guarino al regime forfettario, la Cgil non ha posizioni preconcette: l'obiettivo è la lotta all'evasione e dunque i metodi per raggiungerlo come riportare tutto alla contabilità ordinaria oppure semplificarla il regime forfettario, «se funzionali, sono tutti accettabili». □ M.V.



Camere di commercio: una nuova società per la telematica

Le Camere di commercio pensano di costituire, insieme a tutti gli agenti di borsa e alle banche, una nuova società di telematica per fornire i servizi di interesse pubblico di competenza delle Camere di commercio. Lo ha annunciato il presidente della Camera di commercio di Milano Piero Bassetti (nella foto). La nuova società analizzerà i sistemi informatici utilizzati nelle borse valori straniere e deciderà quali adottare, senza più far riferimento alla rete Ced-Set, già pronta a funzionare.

Per la benzina un nuovo aumento di 5 lire?

Il prezzo della benzina potrebbe aumentare di 5 lire e il prezzo del gasolio auto di 9 lire. È questa l'indicazione che viene dalla rilevazione settimanale dei prezzi petroliferi interni rispetto alla media Cee. Qualora il governo non defiscalizzasse tali differenze il prezzo della benzina salirebbe a 1290 lire e quello del gasolio a 653 lire il litro.

Pelletteria: diminuiscono le esportazioni

Le esportazioni nel settore della pelletteria nei primi 4 mesi dell'87 sono diminuite in valore del 2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e in quantità (-14,8% rispetto al primo quadrimestre dell'86). Nello stesso periodo vi è stato un forte incremento delle importazioni. Il Giappone è diventato in questo periodo il terzo mercato di sbocco della nostra produzione, mentre Taiwan ha superato la Francia ed è diventato il primo paese esportatore verso il mercato italiano.

Incontro tra Italia e Svizzera per l'autotrasporto

La Federazione italiana dei trasportatori ha protestato per l'intransigenza dimostrata dalla Svizzera durante l'incontro con l'Italia per il rinnovo degli accordi bilaterali del settore. Gli autotrasportatori hanno rilevato «la completa mancanza di volontà di affrontare il problema nel suo insieme dimostrato dall'assenza all'incontro degli autotrasportatori elvetici diretti interessati della questione».

Un texano acquista le azioni del gruppo Boeing?

La Mesa Partnership, la società guidata dal finanziere texano Boone Pickens, intende acquistare le azioni ordinarie Boeing per un totale di 15 milioni di dollari per poi eventualmente aumentare la partecipazione al 15% del capitale. Lo ha annunciato la stessa Boeing. Attualmente sono in circolazione 155,1 milioni di azioni ordinarie Boeing per un importo di 7,21 miliardi di dollari. A Wall Street le azioni Boeing sono quotate oltre 46 dollari l'una.

Verso la nomina del presidente della Cassa Tirrenia

Il ministro del Lavoro Ermanno Gorrieri (nella foto) ha inviato alle Camere la richiesta di parere parlamentare concernente la proposta di nomina dell'ex senatore dc Antonino Pagani a presidente della Cassa marittima Tirrenia per gli infortuni sul lavoro e le malattie. Senatore fino all'ultima legislatura Antonino Pagani non era stato riconfermato il 15 giugno nel collegio senatoriale di Spezia dove si era presentato.

Prodotti agricoli i casi di Vaticano e Andorra

Andorra (34mila abitanti) e Città del Vaticano (342 residenti) risultano consumatori, stando alle statistiche Cee, una quantità spropositata di prodotti alimentari importati, col favore dei sussidi, dai vari paesi della Comunità. Secondo il «Wall Street Journal» gran parte dei prodotti alimentari acquistati dal Vaticano vengono consumati in realtà a Roma, contravvenendo quindi alle regole Cee che vincolano i sovvenzionamenti all'intero consumo dei paesi acquirenti.

BRUNO ENRIOTTI

I «conti degli italiani» Istat interpretati ad uso e consumo di nuovi e vecchi privilegiati Ma guardate a quei dati su occupazione e redditi...

RENZO STEFANELLI

ROMA. «Italia sempre più ricca e post-industriale» titola il redattore dell'Ansa nell'informare sull'annuale pubblicazione dell'Istituto di statistica «i conti degli italiani». L'Istat, forse per darci conferma di questa raggiunta ricchezza e disindustrializzazione, ha intanto chiuso al pubblico la vendita delle pubblicazioni fornendo, al suo posto, un servizio singolare: «rivolgersi alle librerie di quartiere».

Librerie regolarmente sformate delle pubblicazioni Istat. E tuttavia abbiamo letto ancora una volta speranzosi i conti degli italiani. Le forze di lavoro sono un buon 41,5% della popolazione. Non sono tutti quelli che lavorano, spiegano i produttori di queste statistiche, bensì soltanto quelli che producono per lo scambio. Bella definizione. Senonché a quel 41,5% bisogna applicare la

riduzione di un 4,6% in cerca di occupazione. Quelli che producono per lo scambio sono il 36,9%. Se ricordiamo bene, questo è il livello da decenni, punto più punto meno.

Una legge profonda

C'è una legge profonda, un fattore di stabilità che ci vieta di progredire verso un più razionale impiego della risorsa lavoro? Poniamo la domanda perché, non sentendoci affatto ricchi, i dati stessi sembrano obbligarcia a farlo. Guardiamo ai dati riportati nel grafico. Se il tasso di attività delle donne fosse soltanto quello dei maschi le forze di lavoro passerebbero dal 41,5% a quasi il 55%. Una

rivoluzione, un arricchimento enorme della nostra società.

Ma guardiamo ancora meglio a quel grafico: la differenza fra Nord e Sud non passa per i tassi di attività dei maschi. C'è appena un 4% di differenza per i maschi. La differenza fra Nord e Sud passa per l'occupazione delle donne: qui la differenza è doppia, quasi il 10%.

Basterebbe scuotere questa divisione del lavoro fra i sessi, con uno sforzo culturale ed economico, con le leggi e l'azione politica per rompere quella sensazione di «società bloccata» che abbiamo tanto spesso «leggendoci» l'economia.

Da dove si potrebbe cominciare? Il lavoro a rapporto dipendente, 15 milioni e 609mila persone, resta largamente maggioritario ma è rimpinzato di occupazioni che consumano più che producono. La maggioranza dei dipendenti, 9 milioni e 259mila persone, lavorano nei servizi (quattro milioni nelle amministrazioni pubbliche). Poco più di 5 milioni e mezzo nell'industria; soltanto 776mila nell'agricoltura.

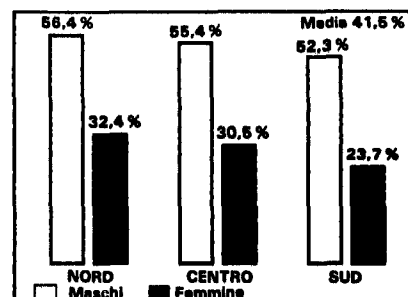
Sono gli indipendenti, gli «imprenditori di se stessi», ad essere proporzionalmente più incardinati nella produzione. Tre milioni e

197mila (su 7 milioni e 353mila) lavorano nell'industria e nell'agricoltura. Il lavoro autonomo, l'iniziativa imprenditoriale delle persone, rappresenta oggi una delle vie più aperte all'occupazione nel settore produttivo. Naturalmente molti esperti non concordano su questa valutazione. Però i dati sono là.

La volontà di scelta

Certo, poche persone, specie donne e giovani, sono orientati al lavoro produttivo agricolo e industriale. La scorcaglia una struttura della formazione del prodotto che penalizza la loro eventuale volontà di scelta. Il prodotto per ogni occupato è di appena 16 milioni l'anno nell'agricoltura, di 30,15 milioni nelle costruzioni, di 45 milioni circa nell'industria ma di 46,5 milioni nel gonfiosissimo comparto dei servizi. Sembrerebbe che chi trova occupazione nei servizi comunque finirà col guadagnare di più.

Realtà oggettiva o riflesso del modo di operare di una economia capitalistica che, con la sua struttura di classe,



penalizza sul piano retributivo il lavoro produttivo? C'è chi risponde con diatribe «se nasce prima la gallina o l'uovo». L'agricoltura non può pagare di più data la sua tecnologia, la composizione del prodotto, i capitali fissi, il livello professionale. Si rifletta sul fatto che tutte le condizioni obiettive elencate prima sono derivate da decenni - in certi casi secoli - di investimenti orientati in senso negativo per l'agricoltura. Al punto da esporla al disastro alluvionale per favorire l'industria o il turismo.

Un appunto al lavoro dell'Istat: gli anziani (e i giovani) sono poco in evidenza come realtà economica. Saperne di più è invece essenziale alla coscienza che l'Italia deve fare di se stessa.

I privati: bilancio irregolare

Finisce in tribunale la guerra nel Cogea

GENOVA. Doveva essere un luminoso esempio di collaborazione fra industria pubblica e privata, invece si è trasformato in un campo di battaglia. Il Cogea di Cornigliano, consorzio misto per la produzione di semilavorati d'acciaio, è nel pieno della bufera dopo aver ritalato i tre rappresentanti dal consiglio di amministrazione, i gruppi privati (Lucchini, Riva e Lesli) hanno impugnato il bilancio '86 di fronte al tribunale civile di Genova. In sostanza, i bresciani contestano al Cogea di aver contenuto con artifici contabili il passivo di gestione, in modo da «occultare» quasi un terzo delle perdite di gestione. Il bilancio '86, regolarmente

certificato, si è chiuso «in rosso» di ben 102 miliardi, a fronte di un fatturato di 210; in base agli accordi societari stipulati lo scorso anno, tale perdita deve essere completamente ripianata dal partner pubblico, cioè la Nuova Italsider. Ma, secondo i privati (che detengono il 70% delle azioni), il Cogea avrebbe eccessivamente capitalizzato alcuni oneri pluriennali, in modo da comprimere artificiosamente il deficit e quindi far scivolare verso gli esercizi successivi ben trenta miliardi di lire. In altre parole: la Nuova Italsider dovrebbe ripianare circa 130 miliardi, e non solo 102. Sarà vero? Lo accetterà il magistrato, che ha già

Automobili

In 6 mesi produzione più 7,6%

TORINO. Nel primo semestre di quest'anno l'industria automobilistica italiana ha prodotto complessivamente 1.055.548 veicoli, con un incremento del 7,6 per cento rispetto al corrispondente periodo dello scorso anno. Secondo le rilevazioni elaborate dall'Ania (Associazione nazionale fra le industrie automobilistiche) nel periodo considerato sono state prodotte 949.811 vetture con un incremento del 7,4 per cento rispetto al primo semestre dell'86 quando la produzione si era attestata su 884.218 unità. La produzione degli autoveicoli leggeri e dei derivati ha raggiunto le 82.202 unità (più 13,7 per cento).

Vendita Lanerossi

Nonostante le polemiche Marzotto si attiva per pagare e comprare

MILANO. La Marzotto procede come se per l'operazione Lanerossi non vi fosse alcun ostacolo. Nonostante lo stesso ministro delle Partecipazioni statali Dardà abbia rinviato ogni decisione al governo che si va formando, l'azienda tessile di Schio sta compiendo, una dopo l'altra, tutte le procedure per acquistare definitivamente il complesso Lanerossi. Il gruppo Marzotto ha infatti deciso di pagare i 167,9 miliardi pattuiti per l'acquisizione della Lanerossi dall'Eni, in parte con un aumento di capitale (di circa una sessantina di miliardi), parte con una maggior utilizzazione delle linee di fido tecniche, in parte con la realizza-

zione di cespiti patrimoniali non strategici e infine con intense imprenditoriali tese a rafforzare, oltre alla situazione finanziaria, la competitività del mercato delle imprese del gruppo. Nella relazione di Pietro Marzotto agli azionisti del gruppo è detto che «il prezzo di acquisizione della Lanerossi non trova rispondenza negli attuali indici di redditività del gruppo Lanerossi e, se pure giustificato in rapporto ai valori patrimoniali reali dello stesso, risulta in termini oggettivi molto elevato». Malgrado questo giudizio, la Marzotto si affretta a reperire i capitali per portare a termine l'operazione Lanerossi.

Decisione Fim-Fiom-Uilm

Sciopero all'Alfa contro i licenziamenti

MILANO. I lavoratori dell'Alfa Lancia scioperano oggi un'ora e mezzo per protestare contro il licenziamento di 9 dipendenti. Lo sciopero - che è stato proclamato unitariamente da Fim, Fiom e Uilm - sarà accompagnato da cortei nei reparti e da un'assemblea generale di tutti i lavoratori. In un comunicato congiunto le tre organizzazioni sindacali costituiscono i fatti che hanno portato al provvedimento della direzione dell'Alfa Lancia: «Nove lavoratori - militanti e politici - sindacali, sono stati licenziati per una iniziativa fatta negli uffici di Milano contro i metodi usati dai funzionari aziendali nei colloqui con i lavoratori in cassa integrazione».

Sul licenziamento della Fiat ad Arese si sono anche espressi il segretario della Cgil lombarda Paolo Lucchesi e il segretario regionale della Fiom Carlo Moro. I licenziamenti attuati nei confronti di nove lavoratori, tutti militanti di Democrazia proletaria - afferma la loro dichiarazione - sono un attacco a tutto il movimento sindacale e ai lavoratori della Fiat. La Fiat non può sperare di trovare nel sindacato silenzio e complacenza quando ad essere colpiti sono proprio quei lavoratori che più esprimono critiche e profonda diversità di opinioni. Dal canto suo Dp ha chiesto un incontro col ministro del Lavoro.

Prima «uscita» di Barucci
Interessi ogni 6 mesi
Ieri l'Abi
non ha deciso nulla

ROMA In luglio gli impieghi bancari hanno fatto registrare un apprezzabile declino, una decelerazione dei saggi di crescita, rispetto ai dati di giugno che registravano una crescita dell'ordine del +15,41 per cento. E questo uno dei dati emersi ieri nel corso della riunione del comitato esecutivo dell'Abi...

Tesoro in Usa e in Italia, due casi di patologia finanziaria
Il mercato non ce la fa più
ad assorbire il debito pubblico

Sono iniziate le grandi manovre del Tesoro per assicurarsi anche in agosto la sottoscrizione di Buoni, Certificati e obbligazioni poliennali per decine di migliaia di miliardi. A caccia di denaro, il Tesoro offre ormai più dell'11% per una coincidenza, anche negli Stati Uniti sono iniziati giorni di crisi fra Tesoro e mercato col medesimo risultato, nuovi aggravi per il contribuente.

ROMA Ieri 24 Ore apriva con un «Tra Tesoro e mercato tassi truccati» irridendo a quegli speculatori che non riescono ad impedire alla fine la vittoria del mercato, cioè dei creditori del Tesoro, i quali finiscono con ottenerne rendimenti più elevati. A noi quei cinquecento miliardi in più che il Tesoro si appresta a pagare a sottoscrittori non suscitano gli stessi sentimenti, forse perché le tasse le paghiamo e gli «errori» degli amministratori della finanza pubblica ci riguardano.

profonda, generale, sia ormai la risposta a questa patologia. Non siamo fra quelli che si limitano a consigliare questa riforma fiscale agli Stati Uniti. Le vicende di questi giorni nei rapporti fra Tesoro degli Stati Uniti e mercato sono illuminanti anche per l'Italia.

Il Tesoro degli Stati Uniti non può fare più emissioni perché - è la seconda volta che accade - il Congresso non autorizza l'aumento dell'indebitamento globale. Lo farà fra qualche giorno ma intanto il Tesoro rinvia due emissioni di 13,2 e 9,75 miliardi di dollari in più che accinge a rinviare un pacco di 28 miliardi di dollari di nuove emissioni. Gli operatori del mercato nordamericano, a differenza dei nostri, protestano il fatto che il problema trentennale del Tesoro Usa sia passato all'estero perché nelle borse italiane manca letteralmente il «materiale» (i titoli) in cui valga investire. Due anni di boom, esaltato in tutte le sale, non sono serviti ad allargare i canali strutturali, a tipizzare nuovi titoli. Nell'aprile scorso sembrava si tirasse le fila di un discorso di rfor



James Baker

Però l'allora presidente della Consob si sposto in tutta fretta ad un ministero (senza farsi sostituire) e di lì ad un collegio elettorale lasciando dietro di sé un reale impedimento a fare anche quel tanto che si può fare d'iniziativa della Consob. C'è da meravigliarsi, allora che qualche ingegno del maggioritario parlamentare pensi che tutto sommato si può pur sempre frenare l'esodo di capitale seppellendo la patologia del mercato con la patologia di tassi d'interesse «alti a volontà»?

Norditalia
Piga manda
tre commissari

ROMA La Norditalia è stata costituita. La decisione è stata presa dalla commissione consultiva sulle assicurtazioni in una riunione tenuta al ministero dell'Industria. Col decreto di commissariamento sarà nominato un collegio di tre commissari che guiderà per un anno la società. Il ministro dell'Industria Franco Piga ha affermato che si è giunti a questa decisione «dopo aver ascoltato tutte le componenti, interne ed esterne» le conclusioni sono state unanime. Quanto ai tre commissari, Piga ha precisato che non si tratta di una semplice assistenza. Sarà piuttosto un collegio che avvierà il processo di risanamento e compirà gli atti di amministrazione. Alle domande dei giornalisti se fosse stata ritenuta congrua la proposta di ricapitalizzare la Norditalia avanzata dal gruppo Accornero, Piga ha risposto che l'offerta è stata ritirata e non ne sono state presentate altre. Ogni altra proposta ha aggiunto il ministro dell'Industria, «sarà valutata dal collegio». «Allora Accornero si ritirerà», hanno chiesto ancora i giornalisti. «Chiedetelo a lui», ha replicato Piga. Il risanamento della Norditalia dovrebbe essere compiuto in dodici mesi.

Energia
Centrali
idriche
trascurate

TORINO Il settore idroelettrico è un settore del quale possiamo attingere molta più energia di quanto sia avvenuto finora. Questa affermazione accompagnata da un pressante invito al nuovo governo ad agire di conseguenza, è stata ribadita ieri mattina in una conferenza stampa alla quale hanno partecipato gli onorevoli Alasia (Pci) e Salerno (Psi), il dott. Giovanni Sgorbati amministratore delegato della Società nazionale officine di Savigliano (Snoe), industria che ha una competenza specifica nel campo degli impianti idroelettrici e che insieme alla Cisl ha studiato e verificato a fondo le possibilità di «recupero» di energia elettrica. Le esperienze già compiute «su campo» parlano chiaro introducendo le modifiche consentite dalle nuove tecnologie negli impianti esistenti si sono ottenuti risultati di tutto rilievo in molti impianti dove i rendimenti sono aumentati di oltre il 20 per cento. Il discorso torna di grande attualità di fronte alla prevista «risarcitura» del Piano energetico nazionale. Nel dicembre dello scorso anno l'on. Zanone aveva condiviso i suggerimenti formulati da Cisl e Pci. Si intende andare, ora, alla realizzazione di questo programma? PGB

BORSA DI MILANO

MILANO. Prassi irregolari con scambi in flessione rispetto a lunedì e indice del dopopiano in ulteriore assestamento rispetto alle chiusure. Il mercato ha denunciato un andamento calmo di riflesso all'attesa degli operatori sull'evolversi della situazione politica col varo del nuovo governo. Le Fiat non ha messo a segno un leggero apprezzamento dello 0,32% chiudendo a 12185 lire, mentre le privatizzate sono rimaste invariate a 7600 lire e le risparmio hanno guadagnato lo 0,85% salendo a 7562 lire. Nell'immediato dopopiano le Fiat ordinarie sono scese a 12150 lire. Anche le Montedison hanno registrato un leggero progresso dello 0,6% terminando a 2470 lire, mentre le risparmio hanno registrato una flessione analogica scendendo a 1208 lire. Nel dopopiano le

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like BENEFITON 86/87 CV 7%, BOND MED 84 CV 14%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like MEDIOFIDIS OPT 13%, AZ AUT F 83 90, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like BTN 10/87 12%, BTP 1A/89 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIAN, Contan, Term. Includes titles like GESTRAS IO, IMCAPITAL (A), etc.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like ALIMENTARI AGRICOLI, ALFA ROMEO, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like BENEFITON 86/87 CV 7%, BOND MED 84 CV 14%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like MEDIOFIDIS OPT 13%, AZ AUT F 83 90, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like BTN 10/87 12%, BTP 1A/89 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIAN, Contan, Term. Includes titles like GESTRAS IO, IMCAPITAL (A), etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like DOLLARO USA, MARCHIO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like ZEROWATT, INT SECCO, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like FERRUZZI DRG 1/1, FERRUZZI RISP NC, etc.

ESTERI

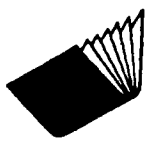
Table with columns: Titolo, Contan, Term. Includes titles like CAPITAL ITALIA, FONDITALIA, etc.

OLANDA



Musei e oggetti di foto e di architetture

EDITORIA



Ci sono cannibali e corsari Come navigare?

CILE



Memorie di Prats e di una democrazia sconfitta

MUSICA



L'astronave di Lupo Solitario ridotta in disco

Da qui all'eternità

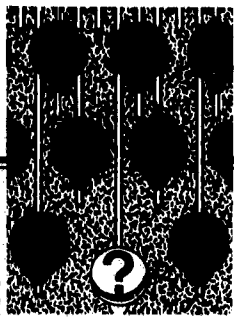
RICEVUTI

America a somma zero?

ANDREA ALOI

La vocazione storica degli Usa a egemonizzare, culturalmente e politicamente, il mondo è ancora giustificata, negli anni Ottanta, da una indiscussa supremazia dell'american way of life? A leggere i puntigliosi ragionamenti di Lester C. Thurow si direbbe proprio di no. Thurow è un brillante professore del MIT di Boston e un pozzo di sapere delle idee correnti. Nell'80 il suo «La società a somma zero», pubblicato in Italia da Mulino, ebbe un successo clamoroso. Vi si spiegava che le misure prese per risolvere i problemi della disoccupazione e dell'inflazione, mentre favoriscono una parte della collettività, danneggiano gli interessi dell'altra parte. Discorso, si capisce, buono per tutte le società complesse, ma nel quale Thurow inflava diagnosi puntuali dell'America, un paese che ha dimenticato la parola equità, cara ai padri fondatori, in cui il divario di reddito tra ricchi e poveri aumenta. Tendenzialmente, confermata nell'era Reagan, se il tema della sperequazione è al centro di un ampio articolo pubblicato ora su «Le Scienze» e ritorna in «La soluzione a somma zero», riflessione di un liberale capace di pensare ancora in grande. Altro che «Chicago boys».

In Germania occidentale e Giappone la produttività supera da tre a cinque volte quella degli Stati Uniti. Dove il tasso di crescita punta al basso, l'intermediazione finanziaria va a mille e le industrie colpite dalla concorrenza internazionale espellono operai. Dove la forza lavoro è poco laureata e poco qualificata. Risultato: ricchi più ricchi, poveri (soprattutto donne e bambini) in aumento, classe media in difficoltà. Colpa della «reaganomics»? Solo in parte. I programmi di «Great Society» degli anni Sessanta sono stati «rimossi» molto prima. Scomparsi insieme a una egemonia mondiale che era reale perché offriva, nel bene come nel male, un modello progressivo, una speranza. Mentre oggi negli Usa il sogno della ragione sociale genera fantasmi di guerre (sterrati e locali). Lester C. Thurow, «La soluzione a somma zero», Laterza, pag. 274, L. 24.000. «Le Scienze», luglio 1987, n. 227, pag. 112, L. 3500.



Mentre volge al tramonto la stagione dei premi letterari, monta la discussione sul loro senso e la loro opportunità. Le lettere nazionali, ci si duole, sono in crisi. Né la storia è di quelle nuovissime. Si sono chiusi il 1° luglio scorso i termini di scadenza per la presentazione delle opere concorrenti al Premio Calvino Opera Prima, edizione seconda, ma è ancora fresco il ricordo del risultato della prima: non assegnato per indegnità letteraria. E Giovanni Raboni, sul finire dello scorso anno, introducendo l'«istanti» book dell'«Europeo» che schedava i cento romanzi italiani del Novecento, in modo discutibilmente ma coraggiosamente personale, premetteva che la nostra letteratura «a destra di molti, è tanto povera di romanzi quanto ricca di poeti (e, semmai, di «prosatori d'arte») e garantisce d'essere riuscito a scovare cento titoli solo attribuendo al termine «romanzo» un'accezione così ampia da annettergli anche i territori e i prodotti della memorialistica, della biografia, del racconto.

Negli ultimi giorni, poi, gli strali si sono fatti acuminati, velenosi, indifferenti al bersaglio. Scoppia in Francia lo scandalo Sultzer-Durand, che mette in luce l'esistenza di forzati della macchina per scrivere, veri e propri «negri» dell'editoria, alle spalle di acclamati e danarosi scrittori, e Tuttolibri, l'inserto del sabato della Stampa, ospita, tra gli altri, il parere di Piero Cecchini, dell'Agenzia letteraria Italia. È un fenomeno quasi inesistente in Italia, assicura Cecchini, perché da noi «in generale si scrive per l'eternità. In altri Paesi può accadere più facilmente, perché c'è una base di professionalità dello scrittore». È detto con candore, ma è una mazzata piuttosto pesante.

Dal Corriere della Sera, Valerio Riva lamenta la lontananza dell'editor italiano, cioè del redattore al soldo della casa editrice che dovrebbe correggere e riorganizzare il lavoro dello scrittore prima di trasmetterlo al tipografo. Su Repubblica, per una volta tanto, Guido Almansi si trova d'accordo con Riva e tesse le lodi di una signora britannica che, avuto in lettura un suo dattiloscritto, gli aveva scritto «quattordici pagine di note che riguardavano problemi di ogni tipo», e che erano «un capolavoro di giudizio, di pignoleria, di sensibilità critica, di ricerca del pelo nell'uovo, di sottigliezza linguistica, di raffinatezza di gusto e

magari di paranoia». L'editore italiano, conclude Almansi, «dà al pubblico il prodotto che il pubblico vuole, e i lettori si accontentano spesso di roba mal fatta». Se la lettera della cortese signora britannica è un capolavoro, non lo sono affatto tanti di quei presunti fondamenti delle lettere e delle arti, irridi spietati Almansi in una nota scritta per Panorama, elencati nel recente Dizionario antologico della Uet, in cui Giovanni Bastini, sull'«Unità», più cautamente riconosce il «trionfo dell'opinabile e dell'arbitrario». Perfino Giorgio Bocca, che notoriamente si occupa d'altro, pronuncia nel numero in edicola di Prima un discorsello «In morte dello scrittore», il cui significato è racchiuso in una domanda, di quelle che si definiscono accurate, «che senso ha fare un mestiere,

quello di scrivere bene, con lavoro e con cultura, da nessuno più considerato, richiesto?», e in una constatazione, di quelle che si definiscono amare: «adesso chi scrive deve trovarsi in compagnia di chi strafalciona. E sempre più spesso gliene manca la voglia». Il problema, insomma, ha due capi. È un problema evidente di idee (le hanno, ad esempio, i latinoamericani), ma è anche un problema, patente, di capacità letteraria. E così, gli editori fanno i conti e scoprono che il romanzo italiano perde inesorabilmente colpi: per la precisione, dallo scorso anno a oggi, perde oltre il 13% del venduto. Spirito, dopo centinaia di migliaia di copie vendute, il nome della rosa, le classifiche dei libri di successo sembrano ignorare le novità e, tra le novità, prediligere i solisti e le

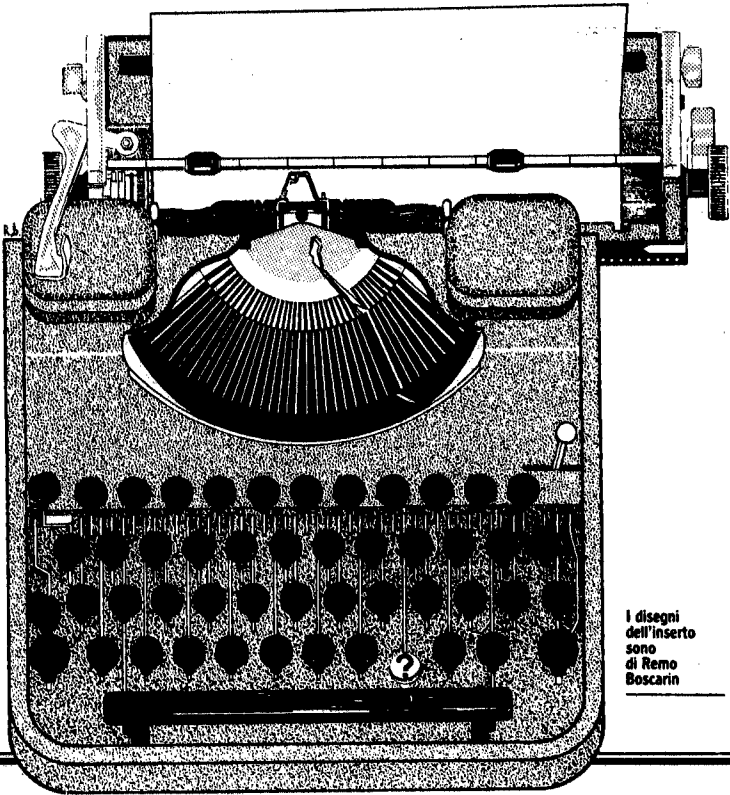
copie più collaudate: Levi, Calvino, Moravia, da un lato, Fruttero, Lucentini e Fruttero & Lucentini, dall'altro. E in crisi il romanzo, argomenta con impietosa lucidità Natalino Sapegno, quello di impianto ottocentesco, e sono in crisi le sue strutture. Il che è vero, verissimo, per la maggior parte degli scrittori italiani, dai debuttanti agli escursionisti del giornalismo, dagli eterni sperimentali ai torbidi adescatori del fanciullino che langue in ognuno di noi.

A noi, pare, molto modestamente, che sia l'ora di auspicare un'attenzione particolare alle regole. Perfino per un grande innovatore della lingua e della forma del romanzo come Raymond Queneau, quell'ora era già suonata cinquant'anni fa. «Mentre la poesia è stata la terra benedetta dei cultori di retorica e dei facitori di regole, il romanzo, da quando esiste, è sfuggito ad ogni legge», scriveva Queneau su Volontés nel dicembre del 1937. E proseguiva: «Chiunque può spingere davanti a sé come uno sciamo di oche un numero indeterminato di personaggi apparentemente reali attraverso la distesa di un numero indeterminato di pagine o di capitoli. Il risultato, qualunque esso sia, sarà sempre un romanzo». Sembra lapalissiano, ma un romanziere ha necessità, come ogni produttore di oggetti estetici, di padroneggiare strumenti tipici che, nel caso specifico, sono la lingua italiana con i suoi ammenicoli grammaticali, sintattici e logici; la retorica in quanto apparato narrativo per la composizione strategica dei concetti, forma tattica dell'argomentazione e forza psicologica orientata alla sollecitazione di effetti emotivi prefigurabili sul lettore; la coerenza narrativa nello svolgimento dell'intreccio, nella caratterizzazione dei personaggi, nella strutturazione dei dialoghi, nello sviluppo dell'azione; la conoscenza degli elementi di realtà utilizzati; la disposizione a correggere, limare, sgrassare, snellire, integrare, tagliare, in una parola l'umiltà di riconoscere la sostanza artigianale dell'opera d'arte. Certo, tutto questo non eleva il lavoro a capolavoro, ma è sufficiente per proporre al lettore un romanzo leggibile, attribuito con sicurezza ad un genere e, in forza di ciò, piacevole. Non sappiamo se siano capolavori, ma sicuramente sono buoni romanzi il best-seller di Eco e i gialli di Fruttero & Lucentini. Così come sono buoni - intendiamoci: buoni perché costruiti con solide regole di composizione - i romanzi di provenienza anglosassone che affollano la nostra scrivania: quelli di Westlake e di Heinlein, di Wilbur Smith e di Stephen Marlowe, della Highsmith e della Freeman.

Qualcuno storca il naso? Noi crediamo, invece, che il consumo culturale, il consumo di letteratura, non debba essere costretto alla stagnazione perenne in attesa del romanzo-messia, debba anzi proliferare affinando anche e soprattutto sull'artigianato di qualità, sulle opere deperibili, gli strumenti della critica e l'esercizio del gusto. Ma al lettore italiano, questo diritto sembra essere negato: qui si scrive scommettendo e, nella quasi totalità dei casi, perdendo sull'eternità.

Le lettere nazionali, ci si duole, sono in crisi. Varrebbe la pena intanto di ristabilire alcune regole per il buon romanzo, in attesa del capolavoro eterno

AURELIO MINONNE



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscarin

UNDER 12.000

Il cane di Lenin e altri animali che ci guardano

GRAZIA CHERCHI

«C'è un racconto che Lenin, si proprio lui, amava leggere e rileggere: è di Jack London (ancora!). Accendere un fuoco, che appare insieme con Amore della vita nelle bresciane edizioni L'Obliquo. Accendere un fuoco, un racconto giustamente famoso del grande scrittore americano, ha come protagonista un uomo che nella morsa di un freddo polare viaggia in direzione di un accampamento, con la sola compagnia di un cane lupo che brutalizza. Mancando d'immaginazione, è meno spaventato dalla situazione spaventosa della bestia, che per istinto sente la catastrofe imminente. Dopo vani tentativi di accendere un fuoco, in preda al progressivo e inarrestabile congelamento degli arti, l'uomo infine crolla a terra e piomba in una spora mortale. Il cane, percepito l'odore della morte, indietreggia e dopo aver sconsolatamente ululato, si affretta verso l'accampamento «dove avrebbe trovato gli altri padroni del cibo e del fuoco». Un racconto di nuda potenza e di rigoroso materialismo. In Amore della vita, anteriore di cinque anni, la situazione è capovolta: sarà l'uomo a sopravvivere, tratto alla fine in salvo da una baleniera nell'Oceano Artico, e a uccidere il lupo malato che gli striscia dietro flemelico.

Questa volta come repêchage propongo gli incantevoli racconti di Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952). La città sconosciuta, grande critico e scrittore tra i più penetranti (ricordate il suo romanzo Rubé?). Tra questi quindici racconti, dove rifugge quello che è il dono principale dello scrittore siciliano, la sfaccettata e mirabile intelligenza, ne segnalo tre in particolare. Nel primo, che dà il titolo al volume, l'io narrante sosta a Bergamo en touriste: crede di vedere la bella città per la prima volta e invece... È il racconto si conclude con vibranti considerazioni sull'orrore dell'oblio e, insieme, sulla necessità dell'oblio per andare avanti.

La passeggiata autunnale è quella che fanno tutte le mattine due vecchi amici in pensione, uno coniugato, l'al-

tro scapolo. Quand'ècco che, in un bel mattino di novembre, al primo viene in mente che vent'anni prima era stato terribilmente geloso, per via della moglie, del secondo, fino ad averne per un intero anno desiderato la morte. Ma rapidamente tutto si acquieta nella consapevolezza che ogni passione è ormai spenta, e l'antico geloso riprende calmo a conversare con l'amico («si volse su se stesso, quasi mordendosi l'anima per soffocare la voce»).

In La talpa (che è il racconto finale) abbiamo ancora una passeggiata in campagna (siamo nell'ottobre '21), disammanata di incontri con persone e animali tra cui una talpa («cui suoi occhietti miopi di scienziato»). A Borgese vengono così in mente tanti altri animali (ma i cani, per esempio, sono i cani con cui ha vissuto in quel fatato ottobre: anitre, api, zanzare («minuscoli, musicali vampiri» che benevolenza), mosche, formiche. E traccia una descrizione mirabile del gatto che «è associato all'uomo per sfruttare il cambio senza nulla dargli in cambio l'eleganza fisica e il fiero carattere. A scanso di rischi ha inculcato nell'uomo la convinzione che la sua carne sia vile e la sua pelliccia spregiabile. Ma, poiché gli rincresce di passare da scrocco, ha conservato qualche ricordo delle sue primitive abitudini di cacciatore, e di tanto in tanto si dà l'aria di occuparsi dei topi, curando che queste delittuose sportive siano abbastanza rare per non cadere nella meschina regolarità dell'impiego». È difficile dire meglio di così su questa coccolatissima fiera travestita da animale domestico, come ebbe a dire Nietzsche. Infine, un pensiero per le vacanze? Una stupenda frase di Sant'Agostino (citata da Samuel Beckett): «Non abbandonatevi alla disperazione, uno dei due ladroni fu salvato; non state troppo presuntuosi, uno dei due ladroni fu dannato».

Jack London, Accendere un fuoco, L'Obliquo, pag. 47, L. 8500. Giuseppe Antonio Borgese, La città sconosciuta, Sellerio, pag. 145, L. 8900.

SEGNI & SOGNI

Nel «Corriere della Sera» del 28 giugno 1987 si allude due volte ai fumetti, in due articoli che indicano come questo medium, quando incontra lettori adatti a valutarlo nella sua autentica dimensione, senza ostracismi o leggerezze, riesce a fare cultura e interagire con altri strumenti, anche molto diversi e lontani da esso.

La prima allusione compare nell'articolo di Giulio Giorello, *Computer delle mie brame*, in cui si recensisce la mostra di Torino, *Lo specchio e il doppio*. È una rapidissima citazione riferita all'episodio n. 10 di «Dylan Dog». *Attraverso lo specchio*, e in essa il filosofo della scienza nota la tempestiva comprensione della mostra e del fumetto, entro un mercato che offre ai suoi fornitori vari stimoli, in molte dimensioni. «Dylan Dog», del resto, contiene una storia che, come dice Giorello, è fondata sullo specchio in quanto soglia posta tra il mondo dei vivi e «l'altro mondo». Quando un filosofo della scienza cita tranquillamente un fumetto, oltre materia di specifica riflessione anche a un pedagogico che si occupa di comunicazioni di massa.

Qualche tempo fa tornavo in treno, da Roma, con una persona che dice di studiare le stesse cose che studio io. Si riferiva ad alcuni miei libri e notava come la frequenza, in essi, di allusioni ai fumetti, li fa scendere di tono e certo, diceva, questa esplorazione «nel basso» deve costare a me non pochi sacrifici, visto che amo i libri belli, le mostre, la musica e tanto c'è di raffinato e «alto» al mondo. Inutili le spiegarle che uno studioso delle comunicazioni di massa deve studiare le comunicazioni di massa, e studiare significa fare ricerca, non permettere alla lettura e all'osservazione un giudizio comunque negativo.

Attraverso lo specchio è il decimo episodio di una serie nata appunto dieci mesi fa nel grande contesto dell'«officina Bonelli», quella che io ritengo specializzata nella produzione di «fumetti popolari di qualità». «Dylan Dog» è venuto, in qualche modo, a completare un re-

torio in cui l'horror, in sé considerato, mancava. È un horror attentamente inserito nella tradizione molteplice e variegata di questo «genere». A mio avviso, queste prime dieci sortite, meritorio soprattutto una lode di tipo pedagogico. Infatti Dylan Dog, potrebbe (se la scuola lo aiutasse solo un pochino...) condurre subito, verso ricche esperienze letterarie, i suoi lettori. Di tutti gli autori di libri, citati, raggiunti da ammiccamenti, onorati in esso da omaggi resi con cautela rispettosa, io alluderei programmaticamente solo ad Angela Carter e a Stephen King. Nella mia scuola ideale, la prof. di lettere, invece di pensare sempre alla cena del marito-callito o alla diarea-psicosomatica del figliolotto precocemente ciechino, acquista «Dylan Dog», ne verifica il successo fra i suoi alunni, poi prende anche i due autori citati, legge in parallelo certe pagine orrifiche in prosa e a fumetti, poi individua filoni, sugge-

ANTONIO FAETI

Missionari con la matita di CL

stioni, rimembranze, miti, e li presenta, moltiplicando appetiti, sapienze, godimenti. Attraverso lo specchio, è come gli altri della serie, sceneggiato da Tiziano Scavi, mentre il disegnatore cambia di albo in albo. In questo caso le tavole sono di Gianpiero Casertano che, se si sorvola su qualche caduta di tono, corrisponde molto bene al tocco leggero e sapientemente malinconico con cui Scavi sa mettere in scena la Morte. È una Morte orrenda, ma insieme accettata, è una Morte colta, piena di rimandi alla tradizione (alle Danze della Morte, ai Quaresimali, alle «Morti in maschera»), ma è una Morte che dialoga con i nostri timori urbani, con la nostra voglia di nascondere, parlando sempre di malattie e mai di Morte. In questo episodio c'è anche un colto impiego di una prospettiva narrativa in cui non si chiude davvero il racconto entro un'unica dimensione, ma lo si spinge quasi a ripiegare su

se stesso, mostrando una duplice offerta di soluzioni: quella di chi coglie e conosce il fascino dell'horror nel suo spessore anche insondabile, quella di chi può riportare tutto alla Cronaca e alla Storia.

L'altro articolo contenuto nel «Corriere» era invece dovuto alla penna di un aspirante fumettologo e possedeva tutti i limiti e tutti i difetti delle sortite di questo tipo contenute nei grandi giornali. Mentre un frequentatore che potrebbe anche presumersi occasionale, allude al medium fumetto con concisione, ma indubitabile serietà di accenti, gli addetti ai lavori non sanno autentica critica fumettistica, ma scrivono di fumetti come se passassero di lì, tra una chiacchiera e un bicchiere di frizzantino. E l'occasione invece era molto buona, perché si riferiva all'uscita di *Missions*, un fumetto creato dai gesuiti per rivivificare, anche con questo medium, le tante glorie pas-

sate del loro Ordine. Si poteva (e doveva) alludere alla persistente vocazione massmediologica dei gesuiti (negli anni di più fulgida fortuna salgariana c'erano gesuiti scrittori di avventure che combattevano il «forzato della penna» sul suo stesso terreno: ricordo, tra tutti, il Padre Celestino Testore). E poi si doveva segnalare come il fumetto, in sé, non corrispondesse alla qualità dell'impegno: un fumetto esiliante, con vistosi cali di tono, con una sceneggiatura priva di ritmo, con incertezze sintattiche (di sintassi fumettistica) è tutto quanto sanno produrre gli eredi della fulgida tradizione di Daniele Bartoli? Un fumetto così modesto qualitativamente avrebbero potuto produrlo i cineasti, cioè quella tribù che aspetta, dai gesuiti, non solo una specifica evangelizzazione, ma anche il «buon esempio» offerto da chi sta, nei secoli, dalla parte della cultura, non da quella degli albergatori riminesi. Ci sono tanti ottimi disegnatori di fumetti a spasso, in questa Italia che cresce con scarsa omogeneità. Possibile che i gesuiti, nei loro cupi e tenebrosi archivi non ne conservino i nomi? Alcuni sono un po' laici, è vero, ma la parabola dei talenti insegna che, soprattutto, non bisogna sprecare il talen-

SEGNALAZIONI

Vladimir Jankélévitch
«Il non-so-che e il quasi niente»
Marletti
pp. 336, L. 47.000

Con questa traduzione di Carlo Alberto Bonadies è ora disponibile anche in Italia un'opera fondamentale del pensatore francese, scomparso nel 1985, e che esercitò il suo magistero dalla cattedra di filosofia morale alla Sorbona dal '51 al '78. Nota anche la sua attività di musicologo.

Italo De Feo
«Sisto V»
Mursia
pp. 216, L. 30.000

I cinque intensi anni di pontificato di Felice Peretti (1585-1590), il papa che tra Rinascimento e Barocco interpretò rigorosamente il Concilio di Trento e seppe fronteggiare i sovranismi di un'Europa in evoluzione, sono qui tratteggiati con impegnativa ricerca. Interessanti le illustrazioni.

Linda Scotson
«Storia coraggiosa di Doran»
Rusconi
pp. 330, L. 25.000

Madre di un bimbo cerebroleso che i medici dichiarano negato a uno sviluppo normale, la donna sfida il destino, e con pazienza e tenacia conduce il figlio alle soglie della guarigione. Il suo racconto autobiografico vuole essere un messaggio e una testimonianza di fiducia.

NOTIZIE

«Poesia in chiostro» incontro a Conversano

Conversano, un centro della Puglia in provincia di Bari, si lancia nell'avventura poetica. Dopo l'incontro dell'aprile scorso (al quale parteciparono tra gli altri Jacqueline Risset, Pablo Luis Avila, Tinos Patrikios, Daniel Bucan, Dario Bellezza, Michele dell'Aquila, Franco Fortini e Maurizio Cucchi) un altro incontro è previsto tra il 4 e il 10 agosto. Invitati questa volta Pablo Luis Avila, Milo De Angelis, Biancamaria Frabotta, Fabio Doplicher, Leonardo Mancino, Jenny Mastoraky, Eugenio Guillever, Edoardo Carella, Jure Kastelan, Jasa Zlobec, Salim Barakat.

Ma l'impegno di Conversano non finisce qui. È stato lanciato infatti un progetto per creare una struttura permanente di archiviazione e raccolta documenti e testi e di organizzazione periodica di seminari e letture.

Clup e Unicopli finora solo buoni rapporti

Nell'inserto libri del 15 luglio scorso, abbiamo presentato alcuni interventi sulla editoria universitaria. In uno di questi, Roberto Di Palma, della Clup (Cooperativa Libreria Universitaria del Politecnico) ha ravvisato una possibile ambiguità. Pubblichiamo la sua precisazione: «Con riferimento all'articolo "In principio soprattutto il ciclostile", gradiremo specificare che la Clup, pur mantenendo rapporti solidali con il Consorzio Unicopli, non vi ha mai aderito».

«Ciò non ha compromesso peraltro lo sviluppo (nel contesto storico da voi ben tracciato nell'articolo) di una attività specifica e complementare legata sia alla produzione editoriale (500 titoli) che alla fornitura specializzata di libri e materiali didattici per le facoltà universitarie a indirizzo scientifico e architettonico».

Un anno esatto di storia francese, dalla restaurazione del 1815 alla vigilia della Grande Guerra del 1914. L'autore, docente a Warwick, non ha dubbi sulla natura «borghese» della Rivoluzione francese del 1789, e concentra la sua analisi sulle difficoltà che la borghesia transalpina incontrò nello sviluppare le premesse.

Roger Magraw
«Il secolo borghese» in Francia
Il Mulino
pp. 448, L. 42.000

Il romanzo umoristico gode di una lunga e gloriosa tradizione nella letteratura inglese. In questo filone si colloca il 59enne scrittore di Cambridge, che ha conquistato in patria fama e successo. In questo libro, una giarola di personaggi fanno da scoppiettanti contorno alla storia di un bastardo alla ricerca di un cognome.

Tom Sharpe
«Il bastardo primordiale»
Longanesi
pp. 230, L. 18.000

Si tratta di un'ottantina di liriche nate nel corso di un'intera vita da un'ispirazione rigorosa e severa, attraverso le quali il poeta, usando uno stile asciutto e un esatto lavoro di ricerca lessicale, riflette con tesa partecipazione le occasioni di una tenera memoria lontana, di un fermo ideale di vita, di un solitario impegno civile.

Angelo Peroni
«Cresce l'ombra»
Forum/Quinta Generazione
pp. 84, L. 10.000

PENSIERI

Dizionario di concetti «figurati»

Cesare Ripa
Iconologia
Fogola
2 vol., L. 58.000

FOLGO PORTINARI

Se Emil Mâle scriveva nel '32, in *L'art religieux après le Concile de Trente*: «Con Ripa alla mano si può spiegare la maggior parte delle allegorie che ornano i palazzi e le chiese di Roma», ciò vuol dire che l'opera del Ripa ha una funzione d'uso, eminentemente pratica. Il libro del Ripa in questione s'intitola: *Iconologia, nella quale si descrivono diverse immagini di virtù, vizi, affetti, passioni umane, arti, discipline, umori, elementi, corpi celesti, province d'Italia, fiumi, tutte le parti del mondo ed altre infinite materie stampato in Padova nel 1618 e non più ristampato. Ci ha pensato l'editore Fogola di Torino, uno specialista in ripescaggi coraggiosi e spericolati.*

Di che si tratta? Di una imponente raccolta di «figure emblematiche e allegoriche, secondo gli attributi e le interpretazioni della tradizione iconologica, figure che fanno riferimento per lo più al vastissimo serbatoio dei simboli, in cui si tenta di render concreto in qualche modo l'astrazione concettuale. Quasi tutte le voci, oltre alla descrizione e alle eventuali referenze, sono accompagnate da incisioni, attribuite al Cavalier d'Arpino. Un dizionario o un catalogo, dove si possono trovare tanto la *Dialattica* («Donna giovane, che porti un elmo in capo con due penne, l'una bianca e l'altra nera, e per cimiero una Luna, e con un stocco nella mano destra, che d'ambidue le parti punge e taglie ecc.») quanto la *Sardegna* («Donna di corpo robusto e di color gialliccio sopra d'un sasso in forma della punta d'un piede umano circondato dall'acqua. Haverà in capo una ghianda d'olivo. Sarà vestita di color verde ecc.»).

PENSIERI

Giochi di fantasia

Tilde Giant Gallino
«Il fascino dell'immaginario»
Sei
Pag. 249, L. 18.000

Una moderna, ma sempre felicissima a bellissima Shahrazad: questa è l'identità svelata nelle ultime pagine del libro, che si propone, come un «gioco» sospeso tra cultura, razionalità e fantasia, di invitare ad entrare da soli in rapporto con il proprio inconscio attraverso l'immaginario e a sviluppare la creatività, bilanciando le tendenze nevrotiche così diffuse a tormentarsi con le proprie immagini negative. Proprio come fece la principessa delle *Mille e una* notte, che raccontando fiabe salvò se stessa dalla morte e il re dalla terribile e vendicativa depressione in cui era caduto.

PENSIERI

Giochi di fantasia

Tilde Giant Gallino
«Il fascino dell'immaginario»
Sei
Pag. 249, L. 18.000

PIERRA EGIDI

Una moderna, ma sempre felicissima a bellissima Shahrazad: questa è l'identità svelata nelle ultime pagine del libro, che si propone, come un «gioco» sospeso tra cultura, razionalità e fantasia, di invitare ad entrare da soli in rapporto con il proprio inconscio attraverso l'immaginario e a sviluppare la creatività, bilanciando le tendenze nevrotiche così diffuse a tormentarsi con le proprie immagini negative. Proprio come fece la principessa delle *Mille e una* notte, che raccontando fiabe salvò se stessa dalla morte e il re dalla terribile e vendicativa depressione in cui era caduto.

L'arte di curare con le immagini è antichissima e universale: dai quartieri indù agli antichi riti greci, egiziani, celtici; questo libro parte dall'assunto di Fromm che il linguaggio simbolico è una vera e propria lingua, e che (Hilman) l'arte di curare e l'arte di curare sono in fondo la stessa cosa.

Ve il 30-40% del tempo di veglia di un adulto viene occupato da sogni a occhi aperti - spesso stereotipati quando non consumistici e dannosi - allora bisogna intraprendere da bambini, che utilizzano le proprie fantasie e il gioco come strumenti psicoterapeutici e di difesa da paure, angosce e terror notturni.

L'autrice ci conduce quindi per un affascinante viaggio, che alterna veri e propri racconti biblici a capitoli di decodificazione teorica, per insegnarci a «giocare razionalmente con la fantasia», attraverso incontri con personaggi e simboli archetipi dell'inconscio collettivo studiato da Jung e luoghi mitici, passato leggendario e presente, quotidianità e poesia. Il Vecchio Saggio e la Bambina, l'Adolescente e la Grande Madre ci si faranno incontro e ci porteranno attraverso la foresta, il mare d'erba, le acque e gli altri luoghi, diventando e appassionando poiché davvero «immaginare è bello e fa bene».



Una salita nel bianco

EUGENIO ROVERI

L'album dovrebbe presentare i musei olandesi di arte moderna. E di numerosi musei olandesi scorrono così rapidamente le immagini: Amsterdam, Rotterdam, Aja, Utrecht, Amhem... Marijella Casciato e Willem Gerhard Quist, architetto, ne illustrano alcuni, insieme con i criteri generali di una politica culturale tutt'altro che disattenta (anche se meno clamorosa di quella propagandata e attuata in Francia o in Germania). Osserva ad esempio Quist: «...sono convinto che l'Olanda ha sempre dimostrato un enorme interesse culturale; cosa di cui credo potremmo sentirci un po' fieri. Si potrebbe dire che l'Olanda più di qualsiasi altro Paese è un giardino museale. Continuiamo a costruire e lo facciamo senza tanto clamore». Quasi la rivendicazione di un primato, che primato forse non è ma che dovrebbe suscitare tanta invidia in un Paese come l'Italia, dove di musei non se ne costruiscono proprio, anche se lo stesso Quist frena gli entusiasmi e aggiunge scetticismo: «Non credo assolutamente che la gente abbia un interesse più profondo per l'arte... Anche se i musei sono stracolmi di visitatori, per me non è la prova che si tratti di vero interesse».

Ma, al di là dell'illustrazione di una esperienza olandese, il volume, edito da Fratelli Palombi, arricchito dai contributi, oltre che di Marijella Casciato e di Willem Quist, di Gabriele Basilico e di Gaddo Morpurgo, può essere inteso come un tentativo di spiegare con la fotografia l'architettura, fissando il segno dei particolari costruttivi e funzionali. Paolo Cavalcanti, in un centinaio di immagini, cerca di svelare le suggestioni di una superficie, di una scala (come quella sopra, che appartiene all'Haaga Gemeentemuseum di Gravenhage), di una finestra, di una copertura, di un pilastro, giocando tra realtà costruttive e finzioni della dimensione. «La sua visione supera - scrive Basilico - senza stravolgerli i confini dello stile documentario, addentrandosi con determinazione nel mondo della trascrizione soggettiva e dell'interpretazione onirica e allusiva...». Fotografia come contributo critico alla cultura del progetto ma anche riscoperta poetica delle strutture nascoste... il ricorso all'investigazione affascina e muove in un labirinto costruito nell'assenza di un riferimento generale, di impianti, strutture, misure. Fotografia che dovrebbe soprattutto insegnare a guardare.

ROMANZI

Passione di padre

Diego Zandel
«Una storia istriana»
Rusconi
Pag. 134, L. 18.000

AUGUSTO FABOLA

Una storia spietata, raccontata con vigorosa pennellata: una prosa scabra e asciutta ma capace di grande suggestione. Un'opera che lascia il segno nel lettore (il che è già un importante risultato nel levigato panorama della nostra narrativa) e che suscita una legittima attesa per la futura produzione di questo autore non ancora quarantenne, umano, che qui ha voluto ri-

SCUOLA

Bambini da salvare

Guido Petter
«Psicologia e scuola primaria»
Giunti
Pag. 470, L. 20.000

ROBERTO DENTI

Le innovazioni apportate dai nuovi programmi della scuola elementare (e che verranno attuati nella prima classe con il prossimo anno scolastico) rischiano di rimanere ignorate o fraintese o, peggio, applicate soltanto per quegli elementi normativi che ne costituiscono la parte meno importante. Guido Petter con il suo nuovo libro offre un intervento, essenziale per capire le linee di attività da svolgere

ECONOMIA

Seimila voci per denaro

«La nuova enciclopedia del Diritto e dell'Economia»
Garzanti
Pag. 1440, L. 38.000

SERGIO ZANGIROLAMI

Segnaliamo l'uscita di una nuova edizione dell'enciclopedia del diritto e dell'economia per rilevarne la validità dell'impianto e la accuratezza delle voci, aggiornate ed arricchite. Quasi 6000 voci, legate da rimandi, contengono concetti e norme aggiornate, nonché esaurienti biografie dei maggiori esponenti di entrambe le discipline. La stesura è curata da studiosi italiani (e talvolta anche stranieri)

FANTASCIENZA

I mostri cari amici

Fritz Leiber
«Spazio, tempo e mistero»
Mondadori
Pag. 170, L. 7.000

FANTASCIENZA

Fritz Leiber
«Spazio, tempo e mistero»
Mondadori
Pag. 170, L. 7.000

LUCIANO PINI

«Gli artisti, e in special modo quelli dediti al fantastico, sono i soli amici su cui i mostri possono contare, gli unici che li capiscono appieno e che non li tradiranno mai».

PERSONAGGI

Leopardi per cominciare

Vincenzo Guarracino
«Guida alla lettura di Leopardi»
Mondadori
Pag. 446, L. 10.000

MARIO SANTAGOSTINI

Su Giacomo Leopardi si è scritto tanto, non sempre a proposito. Soprattutto, c'è una vulgata (non tanto sotterranea) di cattivi lettori che, magari sulla scorta di critici eccellenti, si sono incaricati di trasmettere un profilo del recanatese assolutamente distorto, vanificando così tutti gli sforzi interpretativi seri.

D'altra parte, Giacomo Leopardi è poeta d'una complessità abissale, molto più arduo e ostico a leggersi di quanto una cattiva scolastica ha abituato a fare: soprattutto è un poeta la cui comprensione implica un retroterra culturale notevole da parte del lettore. Diversamente si rischia di dare delle risposte banali e sciatte alle domande fondamentali che si poneva, ultimo e postumo insulto a quella straordinaria intelligenza ancora da esplorare fino in fondo.

Intelligenza che - vale la pena di ricordarlo - si poneva in contrasto con la cultura a lui contemporanea (il disprezzo che aveva per il Tommaseo basta da solo ad attestarlo), e che la «nostra» cultura a stento trova la forza di misurare. Dunque, un poeta difficile, a suo modo spaventosamente inattuale, ma subito riconosciuto, se la «canzone» leopardiana divenne presto un modello poetico ritenuto il più adatto a esprimere i sentimenti, e se uno come Nietzsche lo citava.

Ora, (finalmente) esce un libro che ne può facilitare la lettura: alludiamo alla *Guida alla lettura di Leopardi* di Vincenzo Guarracino. Preciso, quasi dettagliato nell'informazione, altrettanto preciso nel ventaglio dei riferimenti critici, il libro è una eccellente introduzione e forse anche qualcosa di più. Il lettore, finito il testo, non potrà dire di sapere tutto sul recanatese ma potrà, di fatto, cominciare a leggere Leopardi. E non è poco.

Incapace di condividere i patemi ideali di produttivismo e di cultura dell'immagine, Ransom vive di lezioni serali di inglese e conduce una vita quasi ascetica, scandita da due allenamenti sportivi. Unico legame con la madre patria, il bar americano dove si ritrova il suo vecchio amico di passaggio, ubriachi, drogati o soltanto paranoici cultori della violenza senza regole. Di questa violenza senza regole, di questa violenza senza regole, incapace di condividere i patemi ideali di produttivismo e di cultura dell'immagine, Ransom vive di lezioni serali di inglese e conduce una vita quasi ascetica, scandita da due allenamenti sportivi.

Unico legame con la madre patria, il bar americano dove si ritrova il suo vecchio amico di passaggio, ubriachi, drogati o soltanto paranoici cultori della violenza senza regole. Di questa violenza senza regole, di questa violenza senza regole, incapace di condividere i patemi ideali di produttivismo e di cultura dell'immagine, Ransom vive di lezioni serali di inglese e conduce una vita quasi ascetica, scandita da due allenamenti sportivi.

Unico legame con la madre patria, il bar americano dove si ritrova il suo vecchio amico di passaggio, ubriachi, drogati o soltanto paranoici cultori della violenza senza regole. Di questa violenza senza regole, di questa violenza senza regole, incapace di condividere i patemi ideali di produttivismo e di cultura dell'immagine, Ransom vive di lezioni serali di inglese e conduce una vita quasi ascetica, scandita da due allenamenti sportivi.

Anche Ransom è un perenne che «risuscita» (adempiendo al suo cognome) la volontà autodistruttiva su cui della sua epoca con l'apprendimento di una conoscenza immediata. Con l'accettazione di un contatto semplicistico e ancestrale con la vita e con la morte. Allo stupore di un'antica americana che non capisce il suo nichilismo («Il nuovo logos è qui. Al di là di socialismo e capitalismo. Siamo parlando del Tao del Capitale»). Ransom risponde: «Credo che forse vorrei diventare una lavagna vuota. Perdonare e dimenticare».

Anche Ransom è un perenne che «risuscita» (adempiendo al suo cognome) la volontà autodistruttiva su cui della sua epoca con l'apprendimento di una conoscenza immediata. Con l'accettazione di un contatto semplicistico e ancestrale con la vita e con la morte. Allo stupore di un'antica americana che non capisce il suo nichilismo («Il nuovo logos è qui. Al di là di socialismo e capitalismo. Siamo parlando del Tao del Capitale»). Ransom risponde: «Credo che forse vorrei diventare una lavagna vuota. Perdonare e dimenticare».

La relazione di Natta al Comitato centrale Il programma e la lotta del Pci per aprire una nuova fase politica

1) Nel mese che è trascorso dalla sessione del Comitato centrale e della Ccc di fine giugno, il complesso delle nostre organizzazioni è stato impegnato in un dibattito ampio e appassionato sui risultati delle elezioni e sulle ragioni del nostro arrestamento. La discussione ha confermato - anche nella sua estrema vivacità - la vitalità del partito, la volontà di reagire ai colpi subiti, la coscienza delle responsabilità che spettano ai comunisti di fronte ai propri elettori e a tutto il paese.

Non sono prevalsi lo scoramento, la rassegnazione, la chiusura. Al contrario, assieme alla consapevolezza degli errori non marginali da correggere, è apparso vivissimo il bisogno del partito di misurarsi con il problema della sua funzione storica, in un'epoca di così intensi cambiamenti, anche ripensando il suo modo d'essere e la sua cultura.

Essenziale, però, è non fermarci a un dibattito su noi stessi, ma riprendere e approfondire l'iniziativa politica e programmatica sulle grandi questioni della società italiana. A questo deve servire - mi pare - la riunione di oggi: a fissare alcuni punti fermi sulla base del dibattito che si è svolto, in modo da poter procedere, poi, a ulteriori sviluppi ed approfondimenti; e a indicare le linee di rilancio immediato del nostro impegno in ogni campo della nostra iniziativa, in rapporto alla nuova situazione politica che si è creata dopo il voto e ai problemi di una realtà economica e sociale che desta gravi preoccupazioni.

2) È emerso dal complesso della discussione un consenso molto esteso con l'analisi e con le indicazioni contenute nella relazione approvata nel precedente Comitato centrale e in particolare con il richiamo alle scelte fondamentali compiute dal Congresso di Firenze, a partire da quella europea.

Certo, a distanza di più di un anno da quel congresso - e alla luce dei risultati non solo delle elezioni italiane, ma delle altre consultazioni elettorali che in questo periodo si sono svolte in molti paesi europei - sembra oggi giusto domandarsi se non vi fu allora, anche da parte nostra, una certa sopravvalutazione delle difficoltà che cominciavano a manifestarsi nelle politiche neoliberaliste e che inducevano più di uno a pensare che fosse ormai avviato al tramonto il ciclo politico neoconservatore. In realtà, quelle difficoltà erano effettive, come oggi dimostrano il disordine monetario, i sintomi di recessione, l'approfondirsi degli squilibri tra le varie parti del mondo, l'incapacità di dare risposte a problemi drammatici, come quello costituito da una così estesa disoccupazione di massa.

Ma tutto questo non bastava e non basta - e già allora non mancammo di avvertirlo - a creare, quasi automaticamente, le condizioni per il rilancio di una politica di sinistra e riformatrice. Al contrario, proprio le difficoltà che permangono per le forze di rinnovamento e di progresso in tutto il mondo, la stessa varietà di politiche ed esperienze che caratterizza la loro collocazione nei differenti paesi, infine gli insuccessi elettorali che si sono succeduti sino a quello recentissimo del Portogallo, stanno a confermare lo spessore dei problemi politici e culturali - di rappresentanza sociale, di strategia economica, di definizione di una persuasiva linea di riforma della società e dello Stato - che l'intera sinistra europea ha di fronte. Si tratta, come ben sappiamo, dei problemi che sono la conseguenza, per molti versi ancora non risolti, delle contraddizioni dello Stato sociale, delle trasformazioni economiche e culturali di quest'ultimo decennio, dell'offensiva neoconservatrice che da tali trasformazioni ha preso corpo e che ne ha diretto o cercato di dirigere gli sviluppi.

Ma tutto questo non solo non offusca, anzi rende per molti aspetti ancora più limpidi il senso e la portata della nostra scelta europea e della stessa affermazione sul nostro essere «parte integrante della sinistra di questa area del mondo. Non si è trattato e non si tratta di una scelta organizzativa e ideologica, e meno ancora di cogliere una qualche facile opportunità. Si è trattato, innanzitutto, di una scelta volta a sottolineare che, per i crescenti vincoli internazionali che contraddistinguono i processi in corso, più stringente diventa anche il carattere comune dei problemi che la sinistra è chiamata ad affrontare in tutta l'Europa occidentale. E si è trattato e si tratta, soprattutto, di una scelta politica: la scelta di una forza che si sente partecipe della ricerca e della lotta per una nuova prospettiva di sinistra e progressista in Europa, e che dà a questa lotta un proprio contributo autonomo, originale, secondo la propria peculiare storia e la propria visione dell'emancipazione del lavoro, della liberazione umana, della trasformazione del mondo in cui viviamo. Su questa nostra storia, sul cammino che abbiamo percorso dirò qualcosa più avanti.

Voglio invece dire subito che richiamare questa dimensione europea - e, in senso più ampio, internazionale - dei problemi della sinistra non significa in alcun modo cercare alibi di comodo o tentare in qualche misura di ridimensionare i problemi e le responsabilità che a noi si presentano nel nostro paese. Significa, invece, indicare correttamente, il quadro in cui vanno collocate le grandi questioni di strategia politica e di prospettiva alle quali il voto ha dato particolare evidenza.

3) La discussione che si è svolta nel complesso delle organizzazioni si è svolta nei termini di un ampio e articolato dibattito che ha permesso di scegliere una linea politica e programmatica da realizzare attraverso il confronto e la convergenza con le forze di sinistra e riformatrici - a cominciare dal partito socialista - e con altre forze democratiche, di rinnovamento e di progresso, così larghe come cattoliche.

Naturalmente il dibattito si è sviluppato nel senso di analizzare e approfondire, come già si era fatto nella nostra precedente riunione, le difficoltà che tale proposta politica ha incontrato: non limitando peraltro l'esame solo al periodo più recente (l'anno o poco più che è trascorso dal Congresso di Firenze) o alla vicenda strettamente politica, ma risalendo ai grandi interrogativi che riguardano le tendenze di più lungo periodo (il compromesso storico, il triennio della solidarietà nazionale, l'esperienza complessiva del pentapartito) e dedicando particolare attenzione alle cause che hanno inciso sulla tenuta del blocco sociale cui il Pci fa riferimento e sulle possibilità di un suo ampliamento in nuove direzioni.

Si è generalmente riconosciuto che il partito ha molto lavorato nell'ultimo anno per arricchire la sua piattaforma programmatica e sviluppare la sua presenza in importanti campi

Confermiamo le scelte strategiche fondamentali: alternativa e sinistra europea

I quattro fatti che rendono diversa la situazione politica dopo le elezioni del quattordici giugno

Le difficoltà della Democrazia cristiana la questione cattolica l'incognita nuova che si pone al Psi

Unità delle forze riformatrici e la prospettiva della ricomposizione



Le linee e i contenuti di una strategia economico-sociale alternativa

I referendum la questione morale e il problema della riforma delle istituzioni

Svolta concettuale nella politica estera: i problemi del disarmo e i conflitti regionali

I valori di fondo e la riforma del partito democrazia e unità nell'identità comunista

di iniziativa. Ma si è espresso anche il giudizio, largamente condiviso, che in gran parte mancata, o non è comunque emersa a sufficienza, un'idea chiara e incisiva di quali fossero i nodi fondamentali dello scontro in corso nel paese, di come si disponessero rispetto a tale scontro gli interessi economici e sociali e le forze politiche, di come tutto questo incidesse sulle prospettive di sviluppo e di reale e moderna crescita civile, della società italiana. È soprattutto per questo che anche le proposte programmatiche e le stesse indicazioni strategiche non sono state sempre efficaci o sono sembrate, talvolta, incerte e poco chiare.

Sono queste scelte di fondo, la loro coerenza, la capacità di delineare la funzione di una moderna forza riformatrice di governo ciò che noi intendiamo quando parliamo dell'esigenza di un nuovo programma. Ed è dunque su questi problemi che dovremo lavorare, pur senza fare del programma una sorta di taumaturgica pietra filosofale, in vista della Conferenza programmatica che abbiamo annunciato e che dovrà avere importanti momenti preparatori, primo fra tutti la Conferenza degli operai e dei lavoratori comunisti che vogliamo convocare in tempi brevi.

Non voglio comunque ripetere qui, al di là dei pochi accenni che ora ho fatto, le analisi già svolte nella relazione del precedente Cc su ciò che non ha funzionato nella nostra politica e nel nostro modo d'essere come partito. Su alcune delle questioni sollevate nel dibattito ritornerò comunque, nel quadro di questo rapporto. Ma il punto che ritengo necessario introdurre subito è che proprio per rendere più produttiva la nostra riflessione ed evitare il circolo vizioso di un dibattito che ritorni sempre sugli stessi temi, o che abbia una prevalente curvatura soggettivistica, è indispensabile oggi compiere un passo avanti guardando ai nuovi problemi che si pongono al paese e al nostro partito nella situazione del dopo-elezioni. E partendo da questa situazione, infatti, che anche le prospettive che riguardano lo sviluppo della nostra politica si chiariscono in modo più netto.

4) Occorre a questo scopo richiamare i fondamentali dati politici che sono emersi dalle elezioni del 14-15 giugno e che caratterizzano l'avvio della nuova legislatura.

Il voto ha messo in evidenza quattro fatti che determinano, nel loro complesso, una situazione che presenta forti elementi di novità. Tali fatti sono:

a) la conferma della perdita della centralità

della Dc, che già si era determinata nel '76 ed era diventata più evidente nell'83. La Dc resta il partito di maggioranza relativa, ma rappresenta un terro dell'elettorato. Essa non ha più possibilità di cambiare formule di governo all'interno dello alleanza tradizionale e ciò anche per la pesante riduzione della forza dei partiti intermedi ed il loro sostanziale distacco da un rapporto privilegiato con il partito democristiano. In sostanza, la Dc ha cessato davvero di essere il sole fisso della politica italiana, attorno al quale ruotano dei satelliti che possono fungere da alleati intercambiabili.

b) il nuovo equilibrio delle forze che si è determinato nell'area di sinistra. La novità non sta, qui, nel raggiungimento della quota del 20 per cento da parte del raggruppamento Psi-Psdi-Pr, che costituisce l'aggregazione su cui sembra puntare sempre più esplicitamente il gruppo dirigente socialista. A questo livello socialisti e socialdemocratici erano già arrivati in altri momenti. Il fatto nuovo è il ritorno, dopo un lungo periodo, a un rapporto diverso tra comunisti e socialisti. Rispetto al 1976 il gruppo Psi-Psdi-Pr guadagna infatti il 5,8% e il Pci perde il 7,8. Non si è estesa, invece, l'area della sinistra tradizionale (Pci e Psi): anzi si è ridotta dal 44% del '76 al 41 di oggi, ed anche se si vuol tener conto del Psdi e del Pr si passa dal 48,4 al 46,4.

Si arriva a sfiorare i livelli complessivi del '76 soltanto sommando per allora e per oggi anche altre formazioni minori della sinistra, compresi i verdi.

c) l'ulteriore frantumazione della rappresentanza, messa in evidenza dal fatto che, in Parlamento sono rappresentate ben 10 formazioni politiche al di sotto del 4% dei consensi. Il dato è indicativo per vari motivi: non solo perché sottolinea le indubie difficoltà delle grandi formazioni di massa (Dc e Pci), ma perché rende più evidente la crisi del sistema politico; e perché segnala le divisioni nell'area democratica e di sinistra, senza che ancora si delineino raggruppamenti di segno sicuro.

d) l'assunzione dell'estrema versione - quella meno motivata in termini ideologici, ma non per questo politicamente meno insidiosa - della «convenzione ad excludendum» verso i comunisti, quella che si era espressa nella formula del pentapartito. Non era infatti dimenticato che all'origine di questa alleanza di governo vi era stata la convergenza tra il «preambolo» anticomunista della destra Dc e la scelta del Psi di una «governabilità» al centro, in polemica ed anzi in rottura con il Pci. Oggi la fine del pentapartito è comunemente riconosciuta:

in realtà essa si era già consumata negli ultimi due anni, attraverso le lunghe lotte in cui siamo stati anche noi impegnati. Non è perciò un caso se la questione comunista, nonostante il negativo risultato elettorale, ritorna oggi in primo piano: come dimostra il dibattito che è in corso nel Psi, nella Dc e anche negli altri partiti democratici.

5) Emerge dall'insieme di questi fattori (e se ne è avuto subito conferma appena si è avviato il tentativo di formare un governo) un senso di precarietà dei rapporti politici scaturiti dal voto, una sorta di equilibrio permanentemente instabile.

Certo - lo abbiamo già detto nel precedente Cc - la proposta nostra, quella di un'alternativa democratica, fondata su un rapporto di coerenza fra un programma rinnovatore e un'area di forze riformatrici e progressiste, non ci ha premiato elettoralemente. Ma non ha avuto successo neppure l'altra proposta di una soluzione organica che era sul tappeto, cioè la proposta sulla quale la Dc è venuta incidendo in tutta la fase del pentapartito e su cui ha imperniato la campagna elettorale: un patto di legislatura, una maggioranza e un governo forti, naturalmente a guida democristiana.

Il risultato elettorale ha invece favorito l'impostazione seguita dal Psi: una alleanza con la Dc in termini competitivi e conflittuali; il rifiuto di patti di legislatura; la rivendicazione - anche nella campagna elettorale - delle mani libere, della scelta tra possibilità diverse; l'uso spregiudicato di una posizione di condizionamento, di quello che era stato definito il potere di coalizione. Ma ciò ha avuto un costo o comunque una conseguenza, ossia la fine del pentapartito come formula, come alleanza organica: tanto è vero che la stessa parola ha cessato di essere utilizzabile.

Per questo, anche se il governo che si sta costituendo avrà la sua base nella disciplina maggioritaria, sarebbe errato e superficiale ritenere che in definitiva non è cambiato nulla. Certo, a nessuno può sfuggire il fatto che, per i socialisti, la politica delle mani libere, la ricerca di soluzioni che vadano oltre l'esperienza degli anni '80-'87, avrebbero potuto portare a scelte meno impegnate e vincolanti sul piano governativo. Se il Psi è tornato alla partecipazione al governo non è certo solo per un'«astratta governabilità»; ma perché le differenze di visione del processo di modernizzazione, le diversità programmatiche sulle scelte di fondo per lo sviluppo del paese non sono apparse tali - come i socialisti hanno detto esplicitamente riconosciuto - da spingere, se

non ad una rottura della collaborazione, a forme meno intense di corresponsabilità nella partecipazione alla maggioranza. Anzi il Psi non ha trovato sostanziali difficoltà ad aderire ad una base programmatica, come quella proposta da Gorla, che appare condizionata da un'impronta conservatrice.

E tuttavia non ci sfugge che le cautele, le prese di distanza, la stessa affermazione che si tratta di una convergenza su un accordo programmatico e non di un'alleanza di governo hanno un significato politico, così come ha un senso l'atteggiamento di riserva manifestato dalla Dc.

Si è conclusa, in sostanza, un'intesa fondata su due diversi e contrastanti calcoli politici: quello della Dc, del recupero dell'antica centralità nel quadro del sistema tradizionale delle sue alleanze, e quello del Psi di poter affermare nel pentapartito un suo ruolo di guida. La concentrazione di voti su Dc e Psi e la marginalizzazione, nell'area di centro, dei partiti intermedi, hanno reso sempre più difficile la convivenza di questi diversi disegni.

Di qui viene la precarietà dell'equilibrio politico e di governo, i rischi che possono derivare dall'ipotesi di un governo di possibilità politica e programmatica, di aprire già in questa legislatura una fase nuova.

6) L'assunzione della formula pentapartitica pone in particolare difficoltà il partito democristiano. Di ciò è prova il travaglio che è in atto nella Dc nel momento attuale. Fallito il tentativo - la lettera del 39 - di fare della politica del segretario una sorta di capro espiatorio, si è aperta una confusa ricerca di strade nuove; che si manifesta negli accenti ai propositi di «giocare a tutto campo», di misurarsi «davvero» con l'ipotesi di un governo di grande coalizione. Ma si tratta, appunto, di accenti: nei fatti la Dc non sembra oggi in grado di andare al di là degli orizzonti dell'alleanza pentapartitica; e nel moltiplicarsi delle analisi, delle denunce, delle suggestioni appare difficile distinguere ciò che esprime una effettiva ricerca di nuove strategie e ciò che invece ha soprattutto un significato di manovra, o come ritorsione nei confronti del Psi o come preparazione delle carte per una battaglia congressuale che si presenta assai più aperta che nelle ultime occasioni.

Anche la linea seguita a proposito del governo si inquadra in questo clima di incertezze. In effetti non è solo per le difficoltà del rap-

porti con i socialisti che la Dc non è in grado di andare al di là di soluzioni del tipo Gorla: ma per il contrasto che si è naperto al suo interno - e che l'esito del voto ha acuito - sulle prospettive strategiche, sul suo stesso ruolo, sulla politica delle alleanze.

Il fatto è che la linea del «pentapartito strategico» appare oggi senza sviluppo, sia nella versione fortemente egemonistica sia in quella dell'accomodamento moderato. La Dc è dominata dall'assillo della perdita centralità e avverte il pericolo di essere costretta nell'«angolo del conservatorismo». Ma per evitare questo pericolo non basta un generico richiamo alle proprie vocazioni popolari o qualche allusione al gioco a tutto campo: occorrerebbero, sul piano politico e su quello programmatico, scelte concrete e coraggiose, di cui la Dc non sembra oggi capace, e alle quali tuttavia è importante sollecitarla.

Siamo sempre stati convinti, e agremo in conseguenza, che - anche quando è alternata la collocazione rispetto al governo, come è il caso nostro e della Dc - è comunque interesse della democrazia che si affermino posizioni che siano tali da favorire, anziché ostacolare con barriere pregiudiziali, lo sviluppo del confronto democratico sui grandi temi istituzionali e sulle maggiori questioni che riguardano la pace e l'avvenire della nazione.

7) Queste considerazioni critiche nei confronti della Dc, non possono attenuare in alcun modo la nostra attenzione per la questione cattolica. Va anzi raccolta, a questo proposito, la preoccupazione che è emersa anche nel nostro dibattito circa un diminuito impegno del nostro partito su questo tema, che si sarebbe riflesso negativamente anche nel voto. Voglio subito respingere le tesi, che qualcuno fuori di noi ha avanzato, che vi sarebbe stata nella nostra politica una svolta in senso laicista. In qualche caso questa critica ci è parsa forse usata per giustificare il ripiegamento verso la Dc, sotto le pressioni dell'autorità ecclesiastica, di settori del cattolicesimo democratico che avevano percorso, in passato, altre esperienze. Ma a prescindere da questo rilievo, non possiamo disconoscere che vi è stata una minore attenzione verso la questione religiosa e i complessi problemi che essa pone, e che non abbiamo dato uno sviluppo adeguato all'iniziativa verso quei gruppi o movimenti cattolici che sono impegnati nella lotta per la pace, contro l'emarginazione, per una maggiore solidarietà tra gli individui e tra i popoli, e non si è dato il giusto spazio al confronto sui grandi temi etici che si propongono nell'attuale momento storico. Vi è qui una lacuna grave nel nostro impegno, e ad essa dobbiamo rapidamente sopperire.

Si è ripartita negli ultimi giorni una vivace polemica sulla presenza della Chiesa nella società italiana. Noi abbiamo espresso con assoluta chiarezza - e torniamo qui a ribadire - un giudizio di critica netta e risoluta nei confronti di atti di ingerenza nella vita politica italiana che tendevano o tendano a identificare impegno civile dei cattolici e voto al partito democristiano. Voglio però anche aggiungere che non siamo mossi a questa critica da calcoli tattici; come ci sembra che invece accada in certe prese di posizione, ma da una fondamentale preoccupazione di principio che è ormai elemento costitutivo della nostra tradizione: l'esigenza di garantire la pace religiosa e l'indispensabile distinzione tra fede e scelta politica.

Per questo stesso motivo ci preoccupa l'acuirsi degli attriti e delle polemiche determinati dall'applicazione del nuovo Concordato e in particolare da ciò che è accaduto a proposito dell'applicazione della nuova normativa sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole. Non è infatti accettabile che si riproducano condizioni di disparità e di sfavore - anche in spregio di precise norme legislative - a danno di chi non opti per l'insegnamento confessionale della religione cattolica. Ripetiamo qui quello che abbiamo sottolineato anche col voto nei documenti del Congresso di Firenze: quando abbiamo affermato che la volontà di settori della gerarchia ecclesiastica di utilizzare il nuovo testo concordatario per riconquistare di fatto posizioni di privilegio, per un numero crescente di cittadini a domandarsi se non sia preferibile un regime di separazione tra Stato e Chiesa. Lo stesso si può ripetere per vicende come quella dello Ior. Crediamo che questa acuitazione delle tensioni non giovi a nessuno; e vogliamo sperare che questa preoccupazione sia ben compresa così tra le forze cattoliche democratiche come nella gerarchia ecclesiastica.

Per quel che ci riguarda, ci batteremo con coerenza per difendere la piena parità tra i cittadini, la libertà religiosa e la laicità dello Stato, e per garantire le condizioni di un'intesa e di un impegno comune di credenti e non credenti nello sviluppo della democrazia italiana e nel rinnovamento della nostra società.

8) È nostra ferma convinzione che l'obiettivo di una più ampia unità delle forze riformatrici e di progresso, a partire da quella della sinistra, rimane valido dopo l'esito del voto ed è anzi la condizione per rilanciare e far avanzare la politica dell'alternativa democratica.

Siamo ben consapevoli, naturalmente, che l'assorbimento del pentapartito e l'accenuata conflittualità tra Dc e Psi non sono, di per sé, condizioni sufficienti per dare maggiori possibilità di successo alla proposta dell'alternativa. Sappiamo bene che da parte socialista si è tornati a ribadire anche dopo le elezioni che il nemico da combattere sarebbe il bipolarismo Dc-Pci: intendendo con ciò rivendicare, soprattutto, un maggiore spazio per un polo radical-socialista. È vero che sullo sfondo è stata posta la prospettiva della ricomposizione unitaria dell'intera sinistra, tema che a noi è caro e che abbiamo posto nei nostri ultimi congressi. Ma la manovra politica che si delinea oggi sembra piuttosto rivolta a cercare di affermare una nuova centralità che faccia leva sulla possibilità di bilanciare due diverse maggioranze in modo da cercare di conquistare voti così verso sinistra come al centro.

E tuttavia è aperta anche per il Psi l'incognita del dopo-pentapartito. È fuori dubbio che non è ripetibile, per i socialisti, l'operazione compiuta in questi anni. Una combinazione di governabilità e movimentismo - congiunta ai vantaggi della presidenza del Consiglio - ha certamente favorito la crescita di una forza che muoveva dal livello dell'11 per cento dei voti. Ma i problemi diventano più ardui, comportano responsabilità più impegnative, appena ci si pone traguardi più ambiziosi. Inoltre non è facile sfuggire alla considerazione che, se il pen-

partito, oggi, non appare più proponibile, non è solo perché è stato logorato dalla contropartita tra Dc e Psi: ma è, soprattutto, perché la sua politica non ha in alcun modo risolto - nonostante una congiuntura internazionale eccezionalmente favorevole - i grandi problemi dello sviluppo del paese, e della valorizzazione delle sue risorse umane e ambientali, e ha mancato ogni obiettivo per ciò che riguarda l'efficienza delle istituzioni, e le grandi riforme indispensabili alla crescita civile e culturale dell'Italia. Ma non è sulle polemiche del passa-

to che vogliamo ora ritornare: bensì sulle prospettive che si aprono, in Italia e in Europa, per le forze che variamente si richiamano alle tradizioni del movimento operaio. Il fatto che siamo entrati in una nuova fase storica impone di superare una discussione che per tanto tempo è stata imperniata sulle ragioni delle divisioni del passato. Un nuovo confronto unitario si può realizzare, un nuovo rapporto si può costruire guardando ai problemi del presente e alle prospettive del futuro: ed operando, in questo quadro, per una ricomposizione delle

grandi correnti in cui storicamente si è divisa la sinistra europea. Sappiamo bene, noi comunisti, di non rappresentare tutta la tradizione né tutte le potenzialità della sinistra italiana. C'è un'area socialista che oggi conferma la sua vitalità. Sarebbe sbagliato non tenerne conto. Ma sarebbe non meno sbagliato, da parte socialista, pensare di fondare una politica di riforma, prescindendo dalle idee e dalla forza del maggior partito della sinistra italiana. In realtà, proprio per affrontare i problemi

che si presentano in questa epoca, in Italia e nel mondo, c'è bisogno di lavorare per una prospettiva che richiama una più ampia sinistra, fondata non solo sulle componenti tradizionali, ma su quelle nuove, frutto delle contraddizioni del nostro tempo, e su altre correnti di progresso, così laiche come cattoliche. È sulla convergenza di queste forze attorno a un coerente programma di rinnovamento del paese che si fonda la possibilità di successo dell'alternativa democratica.

La sconfitta che abbiamo subito il 14 giugno non può dunque significare la rinuncia a batterci per gli ideali e i valori che sono stati e restano la ragione dell'esistenza e della funzione del nostro partito, e più in generale di una moderna sinistra riformatrice. Occorre veder bene, naturalmente, complessità e difficoltà, per attrezzare il partito in una prova di grande impegno. Ma sbaglieremmo se riducesimo le nostre ambizioni, se il nostro sforzo non avesse come obiettivo un

grande disegno di riforma e di progresso del paese. Dobbiamo agire per questi scopi, con la preoccupazione di risolvere i problemi della gente, dei lavoratori, della nazione; e non solo e non tanto per recuperare come partito. Certo, anche questo obiettivo è legittimo, giusto: ma solo se non diventa un rivello paralizzante, bensì una stimolo a capire, a pensare, a fare, senza illudersi di poter attendere il beneficio del tempo, senza accontentarsi di essere sempre una grande forza, ma senza dimenticarci mai, assolutamente.

II

9) All'inizio di una nuova legislatura e di fronte ad un governo nel cui confronti intendiamo condurre una chiara opposizione, è necessario indicare subito le questioni fondamentali sulle quali, a partire da una analisi dello stato del paese, intendiamo caratterizzare il nostro impegno programmatico e la nostra iniziativa politica e di lotta. Una considerazione vorrei fare innanzi tutto. Sbaglia chi si illude che un governo come questo non comporti scelte troppo impegnative.

Consideriamo il programma annunciato da Coria e misuriamo bene questo programma in rapporto ai problemi reali che sono tornati sul tappeto. Essi sono tali che anche scelte limitate, apparentemente indolenti (o addirittura non scelte) comportano conseguenze grandissime nell'Indirizzo del Paese in una direzione o nell'altra. Questo è vero per l'economia, una volta esauritasi la congiuntura favorevole e consumata l'illusione che la vitalità del mercato avesse ormai risolto vecchi e nuovi problemi strutturali. Questo è vero per l'energia, la crisi della giustizia, le riforme istituzionali, la politica estera.

Non ha senso, per esempio, alzare la bandiera del Mezzogiorno se si accetta una stretta monetaria per cui converrà sempre meno investire al Sud e diventerà inevitabile la creazione di nuovi disoccupati. Non ha senso parlare di giustizia sociale se si continuerà a perseguire una politica di mero contenimento dei deficit di bilancio, senza guardare ai dati strutturali. Ciò significa semplicemente nuovi tagli alla spesa sociale e agli investimenti pubblici. Questo significa rendere impossibile una politica industriale tendente ad allargare e qualificare la base produttiva, con la conseguenza inevitabile che le importazioni cresceranno più delle esportazioni ponendo vincoli allo sviluppo e alla modernizzazione del paese.

L'errore di chi ha governato il paese in questi anni è stato davvero enorme. È stata spreca, senza far nulla per allentare i vincoli strutturali, l'occasione straordinaria del calo del petrolio e delle materie prime. Adesso la stagione delle cicale è finita. Si ripropone il problema di come affrontare il peggioramento della congiuntura mondiale senza ricadere nel circolo vizioso: stretta monetaria - alti tassi di interesse - stagnazione produttiva - disoccupazione. Questo è il tema che sta di fronte al governo e ai partiti che lo sostengono.

La peggiore risposta sarebbe quella di governare il meno possibile, lasciando agire, nei fatti, una politica restrittiva realizzata attraverso

so un ulteriore incremento dei tassi di interesse, e mantenendo agli attuali insufficienti livelli gli investimenti pubblici.

Purtroppo, è proprio questo il tipo di risposta che emerge dalle linee programmatiche dell'on. Coria. C'è da chiedersi se i partiti di governo si rendono conto che, tra l'altro, lo stato dell'economia mondiale e il rincrudirsi delle guerre commerciali consentono sempre nuove manovre come queste.

L'internazionalizzazione dell'economia, la portata della sfida della innovazione non consentono più a un paese come l'Italia di convivere con l'arretratezza, con la disoccupazione di massa e con un simile sfascio dello Stato.

10) Se non si hanno presenti questi dati è inutile fare della retorica sulla questione meridionale, sulla disoccupazione, sul dissesto gravissimo del nostro territorio. Non si tratta di ritardi e di problemi settoriali da affrontare con più vigore lasciando però immutati gli indirizzi generali. Non per caso il Mezzogiorno è tornato ad essere il nodo di fondo dello sviluppo italiano. Qui è la differenza tra la nostra impostazione e quella di altri. Il problema non è solo del numero complessivo dei disoccupati, ma della qualità della disoccupazione e della sua distribuzione territoriale. Basti pensare che se oggi la disoccupazione al Sud è doppia rispetto al Nord, entro dieci anni, diventerà quattro volte (25 per cento contro 6 per cento). È né più né meno che la creazione di due società, per l'oggi ma soprattutto per il futuro. È, quindi, sempre meno significativo il divario - pur grande - misurato solo in termini di consumi e di redditi. Una cosa è una società che vive di trasferimenti e che condanna i suoi giovani ai lavori precari e a studi dequalificati, e un'altra cosa, del tutto diversa, è una società che sta dentro i processi innovativi e non si limita a consumarli.

È se periodicamente l'Italia è sconvolta da tragedie come quella recente della Valleinca, posta in una delle regioni più ricche, ciò accade perché è mancata ogni visione generale di un problema capitale come quello della difesa del suolo, dell'organizzazione del territorio, della tutela dell'ambiente: in una parola una visione seria di uno sviluppo meno distorto e meno squilibrato.

Consideriamo la prossima legge finanziaria un terreno di confronto significativo sulle priorità da scegliere e sui problemi più acuti e di maggior rilievo. Non stiamo sulla difensiva. Per l'on. Visentini ha denunciato il falso rigore dei governi recenti. Il debito pubblico è quasi triplicato in pochi anni e la ragione ormai è chiara. I fatti confermano la strategia alternativa

che anche l'anno scorso proponemmo. Non è possibile allentare il debito estero e quello di bilancio senza modificare la qualità della spesa e delle entrate, il che significa rovesciare l'impostazione del governo e puntare al riequilibrio dei conti dello Stato, non al netto degli interessi, ma al netto di un grande piano di investimenti finalizzati all'occupazione, alla modernizzazione del paese, alla riqualificazione dell'apparato produttivo. Questa è la questione di fondo che porremo al nuovo ministro del Tesoro.

La scelta immediata e principale della politica economica dovrebbe essere, quindi, il rilancio degli investimenti pubblici per governare la crescita della domanda interna nella direzione giusta, cioè senza strozzare lo sviluppo e facendo in modo che l'efficienza complessiva del sistema cresca e così la sua competitività. Molte leggi già sono. È importante accelerare i programmi di spesa previsti per il Mezzogiorno, per le ferrovie, per il risanamento dei centri urbani e dell'ambiente. Ed è possibile associare il capitale privato alla realizzazione di grandi progetti di interesse generale. Ma ciò va fatto senza dare il via a nuove gigantesche speculazioni e cementificazioni che si tradurrebbero in un altro saccheggio del Mezzogiorno. Anche l'Iri e le Partecipazioni statali dovrebbero scendere in campo con mezzi ma soprattutto con idee nuove.

Il grande obiettivo della politica economica resta quello di rendere meno squilibrato il processo di accumulazione. E ciò sia per spezzare i vincoli esistenti ma sia anche per orientare la distribuzione del reddito al conseguimento di una maggiore giustizia. Si deve smettere di usare la «politica dei redditi» come sinonimo di blocco delle retribuzioni per milioni di persone, né mentre l'accumulazione così realizzata viene manovrata da pochi grandi gruppi secondo i propri interessi e richiando pochissimo di tassa progra. I casi Alfa, Telet, Lanerossi parlano chiaro. E ponendoci dal punto di vista dello sviluppo generale e delle esigenze di una rivoluzione scientifica e tecnologica che poglia sempre più sulla valorizzazione del lavoro, della intelligenza e della creatività umana che noi diciamo essere giunto il tempo di dare un nuovo ruolo al mondo del lavoro. È in questo quadro che è possibile e necessario ormai creare nuovi margini anche per un incremento delle retribuzioni che venga finalizzato, attraverso la contrattazione sindacale, alla valorizzazione della professionalità e dei risultati del lavoro, sia nel settore privato che in quello pubblico. Il che è possibile se - attraverso misure di riforma fiscale - si riduce il peso dell'imposizione sulle attività produttive e sui red-

diti da lavoro. Ed è questo che potrebbe anche rafforzare la competitività delle imprese italiane.

Per questo chiederemo che la legge finanziaria preveda una serie di provvedimenti che segnino l'avvio di una riforma fiscale per cominciare a correggere le due mostrosità attuali: il fatto che paga troppo il lavoro e - anche - la produzione del reddito; e che pesano enormemente i contributi sociali, il che configura, di fatto, una tassa sull'occupazione. Di qui le nostre proposte che riguardano - come è noto - la revisione dell'Irpef; la tassazione dei redditi da capitale; la fiscalizzazione del finanziamento del sistema sanitario e la soppressione della tassa sulla salute.

Non sto a ricordare in dettaglio. Siamo il solo partito che ha formulato tutto ciò in precisi disegni di legge. Voglio dire solo qualcosa sulla fiscalizzazione dei contributi sociali, giacché si è cercato di mistificare la nostra posizione. Per noi è chiaro che vanno aboliti sia «la tassa sulla salute», sia il contributo sanitario sui redditi di lavoro dipendente. In sostituzione di questi due contributi, vanno introdotti altri prelievi, tra cui una imposta sui consumi finali ad ampia base imponibile.

Senza l'abolizione di tali contributi è difficile pensare a quella riforma del costo del lavoro che deve creare spazio sia per l'aumento dell'occupazione, sia per l'incremento delle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti.

11) Il nostro disegno è quindi chiaramente ispirato da una visione nazionale e di governo dei problemi italiani, suscettibile di allargare le nostre alleanze ben oltre i confini della classe operaia e di coinvolgere le forze e i bisogni più moderni. Facciamo leva, essenzialmente, sul lavoro e la sua valorizzazione. La classe operaia non è il centro di tutto ma senza un suo ritorno in campo sarà difficile fronteggiare la disgregazione corporativa e stabilire un collegamento, un rapporto positivo tra di essa e i giovani disoccupati, i nuovi ceti della tecnica e delle professioni che sentono il bisogno di un più adeguato riconoscimento del loro ruolo, l'imprenditorialità diffusa che chiede un ambiente più favorevole alla propria crescita, la massa di cittadini che domanda servizi collettivi efficienti.

È questo l'orizzonte, anche ideale, in cui per noi si colloca oggi la lotta contro la disoccupazione di massa che è la più grande e drammatica contraddizione della società italiana.

In una prospettiva di medio periodo, la piena occupazione è possibile a condizione che, come abbiamo cercato di proporre, si promuova uno sviluppo complessivo ben più intenso e qualificato attraverso una innovazione

non limitata alle singole imprese - o addirittura solo alle maggiori - ma estesa all'intero sistema.

Nella prospettiva immediata, dobbiamo puntare all'apertura di una nuova fase della legislazione sociale del paese. Una legislazione più avanzata e progre, che affronti prioritariamente due questioni: la predisposizione di una normativa di sostegno alla contrattazione della qualità e dei livelli di occupazione, in particolare dei giovani; la salvaguardia dei diritti inalienabili - contrattuali, previdenziali, sociali - di tutti i lavoratori, nelle grandi, come nelle piccole imprese.

La questione dello Stato sociale, e in particolare quella previdenziale, costituirà certamente uno dei punti più caldi dello scontro sociale e politico del prossimo autunno. Da un lato perché non volendo affrontare alla radice il problema della riforma fiscale e della produttività della spesa, è su questo versante che il governo cercherà soluzione alle drammatiche urgenze della finanza pubblica; dall'altro lato perché è in campo, da tempo, un disegno conservatore più generale che punta allo smantellamento del sistema pubblico e universalistico, partendo dalle pensioni per investire poi sanità e scuola.

Noi ribadiamo senza incertezze che combatteremo questo tentativo. Ci battiamo per l'approvazione immediata di una legge di riordino pensionistico, bloccata da dieci anni, che realizzi la separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale, porti a compimento la riforma pensionistica dei lavoratori autonomi, gradualmente disboschi la giungla delle varie casse pensionistiche. In questo quadro ci batteremo anche per un sostanzioso aumento di minimi garantiti per coloro che versano in condizioni di pressante bisogno.

È nell'ambito di questa concezione dello sviluppo e dei problemi dello Stato sociale che possono trovare adeguata soluzione anche le grandi questioni poste dalle lotte di emancipazione e liberazione della donna, questioni sulle quali il Pci si è particolarmente impegnato anche portando in parlamento un numero di elezioni che è senza precedenti. Sono problemi che riguardano la qualità e la quantità dell'occupazione, i caratteri specifici della domanda di lavoro delle donne, i rapporti tra la sfera della produzione e quella della riproduzione e della vita quotidiana, la qualificazione dei servizi sociali indispensabili per una procreazione libera e responsabile e per l'educazione dei figli, il superamento delle mille barriere che nel costume e nel lavoro, nella pratica di ogni giorno sono ancora il retaggio della condizione di inferiorità cui per millenni la donna è stata

condannata. Su questi temi si impegneranno a fondo, in Parlamento, non solo le elette comuniste, ma tutti i nostri rappresentanti.

12) Governo e maggioranza hanno riconosciuto la necessità, da noi fortemente sostenuta, di anticipare i referendum. Ora bisogna passare dalle parole ai fatti, approvando nel più breve tempo possibile il necessario provvedimento legislativo.

Sulle questioni energetiche dovrà aprirsi, quindi, un confronto tra tutte le forze politiche, sociali e culturali che avrà grande significato per l'avvenire del paese. Come abbiamo visto nel dibattito seguito al disastro di Chernobyl, non sono in gioco soltanto programmi e obiettivi immediati di politica energetica. Il confronto riguarderà i rapporti complessi tra l'energia, l'ambiente, lo sviluppo economico, civile del paese.

Ribadiamo gli indirizzi di fondo a cui abbiamo ispirato la nostra proposta e la nostra iniziativa: ricercare la massima garanzia di sicurezza per l'uomo e per l'ambiente, in Italia e nei rapporti di interdipendenza tra tutti i paesi dell'Europa e del mondo; incrementare nel nostro sistema produttivo e nella nostra organizzazione sociale il risparmio e la conservazione dell'energia; contrastare la dipendenza e la vulnerabilità della nostra economia nelle relazioni internazionali; mobilitare maggiori risorse per la ricerca e lo sviluppo di nuove tecnologie, anche attraverso una più intensa collaborazione tra tutti i paesi; contribuire al superamento dei terribili squilibri tra il Nord e il Sud del pianeta.

Nelle specifiche condizioni del paese, tali indirizzi strategici impongono un superamento graduale delle attuali tecnologie nucleari e la concentrazione di risorse umane e finanziarie in un sistema scientifico e tecnologico capace di contribuire alla necessaria collaborazione mondiale per la sicurezza e alla ricerca di nuove tecnologie. In questa prospettiva si inquadra la nostra scelta di votare sì nel referendum.

Su questo punto la posizione del governo resta contraddittoria. Ma non si tratta soltanto di un «sì» o di un «no» al nucleare. Il voto più grave è pericoloso degli indirizzi programmatici del nuovo governo, e, più in generale, delle maggioranze che si sono susseguite riguarda la strategia energetica complessiva.

Noi sentiamo molto la necessità di una convergenza tra tutte le forze progressiste, tra la sinistra tradizionale e gli ambientalisti per costruire una politica energetica alternativa capace di armonizzare l'esigenza di sicurezza, di riqualificazione dell'ambiente, di crescita e di ammodernamento dell'economia e della organizzazione civile.

III

13) La situazione di incertezza politica in cui si apre la nuova legislatura ripropone in termini ancora più acuti le questioni di funzionamento delle istituzioni che non sono state affrontate e risolte durante gli anni passati. Il fatto stesso che il nuovo Parlamento sia chiamato ora a rispondere bene a 11 decreti-legge emessi o relettati dal governo Fanfani è un segno della distorsione che si è prodotta nei rapporti tra esecutivi e assemblee ed è sintomo di uno stato delle istituzioni non più accettabile.

Noi lo ribadiamo: il problema di fondo è quello di dare completezza autentica alla democrazia italiana, anche al di là del superamento di quell'ostacolo fondamentale che è stata la pregiudiziale anticomunista. Del tutto al contrario delle visioni del conservatorismo e del moderatismo, ciò che ha caratterizzato i comunisti italiani è stato ed è l'obiettivo dell'espansione della democrazia e della piena affermazione delle sue regole.

Per questo abbiamo posto con forza crescente in primo piano il problema dell'attuazione dei diritti fondamentali del cittadino, e dei diritti alla cittadinanza sociale.

È siamo venuti riprendendo il tema della democrazia economica, che non può essere in alcun modo considerato come una vana parola del passato proprio nel momento in cui, ad esempio, si verifica una così straordinaria diffusione

dei titoli formali della proprietà a cui non corrisponde affatto - come si dice - la nascita di un «capitalismo popolare», bensì la concentrazione del potere e delle scelte in poche mani.

E infine noi abbiamo raccolto e fatta nostra l'esigenza di superare la contraddizione macroscopica tra l'affermazione dell'eguaglianza di diritti e di doveri tra i sessi e la preponderanza o quasi il monopolio della rappresentanza e del potere politico da parte degli uomini.

14) Su questi principi una discussione tra tutte le forze democratiche è importante, perché il bisogno comune di rivedere alcuni dei meccanismi e delle regole di funzionamento delle istituzioni e del sistema politico continuerà a dar luogo a quel massimo di differenziazione nelle proposte a cui oggi assistiamo, se non sono ben chiari i punti di riferimento e l'analisi della realtà attuale.

Abbiamo detto e ribadiamo la nostra critica alle esorbitanze e alle invadenze dei partiti, rispetto ai compiti che dovrebbero essere loro propri, ma abbiamo ugualmente sottolineato che in realtà sulle istituzioni grava ancor più pesantemente il preponderante peso di poteri che sono al di fuori di ogni forma di controllo democratico o anche soltanto nazionale: parlo ovviamente dei grandi poteri economici, i quali vivono in un intreccio strettissimo con la politica.

È dall'uno e dall'altro di questi dati della

realtà che viene fuori anche la particolare gravità del corrompimento della vita pubblica, dell'inefficienza dello Stato, della cattiva o pessima qualità dei servizi.

Occorre un'opera di grande respiro. Dobbiamo aver presente che non si può trattare soltanto di un lavoro degli esperti. Occorre partire dal punto di vista dei cittadini per coinvolgerli.

Bisogna avere ben presente che anche in questo campo una scala di priorità va pure stabilita. Se è vero che si vuole dare rilievo preminente alla questione morale, noi siamo pienamente d'accordo.

Era tempo che si vedesse come la nostra insistenza su questa questione non derivasse da pretese inclinazioni moralistiche, ma dalla precisa coscienza che ci troviamo di fronte a un fenomeno di degenerazione particolarmente acuto che pone a rischio il corretto funzionamento e la credibilità stessa del sistema democratico.

Occorrono molte misure specifiche, che abbiamo anche già riproposte davanti al Parlamento, ma bisogna aver presente che la porta vera della questione chiede misure che incidano nel rapporto tra potere politico e pubblica amministrazione, che separino competenze e responsabilità, ad ogni livello, dai ministeri alle Usl.

Abbiamo proposto per primi il ritiro dei politici dalle commissioni d'appalto, ma deve essere chiaro che non è con provvedimenti di minor conto che si affronta un tema che è quello stesso del retto funzionamento della democrazia e dello Stato.

Non basta svegliare, snellire, anche se è cosa essenziale. La pubblica amministrazione deve rendere servizi, ai cittadini, di buona qualità e a costi accettabili, sotto la sua responsabilità e sotto il pieno controllo delle istituzioni democratiche, fornendo anche ai cittadini strumenti per rivendicare i loro diritti.

Decisivo sono perciò le riforme dei grandi servizi sociali cui ho già fatto cenno. Voglio solo insistere, a questo punto, sul carattere essenziale che oggi assumono gli obiettivi di crescita civile, culturale e scientifica del paese. E su alcuni di questi obiettivi credo ci si debba misurare subito: quali provvedimenti adottare per migliorare la qualità e innalzare i livelli medi di istruzione, a cominciare dal prolungamento dell'obbligo scolastico per colmare il ritardo rispetto agli altri paesi europei; come affrontare il problema degli insegnanti, del loro disagio materiale; quali sviluppi dare all'impegno pubblico per la ricerca.

Si obietta che nessuna seria riforma è possibile, al di là della divisione tra le forze politiche e di governo, per la lentezza del sistema parlamentare. Non ha però senso - a meno che non si

voglia predisporre il terreno per altri disegni - continuare a parlare di lottizzazione o addirittura di paralisi e non fare nulla per mutare questa situazione. La nostra proposta è nota. Ma non vediamo in altre forze politiche il coraggio di affrontare alla radice il nodo del sistema unitario.

Se si vuole davvero sbloccare questa situazione noi proponiamo di ricercare intese anche per soluzioni che pur mantenendo le due Camere introducano semplificazioni e sveltimenti delle procedure e una sensibile riduzione del numero dei parlamentari.

È ancor più possibile, oltre che urgente, varare il nuovo ordinamento, già ampiamente discusso e concordato, delle autonomie locali, adeguando strutture, compiti, autonomia finanziaria alle funzioni largamente mutate, o da mutare, che svolgono Comuni e Province. In questo ambito si può valutare la possibilità di una riforma del sistema elettorale in modo da consentire ai cittadini una scelta più diretta degli indirizzi amministrativi e delle maggioranze. Occorre avviare nello stesso tempo un rilancio del sistema autonomistico delle regioni: i drammatici segnali che sono venuti in queste elezioni indicano quanto sia stata grave la situazione delle nostre autonomie.

Per l'inquirente la soluzione dovrebbe essere già chiara perché una riforma è già stata definita e approvata in uno dei rami del Parlamento, nella precedente legislatura.

Anche per la responsabilità civile dei giudici l'attuale normativa va certamente superata. Ma ora urge la questione dei due referendum. Per entrambi vi sarà comunque un obbligo per le forze politiche di indicare per quali soluzioni legislative si impegnano.

Infatti, sia per la Commissione inquirente (che riguarda i reati ministeriali) sia per la responsabilità civile dei giudici vi è l'obbligo istituzionale di legiferare.

Per l'inquirente la soluzione dovrebbe essere già chiara perché una riforma è già stata definita e approvata in uno dei rami del Parlamento, nella precedente legislatura.

Anche per la responsabilità civile dei giudici l'attuale normativa va certamente superata. Ma ora urge la questione dei due referendum. Per entrambi vi sarà comunque un obbligo per le forze politiche di indicare per quali soluzioni legislative si impegnano.

le nostre considerazioni sulla crisi e sui rimedi che abbiamo suggerito con largo consenso.

Ma ora urge la questione dei due referendum. Per entrambi vi sarà comunque un obbligo per le forze politiche di indicare per quali soluzioni legislative si impegnano.

Infatti, sia per la Commissione inquirente (che riguarda i reati ministeriali) sia per la responsabilità civile dei giudici vi è l'obbligo istituzionale di legiferare.

Per l'inquirente la soluzione dovrebbe essere già chiara perché una riforma è già stata definita e approvata in uno dei rami del Parlamento, nella precedente legislatura.

Anche per la responsabilità civile dei giudici l'attuale normativa va certamente superata. Ma ora urge la questione dei due referendum. Per entrambi vi sarà comunque un obbligo per le forze politiche di indicare per quali soluzioni legislative si impegnano.

Infatti, sia per la Commissione inquirente (che riguarda i reati ministeriali) sia per la responsabilità civile dei giudici vi è l'obbligo istituzionale di legiferare.

Per l'inquirente la soluzione dovrebbe essere già chiara perché una riforma è già stata definita e approvata in uno dei rami del Parlamento, nella precedente legislatura.

Anche per la responsabilità civile dei giudici l'attuale normativa va certamente superata. Ma ora urge la questione dei due referendum. Per entrambi vi sarà comunque un obbligo per le forze politiche di indicare per quali soluzioni legislative si impegnano.

IV

14) Meno ancora che in altri campi è possibile avere un atteggiamento di ordinaria amministrazione nella politica internazionale.

Vi è la necessità, al contrario, di posizioni più nette e di iniziative ben più impegnate ed intense, da parte del governo italiano e di tutte le forze politiche che si dichiarano sensibili a istanze di distensione, di pace e di cooperazione internazionale. Di posizioni, cioè, che non sfumino in un conciliatorismo e ottimismo di maniera, e in un sostanziale attecchimento. Di iniziative che puntino realmente e ben più fortemente ad affermare un ruolo dell'Italia e dell'Europa nell'evoluzione delle relazioni internazionali.

Nella situazione internazionale, infatti, non mancano elementi di tensione e di preoccupazione, oggi particolarmente acuti nella regione del Golfo arabico, ma si manifestano concrete possibilità di intese positive e di nuove prospettive per una politica di disarmo, di distensione e di cooperazione internazionale.

La disponibilità dell'Unione Sovietica, dichiarata nei giorni scorsi, per la totale eliminazione dei missili a medio raggio, non solo in Europa, ma anche in America e in Asia, do-

rebbe contribuire a rimuovere i residui ostacoli per giungere rapidamente ad un definitivo accordo sulla «doppia opzione zero».

È sempre più largamente condivisa l'esigenza di convocare una Conferenza internazionale per avviare, attraverso un negoziato politico, un processo di pace che dia soluzione all'endemico conflitto medio-orientale.

Cresce la consapevolezza della necessità di affrontare con politiche economiche, finanziarie e commerciali radicalmente nuove il lacereante squilibrio tra il Nord e il Sud del mondo.

Misure tese a bloccare la spirale riamista e a far progredire accordi di disarmo, bilanciati e controllati, per ogni tipo di armamenti; soluzione politica dei conflitti aperti in varie regioni del mondo; rapporti di cooperazione e di scambio ispirati alla costruzione di un nuovo ordine economico internazionale; costituiscono i riferimenti fondamentali per una politica estera dell'Europa e dell'Italia che voglia contribuire, autonomamente ed attivamente, alla soluzione di questi problemi, decisivi per il futuro dell'umanità.

Riterremmo inadeguata, da parte del gover-

no, una linea che si muovesse nella pura e semplice continuità con indirizzi precedenti.

Ci sono alcune scelte da fare subito ed alcuni impegni da assumersi.

Nel campo del disarmo è necessario rivedere la posizione nei confronti del progetto americano di «guerre stellari» Sd e bisogna contrariare la posizione irragionevole prevalsa in sede Nato per il mantenimento dei vecchi Pershing nella Rti.

Nel campo della soluzione politica dei conflitti, l'Italia e l'Europa sono chiamate in prima persona, anche da precise esigenze di sicurezza e da interessi politici, economici e culturali, a svolgere un ruolo attivo nella convocazione di una Conferenza internazionale di pace per il Medio-Oriente. L'estensione al Mediterraneo delle misure di fiducia previste per l'area continentale è l'obiettivo da perseguire per un allentamento complessivo delle tensioni in tutta la regione. Un contributo a disinnescare conflitti e tensioni deve venire anche da una rigorosa osservanza dell'embargo nella fornitura di armi a paesi belligeranti e ad adottare, finalmente, una legge efficace sul commercio delle

armi, con l'obiettivo di severi controlli e di una progressiva riduzione della loro produzione.

Più in generale occorre che l'Italia dia il proprio attivo contributo per la composizione dei più gravi «conflitti regionali», quelli che si intrecciano pericolosamente con i rapporti Est-Ovest e Urss-Usa, aiutando la ricerca di assetti di pace che garantiscano oltre che la soluzione della questione palestinese, l'indipendenza del Nicaragua, la cessazione dell'occupazione sovietica in Afghanistan, ed esercitando una pressione costante a sostegno della risoluzione delle Nazioni Unite per la fine delle ostilità tra Irak e Iran e contro una crescente presenza militare americana nel Golfo Persico.

Un salto concettuale e politico occorre operare nella politica di cooperazione con i paesi del Terzo mondo. Non è più sufficiente affidarsi unicamente a leggi, alle quali abbiamo dato il nostro appassionato contributo e per le quali si impone una gestione corretta e trasparente, di intervento straordinario e di aiuti. È venuto il momento di varare, d'intesa con la Comunità europea e internazionale, progetti di carattere strutturale che permettano di incidere seria-

mente sulle cause dello squilibrio. Assolutamente improponibili sono alcune misure per il debito estero.

Un accento particolare va posto per le questioni della Comunità europea nel duplice senso del ruolo internazionale da acquisire in quanto Comunità e dello sviluppo da dare alla Comunità stessa attraverso l'applicazione dell'Atto Unico e al di là dei limiti di questo, innanzitutto in vista dell'annunciata realizzazione del Mercato unico per il 1992. C'è la necessità urgente di un impegno fattivo e conseguente per politiche strutturali e per sviluppi istituzionali che diano un contenuto economico, sociale e democratico accettabile a questo obiettivo.

In queste direzioni deve svilupparsi l'iniziativa internazionale del nostro partito. Non è presuntuoso da parte nostra affermare che in Europa e in ogni altra parte del mondo il Pci ha saputo conquistarsi attenzione e prestigio.

Ora vi è innanzitutto da contribuire alla ripresa di un ampio movimento per la pace e il disarmo. Noi non ci siamo mai rassegnati all'idea di convivere con i missili installati a Comi-

so. Premere per un negoziato che eliminesse queste armi nucleari ad Ovest e ad Est ha sempre significato per noi impegnarsi per liberare anche il nostro paese da queste armi. Se oggi questo obiettivo può essere raggiunto ciò è dovuto anche alla spinta esercitata dalla mobilitazione popolare sulle potenze di entrambi i blocchi. Da qui il permanente valore di movimenti di opinione pubblica indirizzati alla accelerazione di un processo di disarmo effettivo. Nella nostra visione dei problemi della sicurezza dobbiamo proporre di completare altri passi avanti: come la costruzione, in diverse regioni del continente, di fasce e zone liberate dalle armi nucleari e chimiche.

Ma, anche per i conflitti regionali, l'azione del governo e delle forze politiche non basterà se non sarà spronata e sorretta da movimenti di opinione e di massa tesi ad affermare diritti di autodeterminazione e di indipendenza dei popoli. Dobbiamo rilanciare tutta la nostra azione di solidarietà e di sostegno alla lotta dei popoli che si battono per l'affermazione di questi sacrosanti diritti, e il nostro impegno verso i problemi più urgenti del Terzo mondo anche attraverso lo sviluppo del volontariato.

V

15) Nel dibattito ha avuto un rilievo assai forte il problema del partito. E' senz'altro un fatto positivo la più ampia e acuta presa di coscienza della necessità di una riforma che consenta al partito di essere nella realtà di oggi una grande e solida organizzazione di massa, una forza fondata su un preciso progetto politico e programmatico e capace di operare in modo unitario. Questa esigenza di verifica degli indirizzi definiti nell'ultimo Congresso e di ricerca di soluzioni nuove sul terreno dell'organizzazione, delle forme di vita e di azione del partito deve essere raccolta e deve mettere capo a orientamenti e a scelte d'ordine generale.

A me pare necessario preparare per l'autunno una sessione del Comitato centrale per un esame approfondito e per le conseguenti decisioni sul tema del partito. Stabilire questo appuntamento non deve significare assolutamente un rinvio dell'impegno a consolidare ed estendere in nuove direzioni i rapporti di massa del partito nella società, a stimolare nuove adesioni, a dare impulso all'azione militante dei comunisti.

E' d'altra parte su alcune delle questioni più dibattute è possibile e necessario fin d'ora un chiarimento e una messa a punto. Non mi riferisco solo alle proposte, che esamineremo successivamente, di riorganizzazione del centro del partito, ma a questioni di rango relativo alla identità, al modo d'essere e di operare del partito, al rapporto tra democrazia e unità. Dobbiamo rendere sempre più evidente che la connotazione fondamentale del Pci è nel percorso storico che esso ha compiuto. Noi siamo stati un partito comunista che ha avuto una forte peculiarità politica e culturale già nel tempo della Terza Internazionale e che, soprattutto, dalla lotta di liberazione si è rifondato secondo una ispirazione e con un netto carattere di forza nazionale e democratica. Se abbiamo fatto fronte e superato le «demonie» della storia, le crisi del movimento comunista e delle esperienze del socialismo reale è perché in modo chiaro e pieno abbiamo stabilito l'autonomia politica del nostro partito, e abbiamo affermato una nostra tradizione, che è andata ben oltre quella del movimento comunista.

Questo passaggio arduo, ma necessario, l'abbiamo portato a compimento con Berlinguer. Non ha scosso, e non giova per nulla al partito, alimentare polemiche e contrapposizioni sulle scelte di collocazione internazionale e di strategia che abbiamo compiuto nell'ar-

co di un ventennio. Gli stessi progetti e tentativi di riforma in Unione Sovietica e in altri paesi socialisti, che apprezziamo positivamente e a cui deve andare il nostro sostegno politico, non possono che confermare la persuasione della giustezza e della validità delle nostre posizioni e dell'impegno di ricerca e di lotta, nell'Occidente europeo, per soluzioni nuove di trasformazione democratica, nel senso dei valori e delle ideali del socialismo.

In questo percorso, che è stato segnato da un confronto politico e culturale costante, aperto, e spesso duro ed aspro, con le grandi e diverse esperienze del movimento operaio, il Pci ha dato non solo un proprio e significativo contributo di idee, di elaborazione, di lotte, ma si è configurato ed affermato come una grande forza riformatrice e progressista, una componente essenziale della sinistra italiana ed europea.

La scelta congressuale ha significato, dunque e innanzitutto, un avvaloramento dello sviluppo storico del Pci. Ed ha voluto essere nel richiamo agli ideali che, al di là delle rotture, costituiscono il patrimonio comune della sinistra europea, radicato nella esperienza concreta e nella cultura di grandi masse popolari, per l'affermazione dei diritti del lavoro, per le libertà democratiche, per la pace e la fratellanza tra i popoli, la manifestazione più esplicita della nostra volontà di essere partecipi dello sforzo che è necessario per aprire in Europa e in Italia una nuova prospettiva progressista e di sinistra.

La ragione d'essere, l'identità, e l'avvenire del Pci stanno nel disegno e nel programma politico che intendiamo perseguire, ispirandoci a quegli ideali e a quei valori. L'agire con coerenza, fermezza, unità su questa linea renderà più limpido il carattere e la funzione del partito, ciò che siamo e sempre più vogliamo essere: una forza di governo della trasformazione democratica della società e dello Stato italiano, quale che sia la nostra collocazione.

Nel corso dell'ultimo decennio il partito si è fortemente trasformato. Si è venuta via via superando una concezione della nostra «diversità» che poteva essere intesa in senso preconcetto o come una sorta di separazione settaria nei confronti delle altre forze. Si è accentuato il carattere laico del partito, nel rapporto che mai era stato così ampio con le altre forze politiche nelle espe-

rienze della solidarietà, delle intese e delle giunte di sinistra, nel rapporto con culture diverse presenti nella società e che si riflettono nella formazione del partito.

Questo processo ha avuto un carattere fondamentalmente positivo. E tuttavia non c'è dubbio che abbia comportato anche un affievolimento di elementi peculiari e di caratteri tipici del partito.

O forse meglio è dire che non siamo riusciti pienamente a dare un fondamento rinnovato in termini di valori, di cultura politica e di programma ad un partito che aspira ad essere una forza moderna, democratica e riformatrice senza disperdere la sua forte tensione ideale e morale, la sua combattività, i suoi legami di massa, il suo carattere unitario.

Proprio in questi campi si è determinata una difficoltà, un appannamento del nostro ruolo, un rischio di omologazione ad altre forze, se non del tutto nei fatti, certamente nell'immagine che del Pci hanno grandi masse popolari. Questo appannamento di immagine ha senza dubbio pesato molto fra i giovani che per la prima volta si avvicinano alla politica e che anche per ragioni ideali non hanno trovato nel partito un così forte punto di riferimento come era accaduto per precedenti generazioni.

Ciò è tanto più grave in quanto i partiti con i quali siamo in competizione, in particolare quelli che governano da decenni il paese, dispongono di una molteplicità di strumenti per il rapporto con l'opinione pubblica, dalle forme antiche e nuove di collaterale, a grandi mezzi d'informazione e di orientamento, agli apparati statali e di governo usati spesso, in modo spregiudicato, come centri di organizzazione del consenso.

Nello stesso tempo non c'è dubbio che negli ultimi anni questi partiti, e in particolare il Psi e la Dc, sono venuti assumendo una fisionomia più fortemente unitaria sia pure attraverso forme di «leaderismo» monocratico che sono assai discutibili e non proponibili per il nostro partito, ma che corrispondono tuttavia alla necessità, in una società complessa e massificata come la nostra, di una forte chiarezza e univocità dell'immagine e dei messaggi che i partiti propongono alla pubblica opinione.

Per un partito come il nostro che non vuole rinunciare al suo carattere di forza democratica e di massa, che ritiene essenziale al suo progetto di trasformazione sociale la partecipazione diretta e consapevole dei militanti e dei cittadini alla lotta politica, alla elaborazio-

ne e alla ricerca, il problema si pone in modo più complesso ed arduo.

Ma non possiamo certo rinunciare ad un'opera di sintesi politica unitaria che abbia le sue radici in un ricco legame con la società, in una capacità del partito di corrispondere ai bisogni di informazione, di organizzazione collettiva, di partecipazione di milioni di cittadini.

Questa sintesi, in una società complessa, ricca di fermenti, nella quale nello stesso schieramento potenziale delle forze sociali di progresso si manifestano esigenze, interessi, culture talora divergenti, non può fondarsi su una compattezza del riferimento sociale, né in una unità ideologica. Deve sempre più fondarsi sullo sforzo per una cultura politica unitaria, ma soprattutto su un programma e un progetto di rinnovamento della società che diano luogo ad una forte unità nell'azione.

Ciò impone un ripensamento dei modi in cui si esercita l'azione politica del partito e insieme delle forme della discussione interna e del suo rapporto con la decisione e l'iniziativa.

Pensiamo ad esempio al modo in cui si esercita il nostro ruolo di opposizione in rapporto alla nostra funzione di partito nazionale e di governo.

Indubbiamente noi ci siamo trovati, per un lungo periodo storico, nelle condizioni di una grande forza esclusa, per un complesso di pregiudizi di carattere ideologico e relative alla situazione internazionale, dalla possibilità di partecipare al governo.

Non è stato dunque solo per scelta nostra, ma per le caratteristiche del sistema politico italiano e per la necessità di ricercare in esso un certo equilibrio, che noi abbiamo dovuto esercitare un ruolo di governo, impropriamente, attraverso un coinvolgimento nostro nella elaborazione delle leggi e delle decisioni del Parlamento nelle forme che sono state chiamate di «partecipazione».

Ciò ci ha consentito di esercitare un peso e di condizionare lo sviluppo del paese a favore delle grandi forze sociali popolari di cui siamo espressione.

Ma sia lo sviluppo della società sia le esigenze di chiarezza nella vita politica implicano la ricerca di forme diverse e più limpide in cui esercitare la nostra opposizione.

Non nel senso della rinuncia alla battaglia per strappare risultati anche parziali. Ma della necessità prioritaria che tutta la nostra azione si indirizzi in modo esplicito, nel Parlamento e nel paese, ad un programma alternativo ad un insieme di scelte coerenti che configurino con

chiarezza di fronte ai cittadini l'azione di governo che noi intenderemo svolgere e per la quale chiediamo un consenso.

Da ciò l'esigenza, che avevamo già indicato al Congresso, di una più forte caratterizzazione programmatica della nostra opposizione di una più netta distinzione di ruoli e di responsabilità tra maggioranza e opposizione, di un impegno incessante perché su ogni questione emerga in modo nitido la posizione nostra, le sue ragioni di fondo, il quadro di riferimento programmatico e di indirizzi in cui la nostra scelta si colloca.

Nel Congresso di Firenze, ed in tutta la fase della sua preparazione, discutemmo con passione, come ricorderete, del tema della democrazia politica, autonomie (organizzazioni di massa, gruppi parlamentari, giornali, giovani, donne); tra ricerca unitaria e trasparenza, chiarezza e tempestività delle decisioni.

Non sfugge a nessuno di noi che si tratta di un complesso di problemi non facili da districare: esperienze e dei punti di vista sono un elemento importante di ricchezza e di forza del partito, una conquista alla quale non si deve rinunciare.

A maggior ragione nessuno può pensare che si intenda mettere in discussione l'autonomia delle grandi organizzazioni di massa e l'impegno unitario e peculiare che i comunisti svolgono all'interno di esse. Il grande problema che si pone è quello di come agire, per portare a sintesi questo ricco e complesso articolarsi di posizioni e di presenze; come far sì che esse non si traducano in una frantumazione disordinata della nostra immagine e della nostra politica, ma concorrono ad arricchire e a rinviare la funzione unitaria dei comunisti nella società italiana.

Ciò dipende in misura notevole, naturalmente, dalla capacità di sintesi del gruppo dirigente, dal livello e dalla forza di attrazione e di persuasione della piattaforma culturale e politica che il gruppo dirigente propone all'insieme delle nostre forze. Ma insieme di regole cui deve ispirarsi il nostro dibattito e il nostro agire comune. Vi sono regole che vanno ancora scritte, e penso che il Cc che discuteremo al problema del partito, potrà occuparsene. Ma ve ne sono altre che abbiamo scritto e che abbiamo accettato tutti

insieme: ed esse sono pertanto obbligatorie per tutti. Questo è un fondamento della democrazia e di ogni organismo democratico. Ad esempio la difesa del partito da ogni attacco, che ne falsifichi le posizioni, ne discostasse le vere finalità, ne ignori le autentiche proposte è un dovere, non di questo o quel compagno, ma di ciascuno di noi.

Il mancato rispetto delle regole che ci siamo dati non è un progresso della democrazia, ma il suo opposto e segna uno scadimento e un venir meno ai nostri doveri verso il paese e verso chi ripone in noi la propria fiducia.

Ma è poi soprattutto essenziale l'animo con cui ciascuno di noi partecipa al confronto nel partito e alla battaglia politica del partito.

È stato rilevato da più parti nella discussione di queste settimane che la giusta e necessaria ricerca dell'unità non può e non deve portare al rinvio delle scelte, a mediazioni puramente verbali, a unanimismi di facciata che finiscono per alimentare un'immagine esterna nebbiosa e imprecisa.

Ciò, almeno in parte, è vero e deve essere corretto.

Ma sarà tanto più facile decidere e votare, quando sia necessario, se da parte di tutti ci sarà uno sforzo a circoscrivere e a sdrammatizzare nella misura del possibile la portata dei dissenzi, a vivere davvero in modo laico l'esperienza di un partito che discute e decide senza unanimismi, ad evitare la cristallizzazione delle posizioni, ad ascoltare ed intendere il senso delle opinioni degli altri.

Occorre cioè liberarsi di ogni residua visione organica che finisce per mettere in causa, intorno ad ogni singola e parziale decisione, scelte generali e fondanti; spingendo così o verso la paralisi, o verso forme correntizie di organizzazione della vita interna del partito o verso il rischio di lacerazioni.

La richiesta di far prevalere sul dissenzi e sulle autonomie un più forte spirito unitario (di cui non si può scaricare il peso solo su chi ha la maggiore responsabilità dell'unità del partito), non significa affatto rinunciare alle proprie posizioni e punti di vista, significa che ciascuno di noi deve sapere legare il proprio peculiare contributo ad una esigenza di solidarietà che nasce dalla coscienza della comune e difficile impresa nella quale siamo impegnati.

Della nostra comune responsabilità per i doveri che ci siamo assunti hanno bisogno più che mai i lavoratori e il paese.

Gli interventi sulla relazione

Luigi Conte

Ancora non mi soddisfa appieno - ha detto Luigi Conte - il modo in cui noi affrontiamo uno degli elementi più importanti dell'economia: la vicenda dell'alta finanza e del capitalismo italiano. Ci sono oggi enormi spostamenti del potere economico e politico. L'esplosione del gruppo Ferruzzi costituisce forse l'esempio più significativo con il suo programma-etanolo che, imperniato su scala europea, è destinato a creare nuovi rapporti e movimenti immensi in una branca strategica della nostra economia, quella dell'agricoltura e delle trasformazioni agricole. Il gruppo Ferruzzi (Ma potremmo a buona ragione parlare di De Benedetti senza che il discorso cambi) oggi vanta un fatturato di 23 mila miliardi e un patrimonio valutato in oltre diecimila miliardi di lire. E non siamo mica di fronte al classico «plusvalore» prodotto dagli operai. La base del gruppo è stata costruita con il commercio e i servizi. Ecco: se vogliamo capire il nuovo è a tali nuove realtà che dobbiamo prestare la massima attenzione. Perché sono realtà che - insieme con altre - possono modificare profondamente la vita della gente. Da dove vengono queste migliaia di miliardi? Come spieghiamo il fenomeno delle «Concerne italiane riunite» operate sull'orlo del fallimento per poche lire e oggi diventate uno dei capitali della finanza italiana? Se non riusciamo a capire il funzionamento di questi meccanismi, cosa mai potrà risultare la nostra conferenza programmatica? Il rischio da evitare è quello di scambiare il nuovo con le mode. Le mode passano mentre questi fenomeni sono destinati a restare e a condizionare fortemente la vita dei cittadini. Ma oltre alle espansioni finanziarie ci sono ovviamente anche lotte accanite in atto, con connotati squisitamente politici. Le ultime sconfitte di Cuccia testimoniano all'emergere di contrapposizioni, ma non indicano un predominio assoluto.

Anzi, è assai probabile che l'operazione segni l'emergere di diversi regimi. E queste cose sono se non lotte di potere, se non lotte politiche? E proprio qui che si inseriscono i vari Craxi. Tutto ciò va compreso e chiarito se il Pci vuole davvero riuscire a incidere sugli sviluppi e sui problemi reali del nostro paese. Siamo in una fase nuova della lotta per il potere e non solo in Italia, in un intreccio stretto fra politica ed economia, e questo non può non essere oggetto della nostra attenzione e della nostra analisi.

Roberto Borroni

Nel partito - ha detto Roberto Borroni, segretario della federazione di Mantova - si va diffondendo fastidio, insoddisfazione e critica per il prevalere nel nostro dibattito, e soprattutto nel modo di parteciparvi di autorevoli dirigenti, di forzature personalistiche e toni pregiudizialmente polemici. Ciò rischia di vanificare la nostra ricerca critica e autocritica. L'appello, che condivido, è fatto da Natta a Firenze («da qui non escano vinti e vincitori») non voleva essere una sorta di appello all'unanimità, la ricerca di una unità fittizia. Ma un invito alla solidarietà dei gruppi dirigenti, alla necessità di dare nuova linfa al tessuto connettivo che deve unirli.

Posso sbagliarmi ma in questi giorni si è avuta la sensazione che la passione unitaria - che non è rinuncia alla battaglia delle idee - sia stata messa da parte e abbiano prevalso il gusto fine a se stesso per la polemica, la ricerca della distinzione.

Mi chiedo che senso abbia, dopo un Comitato centrale che si era concluso in modo unitario sulla relazione di Natta, inseguire e proporre formule di governo; rilanciare dichiarazioni in cui si afferma che se il Pci rinuncerà ad essere forza di trasformazione, allora si costituirà un altro Partito comunista; intervenire anche dopo che si è parlato nel Cc, per precisare, introdurre sottili distinzioni, chiarire il senso delle cose dette. E mi chiedo se non sia un sintomo di subaltermità ideale e culturale il fatto che, anche tra di noi, si usino le etichette inventate dagli altri. Mi chiedo se in questo modo non si aggiunga confusione alla confusione e mi chiedo che cosa potrà succedere se tali comportamenti diventano comuni a tutto il partito.

Cappe la discussione che è in corso nel partito, tra i nostri militanti, è seria. C'è molta preoccupazione, ma anche una gran voglia di capire le ragioni della sconfitta per superarle e riprendere l'iniziativa. E un grande patrimonio quello che ci rimane. Facciamo in modo di non disperderlo e di mobilitare tutte le nostre energie.

Nel partito si condivide anche la necessità di arrivare con maggiore frequenza di un tempo a votare, quando il voto può servire a rendere più chiara la nostra proposta e più incisiva la nostra capacità di iniziativa, a condizione che ciò non faccia venir meno lo sforzo per ascoltarci, per capire le ragioni dell'altro.

La nuova situazione ci offre grandi opportunità, sia sul piano dell'iniziativa di massa, sia su quello dei rapporti con le altre forze politiche. E il terreno programmatico è fondamentale, come ha detto Natta. Ma per un nostro rilancio occorrono una più alta capacità di analisi delle società, delle sue modificazioni, evitando di rimanere prigionieri delle mode e delle culture altrui e una rinnovata nostra presenza tra le masse. Anche per questi motivi condivido la proposta di dedicare la prossima sessione del Cc all'analisi dello stato del partito.

Vincenzo De Luca

Pernangono nel partito - ha detto Vincenzo De Luca, segretario della Federazione di Salerno - stati d'animo molto diversi: c'è una forte volontà di reagire, c'è apprezzamento per il rinnovamento nazionale, ma vi sono ancora dubbi di fondo e uno smarrimento cui ha contribuito lo stillicidio di inutili polemiche interne. Non c'è da illudersi. Dobbiamo far leva su tutte le ragioni profonde di militanza comunista, chiarire gli elementi di senso della nostra battaglia. In mancanza di ciò avremo non un rilancio ma una fase di grande solitudine per i comunisti.

Il dibattito interno ha posto due domande: una sulla nostra identità, l'altra sulla produttività concreta della nostra iniziativa. Quanto all'identità, pesa nel partito un senso di vuoto, l'idea che la nostra storia sia un cumulo di errori ed ideologismi. Registriamo qui un nostro crollo culturale. Non siamo riusciti a combattere letture anti storiche del nostro passato e a rendere chiaro che le grandi novità della nostra epoca pongono alla nostra tradizione problemi non minori che ad altre tradizioni e culture. La crisi di identità, maturata sui dati

oggettivi degli sconvolgimenti di classe, si è accentuata con le modifiche profonde intervenute nel senso comune di massa. Le nuove generazioni presentano elementi positivi di impegno, ma anche processi di proletarianizzazione spirituale, spinte alla delega. Sono cambiati luoghi e forme di socializzazione e in questi luoghi non si incontrano più i comunisti. C'è una distanza enorme di linguaggio e di sensibilità. Occorre dunque ricostruire una nostra identità forte, capace di attrazione. Non dobbiamo guardare passivamente al mercato ma proporre in modo esplicito un suo governo regolato. Su pochi grandi obiettivi (il lavoro, i diritti, una nuova cultura della vita e della natura, l'integrazione sociale, che non può venire dai ranghi del nuovo socialismo, utilizzando messaggi e simboli subito comprensibili). In altre fasi abbiamo percepito una nostra identità, perché eravamo avanguardia, un passo avanti nel rapporto con l'innovazione.

Dobbiamo essere di nuovo avanguardia rispetto ad aree sociali dove sono presenti domande di emancipazione. Diritti civili, oppressione in fabbrica, anziani e minori, il dramma delle carceri: è qui, nei luoghi estremi della sofferenza sociale che dobbiamo ritrovare le radici della nostra militanza, che non può venire da un omologato. Ed essere un passo avanti vuol dire sapere dove davvero è la ricchezza e dove è la povertà, guardando in tutte le aree sociali, razionalizzando tutti i meccanismi di reddito.

Quanto alla nostra produttività, occorrono modifiche radicali. La Dc, il Psi hanno prodotto modifiche istituzionali di fatto (abuso di decreti, semicrisi costituzionali, commissariamenti, forzature referendarie).

Occorre, allora, una nuova pratica istituzionale con forme anche di estusianismo propositivo. Occorre un'opposizione efficace che riesca a caratterizzarci con nettezza e a suscitare forze nel paese. Non servono fughe dalla politica, la lotta è oggi necessariamente complessa. Ma senza pressione di massa gli sbocchi istituzionali diventano illusori. E senza una conquista della fiducia nel cambiamento si spegne.

Quanto al Mezzogiorno, occorre una sola idea forza: un grande progetto nazionale di recupero e valorizzazione delle aree urbane, che tenga insieme innovazioni istituzionali, contenuti di civiltà, e interessi economici privati, pubblici e cooperativi. E ancora: perché non decidere con i compagni della Lega l'apertura di una stagione meridionalista della cooperazione, concentrando a sud risorse materiali e umane su obiettivi definiti?

Quanto al partito, non so quanti tra noi siano consapevoli della vita concreta delle nostre organizzazioni. E bene dirci che siamo ad un punto limite. È cresciuto, nel corso degli anni, fra diversi livelli del partito un rapporto segnato da una caduta di solidarietà e attenzione, da indifferenza. Non c'è un sentire comune a tutti i compagni. Le forme di vita sono divaricate. La tensione, la fatica, l'impossibilità di una vita civile appartengono ad alcuni. Ad altri, il volare alto. Così saltano regole e doveri di militanza. E si diffonde la spinta alla tutela personale. Questi problemi sono la prima riforma del partito da attuare, per non imboccare la strada del declino, prima che nelle cose, nella coscienza dei militanti, nella loro volontà di lotta.

Sergio Segre

Ora che abbiamo dilapidato tutti gli interessi di una grande politica condotta nella prima

parte degli anni Settanta e abbiamo cominciato ad intaccare il capitale (il cosiddetto «cocolo duro»), l'esigenza centrale è quella di costruire il nostro futuro - ha detto Sergio Segre, Impresa difficile, perché quando tra i giovani si raccoglie la modesta percentuale del 14 giugno, è il futuro che comincia ad essere seriamente pregiudicato. Come tentare allora di costruire un futuro diverso dalle linee di tendenza indicate dalle ultime elezioni? Anzitutto con una vera e propria opera di rifondazione politica e culturale del partito, per farne lo strumento moderno che è indispensabile se vogliamo davvero contribuire alla costruzione di una grande sinistra capace di presentarsi come una reale alternativa democratica e progressista. Ciò ovviamente comporta lo scioglimento di tutti i nodi, le ambiguità, le contraddizioni e le doppiezze su cui si è soffermato Macaluso su Rivaschio.

Ma un'opera di questo genere (ed essa mi pare in sintonia con la relazione di Natta) può essere condotta avanti con successo solo nel contesto, insieme, di una grande iniziativa di prospettiva politica e di una presenza incisiva sulla scena politica e sociale. Le stesse cose che dobbiamo correggere, e sono tante, nella vita del partito e nel modo stesso di fare politica, le dobbiamo correggere alla luce del sole e nel mezzo di un'azione politica rivolta all'esterno e capace di incidere in una situazione generale che è tutt'altro che stabilizzata in senso moderato e che appare anzi, con il governo Goria e con quel che si profila all'orizzonte, suscettibile di sconvolgimenti profondi in tempi anche brevi.

Ma quale può essere questa grande iniziativa politica? Se siamo d'accordo sulle premesse, cioè sul fatto che l'alternativa è oggi nella realtà delle cose da costruire, può essere solo, evidentemente, una proposta unitaria di grande respiro, lineare, non inficiata da riconditi pensieri, rivolta al Psi e all'insieme delle forze progressiste per definire insieme obiettivi, programmi, compatibilità politiche, economiche e morali e per ricercare, in un dialogo ravvicinato con la società quale essa è oggi, le risposte agli immensi problemi sollevati dalle profonde mutazioni in atto nel nostro paese, in Europa e nel mondo. Non illudiamoci. Rimontare la china sarà difficile. Ma guai a non vedere che le carte che abbiamo ancora in mano sono tante e importanti e che nulla è fermo, anzi tutto è in movimento. Non commettiamo l'errore suicida di restare fermi noi.

Massimo Micucci

Condivido - ha detto Massimo Micucci - l'impostazione e le proposte della relazione di Natta. Mi limito a sottolineare solo un aspetto. Uno dei punti di maggior debolezza del programma del governo che si va formando è certamente quello della politica estera. È giusto invece porre tra i punti qualificanti della nostra opposizione un impegno fermo e di alto profilo sui temi internazionali. Le nostre proposte costituiscono già una base importante. Esse vanno però precisate nella preparazione della conferenza programmatica.

Il problema per noi è infatti quello di decidere se siamo o meno parte della sinistra europea, ma se e come questa sinistra riesce a rappresentare gli interessi dei settori più deboli della società e insieme a ricercare obiettivi

comuni e valori di solidarietà con i settori più forti.

In questo contesto c'è un tema sul quale dobbiamo lavorare più di quanto abbiamo fatto finora: non c'è possibilità di rispondere alle grandi sfide dell'economia mondiale e di garantire un ruolo non subalterno all'Europa se non rompendo il cerchio ristretto dei direttori (a 5 e 7) dei paesi industrializzati ricominciando a guardare al Sud del mondo.

In questi anni molte cose sono cambiate nel Terzo mondo. Sono peggiorati i problemi più gravi (dalla tragedia della fame in Africa alla crescita demografica incontrollata); ma si sono affermati anche fenomeni nuovi, come lo sviluppo della Cina, la ripresa democratica del Cono Sud latino americano. E tuttavia l'insieme dei paesi in via di sviluppo è risultato penalizzato nel commercio mondiale e soffocato dal debito.

Ebbene, troppo poco si parla di questa ingiustizia, mentre si è appannata la consapevolezza dell'interdipendenza dei problemi e dei destini delle diverse aree del mondo.

Oggi c'è la possibilità e la necessità di un rilancio dell'iniziativa per le forze di sinistra e anche per il movimento della pace, verificando anche la possibilità di una convergenza con forze progressiste del mondo cattolico. È necessaria una svolta profonda nella politica di cooperazione allo sviluppo dell'Italia.

Ma con quali strumenti possiamo sviluppare una forte iniziativa su questi e altri temi di politica estera? Ci vuole ben altro nelle nostre federazioni che il lavoro di un compagno. Su questi temi si devono impegnare tutti i gruppi dirigenti, per far sviluppare nuovi movimenti di impegno civile. Questo vale anche per il centro del partito, che deve impegnarsi a realizzare obiettivi e campagne, salutando sempre concretezza e ragioni di fondo, puntando a rafforzare le ragioni di adesione al programma dei comunisti, un nuovo senso di cittadinanza mondiale e una moderna e più sentita coscienza internazionale.

Rinaldo Scheda

Mi sembra convincente - ha osservato Rinaldo Scheda - il taglio della relazione di Natta anche per la chiara opposizione al governo Goria che ne emerge. La questione è quella di individuare i punti d'attacco per la ripresa attuale. Dobbiamo infatti uscire dal malessere attuale. E dobbiamo mettere al centro della nostra iniziativa il tema del lavoro e le esigenze dei lavoratori. Non sarà facile, perché al di là delle difficoltà del partito va detto che siamo in presenza di un diffuso moralismo. Lo si vede perfino nei quartieri popolari dove il contatto diventa difficile e conseguentemente anche la mobilitazione. Da qui un'esigenza profonda: dare visibilità al rapporto tra le scelte che adottiamo e la determinazione nell'azione. E la condizione stessa per l'esistenza del nostro movimento. Ho visto che Pizzinato ha affermato che se Goria non cambierà programma la Cgil si muoverà. Benvenuto gli ha risposto che non è d'accordo. Qui c'è un punto decisivo per il sindacato: o con Benvenuto o con i lavoratori che ci stanno. Qui si gioca la vera anima del sindacato: l'autonomia dal governo e dal potentato economico. È stata proprio questa carenza di autonomia la sensazione negativa fornita anche dalla Cgil sotto la presidenza Craxi. Ma anche noi, come ha detto Natta, dobbiamo uscire dall'ambiguità e dagli impacci. Io non mi esalto per i voti di mag-

gioranza e minoranza negli organismi del partito. Preferisco l'unità e la chiarezza delle posizioni. Si può anche mediare tra posizioni diverse, a patto che risulti trasparente. I compagni preferiscono l'unità alla divisione, però abbiamo il dovere di far capire loro come poi ci si arriva. Ma il problema vero è come siamo insieme come gruppo dirigente. Il corpo del partito avrebbe benissimo che c'è un malessere, un'inquietudine. Io non ho capito, per esempio, la divisione che c'è stata per l'elezione di Occhetto a vicesegretario. Cosa voleva dire quella divisione? Noi ci siamo presentati al Comitato centrale la scorsa volta per un dibattito approfondito sui risultati elettorali. Che significato aveva la divisione della Direzione? Se non esprimeva una diversità di posizioni perché dilatare in quel modo questioni di metodo? Non si sfugge all'impressione che giocano logiche personali e di gruppo. Io ricordo lo stile, la correttezza di Agostino Novella che quando lasciò la Cgil i suoi dissenzi e le sue posizioni le espose al consiglio generale della Cgil e negli organi del partito. Ora si preferisce dare interviste per spiegare anche soltanto un passaggio da un incarico all'altro. Sento che nel gruppo dirigente vi sono delle situazioni che non sono totalmente esprimibili nel dibattito sulla linea politica. Ma possono davvero il protagonismo e il ruolo personale arrivare fino a questo punto? Non sarà anche per questo che la Direzione, pur autorevole, non controlla e non dirige bene il partito? Questo per me non è un aspetto secondario: la questione del gruppo dirigente e del suo stare insieme, nell'esercitare il proprio ruolo.

Enrico Morando

Sono d'accordo - ha detto il compagno Enrico Morando, della segreteria regionale Piemonte - con la relazione del compagno Natta. Vorrei fare soltanto alcune osservazioni sulle questioni programmatiche. È importante impedire che il partito resti fermo ad aspettare la conferenza. Ci serve, invece, intrecciare al processo di elaborazione programmatica l'iniziativa politica.

Fa bene il compagno Natta a sostenere che dobbiamo modificare radicalmente il nostro modo tradizionale di fare opposizione per rendere più chiara e trasparente la nostra alternativa programmatica. Infatti, il vecchio modo di fare opposizione è diventato dannoso, emblematico il nostro atteggiamento sulla legge Visentini: abbiamo pensato che fosse possibile conquistare la riforma fiscale pezzo per pezzo, anziché condurre una chiara battaglia per una soluzione organica. È così accaduto che abbiamo subito le conseguenze negative di quel provvedimento senza poter incamerare alcun vantaggio dalla nostra posizione. Altrettanto è accaduto per le leggi sulla finanza locale.

Alcune delle proposte avanzate da Natta sulla riforma istituzionale mi lasciano invece perplessi. Mi riferisco in particolare allo sviluppo della nostra iniziativa sulla riforma delle autonomie. Mi chiedo se non siano maturi i tempi per pensare ad una riforma di tipo federale dello Stato italiano: a mio avviso, ci sollecitano in questo senso anche i risultati elettorali. In particolare, i consensi raccolti in Piemonte dalla lista autonomista di Gipo Farassino verso cui si sono spostate anche forze democratiche e progressiste delle quali in passato eravamo punto di riferimento. E mi chiedo anche se valgano ancora alcune preoccupazioni - >

MEDIALIBRO

«**C**orsari della letteratura» e «cannibali» che succhiano il sangue dei letterati, vengono definiti in uno scritto del 1823 gli editori di ristampe-pirata nei vari Stati della penisola italiana. In assenza di un trattato comune che regoli e tuteli la proprietà letteraria, infatti, il fenomeno è molto diffuso. E anche più tardi, nel 1840, la Convenzione austro-sarda sulle contraffazioni non riuscirà a eliminarlo per la mancata adesione del governo borbonico. Bisognerà aspettare l'unificazione del Paese.

Lo scritto del 1823, pubblicato dal libraio editore Antonio Fortunato Stella sul periodico milanese «Biblioteca italiana» (e ora riproposto da Maria Isola Palazzolo: *Pensieri d'un vecchio stampatore-libraio*, archivio Guido Izzi, Roma) apre una serie di interventi, da Melchiorre Gioia a Paride Zaiotti, che affrontano con vivacità polemica e sottigliezza intellettuale l'intero problema. Stella in particolare prende spunto da una ristampa-pirata del tipografo Vincenzo Batelli a Firenze (il libro in questione è il *Compendio antico e moderno, o storia del governo, della milizia, della religione, delle arti, scienze ed usanze di tutti i popoli antichi e moderni* provata coi monumenti dell'anti-

chità, e rappresentata cogli analoghi disegni, di Giulio Ferrario), riportando tra l'altro all'inizio del suo scritto un giudizio dell'avvocato Lorenzo Collini, fortemente critico sull'operazione del Batelli, già apparso sull'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux nella stessa città.

Stella analizza e condanna le diverse tipologie delle ristampe abusive, e pone esplicitamente la necessità di quell'accordo tra i governi dei vari Stati sulla proprietà letteraria, che avrà poi soltanto parziale attuazione.

Professionale e documentato lo scritto dell'avvocato Collini, appassionato e nutrito di una ricca esperienza (tra Venezia e Milano)

quello di Stella; ma al tempo stesso curiosamente uniti e divisi, essi, da una contraddizione. Sia l'uno che l'altro, anzitutto, impostano tutto il discorso sul danno che dalle ristampe-pirate viene agli autori e sulla necessità di una loro difesa, mentre trascurano il danno e la difesa degli editori colpiti dallo stesso abuso: con ciò confermando implicitamente l'atteggiamento sostanzialmente «umanistico» con cui vengono spesso affrontati questi problemi nell'Ottocento italiano. Tutto l'accento insomma, viene messo sui «diritti della letteratura» e sugli «assallitori o rubatori delle proprietà letterarie».

Concordi perciò su questo punto, Collini e Stella divergono invece nel giudizio sugli editori in generale e sul loro ruolo. Se Collini li considera «iranni» e oppressori dei letterati, Stella per contro (polemicamente esplicitamente con l'avvocato fiorentino) vede in molti di loro i sostenitori o addirittura i benefattori dei letterati stessi. «Non tirarmi dunque», scrive l'editore milanese - ma bensì amici, e talvolta anche padri, sono gli onesti librai e stampatori verso i letterati che han d'uopo di ricavar frutto dalle lor fatiche». Dove si ritrova un altro rifles-

so di quella impostazione «umanistica» di fondo.

Il rapporto editore-autore in sostanza, viene visto soltanto in termini di schiavitù o di amore, fuori da quell' intreccio di reciproci interessi e conflittualità che si realizza sul preciso e concreto terreno della produzione e del mercato.

Si potrebbe osservare a questo punto che quell'alternativa tra editore-tiranno e editore-padre, ha durato a lungo in Italia fin quasi a oggi, ma soprattutto nella mentalità, atteggiamento e comportamento di molti scrittori: come può provare anche una non esigua bibliografia narrativa.

Un trattato contro i «cannibali»

GIAN CARLO FERRETTI

Generale per il Cile

La testimonianza di Carlos Prats: nascita, strenua difesa e morte di una «democrazia condizionata»
E le responsabilità: la Cia, le forze armate, la Dc...

MASSIMO CAVALLINI

Il generale Carlos Prats non era un letterato e queste sue «memorie» non sono, in fondo, che una serie di rapidi appunti ai quali i sicari di Pinochet rubarono il tempo di una revisione accurata. E tuttavia vi è, nella prosa disadorna dell'ex capo delle forze armate cilene, un rigore rievocativo vivido ed essenziale, la capacità di scandire i tempi reali del dramma collettivo che, quattordici anni fa, trascinarono al mattatoio la democrazia cilena. Come in una tragedia del teatro greco classico, dove, come scrisse a Prats Rodomiro Tomic, «tutti sanno quel che accadrà, tutti dicono di non volere che avvenga, però tutti fanno quanto è necessario perché la tragedia si consumi».

Con una perdurabile forzatura, il titolo del libro definisce l'autore delle memorie il soldato di Allende. In realtà, il generale Carlos Prats Gonzales aveva politicamente ben poco in comune con l'uomo portato alla presidenza dalla coalizione di Unidad Popular. Era, piuttosto, il difensore coerente e lucido di quella dottrina della «professionalità politica» che aveva caratterizzato - dal golpe del '72, venuto da vaghe velleità socialiste - la via delle forze armate cilene, e che, alla fine del '69, la vittoria elettorale delle sinistre aveva posto di fronte alla prima vera «prova del nove»: il «quadro costituzionale» che erano chiamate a preservare e difendere non era più, ora, il teatro di semplici alternanze tra tendenze conservatrici e timidi riformismi come quello di Frei, ma lo scenario di un progetto di trasformazione radicale. E questo fu il senso della battaglia di Carlos Prats: garantire la fedeltà delle forze armate ad un sistema democratico che andava mutando il suo segno di classe. Quanto arduo e difficile fosse questo compito, lo lasciavano chiaramente intravedere gli stessi motivi che avevano portato Prats alla testa delle Forze Armate: il generale Roberto Schneider, suo predecessore, era caduto vittima di un complotto che mirava ad impedire l'accesso al potere di Salvador Allende.

La storia che queste memorie tornano a raccontare si muove tra questi due estremi: il fallito golpe del generale in ritiro Roberto Viaux alla fine del '69 e quello riuscito e proliferato nel sangue di Augusto Pinochet, l'11 settembre del '73. Due storie parallele che confluiscono nel medesimo tragico epilogo: quella di Salvador Allende che, attraverso il socialismo nella democrazia, voleva portare il «democratico» Cile fuori della logica del sottosviluppo e della dipendenza; e quella di Carlos Prats che tentò, in questo quadro, di sottrarre le forze armate alle spinte laceranti ed ai «richiami della foresta» che la forza dello scontro di classe andava generando. Entrambi avevano un obiettivo: impedire che il confronto politico-sociale degenerasse nella guerra civile.

Queste due storie trovarono, in verità, un concreto momento di convergenza. Fu nell'ottobre del '72, quando l'esercito, tra la sorpresa dei benpensanti, intervenne per difendere l'ordine pubblico contro il «parto nazionale» organizzato dalla destra e dalla Dc, con palesi obiettivi sovversivi. I militari - e lo stesso

Prats - accettarono in quella occasione anche incarichi di governo ma per tentare di sbloccare uno stato di paralisi istituzionale ormai intollerabile.

Non fu un incontro fecondo. E proprio nei suoi frutti mancati - nonostante gli sforzi intelligenti ed audaci di Allende e di Prats - va ricercata una delle principali cause del crollo finale della esperienza di Unidad Popular. Allende cadde combattendo all'interno della Moneta sotto i colpi di cannone sparati dal generale Augusto Pinochet, «uomo di fiducia» suo e del generale Prats. Ma il caprio che lo strangolò, come ricorda lo stesso Prats, non fu tirato da una sola mano. Se da un lato - quella dal quale, certo, venne la spinta più forte e consapevole - c'erano i generali felleoni armati dalla Cia ed una oligarchia non disposta a cedere privilegi e potere, dall'altro c'erano l'opportunismo miope della Democrazia cristiana, convinta che il golpe non sarebbe stato che una parantesi oltre la quale Frei avrebbe ritrovato le chiavi del governo, c'erano le divisioni e i miti della sinistra che attendeva lo scontro ormai inevitabile come una catastrofe capace di dare finalmente inizio alla «vera» rivoluzione.

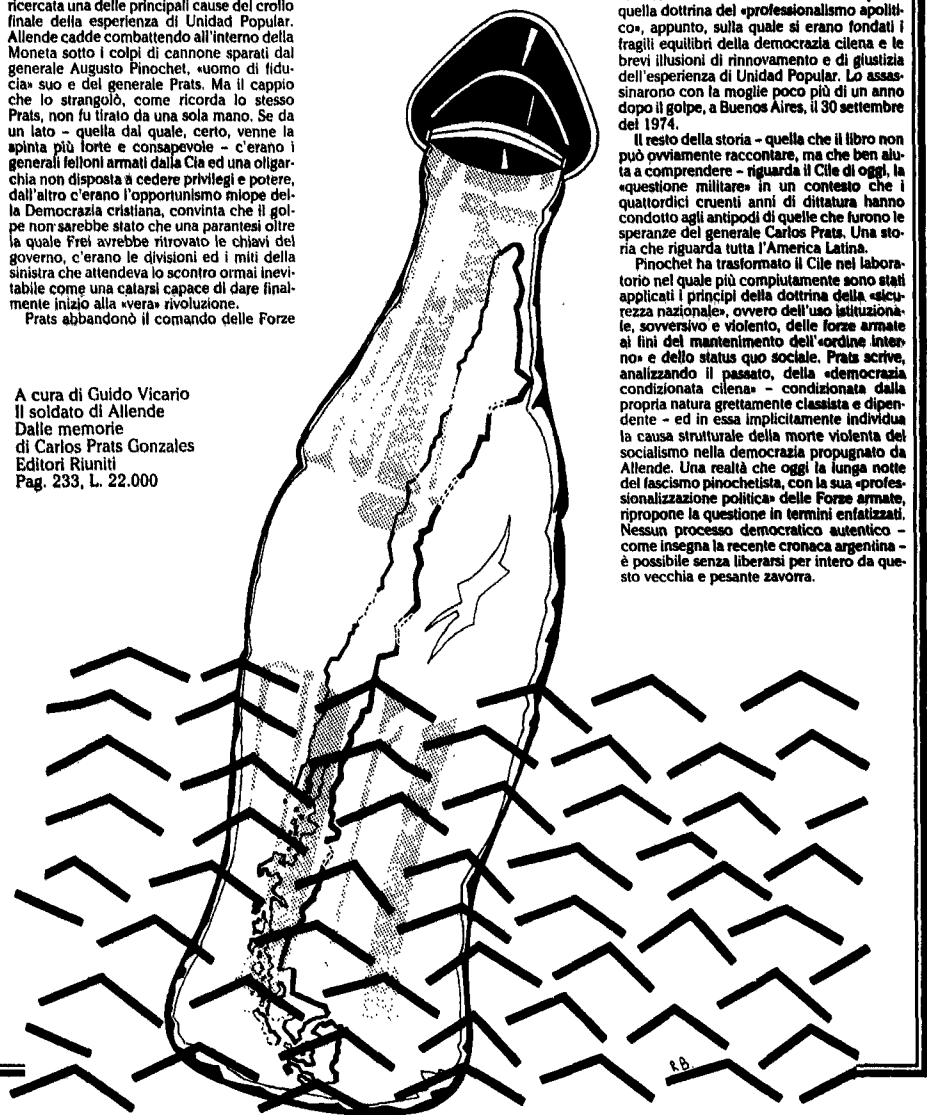
Prats abbandonò il comando delle Forze

Armate poche settimane prima del golpe. Se ne andò, in certo senso, senza combattere, non certo per viltà, ma per coerenza con le proprie idee. Se ne andò in parte perché credeva nella lealtà di quel generale Pino-

chet che aveva saputo ben simulare i suoi intrighi ed i suoi progetti, ma soprattutto perché era convinto che la sua persona fosse ormai un ostacolo all'unità delle forze armate. Eppure anche lui «doveva» morire. Doveva, perché era l'immagine di ciò che Pinochet stava facendo metodicamente a pezzi: quella dottrina del «professionalismo politico», appunto, sulla quale si erano fondati i fragili equilibri della democrazia cilena e le brevi illusioni di rinnovamento e di giustizia dell'esperienza di Unidad Popular. Lo assassinarono con la moglie poco più di un anno dopo il golpe, a Buenos Aires, il 30 settembre del 1974.

Il resto della storia - quella che il libro non può ovviamente raccontare, ma che ben aiuta a comprendere - riguarda il Cile di oggi, la «questione militare» in un contesto che i quattordici cruenti anni di dittatura hanno condotto agli antipodi di quelle che furono le speranze del generale Carlos Prats. Una storia che riguarda tutta l'America Latina. Pinochet ha trasformato il Cile nel laboratorio nel quale più compiutamente sono stati applicati i principi della dottrina della «sicurezza nazionale», ovvero dell'«uso istituzionale, sovversivo e violento, delle forze armate ai fini del mantenimento dell'ordine interno» e dello status quo sociale. Prats scrive, analizzando il passato, della «democrazia condizionata cilena» - condizionata dalla propria natura gretamente classista e dipendente - ed in essa implicitamente individua la causa strutturale della morte violenta del socialismo nella democrazia propugnata da Allende. Una realtà che oggi la lunga notte del fascismo pinochetista, con la sua «professionalizzazione politica» delle Forze armate, ripropone la questione in termini enfatizzati. Nessun processo democratico autentico - come insegna la recente cronaca argentina - è possibile senza liberarsi per intero da questo vecchio e pesante zavorra.

A cura di Guido Vicario
Il soldato di Allende
Dalle memorie
di Carlos Prats Gonzales
Editori Riuniti
Pag. 233, L. 22.000



«Recherche» negli occhi di Pinter

SAURO BORELLI

E' il momento di Harold Pinter. Europa-Cinema '87 gli ha dedicato, alcune settimane fa, un devoto omaggio organizzando la serie di proiezioni incentrate sugli importanti film sceneggiati, appunto, dal noto drammaturgo-scrittore inglese (ricordiamo, tra tutti, *Il servo*, *L'incidente*, *Messaggero d'amore* di Joseph Losey, *La donna del tenente francese* di Karel Reisz, *Tradimenti* di David Jones, ecc.). Frattanto, il Festival di Avignone ha proposto, inserita eccezionalmente nella Comédie Française, la nuova pièce di Pinter, *Autres Horizons*, pur se l'esito non è risultato dei più brillanti: inoltre, da noi, Einaudi ha pubblicato, altro, dello stesso Pinter un libro smilzo, ampio, significativamente intitolato *Proust una sceneggiatura* (pag. 186, L. 12.000).

Grazia Cherchi ha argomentato diffusamente, in queste stesse pagine, su quali e quanto siano i motivi di perplessità che essa suscita, proprio in quanto trasposizione manichevole, inadeguata di uno scorcio, pur parzialissimo, della *Recherche* proustiana. Le osservazioni critiche della Cherchi colgono soltanto unilateralmente gli aspetti peculiari della «trascrizione» del testo proustiano operata per lo schermo - e mai realizzata - da Harold Pinter. In particolare, arricchitamente sbrigliata ci sembra, a questo riguardo, l'affermazione seguente: «Il suo andirivieni attraverso il capolavoro proustiano... lascia insoddisfatti quasi tutti va perduto in questo inutile *tour de force*».

Non vorremmo indulgere ad alcuna forzatura polemica, ma nel caso particolare ricordata l'avevamo questa sui problematici rapporti

tra letteratura e cinema. Grazia Cherchi tende a privilegiare, nella sua valutazione di merito sul lavoro operato da Pinter sul testo proustiano, la specifica «qualità narrativa» o, più esattamente, una supposta mancanza di «qualità narrativa». In effetti, altra è la materia del contendere. Preliminarmente, infatti, avrebbe dovuto essere individuata questa *Proust* di Pinter in una «zona intermedia» che dall'originario testo letterario muta certe suggestioni e stili, senza peraltro rinunciare a tradurlo - e se del caso a tradirlo - proprio per approdare ad un'autonoma forma drammaturgica-espressiva. Appunto, l'opera cinematografica.

Già a suo tempo, in occasione della pubblicazione della sceneggiatura di Visconti e di Suso Cecchi D'Amico del capolavoro proustiano (*Alla ricerca del tempo perduto*, Mondadori, pag. 192, L. 8000) - sceneggiatura anch'essa mai approdata allo schermo - Giovanni Raboni ebbe modo di osservare, nella sua brillante introduzione, come il lavoro approntato collegialmente dal cineasta scorsaro e dalla sua assidua collaboratrice fosse da ritenere «tutt'altro che ovvio, un testo singolare e a suo modo sorprendente. Se insisto sulla parola «testo» è perché credo che sarebbe un errore percorrere queste pagine come se si trattasse soltanto e soprattutto di un abbozzo «cieco», di un certificato di non nascita. Ma qualcosa c'è, pure, positivamente, in questo libro... qualcosa... che ha un suo senso autonomo... È chiaro che questo qualcosa non è, non può essere, Proust trascritto o tradotto da Visconti. Visconti avrebbe potuto trascrivere Proust solo in un'altra lingua, la sua, una lingua fatta di

immagini, movimenti, volti, oggetti, suoni, colori. Ciò che troviamo in questo libro è, semplicemente, Proust letto da Visconti...».

Fatte le debite distinzioni, tra il «trattamento» di Proust adottato, appunto, da Visconti e quello scelto, a sua volta, da Pinter per il progettato film di Losey, la sostanza non cambia. E, infatti, ha facile gioco Guido Pink quando così spiega particolarità e componenti precise della sceneggiatura approntata dal drammaturgo inglese: «Non so se, a proposito del progetto pinteriano di riduzione della *Recherche*, abbiano ragione Almansi e Henderson (che lo definiscono «magnificenti») e considerano questa esperienza determinante anche per la nascita di «memory plays» come *Old Times* o *No Man's Land* oppure Suso Cecchi D'Amico (coautrice con Siciliano e Mediolani di una sce-

neggiatura alternativa) che la definisce opera di un «selvaggio». Certo è che il processo di condensazione narrativa funziona sulla carta... e a un certo punto comincia a funzionare troppo bene, specie quando si susseguono tutti a catena e si ripensa anche al ciclo della *Recherche*, al sommario che si trova alla fine del *Tempo Ritrovato*; certo è, ed è questo che ora ci interessa, che le immagini apparentemente slegate che aprono il film possiedono una indubbia carica «visiva». Tutta la *Recherche* è ricondotta, nel testo di Pinter, a un angoscioso incrociarsi di sguardi... Dunque, *Proust* di Harold Pinter attua solo in parte l'idea che l'ha originato, ma è presumibile anche che esclusivamente il film compiuto di Losey avrebbe potuto *inverare* appieno una «rappresentazione» quantomeno nuova, originale della *Recherche*.

Un giallo tanto per ridere

Laura Grimaldi - Marco Tropea
Elementare, signor presidente
Mondadori
Pag. 180, L. 18.000

IVAN DELLA MEA

Dichiarato, con tanto di scritto in copertina, è un «improvvisamente» dieci anni dopo. Dopo quel primo *Elementare, signor presidente* che nel 1977 raggiunse in allegria le 40.000 copie. Felice l'editore. Felici gli autori. Felici, cosa più importante, i lettori.

Per solito, le riprese, hanno sempre un che di stantio, di muffito. Non è il caso di questo libro. Gli elementi di novità, la felicità della scrittura, l'ironia che sempre pervade la pagina, la creatività sempre fresca, il «metiere» sempre sicuro, garantiscono la sorpresa.

Gli accoppiamenti, dieci anni fa come oggi, sono obbligati: se c'è un «Orient-Express» affittato dal presidente Cossiga ebbene Hercule Poirot non può mancare; per il papa polacco è d'obbligo il contributo del Padre Brown che stenteronamente per Mitterrand chi meglio dell'intramontabile Commissario Maigret; per Gheddafi ci vuole un mercenario dagli occhi d'oro come Sua Altezza Serenissima Malko Linge... basta pagario più della Cia sia committente privilegiata; per Ronald Reagan e Nancy, anzi, meglio, per Nancy e Ronald Reagan s'impone un Nero Wolfe con tanto di mole cicciosa e di Archie Goodwin.

Ma la vera sorpresa, d'oggi come di ieri - dieci anni fa per intenderci - non è data, non solo, dall'assemblaggio d'accostamenti e dall'impianto in generale, né dalle diverse e inattese soluzioni finali: la vera sorpresa è data dalla poliedricità della scrittura. Poirot parla come Poirot: dal che si deduce che il racconto che lo vede protagonista è stato scritto così come l'avrebbe scritto Agatha Christie. Si tratta, quindi, di veri e propri apocrifi: cosa tutt'altro che facile allorché si pensi alla diversità degli scrittori «imitati» e alla peculiarità della scrittura d'ognuno di loro. Io credo che solo la professionalità e la professione di Laura Grimaldi e di Marco Tropea - per certo, in Italia, tra i massimi esperti di letteratura «gialla», «nera», «spy-story», «fiction», «science-fiction», «horror» e «fantasy» - potesse e sapesse garantire la riuscita di siffatta operazione.

Questo libro, a ben vedere, è anche un gioco. Potrebbe, dico potrebbe, prestarsi a una lettura evasiva, balneare, siccome divertimento fine a se stesso. Ma non è dato, perché tra le pieghe e i mille risvolti di queste storie, che sono storie di potere e di potere, si muovono trame, intrighi, misteri di palazzo tra i quali davvero non è difficile cogliere riferimenti «paraverbo» non «casuali» all'attualità: cosa in sé alquanto intrigante e «nuova»; come nuova è, anche rispetto all'*Elementare, signor presidente* del '77, l'idea di una sorta di filo conduttore che lega i diversi racconti per l'ultima sorpresa finale: una presenza critica e «corrieva», nel senso letterale del termine, che è stata affidata, delegata a... non si può dire, ne andrebbe della sorpresa suddetta.

Una lettura divertente, quindi, e che fa sorridere.

Pure, spesso, il sorriso si piega amaro per via di quei riferimenti al quotidiano, all'attuale, già detti e che disseminati come gramigna e prurigi, come l'infida critica, insinuano la domanda sinistra: dove finisce la fantasia e dove comincia la realtà? O, se più vi garba, dove finisce la realtà e dove comincia la fantasia?

PARERI DIVERSI

Grazia Cherchi ha argomentato diffusamente, in queste stesse pagine, su quali e quanto siano i motivi di perplessità che essa suscita, proprio in quanto trasposizione manichevole, inadeguata di uno scorcio, pur parzialissimo, della *Recherche* proustiana. Le osservazioni critiche della Cherchi colgono soltanto unilateralmente gli aspetti peculiari della «trascrizione» del testo proustiano operata per lo schermo - e mai realizzata - da Harold Pinter. In particolare, arricchitamente sbrigliata ci sembra, a questo riguardo, l'affermazione seguente: «Il suo andirivieni attraverso il capolavoro proustiano... lascia insoddisfatti quasi tutti va perduto in questo inutile *tour de force*».

Non vorremmo indulgere ad alcuna forzatura polemica, ma nel caso particolare ricordata l'avevamo questa sui problematici rapporti

RAP
Il ritmo al posto d'onore

Qwal
«Rap rock music»
(45) Continental 10751
CGD

Quasi quasi uno non si accorge che Sign of the Times è fondamentalmente un rap, tanto Prince ha modellato l'idea di partenza su una linea di sviluppo che ha una sua trasfigurata linea ondulata.

Questa incisione del Qwal non vuole infatti essere altro che un divertimento immediato: e bisogna dire che il risultato è gradevolissimo. Dopo tutto, quello che ne è venuto fuori non è neppure un rap canonico ma una variante a guida di ibrido fra questo filone, questa lingua tipicamente nero-americana, e qualcosa che è molto vicina alla disco dance.

Rap Rock Music è in pratica un rifil molto semplice ma sinuoso che viene mosso da un ritmo piuttosto potente, il tutto condito da un coro femminile.

Sono stati i Qwal, paragonati al Run D.M.C., ma non ne uguagliano la dovizia di trovate contrappuntistiche.

ROCK
Sorprese dal Belgio

242
«Official Version»
RRE LPS
CGD

Un album che promette graficamente stranezze e ci dei solchi che assicurano un ascolto gustoso: 242 sono un gruppo che tira le somme più che portare innovazioni. Ma mescola tante di quelle cose che non è facile districarsi.



JAZZ
Romantico come un sax

Gianni Basso
«Ballads»
Dire FO 379

Che cosa è più ideale per una raffinata e romantica ballata del suono così ricco di riverberazioni e assieme umano di un sax tenore? Cose vecchie che oggi tornano di nuovo a piacere. E allora perché non avrebbe dovuto im-

PIANOFORTE
Al virtuoso piace riflettere

Schumann
«Carnaval», «Fantasia»
Jorge Bolet, piano
DECCA 417 401-1

Interpretando due dei più noti capolavori pianistici di Schumann, Jorge Bolet conferma le scelte di gusto che avevano caratterizzato la sua recente incisione degli Studi trascendentali di Liszt, suonati con una sorta di ca-

FAVOLE
Poesia a quattro mani

Bizet, Ravel, Fauré
«Jeux d'enfants», «Ma mère l'oye», «Dolly»
Philips 420 159-2 CD

Katia e Marielle Labèque suonano tre dei più affascinanti capolavori dello scarno repertorio francese per pianoforte a quattro mani: sono tutte pagine poeticamente legate all'infanzia; ma non certo di qualità infantile. Jeux d'en-

SINFONICA
Con Goethe lezione di libertà

Beethoven
«Egmont», «Marce» «Op. 91»
Direttore Karajan
DG 419 624-2 CD

Delle musiche composte da Beethoven per alcune rappresentazioni a Vienna dell'Egmont di Goethe nel 1810 soltanto l'ouverture è famosa, anche perché gli altri pezzi (4 interludi, 2 canti di Klärchen e la musica per la sua morte, un melologo e la conclusiva «sinfonia di vittoria») non dovrebbero essere separati dalla loro contestazione, o presuppongono almeno la conoscenza del dramma di Goethe.

CANZONE
Passato sotto il sole

Compilation
«Una lunga estate calda»
CGD COM 22222
2 LP

Ovvero trentatré successi sotto il sole, il che, detto così, taglia la testa al toro: di canzoni, si tratta, che hanno semplicemente assolto al compito forse modesto di fornire la colonna sonora a una lunga sequenza di estati. Che dire di più? Almeno una cosa: che ciascuna di queste canzoni ha prevalso su una marea di altre e il fatto è irrevocabile.

Ma ci addenteremo in una discussione irrispettosa del fragile carattere estivo che dà l'impronta a questo doppio album, per il quale esistono vari giochi d'accolto, anche redditizi: scommettere, ad esempio, al ricordo di quale anno ci porti la canzone offerta da Caterina Caselli. Il volto della vita; o indovinare, senza leggere, la copertina, che era Ricky Malocci (ex vocalist dei Camelot) a cantare Uno in più. Poi una curiosità: Legata a un granello di sabbia di Fidenzo, che apre la raccolta, è stata una canzone dell'estate, ma doveva uscire in inverno se non l'avessero scartata i selezionatori del Festival di Sanremo!

In compagnia del Lupo
Dopo la trasmissione tv un album ironico e divertente
Da «Love in Portofino» dei gemelli Ruggeri al trionfo demenziale di Paco d'Alcatraz e Little Tonno
DANIELE IONIO

Antologia
«Lupo solitario»
Polydor 833083-1
(Polygram)

In un'epoca di compilazioni come l'odierna, suggeriremmo un album esemplare sotto il profilo storico che potrebbe intitolarsi «Le canzoni stupide del dopoguerra» (magari con l'aggettivo virgolettato per evitare d'offendere gli autori). Vere canzoni d'antano come quella che sentenziava: «Il re del Portogallo non sa ballare la samba» o un'altra che addirittura sconvolgeva le abituali visioni accademiche del mondo antico: «Alle terme di Caracalla i romani giocavano a palla; ce n'era poi un'altra con una vena tutta involontaria qua-

si di surrealismo: «È arrivato il prode Amleto» che s'attacca al tram di Monza/onza onza onza».

Più che canzoni umoristiche, raccontini grotteschi: e del resto non venivano mica recepite come umori divertenti, tanto che c'erano alla radio dei cantanti che le interpretavano con impassibile imperturbabilità. Non-sensi che s'adattavano meticolosamente alla meccanicità degli schemi canzonettistici imperanti: ecco perché la gente le canticchiava fra le pareti domestiche senza provare disagio, senza che scappasse da ridere da soli...

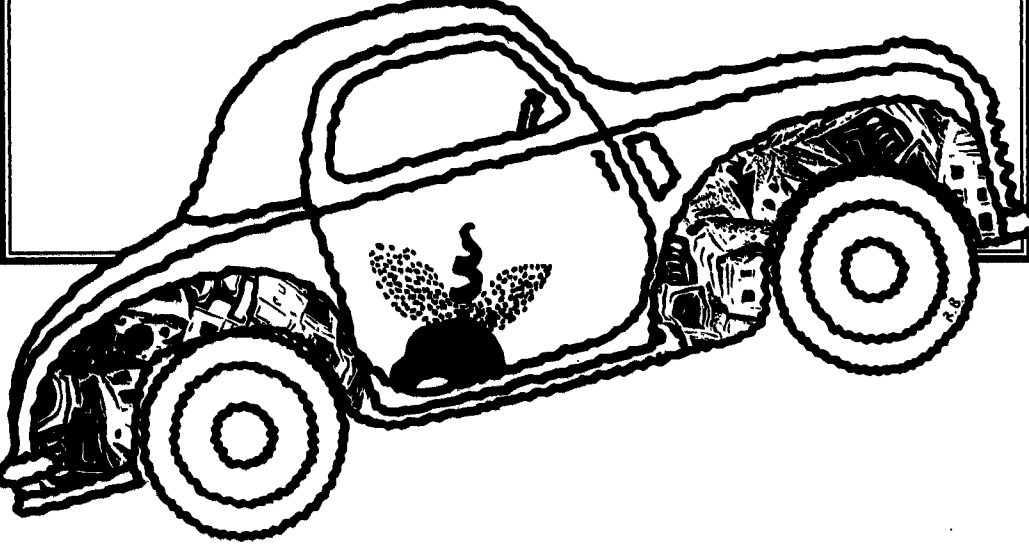
La storia della canzone italiana è stata a lungo la storia di una canzone che non s'arricchiva sulle frontiere dell'umorismo, perché l'umorismo corrode gli schemi, impone la parola alla meccanicità ripetitiva.

Forse la prima a farlo, ma siamo già all'inizio dei sessanta, è stata Benzi e Cerini, storia di uno che per amore si dà fuoco, ma a bruciarsi sul palcoscenico del Festival di Sanremo furono i due che la presentavano, Maria Monti e Giorgio Gaber.

Anche se molte cose sono cambiate, fa sempre uno strano effetto un album come questo della «colonna sonora» del televisivo Lupo solitario, divertente da cima a fondo, senza la goliardia alla Squalor né la puzza al naso. Alcune canzoni come Sotto il cielo di Croda e soprattutto la rilettura di Love in Portofino degli stralunati Gemelli Ruggeri sono un'estensione canzonettistica del filone comico-televisivo ma, come le altre, non si limitano ad essere parodie canzonettistiche. Forse la più debole, in tal senso, è Tu non sei

più la mia fidanzata, un ottimo spunto che però non si sviluppa oltre il gusto parodistico e già lo denuncia il nome d'arte di Little Tonno: certo la più geniale è Mutande di Paco d'Alcatraz, così piccanallicamente sfogatoria della rimozione infantile («quando sarò grande mi toglierò le mutande») e, questo il bello, davvero cantabilissima.

«Tentativi biomusicali falliti» premette l'ironico «schizzato» lupo solitario Patrizio Rovessi: nonostante ci siano noti antecedenti e nonostante la gamma di proposte faccia pensare a una ricca linea sotterranea d'ironia, forse canzoni come queste non costituiscono un vero filone storico. Ma, se la demenzialità è ormai dato storico del rock, qui si è aperto per la prima volta un discorso tutto italiano e senza ripori dall'estero: un'autentica infrazione al passato canzonettistico.



La carica degli australiani

GIANNI CANOVA

Gli Australiani chiamavano la loro terra «the never never land». È una denominazione suggestiva, che richiama per certi versi quella dell'isola di Peter Pan. L'isola che non c'è. Il non-luogo dell'immaginazione. Lo spazio del possibile. Collocata giù in fondo al pianeta, in una posizione di estrema eccentricità sia geografica che mentale, per anni relegata in un ruolo di assoluta marginalità, l'Australia è esplosa all'improvviso nel corso degli anni '70 e ha sorpreso il mondo con gli scenari inediti e le energie fresche che il suo cinema ha saputo offrire al desiderio di novità del pubblico di tutto il mondo. Ora, dieci anni dopo, l'Australia va di moda. Come il suo cinema, una rassegna itinerante sta presentando nelle principali città italiane la miglior produzione del cinema Aussie degli ultimi anni, mentre perfino il mercato dell'home video sembra accorgersi delle potenzialità insite nell'unica nuova cinematografia impostasi sul piano internazionale nell'ultimo decennio.

Intendiamo non affannarci a cercare nei listini home video i titoli e i film degli australiani più noti, perché rischiereste clamorose delusioni. Se si eccettua infatti George Miller, di cui la Warner distribuisce l'intera trilogia dedicata al personaggio di

Mad Max gli altri autori di punta delle new wave appaiono nei cataloghi in maniera ancora troppo esigua. Di Peter Weir, ad esempio sono disponibili in videocassetta i soli Un anno vissuto pericolosamente (Panarecord) e Whinets (Rca Columbia), mentre di Bruce Beresford si può vedere un prodotto di serie e tutto sommato anonimo come Squadra speciale 44 Magnum (Playtime), solo di recente integrato dalla distribuzione del più interessante The Club (Playtime), inedito in Italia e ispirato alla miglior vena della commedia australiana.

In compenso, quasi a bilanciare la scarsità di titoli noti e fondamentali, il mercato italiano dell'home video sta cercando di integrare le carenze della distribuzione su grande schermo con l'offerta di titoli più o meno recenti, poco visti nelle sale o addirittura mai usciti in edizione italiana. Qualche esempio e qualche segnalazione, a cominciare da Detector di Ian Barry, distribuito dalla Warner Home Video: si tratta di un thriller ecologico risalente a qualche anno fa, che merita tuttavia di essere rivisto non fosse che per la lungimiranza e la sprigliatezza con cui affronta il problema delle centrali nucleari, molto prima di Syndrome cinese o di analoghi prodotti del cinema americano. L'Australia, si sa, è del resto il paese più antico del mondo, e il suo cinema

non può che registrare gli umori e la sensibilità difficili tra il suo pubblico, soprattutto giovanile. Tra gli altri titoli inediti, da segnalare Malcom (Playtime), della giovane esordiente Nadia Tass, Dusky (Futura) di John Richardson e soprattutto Starstruck (Universal Video), diretto dalla giovane cineasta Gillian Armstrong, già nota in Italia per un film delicatamente femminista come La mia brillante carriera (1979). Starstruck, che è la sua opera seconda, è una divertente fantasia a ritmo di musical su due ragazzi che vivono all'ombra del ponte di Sydney in un pub gestito dalla nonna e che sognano di sfondare nel mondo del rock. La stona risente dell'ideologia yankee del «mi alleno-soffro-stringo i denti-vinco», ma diluita in una struttura scoppettante, coloratissima, demenziale, audace al punto da sfidare l'egemonia americana del musical e tenera quanto basta per mescolare canzoni, balletti acquatici, ritmi da discoteca e satira sociale.

lantis (1871) è un piccolo ciclo di 12 garbate miniature che occupa un posto a sé nella produzione di Bizet. I sei pezzi di Dolly (1893-96) si collocano tra gli esempi più felici della delicata poetica di Fauré, con una finezza, tuttavia, assai più semplice e immediata rispetto alla sofisticata eleganza delle fiabe narrate da Ravel in Ma mère l'oye (1908), richiamandosi a Perault.

CONCERTI
Un violino proprio originale

Vivaldi
«La cetra, op. 9»
M. Hugget, violino
2 LP EMI EX 27 05573

I dodici concerti pubblicati ad Amsterdam nel 1727 con il titolo La Cetra e con la dedica all'imperatore Carlo VI non sono oggi tra i più conosciuti di Vivaldi e non ebbero all'epoca lo straordinario successo dell'Estro armonico o del Cimento dell'armonia e dell'invenzione; non si impongono forse con la stessa immediata evidenza, con lo stesso sapore di freschezza e novità; ma appartengono al Vivaldi maggiore con tutta la felicità inventiva e la matura chiarezza formale dei suoi capolavori.

Finora non erano mai stati incisi con strumenti «origina-li», e la nuova registrazione è anche, se non sbaglia, la prima che giunge in Italia del complesso inglese del Raglan Baroque Players diretti da Nicholas Kraemer. Con loro collabora la violinista Monica Hugget: accurate e stilisticamente attendibili, le interpretazioni sono particolarmente raffinate negli incanti sonori dei tempi lenti e si attingono a un controllo, a una misura che talvolta sacrificano qualcosa dell'estro vivaldiano.

Dei temi legati alla sua interpretazione della figura di Egmont, il nobile fiammingo condannato a morte dal duca d'Alba nel 1568, nel corso della repressione spagnola nelle Fiandre, Beethoven esalta in modo esclusivo quelli che ne fanno un simbolo di libertà, con un'intensità, una

VIDEO
NOVITA'

- DRAMMATICO
«Il padre»
Regia: Istvan Szabo
Interpreti: Andras Balint, Miklos Gabor, Daniel Erdelye
Ungheria 1966, Mastervideo

«Il pedone»
Regia: Maximilian Schell
Interpreti: Gert Selloer, Alexander May, Peter Hall
Rft 1973, Futurama

COMEDIA
«La tosta»
Regia: Luigi Magni/Interpreti: Monica Vitti, Vittorio Gassman, Gigi Proietti
Italia 1973, Creazioni Home Video

MUSICALE
«Pagliacci»
Regia: Mario Costa
Interpreti: Tito Gobbi, Aro Poli, Gina Lollobrigida
Italia 1948, Mastervideo

COMEDIA
«Maze»
Regia: Paul Aaron
Interpreti: Glenn Close, Mandi Patinkin, Ruth Gordon
Usa 1985, Rca Columbia

THRILLER
«Magie»
Regia: Richard Attenborough
Interpreti: Anthony Hopkins, Ann Margret, Burgess Meredith
Usa 1978, Playtime

COMEDIA
«Totò diabolico»
Regia: Steno
Interpreti: Totò, Raimondo Vianello, Beatrice Altanba
Italia 1962, Creazioni Home Video

AVVENTURA
«Cabobianco»
Regia: Jack Lee Thompson
Interpreti: C. Bronson, D. Sanda, J. Roberts
Usa 1980, Ricordi De Laurentiis Video

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

CLASSICI E RARI

L'ironia uccide Custer

«Il massacro di Fort Apache»
Regia: John Ford
Interpreti: Henry Fonda, John Wayne, S. Temple
Usa 1948, Ricordi De Laurentiis Video

Al famoso generale Custer è vagamente ispirata la storia di un comandante di Forte Apache, testardo e trionfo uomo d'accademia, che provoca le tribù indiane del territorio allo scopo di soddisfare le sue ambizioni di carriera, vanamente contrastato da un capitano formatosi nella dura via della frontiera. Finirà, naturalmente, massacrato in un'imboscata con tutti i suoi uomini.

E il sioux scopre il circo

«Buffalo Bill e gli indiani»
Regia: Robert Altman
Interpreti: Paul Newman, Harvey Keitel, Frank Kaquits
Usa 1976, Videociak-Domovideo

È avvenuto nel 1885 l'incontro tra Buffalo Bill e Sitting Bull. Il grande capo Sioux aveva accettato di lavorare per qualche tempo nel circo messo in piedi dal famoso scout. Il film di Altman è una rivisitazione personalissima di questo accadimento della storia americana, basato su una commedia che a dire il vero costituisce poco più di una semplice ispirazione. Il regista infatti imprime una fortissima torsione all'impostazione originaria - strutturata su una serie di quadri in cui la tipologia dell'esavaggio West si trasforma in materiale satirico - per disegnare uno dei suoi graffianti ritratti di un'America acida e demitizzata.

L'avventura della scatola di cartone/3

Riassunto

La placida signorina Cushing riceve per posta una scatola contenente due orecchie mozzate, conservate sotto sale. La poli-

zia pensa che si tratti di uno sgradevole scherzo, opera di studenti in medicina ex pensanti della donna Holmes smonta questa ipotesi: quei resti umani non arrivano da una sala anatomica ma da due freschi cadaveri. E per risalire al-



l'assassino occorre dare un nome alle vittime. Così il detective Baker Street cerca di sapere qualcosa di più sulle due sorelle della signorina Cushing e su un suo cognato marinaio troppo affezionato al... bicchiere.

L'angelo della gelosia

ARTHUR CONAN DOYLE

«G»lunti a questo punto era evidentemente possibile una seconda soluzione, e benché la ritenessi estremamente improbabile, ero deciso a chiarirla prima di procedere oltre. Forse un innamorato respinto aveva ucciso i coniugi Browner e forse l'orecchio maschile poteva essere appartenuto al marito. A questa ipotesi si opponevano molte obiezioni gravi, ma era pur tuttavia un'ipotesi concepibile. Spediti pertanto senza indugio un telegramma al mio amico Algar, della squadra di polizia di Liverpool, e gli chiesi d'informarmi se la signora Browner fosse a casa sua, e se Browner si fosse imbarcato sul *May Day*. Dopo di che ci recammo a Wallington a far visita alla signorina Sarah.

«Ero curioso prima di tutto di rendermi conto sino a che punto l'orecchio di famiglia fosse stato riprodotto nella sua persona. Inoltre essa avrebbe potuto fornirci qualche informazione importantissima, ma non ero proprio certo che lo avrebbe fatto. Doveva aver appreso la vicenda il giorno innanzi, giacché tutta Croydon riassumeva del fatto, e lei soltanto poteva capire a chi il pacco era destinato. Se fosse stata sua intenzione aiutare la giustizia, probabilmente si sarebbe già messa in comunicazione con la polizia. Comunque era nostro dovere vederla, perciò ci recammo da lei. Scoprimmo così che la notizia del recapito del pacco, poiché la sua malattia datava da quel momento, aveva avuto su di lei un effetto così violento da procurarle una febbre cerebrale. Mi sembrò allora più che mai chiaro che essa avesse afferrato tutta la portata della cosa, ma compresi con altrettanta chiarezza che avremmo dovuto attendere qualche tempo prima di poter ricevere un qualsiasi aiuto da parte sua.

A bordo del MAY DAY

«In realtà però non avevamo bisogno del suo intervento. Le riposte che desideravamo già ci aspettavano all'ufficio di polizia, dove avevo pregato Algar di informarmi. Non potevano essere più conclusive. La casa del Browner era chiusa da oltre due giorni, e i vicini erano d'opinione che la signora si fosse recata nel Sud in visita da parenti. Algar si era inoltre accertato presso gli uffici della compagnia di navigazione che Browner era partito a bordo del *May Day* e io penso che questo vapore arriverà alla foce del Tamigi domani sera. Non appena atterrerà Browner verrà accolto dall'ottimo ma risoluto Leatrade, e sono certo che per quella data tutti i nostri particolari saranno completi.

L'attesa di Sherlock Holmes non doveva andare delusa. Due giorni più tardi gli fu recapitato un plico contenente un biglietto del poliziotto e un documento dattiloscritto che ricopriva numerose pagine di carta protocollo.

«Leatrade lo ha acclufato - disse Holmes lanciandomi un'occhiata significativa. - Le potrà forse interessare di sapere quello che dice.

«Leggemmo subito quanto segue: «Mio caro signor Holmes, concordemente al progetto che insieme avevamo fatto onde poter saggiare le nostre teorie - il «no» è piuttosto divertente, non trova, Watson? - mi recai ieri sera alle sei all'Albert Dock e salii a bordo del *May Day*, di proprietà della linea di navigazione Liverpool-Dubino-Londra. Dietro mia richiesta mi fu detto che vi era effettivamente a bordo un commissario rispondente al nome di James Browner, e che costui si era comportato durante il viaggio in maniera talmente stravagante che il capitano si era veduto costretto a sospenderlo dalle sue mansioni. Recatomi nella sua cabina lo trovai seduto su un cassone con la testa affondata tra le mani, che si dimenava come un forsennato. È un tipo massiccio, poderoso, accuratamente sbarbato, e molto scuro di pelle, su per gli come quell'Aldridge che ci aiutò nella faccenda del bucato finto.

Quando seppi per che cosa era venuto salì su come un gatto, e lo avevo già il mio

fischietto alle labbra per chiamare un paio di uomini della polizia fluviale che stavano aspettando in un angolo la mia chiamata, ma pareva che in lui non fosse rimasta più nessuna volontà, poiché *tese subito i polsi alle manette senza opporre alcuna resistenza*. Lo portammo immediatamente in cella insieme alla sua casa, poiché pensavamo che potesse contenere qualche oggetto incriminante, ma ad eccezione di un grosso coltello appuntito, come ce l'hanno quasi tutti i marinai, non trovammo niente di straordinario. Non credo però che ci serviranno ulteriori testimonianze, poiché appena fu portato davanti all'ispettore di servizio domandò che gli fosse consentito di fare una dichiarazione che fu naturalmente subito annotata da un nostro stenografo. Ne abbiamo fatto tre copie, di cui una per lei che le accludo. La cosa si è risolta nel modo più semplice, come avevo sempre ritenuto fin da principio, ma le sono tuttavia molto obbligato per la sua cortese assistenza nell'investigazione di questo caso. Con i migliori saluti mi creda suo devotissimo - G. Leatrade.

«Uhm! Era infatti un'investigazione molto semplice - osservò Holmes; - ma non credo gli sia apparsa tale, quando venne a cercarci la prima volta. Basta, vediamo quel che ha da dire Jim Browner a sua discolpa. Ecco la sua dichiarazione resa in presenza dell'ispettore Montgomery dell'ufficio di Polizia di Shadwell, ed ha il vantaggio di essere stata trascritta parola per parola. - Leggemmo:

«Ho da dire qualcosa? Altroché, e com'è! Sento il dovere di spiatellare tutto quanto. Impiccammi se volete, oppure lasciatemi stare. Non me ne importa un fregio di quel che farete. Quel che vi posso dire è che non ho chiuso occhio da quel momento e credo che non riuscirò mai più a prender sonno. Carre volte vedo la faccia di lui, ma di solito è sempre quella di lei. Non riesco mai a scacciarle da davanti a me. Lui aggrotta la fronte e mi guarda brutto, ma lei sembra come sorpresa. Oh si povera topolina. Chi sa come è rimasta nel vedere scritto "morte" su un viso che l'aveva guardata sempre con tanto amore.

«Ma è stata tutta colpa di Sarah, e possa la maledizione di un disgraziato buttarle addosso il malanno e farle marcire il sangue nelle vene. Non che io voglia scagionarmi, lo so che mi ero rimesso a bere, da quella bestia che sono, ma lei mi avrebbe perdonato; lei mi sarebbe rimasta attaccata come sta attaccata una fune

alla sua carrucola, se quella donna non avesse appetata la nostra casa. Perché Sarah Cushing era innamorata di me, questa è la verità di tutta la faccenda, era pazza d'amore per me, finché il suo amore si trasformò in odio velenoso quando capì che a me importava più un'impronta del piede di mia moglie nel fango, che non tutto il suo corpo e tutta quanta la sua anima messi insieme.

«Erano tre sorelle. La più vecchia è una brava donna e basta, la seconda è un demone, e la terza era un angelo. Sarah aveva trentatré anni e Mary ventinove quando la sposai. Eravamo felici come due fringuelli quando mettemmo su casa insieme, e in tutta Liverpool non c'era una donna migliore della mia Mary. Ma poi invitammo Sarah a trascorrere una settimana con noi, la settimana diventò un mese, una cosa tira l'altra e infine non si mosse più.

«In quell'epoca io guadagnavo bene, e avevo incominciato a mettere da parte un po' di soldi, e tutto filava che era un piacere. Dio mio, chi mai avrebbe pensato che sarebbe andata a finire così? Chi lo avrebbe mai pensato?

«Molto spesso trascorrevamo a casa la fine di settimana, e qualche volta se la nave si tratteneva per il carico avevo otto giorni di licenza in una volta sola, e fu così che venni a trovarmi spesso a tu per tu con mia cognata Sarah. Questa è una bella donna alta, bruna, energica, con un suo modo orgoglioso di portare la testa, e con un lucchicchio negli occhi che pare una scintilla di pietra locale. Ma quando c'era la piccola Mary io non avevo mai un pensiero per lei, lo giuro, e dovete credermi così come lo credo nella misericordia di Dio.

Le sue mani bruciavano

«A volte avevo avuto sì l'impressione che le piacesse di restare sola con me, o che cercasse di indurmi a uscire a passeggio con lei, ma una cosa simile non mi era mai venuta in mente. Una sera mi si apersero gli occhi. Ero rinchiuso e avevo trovato Sarah che mi aspettava. Mia moglie non c'era. «Dov'è Mary?», domando. «Oh, è uscita a pagare dei conti...» lo ero

impaziente e incominciai a passeggiare innanzi e indietro per la stanza. «Non puoi stare tranquillo per cinque minuti anche senza Mary, Jim?» mi fa lei. «Non è certo lusinghiero per me che tu non possa accontentarti della mia compagnia sia pure per pochi minuti!». «Non ti preoccupare, ragazza mia» le dissi io tenendole la mano con un gesto affettuoso. Ma lei subito me la strinse tra le sue, che bruciavano come se avesse la febbre. La guardai negli occhi e compresi immediatamente. Non avemmo bisogno di parlare, né io né lei. Io aggrottai la fronte e ritirai la mano. Allora lei si trasse da una parte in silenzio per qualche momento, poi stese la mano e mi accarezzò sulla spalla. «e sia come vuoi tu, vecchio Jim!» mi disse; e con una strana risata ironica uscì correndo dalla stanza.

«Bene, da quel momento Sarah mi odiò con tutto il suo cuore e con tutta la sua anima. E di che odio può essere capace quella donna! Sono stato un imbecille a permetterle di seguitare ad abitare con noi - un triplice imbecille - ma non osai mai farne parola con Mary poiché capivo che questo l'avrebbe addolorata. Le cose seguitarono ad andare avanti press'a poco come prima, ma dopo qualche tempo incominciai ad accorgermi che anche Mary era leggermente cambiata. Era sempre stata tanto fiduciosa, tanto innocente, ma ecco che adesso era diventata strana, sospettosa. Voleva sapere dove ero stato e che cosa avevo fatto, e da chi provenivano le mie lettere, e che cosa avevo in tasca, e mille altre stupidaggini. Di giorno in giorno si fece sempre più strana e più irascibile, e tra noi succedevano litigi futili per la minima sciocchezza. Tutto questo mi rendeva assai perplesso. Ora Sarah mi evitava ma lei e Mary invece erano divenute inseparabili. Capisco soltanto adesso che intriga e complottava e avvelenava contro di me l'anima di mia moglie, ma lo purtroppo ero talmente cieco e cretino che il per il non capii niente. Allora ruppi la promessa e mi misi a bere, ma non credo che questo sarebbe accaduto se Mary fosse rimasta la stessa di una volta. Ella ora aveva un motivo fondato per essere disgustata di me, e la scissione tra di noi divenne sempre più vasta. Nel frattempo era comparso in scena quel maledetto Alec Fairbairn, e le cose andarono di male in peggio.

«Dapprincipio era venuto in casa mia per trovare Sarah, ma ben presto venne per trovare noi, perché era un tipo simpatico, e dovunque andasse si faceva amico di tutti. Era un ragazzo piacente, pieno di baldanza, elegante, tutto riccioluto, che aveva girato mezzo mondo e sapeva parlare bene delle cose che aveva visto. Era di buona compagnia, non posso negarlo, e per essere un marinaio era straordinariamente educato, tanto che penso ci deve essere stata un'epoca in cui sia andato più in là del castello di propra. Durante un mese non

fece che andare e venire da casa mia, e mai una volta mi passò per la mente che qualche guaio potesse nascere da quei suoi modi gentili e melliflui. Ma poi finalmente qualcosa mi diede motivo di sospetto, e da quel giorno perdetti completamente la pace del mio spirito.

«In fondo non si trattava che di una stupidaggine. Ero entrato in salotto all'improvviso, e mentre varcavo la soglia notai una luce di gioia sulla faccia di mia moglie, ma quando vide che ero io questa luce svanì ed essa si volse con un'espressione di disappunto. Questo mi bastò. Non c'era che Alec Fairbairn il cui passo potesse essere scambiato col mio. Se in quel momento lo avessi avuto tra le mani lo avrei ammazzato come un cane, perché sono sempre stato come un pazzo quando perdo il controllo dei miei nervi. Mary mi lesse negli occhi la mia follia sanguinaria, e subito mi si avvicinò e mi prese per la manica della giacca. «Ti prego, Jim ti prego!» mi fa. «Dov'è Sarah?» domando io. «In cucina» mi risponde lei. «Sarah» dico entrando in cucina, «quel Fairbairn non deve mettere più piede qui dentro». «E perché?» mi fa lei. «Perché voglio così». «Oh!» dice, «se i miei amici non sono degni di questa casa, allora non ne sono degna neppure io!». «Tu puoi fare quel che ti pare» dico, «ma se Fairbairn si fa ancora vedere qui il spedisco per ricordo una delle sue orecchie». Credo che la mia faccia l'avesse molto spaventata, poiché non mi rispose nulla e quella sera stessa se ne andò da casa nostra.

«Bene, non so se fosse pura malvagità da parte di quella donna, o se pensasse di riuscire a farmi rivoltare contro mia moglie incoraggiandola su una cattiva strada. Comunque, affittai una casa due strade più in là e presi ad alloggio del marinaio. Fairbairn era andato a stare da lei, e Mary soleva recarsi a prendere il tè con lui e con sua sorella. Quante volte ci sia andata non lo so. Ma un giorno la pedinai, e mentre io entravo dalla porta Fairbairn se la batteva dall'uscita del giardino, da quel vigliacco porco che era. Ciurai a mia moglie che l'avrei ammazzata se l'avessi trovata un'altra volta in compagnia di quell'uomo, e la ricondussi a casa che singhiozzava e tremava ed era bianca in faccia come un foglio di carta. Tra noi due ogni traccia d'amore era scomparsa. Capivo che mi odiava e mi temeva e quando questo pensiero mi spingeva a bere mi disprezzava per soprammercato.

«Bene, Sarah comprese che non sarebbe riuscita a guadagnarsi sufficientemente da vivere, sola a Liverpool, perciò se ne tornò, così almeno mi parve di capire, ad abitare con sua sorella a Croydon, e le cose a casa mia ripresero ad andare avanti traballando più o meno come prima. Ma poi venne quest'ultima settimana e tutta la maledizione e la rovina che ne seguirono.

«Fu così. Ci eravamo imbarcati sul *May Day* per una crociera di sette giorni, ma una cisterna dell'acqua si staccò spezzando la lamiera, cosicché dovemmo riparare in porto per dodici ore. Io sbarcai e me ne venni a casa pensando alla sorpresa che avrei fatto a mia moglie e sperando che forse sarebbe stata contenta di rivedermi, così inaspettatamente. Pensavo ancora a questo, mentre giravo l'angolo della mia strada, ma proprio in quel momento una carrozza mi superò e dentro questa carrozza vidi mia moglie seduta vicina a Fairbairn: i due chiacchieravano e ridevano senza neppure lontanamente curarsi di me che mi ero fermato a guardarli dal marciapiede.

«Vi posso assicurare che da quel momento non fui più padrone di me stesso, e se ripenso a quanto è successo mi sembra tutto un sogno incredibile. In questi ultimi tempi mi ero messo a bere forte, e le due cose insieme mi avevano fatto dare completamente di volta il cervello. Adesso sento qualcosa che mi pulsa nella testa come un maglio di carpentiere, ma quella mattina avevo l'impressione che mi fischiasse e ronzassero nelle orecchie tutte le cascate del Niagara. «Per farla breve mi misi a correre dietro la vettura. Avevo in mano un grosso bastone di quercia, e come vi ho detto vedevo ros-

so; ma pur correndo mi feci astuto, e di tanto in tanto indugiavo per spiargli senza essere scorto. Ben presto si fermarono alla stazione ferroviaria, intorno alla biglietteria c'era parecchia folla, perciò mi fu possibile non perderli di vista pur senza farmi notare da loro. Presero il biglietto per New Brighton; ne presi uno anch'io, ma salii tre vetture dopo la loro. Quando furono giunti presero a camminare sul Lungomare e io sempre a non più di un centinaio di metri di distanza. Finalmente li vidi noleggiare una barca e incominciare a remare, poiché era una giornata caldissima e senza dubbio dovettero pensare che sull'acqua sarebbero stati più freschi. Era veramente come se si fossero consegnati da sé nelle mie mani. C'era un po' di caligine e la visibilità era limitata a non più di cento metri o press'a poco. Noleggiai anch'io una barca e mi misi a remare dietro a loro. Riuscivo a distinguere la sagoma della loro imbarcazione, ma andavano press'a poco alla mia stessa velocità, e dovevano già essere a un buon miglio dalla riva quando finalmente li raggiunsi. La foschia ci copriva tutti quanti come un lenzuolo, e noi tre ci eravamo proprio in mezzo. Dio mio, potrei mai dimenticare le loro facce quando si accorsero di chi stava nella barca che si avvicinava a loro? Lei cacciò un urlo, lui prese a bestemmiare come un turco, e mi lanciò contro un remo, poiché nei miei occhi doveva certamente aver letto un presagio di morte.

Gli schiacciati la testa

Ma io schivai la sua mossa e gli diedi un tal colpo del mio bastone che gli schiacciò la testa come un uovo. Forse avrei risparmiato lei, malgrado la mia pazzia, ma mia moglie gli buttò le braccia al collo gridando disperatamente e chiamandolo per nome "Alec"! Allora colpì una seconda volta e la vidi abbattersi vicino a lui. Dopo di che divenni come un animale feroce la prima volta che assaggiai il sangue. Se Sarah fosse stata presente, per Dio, l'avrei mandata a fare compagnia a loro. Tirai fuori il mio coltello... Ebbene! Ho detto abbastanza. Sperimentai come un senso di gioia selvaggia al pensiero di quel che avrebbe provato Sarah nel vederli recitare quelle due testimonianze del male che i suoi intrighi avevano provocato. Legai poi i corpi nella barca, schiacciando un'asse di questa e rimasi lì finché li vidi affondare. Mi rendevo perfettamente conto che il proprietario dell'imbarcazione avrebbe pensato che i due dovevano aver preso l'orientamento nella foschia, e dovevano essere stati sospinti in mare aperto. Poi mi ripulii e tornai a terra, e mi rimbarcai sulla mia nave senza che anima viva avesse sospettato di quanto era accaduto. Quella sera stessa confezionai il pacco per Sarah Cushing e il giorno seguente lo spedii da Belfast.

«E adesso sapete tutto. Potete impiccarvi o fare quel che volete di me, ma non potete punirmi più di quanto già non sia stato punito. Non riesco a chiudere gli occhi senza vedere quelle due facce che mi fissano, come mi fissavano quando la mia barca spuntò accanto alla loro attraverso la caligine. Io li ho ammazzati subito, ma loro mi stanno ammazzando lentamente; e se dovessi passare un'altra notte come queste che ho già trascorse impazzite e morirei prima di domattina. Non mi metterete in cella da solo, vero? Per amor del Cielo non fatelo. E possiate essere trattati nel giorno della vostra agonia come trattate me adesso!».

«Qual è il significato di tutto questo, Watson? - disse Holmes in tono solenne, posando l'incartamento. - Che scopo ha questo circolo vizioso d'infelicità, di violenza e di paura? Esso deve mirare a qualche fine, altrimenti il nostro universo sarebbe governato dal caso, il che è impossibile. Ma qual è questo fine? Ecco il grande, immutabile, perenne problema cui l'umana ragione è più che mai lontana dal poter dare una risposta!

(Fine)

«Impronte»

Misericordie vittoriane

L'ostupefacente episodio di lettura del pensiero in cui Sherlock Holmes si produce, all'inizio di questo racconto, ai danni dello sbigottito dottor Watson, in certe edizioni americane compare identico, parola per parola, all'inizio del racconto del *Paziente fisso*. *L'avventura della scatola di cartone* è cronologicamente anteriore a quella del *Paziente fisso*, e apparve sullo *Strand Magazine* tra le prime del gruppo che in volume sarebbero divenute *Le memorie di Sherlock Holmes*. Dal volume, però, quest'avventura fu espunta, per paura che lo scabroso motivo della relazione extracongiugale tra un uomo e la sua cognata offendesse la trionfante sensibilità vittoriana, e il suo protettivo avvio fu trasferito pari pari nell'episodio del *Paziente fisso*. Salvo poi ricomparire al proprio posto nel 1917, quando uscì l'edizione completa e integrale delle avventure di Sherlock Holmes.

Per capire, in parte, le ragioni di simili compromessi etico-editoriali occorre ricordare che l'ultima parte del XIX secolo fu caratterizzata, in Inghilterra, da una politica estera imperialistica e da una politica interna in cui faticosamente si facevano strada urgenze riformatrici e furori moralizzanti. E così, mentre si concedeva il suffragio universale ai soli maschi, si ammetteva l'indipendenza professionale ed economica delle donne, mentre veniva approvata (con l'opposizione di Holmes) la legge antidivorzio, si dava ancora un colpo di freno (con la soddisfazione di Holmes) alla legge androgina. Di tutto ciò e di altro ancora, Sherlock Holmes è interprete e testimone, in pensieri, parole ed opere. Ed anche, ahilui, in omissioni.

□ Aurelio Minonno



Domani in prima puntata di «L'interprete greco».

A cura di Andrea Ambri

«Lei cacciò un urto, lui prese a bestemmiare e mi lanciò contro un remo. Ma io schivai la sua mossa e gli diedi un tale colpo di bastone...»

In Groenlandia alla ricerca della «quinta forza»

Per dare eventuale risposta a uno degli interrogativi più inquietanti della fisica contemporanea, per provare cioè l'esistenza della misteriosa «quinta forza» che, secondo alcune ipotesi governa l'universo. Una spedizione di scienziati americani e inglesi darà inizio tra qualche giorno a uno straordinario esperimento. In un punto «X» appena a sud del Circolo polare artico, in Groenlandia dove i ghiacci costituiscono l'unico paesaggio per migliaia di miglia, i ricercatori «bucheranno la terra» con un gigantesco «ago» d'acciaio lungo quasi 2 chilometri per provare finalmente che quando studiano gli effetti della mitica mela caduta sul capo, esprimendo la teoria della gravitazione universale, Sir Isaac Newton ebbe torto. Finora, come noto, la scienza ammette soltanto l'esistenza di quattro forze, cioè la gravità, l'elettromagnetismo e le forze «forti» e «deboli» che governano la struttura dell'atomo. Queste quattro forze hanno spiegato ogni fenomeno naturale fino a diciotto mesi fa, quando un fisico dell'Università statale di Purdue, il professor Ephraim Fischbach, ha affermato di aver trovato le prove dell'esistenza di una quinta forza, chiamata «hypercharge», ipercarica.

Quanta materia oscura nelle galassie

Le galassie contengono ben più materia di quanto non appaia se si prendono in considerazione solo le stelle. Questo divenne chiaro già nel 1980, dalle osservazioni di Vera Rubin del Carnegie Institute di Washington. Ora la stessa professoressa Rubin, insieme a John Graham (suo compagno di lavoro al Carnegie) si è messa a studiare il «cuore» delle spirali galattiche ed hanno scoperto che la velocità di rotazione dal centro di una galassia alla sua periferia (curva di rotazione) è strettamente correlata alla velocità della galassia stessa, il che dà indicazioni sulla massa complessiva in essa contenuta. Questi studi potrebbero essere utili per misurare la distanza di una galassia dalla Terra.

Camera anecoica per la sicurezza delle auto

La camera anecoica realizzata dal centro ricerche Fiat e dall'Ensa, la più grande attrezzatura sperimentale d'Europa (metri 22 x 11 x 6,5) per lo studio dell'affidabilità dei sistemi elettronici per veicoli civili, è stata presentata oggi presso il centro Fiat di Orbassano. La «camera anecoica», denominata sala Galileo Ferraris, consente di riprodurre le condizioni reali di campo elettromagnetico - come quelle indotte da trasmettitori radio, impianti radar ecc. - al fine di verificare la funzionalità delle sofisticate apparecchiature elettroniche montate sulle autovetture, che possono essere disturbate quando si trovano ad attraversare tali campi e che necessitano invece della massima efficienza.

Sette nuove riserve naturali

Il ministro Pavan ha firmato ieri il decreto con cui si istituiscono sette nuove riserve naturali. Quattro di questi si trovano in Calabria, in provincia di Cosenza, e tutelano alcune importanti specie di piante faggi ultracentenari, pini larici, abeti bianchi ed alcune importanti latifoglie. Per quanto riguarda la fauna le quattro riserve serviranno a salvaguardare l'aquila reale, la corniaca, il falco pellegrino il gatto selvatico, il lupo appenninico. Una quinta riserva è stata istituita in provincia dell'Aquila sul Monte Velino dove vive ancora una piccola colonia di orsi bruni. La sesta è in Sardegna, in provincia di Cagliari, dove verrà conservato il cervo sardo. La settima nel Comune di Pozzuoli che viene considerata una zona di particolare interesse naturalistico. Con un altro decreto Pavan ha dichiarato riserve naturali i territori del demanio forestale dello Stato, sottoponendoli così ad alcuni vincoli in più.

Stanziamenti anche per alcuni parchi

Finalmente un po' di soldi anche per i parchi, il ministro dell'Ambiente ha infatti stanziato per il parco nazionale del Gran Paradiso un contributo integrativo speciale di quattro miliardi e mezzo, ai quali devono essere aggiunti un miliardo e mezzo per investimenti straordinari. Anche al parco nazionale dell'Abruzzo andranno 4 miliardi e mezzo più un miliardo e mezzo. Accanto a questi ci sono due miliardi che serviranno per lo smaltimento dei rifiuti solidi della zona.

GABRIELLA MECUCCI

Fisici e matematici alla ricerca delle leggi dell'«imprevedibile»
Intervista a Giulio Casati

Che l'ordine regni nel caos

Dalla scoperta del Caos da parte della fisica, alla ricerca di una teoria che metta un po' d'ordine nel suo comportamento. Gli scienziati hanno rilevato che in qualunque sistema c'è un'universalità di fenomeni che sottostanno al comportamento caotico dei sistemi dinamici. Le equazioni scritte per studiare il comportamento del sistema meteorologico sono simili a quelle che spiegano il laser...

BRUNO CAVAGNOLA

Assediato ormai da secoli e sempre sul punto di scomparire dietro gli assalti continui della scienza moderna, il regno del caos sta riprendendosi in questi ultimi anni la sua rivincita. E lo fa insinuando nuovi dubbi e interrogativi proprio in una delle discipline generatrici dell'ordine e della comprensione del mondo e dell'universo: la fisica. Una fisica il cui edificio costruito su rigorose catene di cause ed effetti appare fondarsi, a livello dei suoi costituenti elementari, su un fondamentale disordine, il caos appunto.

E proprio per parlare di caos, per scoprire e definire nuove leggi generali che mettono un po' d'ordine là dove sembra regnare il disordine, si sono riuniti nei giorni scorsi a Villa Olmo sulle rive del lago di Como fisici e matematici italiani e sovietici ospiti del Centro Alessandro Volta. Si è trattato del terzo simposio italo-sovietico di meccanica statistica, un'iniziativa nata sei anni fa grazie agli assidui contatti scientifici tra istituti di ricerca italiani e sovietici su argomenti di carattere fisico-matematico. Una sorta di gemellaggio tra la grande scuola fisica italiana e quella altrettanto grande di matematica propria dei russi, che quest'anno si sono presentati in forze a Villa Olmo con scienziati del calibro di Jacob Sinai, Roland Dobrushin e Victor Baryachar.

La scoperta del caos in fisica è abbastanza recente. Sin da non molti anni fa si pensava che il comportamento imprevedibile di certi fenomeni (come il moto dell'atmosfera e quindi l'evoluzione delle condizioni meteorologiche) fosse dovuto alla limitatezza degli strumenti di analisi a disposizione dell'uomo, il caos meteorologico ad esempio era considerato figlio dell'ancora scarsa quantità di informazioni disponibili da elaborare e dell'insufficiente capacità di calcolo dell'uomo. Vigeva insomma ancora per molti aspetti il principio affermato da Laplace nel 1776: «datemi la posizione e la velocità di tutte le particelle dell'universo in un istante qualunque ed io sarò in grado di prevedere l'evoluzione nei secoli futuri. Ma un determinismo così assoluto ha dovuto fare i conti con la realtà se in base alle leggi di gravitazione possiamo prevedere le eclissi, dire che tempo farà tra un mese resta ancora una previsione probabilistica, e ciò nono-



esempio, che vicino al biliardo ci sia o no un'altra persona al momento del tiro. Il moto della palla noi lo chiamiamo deterministico a caso, perché è imprevedibile nonostante segua leggi fisiche ben precise e note.

Che estendibilità ha questa teoria del caos al di fuori della fisica? «È estendibile e applicabile a tutti i sistemi di qualunque altra scienza dall'economia alla biologia, all'ecologia. Le violente crisi che hanno sempre caratterizzato l'economia dimostrano che ci troviamo di fronte ad un sistema non lineare in cui una piccola variazione nei dati iniziali può portare a conseguenze imprevedibili e catastrofiche. Lo stesso può dirsi del sistema ecologico in cui non c'è proporzione, linearità potremmo dire, tra aumento dei carichi inquinanti e aumento dell'inquinamento generale. Un piccolo incremento di uno dei carichi inquinanti può generare il

comportamento caotico del sistema, produrre cioè lo sconvolgimento di un intero ecosistema».

Qual è allora l'obiettivo di questa nuova scienza non lineare, di questo studio del caos? Se ogni sistema è caotico, perché studiare il caos che è per definizione inspiegabile?

«Paradossalmente siamo alla ricerca di una teoria del caos, stiamo cercando di definire leggi generali che non neghino il caos ma mettano un po' d'ordine nel suo comportamento. In questi ultimi anni abbiamo rilevato che qualunque sia il sistema che studiamo e la legge che lo governa,

c'è una universalità dei fenomeni che sottostanno al comportamento caotico dei sistemi dinamici. Le equazioni scritte ad esempio per studiare il comportamento del sistema meteorologico o il funzionamento di un laser sono abbastanza simili, tanto da far ritenere che ci sia un ordine nel modo come il caos si comporta».

La teoria del caos sta diffondendosi in questi ultimi anni verso i più svariati ambiti scientifici, e ciò grazie non solo all'approfondirsi della teo-

ria relativa ma anche alla disponibilità, abbastanza recente, di potenti computer che si sono rivelati lo strumento fondamentale che ha permesso di controllare il moto dei sistemi e verificare la sua sensibilità alle leggi fisiche. L'obiettivo finale di questa ricerca è anche quello di poter predire l'evoluzione e il comportamento dei sistemi complessi in tutti i campi».

Uno dei settori più interessanti è quello biologico, in cui si cerca di verificare se la natura ha saputo sfruttare in mo-

do creativo l'esistenza del caos stesso - insomma, grazie all'amplificazione delle piccole variazioni tipica dei sistemi non lineari, il caos non consente ai sistemi naturali di accedere alla novità. L'evoluzione biologica - hanno scritto quattro studiosi americani sul numero di febbraio de «Le Scienze» - richiede la variabilità genetica, e il caos offre un mezzo per la strutturazione delle variazioni aleatorie, fornendo così la possibilità di porre la variabilità sotto il controllo dell'evoluzione». E ancora la creatività innata potrebbe essere basata su un processo caotico, che «amplifica selettivamente piccole fluttuazioni e le foggia in stati mentali macroscopici coerenti che vengono esperiti come pensieri».

Il caos - concludono i quattro studiosi - potrebbe così fornire un meccanismo che spiega il libero arbitrio in un mondo retto da leggi deterministiche.

Informatica e storia urbana, oggi sposi

Il computer è di scena. Nihil sub sole novi, niente di nuovo sotto il sole, perché non è di certo una novità. Ma immaginate che si sancisca un matrimonio tra l'informatica e la storia urbana: il risultato è «Neapolis», un progetto integrato per il recupero, attraverso tecnologie sofisticate, dell'area degli scavi di Pompei, che gravita nella più ampia zona vesuviana.

L'intera operazione la parte del programma ministeriale «Giacimenti Culturali», verrà realizzata dal Consorzio Neapolis, costituito in forma paritetica tra la Fiat Engineering e la Ibm Italia. Con un finanziamento globale di oltre 39 miliardi, ricevuto dal Cipe, sarà fatta la rilevazione delle informazioni relative ai beni artistici, ambientali territoriali e ai reperti archeologici e monumentali dell'area interessata. L'intervento ha per oggetto i «beni» artistici e culturali principalmente costituiti da dipinti, mosaici e reperti mobili ve-

nuti alla luce a seguito degli scavi. I reperti soffrono di un forte stato di degrado. L'obiettivo è ora quello di permettere a utenti con interessi e competenze diverse di accedere in modo diretto alle informazioni raccolte, dalla scolarasca, all'archeologo, all'unicità del programma - precisa Ariella Riva dell'Ibm - sta proprio nel fatto che ci troviamo di fronte ad un «sistema aperto».

Così una volta costituita la Banca Dati, seguendo criteri metodologici miranti alla qualità delle informazioni, chiunque, da ogni parte dell'Italia e del mondo potrà, con l'ausilio del computer, ricevere notizie sull'area vesuviana, senza spostarsi. Inoltre la massima flessibilità del progetto permette di essere ampliato nel tempo e di essere riportato in altre aree. Il Neapolis project è ancora in fase di avvio. Infatti ci vorranno 28 mesi per effettuare il caricamento dei dati e nel frattempo la Fiat pro-

cederà, per la parte cartografica, con i rilevamenti e le fotografie dall'alto. Poi la palla passerà nelle mani del ministero dei Beni Culturali e da qui dovrà nascere la capacità di farlo diventare un progetto operativo in grado di coinvolgere il maggior numero di enti culturali nazionali e internazionali.

Neapolis si avvarrà di un laboratorio di studio e catalogazione, dotato di un centro di elaborazione dati centrale che utilizza un sistema di grande potenza, l'Ibm 3090, al quale saranno collegati più di ottanta terminali e personal computer ed una volta costituita la Banca Dati, chiunque in Italia e nel mondo, potrà interrogare il computer e ricevere notizie sull'area vesuviana. Dal canto suo la Fiat effettuerà un sistema cartografico integrato per la «lettura» del territorio.

MAURIZIO GUANDALINI

grammi ripresi da un aereo, gli elementi caratteristici del territorio. L'elaborazione delle immagini impiegherà, insieme a personal computer e terminali grafici, un sistema molto sofisticato in grado di abbinare sino a 16 milioni di tonalità di colore che supporterà le attività di studio e di ricerca per interventi mirati di restauro a dipinti e mosaici. Le immagini elaborate e i dati raccolti durante le attività di catalogazione saranno gestite da una banca dati di tipo relazionale

Con questa applicazione di facile utilizzo sarà possibile integrare l'elaborazione e ottenere in tempo reale una serie di informazioni correlate sull'argomento richiesto.

La Fiat Engineering si muoverà più propriamente per la valorizzazione del patrimonio artistico e ambientale effettuando un sistema cartografico integrato. Questa tecnica di rilevazione, che si avvale di elaborazioni mono settoriali, rappresenta il mezzo di informazione di più semplice comprensione per la «lettura» del territorio e la definizione delle linee evolutive dell'ambiente naturale (dall'urbanistica allo studio dei fenomeni sismici, dalla idromorfologia all'esame delle modificazioni delle aree a coltura). Il complesso delle tecnologie applicate dovrebbe ammontare ad una cifra di venti miliardi di lire. Proprio in questi giorni si stanno facendo le ultime selezioni per l'assunzione di 120 giovani laureati e diplomati da inserire nel Consorzio Neapolis. I nuovi assunti (archeologi, informatici e laureandi in discipline scientifiche) parteciperanno a un programma di formazione che li porterà ad acquisire una professionalità polivalente. Comunque il contributo tra informatica e storia ha già dato altri frutti. Ad esempio, pochi mesi fa a Capri, in provincia di Salerno, il catasto, datato 1472, è stato sezionato e analizzato da un personal computer serie 4000 Commodore con l'impiego di una memoria di massa a «floppy disk», della capacità di 500 bytes. Mentre per la realizzazione delle mappe tematiche sono ricorsi ad un elaboratore Texas Instruments. L'operazione ha permesso di ricostruire graficamente la struttura della città medievale valutando lo sviluppo precisissimo sulla griglia della centuriazione romana, che nel II secolo a C ha dato una sistemazione agraria ordinata del territorio.



Pompei. Il tempio di Apollo

Dopo un incontro notturno i «cinque» hanno siglato l'intesa «È una giunta uguale a se stessa con un programma al di sotto delle esigenze di Roma»
Prima scadenza: 18 mesi
E il Psi già pensa al sindaco

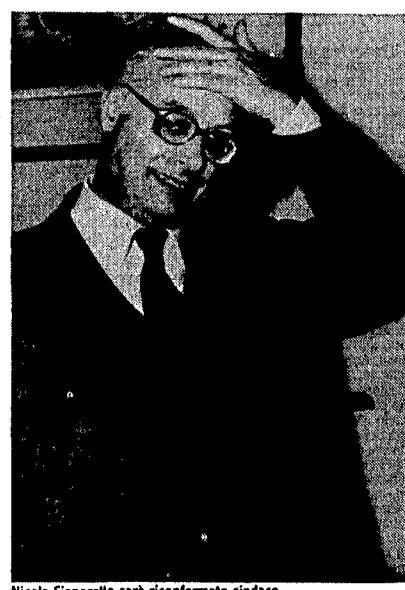
Accordo fatto Signorello ancora sindaco

L'accordo è ormai fatto. Dopo tre mesi di crisi, in Campidoglio tornerà un altro pentapartito. Con lo stesso sindaco, Nicola Signorello. E con una scadenza: 18 mesi. Al termine della quale non si sa che cosa succederà. Questo il risultato dell'incontro dell'altra notte tra i «quattro» e i democristiani. Bettini commenta: «È una giunta uguale a se stessa con un programma inconsistente...».

del patrimonio e alla riunificazione della sanità e servizi sociali. Il bilancio, assessorato chiave, sarebbe ben stretto in mano dc. Per tutti i partiti della «nuova» maggioranza fondamentale è la clausola della dissolvenza, del giudizio semestrale sull'operato dei vari assessorati. Ma è previsto anche un super esame, a quattro quinti della legislatura, cioè fra diciotto mesi. E proprio su questa scadenza ci sono problemi. Per il Psi dovrebbe essere un vero e proprio passaggio di «testimone», per la Dc invece una verifica politica complessiva. In questo quadro ovvio che la riunione del consiglio comunale di ieri sera si sia conclusa con un ulteriore nulla di fatto. Nel suo intervento Ugo Vetere ha sottolineato l'assenza dal programma del laico-socialista delle questioni che riguardano la crisi finanziaria, le difficoltà dei Comuni e la proposta di un ministero per le aree metropolitane, una «sorta di patronato per i problemi di Roma capitale». «La clausola di dissolvenza», ha concluso Vetere - creerà instabilità e incertezza che peseranno sulla città».

«Nemmeno una novità»

Una vera novità non esiste, è sostanzialmente un programma di basso profilo. Così Walter Tocci, consigliere comunale comunista, giudica il documento programmatico presentato dalle forze laiche e molto al di sotto delle esigenze della città - ha dichiarato - Appare più che altro costruito per smorzare tutti i punti di maggiore contrasto con la Dc. Sulla mobilità, sulle nomine, su Roma capitale, sul centro storico non si propone nulla di incisivo. Ma il fatto più grave è che il confronto programmatico è chiuso, ancora una volta, solo nell'ambito dello schieramento del pentapartito. Il Psi, soprattutto, aveva manifestato nei giorni scorsi la novità di una discussione a tutto campo, anche con il Pci. Tutto ciò non si è avverato. E ci si prepara a ricomporre una giunta Signorello sostanzialmente uguale a quella che ha già fallito. «Il Pci - ha concluso Bettini - continuerà, nelle istituzioni e nella città, la sua offensiva programmatica e farà la sua opposizione in modo netto. Rileverà l'esigenza di affrontare il degrado istituzionale con proposte chiare e chiedendo garanzie anche per l'opposizione perché si rispettino gli impegni assunti».



Nicola Signorello sarà riconfermato sindaco



I campioni del gelato a chili

In due minuti e 15 secondi ha divorato ben quattro chili e mezzo di gelato. Con questa singolare prestazione, lunedì sera Paolo Sicuro (nella foto), di professione culturista, si è laureato per il secondo anno consecutivo campione del «Festival del gelato», competizione organizzata dal gelataio Salvatore Monteforte in una cremeria del centro. I concorrenti in gara sono stati 21: 15 uomini e - per la prima volta - sei donne. Tra queste, l'ha spuntata Elisabetta Ceneri, che ha mangiato due chili di gelato di vari gusti.

Aperta inchiesta sull'uccisione del topo d'appartamenti

Una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza il reato di omicidio preterintenzionale è stata notificata alla guardia giurata che la scorsa notte ha ucciso, con un colpo di pistola, un ladro, Primo Brega, che, con un complice, aveva svaligiato la residenza dell'ambasciatore della Costa d'Avorio presso la Santa Sede. Ad emettere il provvedimento è stato il sostituto procuratore della Repubblica Andruzzi. Secondo la ricostruzione dei fatti, però, la guardia giurata sarebbe stata minacciata con un coltello dal malvivente e quindi si sarebbe configurata tutt'al più l'eccesso colposo nell'uso legittimo delle armi.

Arrestato in questura commissario di polizia

Insolito arresto, ieri mattina, in questura. Il dirigente della squadra mobile, Rino Monaco, ha fatto scattare le manette al polso di un commissario di polizia, Filippo Vitale, sulla base di un ordine di cattura emesso dalla magistratura di Caltanissetta (dove precedentemente aveva prestato servizio) per interessi privati in atti d'ufficio.

Danno fuoco ad un cinema a «lucci rosse»

Chissà se si è trattato di una intimidazione per estorsione, di uno scherzo di cattivo gusto o della furia di qualche moralista dell'ultima ora. Fatto sta che l'altra notte mani ignote hanno cospirato di benzina e dato fuoco alle porte delle uscite di sicurezza del cinema Avorio, in via Macerata 16, in cui vengono proiettati «incandescenti film a lucci rosse». I vigili del fuoco hanno spento le fiamme prima che distruggessero le porte (tutte in legno) e si propagassero al cinema che, data l'ora, era chiuso. Poco distante è stata trovata una lanca contenente ancora un po' di benzina.

Preso l'assassino dell'iraniano ucciso a calci

La squadra mobile ha arrestato il presunto omicida dell'iraniano Zia Meshkat, ucciso a calci e pugni la notte del 22 luglio scorso nei pressi della stazione Termini. È un giovane marocchino di 27 anni, Moustafa Nohas (nella foto), pregiudicato senza fissa dimora, in Italia da cinque anni. Nohas era stato fermato un'ora dopo il brutale omicidio, senza documenti e con la maglietta e le mani sporche di sangue. È stato interrogato a lungo, ma l'arresto è scattato solo ieri, quando gli esami di laboratorio hanno confermato che il sangue sulla maglietta è dello stesso gruppo di quello dell'iraniano ucciso. A far scattare la rabbia omicida sarebbe stata una lite scoppiata per un motivo futilissimo: stabilire chi per primo avesse visto una moneta da 100 lire per terra.



Moustafa Nohas, il presunto omicida dell'iraniano Zia Meshkat

Rapina con sparatoria in un garage

Rapina con fitta sparatoria ma, fortunatamente, senza feriti, ieri alle 21.30 in un garage pubblico in via Leonardo da Vinci 112. Dopo aver sparato una catenina d'oro al garagista, il 38enne Vittorio Di Paolo, due banditi sono fuggiti a bordo di una Alfa Romeo 2000 parcheggiata nel garage, di proprietà del metronotte Paolo Vari, di 34 anni. Il garagista ha sparato contro i banditi in fuga, che a loro volta hanno aperto il fuoco contro il metronotte che sopraggiungeva. Anche questi si è messo a sparare, ma nessuno è stato colpito, e i due si sono dileguati.

GIANCARLO SUMMA

Crollo di Monteverde Ex proprietari incriminati per omicidio colposo

A pochi giorni dal primo anniversario del tragico crollo di Monteverde (sotto le macerie morirono due persone) arrivano i primi provvedimenti giudiziari. Ordine di comparizione per i quattro ex proprietari, la famiglia Fioridali, e per Ermenegildo Agostini, titolare di un'impresa di ristrutturazione. Il reato contestato ai cinque dal pubblico ministero, Alfredo Rosani è quello di omicidio colposo e disastro doloso. Era il 23 luglio dell'anno scorso quando sotto il sole delle tre del pomeriggio un'ala di una palazzina di via Piazzane a Monteverde si accasciò su se stessa seppellendo le persone che si trovavano in casa. Morirono Maria Fioridali, un'anziana donna, parente della famiglia degli ex proprietari e un giovane fornaio, Bruno Coppari. Quattro

Fermavano le auto e si facevano pagare salate contravvenzioni Arrestati tre truffatori a Trastevere

Le supermulte dei falsi agenti

Si facevano passare per tre poliziotti della «speciale» ma erano truffatori. Tesserini finti della Ps, palette e walkie-talkie, organizzavano persino dei posti di blocco; si facevano versare «mazzette» dai negozianti ed incassavano le multe salate che appioppavano agli ignari automobilisti. Lavoravano nella zona di Trastevere. Alla fine i poliziotti, quelli veri, li hanno arrestati.

Elio Di Pietro, 25 anni, napoletano e Marcello Anedda, 23 anni, nella finzione erano i suoi due sottoposti. Sono finiti in carcere, dopo la denuncia di un cittadino truffato, accusati di usurpazione di pubbliche funzioni, estorsione e furto. I tre agenti «finti» si erano costituiti anche un look da film americano: capelli lunghi, camicette vistose e barba di due giorni. Facevano fischiare sull'asfalto le gomme della loro Fiat Uno, scendevano con decisione e affrontavano le loro prede: «Siamo della speciale». Negli ultimi mesi i raid si erano fatti più frequenti. Chiedevano tangenti ai negozianti, elevavano contravvenzioni agli automobilisti. Non bastava se erano attrezzati per fare anche posti di blocco. E la

bravano inizialmente. Ma in un secondo momento si mettevano d'accordo; la multa se pagata direttamente si dimezzava, si poteva chiudere un occhio in cambio di una certa somma. C'era un particolare sconosciuto ai poveri cittadini malcapitati: i tre poliziotti della speciale erano falsi. Roberto Antonello, 34 anni, si atteggiava a «capo» del gruppo.

«Documenti pregio». Lo dicevano con voce annoiata; poi distrattamente mostravano un tesserino di Ps e aggiungevano: «Speciale». C'era chi guidava senza patente, chi non era in regola con le licenze del negozio; insomma facevano contravvenzioni, venivano ventilate ipotesi di denunce. Tre agenti veramente inflessibili. Almeno così sembravano.

La protesta al liceo «Gaio Lucilio» «Vogliamo un'inchiesta su questa bocciatura di massa»

Gli insegnanti del «Gaio Lucilio» hanno preparato un esposto al ministero sulle troppe bocciature agli esami di maturità. I genitori stanno per inoltrare ricorsi al Tar contro le valutazioni della commissione d'esame. Ieri, davanti all'istituto, gli studenti in assemblea hanno denunciato il modo di interrogare dei commissari. E hanno difeso la loro preparazione e quella dei loro insegnanti.

re e discrepanze nella loro redazione finale. Molti «candidati al 60» sono stati promossi con un misero 36, e molti studenti con la media del 7 sono stati bocciati, senza aspettarsi minimamente.

ne che hanno dato ai nostri figli, che forse è anche più moderna di quella dei commissari».

«Ci hanno trattati male. Non è possibile che su 80 di noi ne abbiano trovati 25 non maturi. Hanno voluto bocciare la scuola ed il modo in cui i professori ci hanno preparato agli esami». Così hanno gridato gli studenti davanti al portone del liceo «Gaio Lucilio», a San Lorenzo. Erano in tanti, accompagnati dai genitori ancora più arrabbiati di loro. I professori hanno già preparato un esposto da presentare al ministero della Pubblica Istruzione, ed i genitori stanno studiando i ricorsi da inoltrare al tribunale amministrativo. «Il ministero deve aprire un'inchiesta su come si sono svolti gli esami. Il preside ed i membri interni hanno denunciato anche una estrema leggerezza nel formulare i giudizi da parte della commissione - protestano i genitori - e sembra che ci siano molte calcolatu-

re. Vogliamo vederli chiaro in questa vicenda - dice il presidente dell'XI distretto scolastico, Gianfranco Capozzi - che si tratti di ripicca contro gli insegnanti aderenti al Cobas, visto che qui ce n'erano? Anche al professionale Duca d'Aosta ci sono stati molti bocciati, ed anche quello era un caposaldo dei Cobas. Questo fatto fa pensare. «Non credo che i nostri figli siano stati meno preparati di quanti, in Italia, hanno preso 36 - dice Alvaro Cateni, uno dei genitori presenti -, questa bocciatura è una punizione per i professori e per la preparazione».

La protesta degli studenti bocciati davanti al «Gaio Lucilio»



Vigili Il casco forse giovedì

«Giovedì saranno consegnati i 200 caschi omologati ai vigili urbani in motocicletta». Questo almeno è quanto afferma l'assessore alla polizia urbana, Carlo Alberto Clocci, in risposta alle polemiche sollevate dall'ordinanza del 18 luglio scorso che ha vietato ai vigili la circolazione perché sprovvisti del casco regolamentare. Da quel giorno il Comune ha risposto solo con notizie ufficiose. È da più di un anno che questa storia va avanti, col ministero dell'Interno che è passato di proroga in proroga e il Comune che non ha fatto nulla per risolvere la situazione. «Sei mesi fa abbiamo ordinato i caschi - afferma laconico l'assessore Clocci -. Ora siamo certi che arriveranno entro giovedì».

Inquinamento Censimento scarichi nel Tevere

Saranno censiti, uno ad uno, tutti gli scarichi abusivi nel Tevere, sia fognari che industriali. L'iniziativa è stata presa dall'assessore provinciale alla Sanità, Enrico Diacetti, e da quello comunale ai Lavori pubblici, Pietro Ciabullo, che per l'occasione hanno effettuato un giro di perlustrazione sul fiume su un piccolo molo. È stato concordato un piano di intervento teso a scovare le immissioni inquinanti nelle acque del Tevere, e a ricercare le possibili soluzioni che possano rendere più pulite le acque del fiume per riportarlo, alla fine, ad una condizione di «vita naturale». Il censimento degli scarichi avverrà con una sistematica analisi a campione, che dovrebbe coincidere con il completamento delle fogne e degli scarichi di competenza del Comune di Roma.

Tonnellate di corrispondenza in via Marsala, il Pci interroga il ministro

La posta non arriva e non parte

Tonnellate e tonnellate di corrispondenza da smaltire, uffici postali che non ricevono né possono spedire la corrispondenza. La situazione al grande centro di smistamento postale di Roma Ferrovia, in via Marsala, è nel caos. I lavoratori accusano la direzione, parlano di svendita ai privati del servizio. Un'interrogazione al ministro delle Poste è stata rivolta da Leda Colombini, deputato del Pci.

STEFANO DI MICHELE

I sacchi pieni di posta traboccano da centinaia di carrelli allineati per corridoi, stanzoni, uffici. Tonnellate e tonnellate di lettere, riviste, pubblicazioni che i destinatari chissà quando vedranno. Da circa 20 giorni il grande centro postale di Roma Ferrovia, in via Marsala di fianco alla stazione Termini, è sul punto di scoppiare. Giornalmente, ormai, in 70-80 uffici postali cittadini non viene consegnata né recapitata la corrispondenza. «Un ennesimo dissesto all'utenza - accusano i lavoratori - qui è la direzione stessa a disorganizzare». Solo lunedì scorso è stato possibile ritirare la posta spedita venerdì 24: ora anch'essa giace tra il mucchio di sacchi e chissà quanto verrà ammassata. «Si è arrivati a non consegnare i vaglia, tralasciando o non ritirando la corrispondenza nelle borse o negli uffici periferici. Ma ogni giorno dobbiamo però impaginare a garanzia ai ministeri, enti pubblici, la Fao, il compartimento», racconta un impiegato. Tra le de-

re. Il parco furgoni è allo stremo: i mezzi sono vecchi, malcurati, con la carrozzeria a brandelli.

«Spesso e volentieri ci lasciano per strada - denuncia un autista -». A me martedì scorso è successo per ben due volte in una giornata. Siamo costretti a viaggiare con le gomme lisce». L'officina meccanica è un piccolo sgabuzzino, così va in appalto ai privati anche la parte più sostanziosa della manutenzione. Drammatica, poi, la situazione igienico-sanitaria. I locali di via Marsala sono vecchi, umidi e senza areazione. Girano scarafaggi e topi, c'è un tasso molto alto di malattie professionali. Anni fa il pretore aprì anche un'inchiesta su questa situazione, poi non se n'è saputo più nulla. «Qui è tutto teo allo sfascio per giocare la carta della privatizzazione - è il parere di Sandro Sibbi, della Cgil-Fit regionale -. Tra ministri democristiani e altri funzionari, hanno fatto delle poste un loro feudo e questi sono i risultati». Ieri mattina, alle 5.30, Leda Colombini, deputata comunista, è andata nel centro di via Marsala per una visita conoscitiva. «La mia impressione - racconta - è che i lavori in condizioni intollerabili, con dissesti assurdi e tonnellate di posta non smaltite. La situazione igienica, poi, si può definire con una sola parola: ignobile». Già da questa mattina, Leda Colombini presenterà un'interrogazione al ministro su quello che ha visto e sentito in via Marsala, chiedendo precise risolve.



Sacchi di posta ammassati nei corridoi del centro di via Marsala

Eppure la nuova sede è pronta

Nei prossimi mesi buona parte dei servizi svolti in via Marsala saranno trasferiti nel nuovo centro di smistamento di San Lorenzo, a ridosso dello scalo merci, sotto la sovrastante. Nella nuova struttura andranno una parte di Roma ferrovia, degli arrivi e distribuzione, gli uffici che attualmente si trovano in via Massala (lettera da e per l'estero), l'ufficio stampe della Romanina. La nuova struttura

ha una superficie di 20000 metri quadrati, è alta quattro piani ed ospiterà circa 1500-1600 lavoratori. La prima idea della struttura risale al '72, quando fu approvato il piano regionale dei servizi postali, che prevedeva tre nuovi centri di smistamento: Fiumicino, a Tor Sapienza e quello di San Lorenzo, l'ultimo ad essere terminato.

Il primo progetto del palazzo risale al '75, ma la costruzione è cominciata solo nell'82 ed è stata terminata nel dicembre dello scorso anno. Dal primo preventivo di 18 miliardi si è arrivati ad un costo di circa 90. Tutta la struttura è stata costruita dalla Im.Co., una società del gruppo Condotte, mentre gli impianti elettrici sono opera della Elsang San Giorgio. Già diverse volte è stato rinviato il programma di trasferimento

del personale. Preoccupazione: l'entrata in funzione del nuovo centro è stata espressa di gruppo del Pci della III circoscrizione, che paventa il rischio di un grosso aumento del traffico nel già congestionato quartiere. Inoltre, pare sia prevista, su un lotto vicino al palazzo destinato ad edilizia economica e popolare, la costruzione di centinaia di alloggi per gli impiegati delle Poste. □ S.D.M.

Scuola Un nuovo raid teppistico

Hanno bruciato banchi, armadi, cattedre, strappato libri e documenti, distrutto tutte le suppellettili, insudiciato le pareti con scritte di vernice spray. Nella scuola media Giovanni Fattori di Torre Maura si è salvato assai poco dopo l'ennesimo raid dei vandali. Questa volta i teppisti hanno colpito probabilmente fra sabato e domenica ma l'incursione è stata scoperta soltanto ieri mattina dal vicepreside della scuola che ha presentato una denuncia alla polizia. I teppisti non hanno risparmiato nessuna delle dodici aule che ospitano trecento ragazzi del popoloso quartiere della periferia meridionale. Non sono riusciti a entrare soltanto nei locali della presidenza e della segreteria, probabilmente perché disturbati nella loro meticolosa operazione di distruzione.

L'incursione è l'ennesima subita dalla scuola. Anzi il ritmo dei raid notturni si è intensificato dopo la fine dell'anno scolastico: l'ultima volta in cui la scuola è stata nel mirino dei teppisti risale a solo ventiquattro giorni fa. La facilità dell'accesso all'edificio è uno dei motivi per cui la Giovanni Fattori è uno dei bersagli preferiti dai vandali. L'Ottava Circonscrizione temporeggiava da lunghissimo tempo nel dotare di una recinzione adeguata la media di Torre Maura. Per questo motivo il vicepreside ha minacciato di rivolgersi ai giudici.

Un arresto Scoperto un ospizio lager

Sedici anziani in balia del proprietario senza scrupoli in un pseudo ospizio e di altre due persone prive di qualsiasi competenza e specializzazione nell'assistenza sanitaria. Era questa la situazione dei ricoverati presso una casa di riposo di Isoletta d'Arce, un paese a circa venti chilometri da Frosinone. Il proprietario tutto-fare del ricovero è stato arrestato ieri dai carabinieri su ordine di cattura emesso dal pretore di Arce, Rita Bruognolo. Il reato contestato ad Antonio Rea, trent'anni, nativo di Arpino, è quello di maltrattamenti. I sedici anziani infatti erano in pessime condizioni igienico-sanitarie, denutriti e disidratati. Il palazzo, sistemato nel centro del paese e adattato alla bella e meglio ad ospizio, è stato posto sotto sequestro. L'edificio era abusivo e non possedeva nessuno dei requisiti igienici necessari alle esigenze di un gruppo di anziani. Dopo il blitz dei carabinieri nel palazzo e l'arresto del proprietario senza scrupoli i sedici anziani, provati dai suoi maltrattamenti, sono stati trasferiti in vari ospedali della Ciociaria. Alcuni di loro verranno sottoposti a controlli, per altri urgente le cure mai prestate dall'assistente di Arpino, per tutti si pone il drammatico problema di trovare un'altra sistemazione dopo la brutta esperienza della casa di riposo lager.

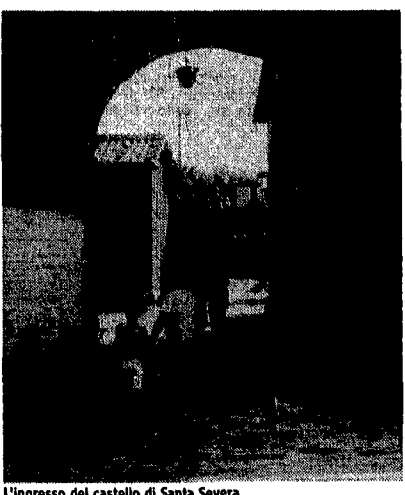


IL POSTO

- Dirty club** (Civitavecchia), via Cialdi 2/A, telefono 32978. Club privato aperto agli amici. Sale molto ampie, stile raffinato. Piano bar, jazz e blues in concerto. Cineclub al vicino cinema Galleria. Breve al Caraccio, insalata con polpa di granchi, insalata messicana. Cocktail alla frutta. Dolci e torte durante i giochi di società: Risiko, Shanghai. Prezzi contenuti.
- Red Queen** (Civitavecchia), via Benzi e Gatti 3. Sile post-moderno per panini giganti di tutti i tipi. Ampia scelta di birre. Torte alla frutta e gelati. Schermo video sempre in azione con le produzioni più recenti e tanto rock. Una birra a 3.500 lire. Una consumazione completa intorno alle 10.000.
- Monkeys' pub** (Santa Marinella), via Aurelia 349. Telefono 735561. Pub, paninoteca, birreria. Molto accogliente, luce velata, piano superiore appartato. Panini e patatine, ma anche ravioli e spaghetti. Dolci alla frutta. Domina uno schermo video con videoclips in continuazione. 3.000 lire una birra, 10-12.000 una consumazione completa.
- Old station pub** (Tarquinia), via Antica 23, telefono 558175. Nella Tarquinia medievale, ricavato da una vecchia cantina un pub scavato nel tufo. Luci soffuse, due piani fatti di tanti angoli suggestivi. Provare gli spaghetti alla schizofrenica e le bruschette farcite. Musica soft. Una birra 3.000 lire, 15.000 per una consumazione completa.
- Barnie Ball** (Civitavecchia), via Calisse. Chiuso il mercoledì. La migliore birra della città nella tipica atmosfera del pub inglese. Nastroieca con gli ultimissimi arrivi. Panini. Ottimi i funghi trifolati e il gulasch. Torte della nonna. Una birra 2.500 lire. Una consumazione completa intorno alle 10.000.
- Casabianca** (Civitavecchia), viale Baccelli 108. Palme all'ingresso per un locale tutto stile coloniale. Panini angolini. Paninoteca e patatine, ma anche primi piatti. Birra alla spina davanti allo schermo gigante del video sempre in funzione con clips e film musicali. 15-20.000 per una consumazione completa.
- Progetto mare '87** (Ostia). Megadisco alla rotonda venendo da Roma ci si cade dentro dopo aver percorso fino in fondo la Cristoforo Colombo. Per la modica spesa di 5mila lire offre videofestival, cinema (le comiche da mare), sfilate di moda estiva. Ha tutta l'aria di una buona idea, per ora non confortata da un particolare successo di pubblico.
- Corto Maltese** (Ostia). Piano bar, via Thiepovic, musica jazz e blues, cocktail.
- Quello Noctis** (Ostia). Discoteca, corso Regina Margherita 67. È l'ex Big Banter, è aperta tutta la settimana fino a notte fonda. Videomusicali, servizio di ristoro, ingresso 10mila lire.
- Luel Lugl** (Lavinio). Passeggiata delle Sirene, 92. L'ingresso è libero il giovedì quando la serata è dedicata alle donne. Il venerdì è riservato alle sorprese con bagno in piscina. Sabato e domenica tutti in pista a ballare. L'ingresso costa da 13mila a 25mila lire.
- Tirreno Club** (Fregene). Via Mare 64. Si svolgono serate a tema. Si balla e si ascolta musica con la collaborazione di Radio dimensione suono. Apertura tutte le sere.
- Tropical** (Capocotta), chilometro 8,300 della litoranea ristorante fra le dune e la macchia mediterranea. Si mangia pesce servito e cucinato da Marcelia e Marcello da lire 15mila a 25mila.

UN'ESTATE AL MARE

Un castello in ostaggio



L'ingresso del castello di Santa Severa

A poco a poco fra le antiche mura del castello di Santa Severa ai vecchi abitanti si sono sostituiti in subaffitto vacanzieri di lusso da un milione e più al mese. Intanto il borgo cade a pezzi e il Comune di Santa Marinella, che ha ereditato il complesso dopo lo scioglimento del Pio Istituto, non ha soldi per pagare i restauri e troppa paura di scontentare gli ospiti che contano, destinandolo a fini pubblici.

NOSTRO SERVIZIO SILVIO BERANGOLI

SANTA SEVERA. Il castello di Santa Severa è la perla del litorale a nord di Roma. Si innalza possente sulle acque del mare che si infrangono sui suoi muraglioni, rende ancora più suggestiva la lunghissima spiaggia che, proprio nelle sue vicinanze, si fa nera e rossa. Dentro le mura della fortezza costiera costruita intorno al Mille un cuore ancora più suggestivo. All'interno del castello, infatti, si sviluppa un piccolo borgo fatto di vicoli, arcate, piccole costruzioni, scalinate. Imboccato il porta-

re la tenuta è stato per lunghi anni il corteo Morani da cui dipendeva anche mio marito - dice -. Abbiamo vissuto per tanto tempo fuori dal mondo. Poi alla fine degli anni Sessanta l'agronomo del Santo Spirito, il signor Medici, volle spostare l'azienda nella zona più a monte e fece cominciare i restauri delle case». Da allora le cose sono cambiate. Dei vecchi affittuari sono rimasti in pochi, le casine e gli appartamenti molto caratteristici sono mano a mano passati ai funzionari del Pio Istituto e ad «amici». Si è così creato il fenomeno dei subaffitti: il borgo era infatti diventato un'occasione troppo allettante per i vacanzieri romani che cominciavano a scoprire la spiaggia di Santa Severa. Ma niente è cambiato quando con la riforma sanitaria i beni del Pio Istituto e degli Ospedali Riuniti sono stati incamerati dal Comune. Quello di Santa Marinella



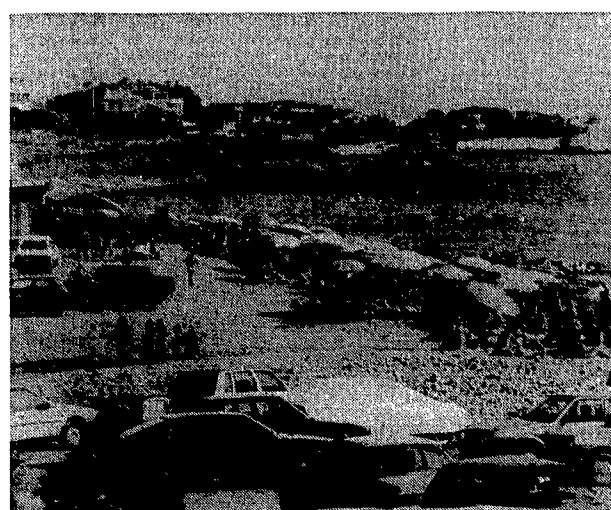
Una delle case all'interno del castello

ha fatto lasciato tutto come prima. Certo ci sono le cause in corso per gli sfratti, ma tutto sembra indicare che non si vogliono intaccare privilegi acquisiti. E così fra l'Arco dello Zoppo e la Casa di Angelino, la Sella e la Casa di Cortile delle Barozze convivono i vecchi affittuari che sarebbero disposti a vedere aumentare le 20-30mila lire di canone mensile pur di rimanere e gli altri che non mollano e subaffittano a più di 3 milioni a bimestre. Intanto le case non

Civitavecchia Sulla spiaggia libera tintarella fra ombrelloni e «500»

In vacanza ma sotto casa. È questa la scelta obbligata degli abitanti degli alloggi popolari di Civitavecchia che ogni mattina affollano la spiaggia del Marangone, l'unica libera senza percorrere chilometri e chilometri fuori città. Utilitarie parcheggio a ridosso degli ombrelloni, confusione di bambini e di sdraio in un clima di solidarietà da caseggiato di vecchia periferia.

CIVITAVECCHIA. Immaginate un caseggiato di quelli superaffollati: panni stesi alle finestre, un chiamarsi continuo da un balcone all'altro, i bambini che giocano per strada in mezzo alle macchine parcheggiate come capita. Ecco, ora pensate di trasportare questo piccolo mondo su una spiaggia. Avrete la fotografia dell'estate dei bagnanti del «Marangone». Si lasciano alle spalle l'immane Aurelia, croce di tutto il litorale, scendono a fronte lungo gli argini del torrente in secca, si avventurano con le loro utilitarie a pochi passi dalla riva per godersi un'altra estate alla buona. Su questa pietraia a mezza strada fra Civitavecchia e Santa Marinella grandi e piccini si contendono ogni centimetro disponibile, accontentandosi di sdraiarsi a ridosso delle macchine e sul vecchio molo ormai corrosso dalle onde. Dalla strada è un vero «colpo d'occhio» questo susseguirsi d'ombrelloni e auto collocati nei punti più comodi per i bagnanti. Un paio di roulotte si tengono da parte, mantenendo le distanze dalla massa. Sembra quasi che il torrente Marangone, che qui ha il suo greto, abbia spinto tutti insieme verso il mare bagnanti, sdraie, ombrelloni e macchinette. Eppure questo è uno dei tratti di costa più ambiti e forse quello più popolato in una stagione ancora in rosso per molti stabilimenti balneari. «Questa è l'unica spiaggia libera - dicono alcune donne sedute in sdraio a lavorare a maglia -. Le altre sono troppo distanti: tra ande-



La spiaggia del Marangone: le auto sulla spiaggia

te e ritorno sono una ventina di chilometri e allora finisce la convenienza». «Qui il mare è bello, ci sono gli scogli, si può pescare» - dice un anziano, che viene subito zittito. «D'accordo che il mare qui davanti è meno pericoloso per i ragazzi e che è tanto bello - interviene un gruppo di persone che abita nelle case popolari di via De Santis -. Ma è sempre una questione di soldi. Se

IL FILM

- TARQUINIA** ETRUSCO L. 7.000. Via della casa serena, 32. Tel. 0766/856432. Blade Runner con H. Ford - A (18-22)
- CIVITAVECCHIA** GALLERIA Tel. 0766/25772. Besti Investigatopo - DA (17-22.30)
- S. MARINELLA** ARENA LUCCIOLA Via Aurelia. Velluto blu di David Lynch, con Isabella Rossellini - DR ARENA FIRGUS Via Garibaldi Scuola di teatro con Paolo Vileglio - BR
- S. SEVERA** ARENA CORALLO Gli aristogatti - DA
- OSTIA** KRISTALL L. 7.000. Via dei Pallottini. Tel. 5603186. Figli di un dio minore di R. Hoines, con Marlee Matlin, William Hurt - DR (18-22.30)
- SISTO L.** 6.000. Via dei Romagnoli. Tel. 5610750. Il nome della Rosa di J. J. Annand, con Sean Connery - DR (17.30-22.30)
- SUPERGA L.** 7.000. V.le della Marina, 44. Tel. 5604076. True stories di David Byrne, con John Goodman, Annie McEnroe - DR (17-22.30)
- ANZIO** MODERNO Piazza della Pace. Tel. 9844750. Via Montenapoleone di Carlo Vanzina, con Renée Simonsen, Carol Alt - BR (16.30-22.30)
- TERRACINA** TRAIANO Via Traiano, 16. Due tipi inaccorreggibili di Jeff Ko-

new, con Kirk Douglas, Burt Lancaster - A

- ARENA FONTANA** Via Roma, 64. Il mattino dopo di Sidney Lumet, con Jane Fonda, Jeff Bridges, Raul Julia - G (21-23.15)
- SAN FELICE CIRCEO** ARENA VITTORIA Via M. E. Lepido. Tel. 0773/527118. Regalo di Natale di Pupi Avati, con Carlo Delle Piane - SA (21-23)
- SPELONGA** CINEMA AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 12. Taron e la pentola magica ARENA ITALIA Via Roma. Amore e musica con Christopher Lambert e Catherine Deneuve - SE (21-23)
- GAETA** CINEMA ARISTON Piazza della Libertà, 19. Rambo 2 con Sylvester Stallone - A (17.15-22.30)
- ARENA ROMA** Lungomare Caboto. Il declino dell'impero americano di Denis Arcand, con Dominique Michel, Dorothee Berryman - DR (21-22.30)
- FORMIA** CINEMA MIRAMARE Via Vitruvio Traversa Sarinola. Il camorrista di Giuseppe Tornatore, con Ben Gazzara - DR (18-22.30)
- ARENA MIRAMARE** Via Vitruvio, 31. Brivido di Stephen King - H (20.30-22.30)

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67651
Regione Lazio 54571
Arzi (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860661
Orbus (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs. informazioni 4775
Fs. andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Alac 4695
Accorral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490310
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/840890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicloggio 6543394
Collalti (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stret)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Oggi, mercoledì 29 luglio; onomastico: Marta; altri: Sabrina Serafina, Flora.

ACCADDE VENT'ANNI FA

È il primo trapianto realizzato in Italia. I due fratelli Cartaci sono entrati contemporaneamente nella sala operatoria del reparto Patologia del Policlinico. I medici, dopo aver asportato un rene sano al più giovane, Vito, 22 anni, l'hanno trapiantato a Giorgio, 32 anni, che era stato colpito da un improvviso blocco renale. L'operazione, perfettamente riuscita, è la prima del genere in Italia, da quando, appena un mese fa, è stata consentita per legge la donazione di organi fra consanguinei. Le condizioni di Giorgio pare siano più che soddisfacenti. Verrà dimesso entro la prossima settimana.

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cn ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-757593
Centro aneliventi 496663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malda) 530972
Tossicodipendenti, consulenze Aids 5311507
Centro adolescenti Aied 860661



POLEMICA

Il sociale non è «trendy»

QUESTOQUELLO

Giovani comunisti. La Festa dei giovani comunisti romani si svolge dal 19 al 27 settembre. In questo ambito la Pci romana organizza una mostra fotografica sul tema: «Siamo noi, siamo tanti, i mille volti dei giovani». Le foto devono pervenire entro il 10 settembre a questo indirizzo: Federazione giovanile comunista italiana, c/o Federazione Pci, via dei Prentani, 4, 00185 Roma.

Foto Proposta '80 a Mentana. Mostra collettiva di fotografia. Sono impegnati Manuela Gallinelli, Franco Olivetti e Giancarlo Trani: tutti giovani che in comune hanno abilità tecnica e talento. La mostra si tiene al Centro sportivo Mezzalana di Mentana e resta aperta sino al 4 settembre.

Scuola di ostetricia. Università cattolica: iscrizioni aperte per le infermiere professionali e le studentesse di medicina. Le prove avranno luogo il 15 settembre. Le domande di partecipazione devono pervenire entro il 28 agosto, indirizzate al Servizio didattico, Largo F. Vito, 1 - 000168 Roma. Possono sostenere le prove le candidate in possesso del diploma di infermiere professionale o la studentessa del corso di laurea in medicina che abbiano superato gli esami dei primi tre anni in alternativa a quel curriculum di studi. La scuola ha la durata di due anni. Le iscrizioni fruiscono di vitto e alloggio gratuito nel Convitto del Policlinico «A. Gemelli» e di una borsa di studio di 374.000 lire.

MOSTRE

Burri. Mostra di opere al palazzo del Rettorato de La Sapienza. Ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso, e solo stabilimento ex Peroni di via Reggia Emilia (ore 10-13, domenica 9-13,30, lunedì chiuso). Fino al 13 settembre.

Le stanze della memoria. Vedute di ambienti, interni e scene di conversazione della collezione Mario Praz. Dipinti e acquarelli 17-18-19. Galleria nazionale d'arte moderna, via delle Belle Arti 131. Ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 6 settembre.

Disegni italiani. Antologia dal XV al XIX secolo. Dalle collezioni di Gabinetto, Palazzo Grassi e Palazzo Strozzi, martedì anche 17-19,30, domenica chiuso. Fino al 31 luglio.

La nascita della Repubblica. Mostra storico-documentaria per il 47 della Repubblica. All'Archivio centrale dello Stato, piazza degli Archivi, Eur. Ore 9-14, domenica e lunedì chiuso. Fino al 31 luglio.

Pittori fotografi a Roma 1845-1870. Immagini dalla raccolta fotografica cronologica. Palazzo Grassi, piazza Pantheon, 10. Ore 9-13,30, martedì, giovedì, sabato anche 17-19,30, lunedì chiuso. Fino al 27 settembre.

Carlo Carrà. Mostra antologica con 240 opere divise in nove sezioni provenienti da collezioni e da musei italiani e stranieri. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo, 10. Orario 9-13,30/17-19,30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 16 settembre.

PISCINE

Ottopus aquatico Club via della Tenuta di Torrenova (Giardinetti) tel. 2490480. Ingresso L. 3.000 (mattina 9,30-13), dal 20/7 anche ingresso pomeridiano (dun-merc-ven. dalle 14,30 alle 18,30). Dimensioni 25x12,50.

Piscina della Rosa - viale America (Eur). Tel. 5926717. Ingresso giornaliero L. 5000 (mattina 9/12,30) e L. 6000 (pomeriggio 14/18). Sabato e domenica L. 6000 e 7.000. Abbonamenti: mattina L. 40.000 per 10 ingressi e 70.000 per 20 ingressi, pomeriggio L. 60.000 per 10 ingressi e 90.000 per 20 ingressi. Dimensioni m.50x18.



R.N. Nomentano - via Nomentana, 882 tel. 8274391. Ingresso L. 7.000 in due turni (mattina 9/13, pomeriggio 14/18) e L. 10.000 i festivi. Dimensioni m.25x12,50.

Alma Nuoto - via dei Conzoli, 24 tel. 7668888. Entrate con abbonamento L. 30.000 per 10 ingressi e L. 17.000 per 5 ingressi. Orari 10/13 e 14/19, tutti i giorni esclusi mercoledì e domenica pomeriggio. Dimensioni m.25x12,50.

Villa Caparelli Sporting Club - via della Nocetta, 107 tel. 8255532. Sono previsti soltanto abbonamenti mensili a L. 100.000, tutti i giorni esclusa la domenica. Dimensioni m.25x15.

Deporting Club - via Portuense, 761 tel. 5233751. Ingresso L. 7.000 per turno (mattina 10,30/13,30 e pomeriggio 16/19), per tutta la giornata L. 10.000. Abbonamenti: ingressi L. 35.000, 15 ingressi L. 75.000, 30 ingressi L. 135.000. Dimensioni m.25x12,50. Partecipazione scoperta con scolarium.

Centro Sportivo S. Croce - via Etrusca, 2 tel. 724414. Ingresso giornaliero L. 5.000 per i giovani fino a 18 anni, (mattina dell'aperta) L. 2.000 per gli adulti. Sono previsti abbonamenti mensili a L. 10.000. L'impianto è dotato di due piscine coperte con solarium e campi di calcio.

Circolo sportivo La Nocetta - via della Nocetta, 61 tel. 6258952. È previsto l'ingresso esclusivamente con l'iscrizione annuale più la quota mensile e comprende anche l'uso della palestra e dei campi da tennis. L'impianto è aperto dalle 9 alle 20 i giorni feriali e fino a mezzanotte il sabato e domenica. Dimensioni m.25x12,50.

Società sportiva S. De Gregorio - via Solone (Casalpalocco) tel. 6092553. Ingresso giornaliero L. 10.000 (adulti) e L. 7.000 (ragazzi) in due turni (9,30/14,30 e 14,30/18,30). Abbona-

Leggiamo sulla Repubblica, inserto Weekend del 23 luglio, articolo sul «nightclubbing» nel Lazio: «A Roma c'è la situazione dei centri occupati: il Forte Prenestino, sulla Prenestina, ex rifugio di Mussolini, il Breck Aut a Prima Valle, il Hai Visto Sisto, una scuola occupata. In questi centri capitano serate rock, anche di ballo, con concerti e non, che fanno molto trendy».

Ci chiediamo se chi ha scritto questo articolo ha mai messo piede in uno dei centri sociali di cui parla. Probabilmente no, altrimenti non si azzarderebbe ad usare il termine «trendy», che vuol dire «di tendenza», «alla moda». E anche se «Hai Visto Sisto» suona meglio, il nome corretto del centro di via Valpellice è «Hai Visto Quinto». Ma non è tanto il difetto di informazione che ci fa risentire (e poi chi è senza peccato...) quanto lo squallido yuppieismo di chi prende in considerazione queste realtà solo in base a quanto è trendy andare a vedere un concerto rock a Primavera. I centri sociali sono nati dall'emarginazione della periferia romana, dove se sei giovane e non hai soldi non ti resta granché, devi arrivare in centro per trovare cinema e discoteca, che costano, e poi i bus a una certa ora si fermano. Forse sono discorsi vecchi, ma ancora reali. Questi centri occupati, che ogni tanto la polizia cerca di chiudere, fanno anche lavoro sociale, si occupano dell'ambiente come dei servizi pubblici, della pace come del problema casa. Il Breck Aut, ad esempio, questa sera alle 20 promuove un'iniziativa sul nucleare, con dibattito, video sul tema ed un concerto. L'ingresso è naturalmente gratuito. □ A.S.



La Compagnia di danza contemporanea diretta da Renato Greco stasera all'Isola Tiberina

STASERA

Fiorentini «Omaggio a Petrolini»

Isola Tiberina. Stasera, ore 21,30, il palco centrale ospita la compagnia di danza di Renato Greco che presenta «Malgré tout», un balletto dedicato all'anno dell'ecologia. Immutabili (e gradevoli) gli altri programmi della serata: giochi, mostre, lungovideo e discoteca.

Giardino degli Aranci. Nello splendido spazio all'Aventino Fiorenzo Fiorentini propone, alle ore 21, il suo «Omaggio a Petrolini».

Giornate musicali. Dal 16 luglio è in corso di svolgimento il XXII Festival internazionale di musica nei centri di Terracina, Gaeta e Formia. L'ultimo appuntamento è stato quello di lunedì nella piazza del Municipio di Terracina con il pianista Giorgio Caslini, uno dei nomi più grandi del jazz italiano ed europeo. Stasera, ore 19, al Club Nautico di Gaeta recital di pianoforte del duo Silvia Di Pietro-Paola Pompei; in programma musi-

INTERPRETI

Asso: una sede a Roma

Nel corso dell'assemblea ordinaria per il 1987, l'Assointerpreti ha eletto il Consiglio direttivo per l'anno in corso. Ne fanno parte Helga Murauer, Mirella Sanvito, Giovanna Sartorio, Fulvia Tas-

CITTA' SOLE

Una festa tutta per ragazzi

Al Centro ricreativo estivo di S. Beatrice (via di Santa Beatrice 11, al Portuense, XV Circondario), grande movimento ed eccitazione per la festa di venerdì. I bambini hanno coinvolto le famiglie per l'invio di dolci casalinghi e

la partecipazione alla mostra galleria dei lavori completati nelle prime tre settimane: disegni, ceramiche, collage. Dal mattino al pomeriggio potranno seguire le avventure dei burattini e pupazzi creati e manovrati dai ragazzi; rinfrescarsi alla fontana in legno di loro progettazione e costruzione: godere delle scenografie manufatte per l'ambientazione di un gruppo di giovani ballerini preoccupati del passato e del futuro della città; si potranno ascoltare cori all'interno di una capanna indiana; farsi offrire una bibita da improvvisati baristi e così via. Novità da sottolineare la proiezione delle attività per tutti i bambini che restano in città fino al 14 agosto: la cooperativa Città del Sole assicura altre meraviglie e una seconda festa finale per i sopravvissuti all'afa. Le iscrizioni sono attese con tempestività presso la XV Circondazione.

MOSTRA

Italiani e stranieri alla Zecca

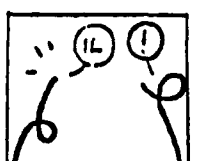
Nelle sale della Scuola dell'Arte della Medaglia presso la Zecca (via Principe Umberto, 4) è in corso una mostra di opere eseguite dagli artisti italiani e stranieri che hanno frequentato i corsi 1986-'87. Oltre ad una vasta ed interessante selezione di incisioni, sbalzi, smalti, fusioni, cere e disegni, anche questo anno saranno proposti alla scelta del pubblico mediante schede di votazione i progetti modellati dai corsisti dell'edizione 1988 della medaglia-calendario dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. La mostra resterà aperta fino al 15 settembre prossimo tutti i giorni (sabato e domenica esclusi) dalle 9 alle 18.

«Empiria», il piacere della ricerca

Un paradosso dell'attuale produzione in versi è la superiorità numerica degli autori (o presunti tali) rispetto ai lettori di poesia. La diffusa aspirazione a essere poeti - con la pretesa di un riconoscimento pubblico al di là del tirocinio che qualsiasi «mesliere» comporta - è un fertile terreno per editori più sensibili al lucro che alla qualità dei testi presentati. Senza rischi economici, e connessi problemi valutativi per l'azienda, i costi del libro sono interamente (o in casi migliori parzialmente) coperti dal «poeta».

Dal tale pratica rifuggono le poche imprese editoriali sorte dal piacere della ricerca e promozione culturale che amano soffermarsi - disposte anche a lavorare in perdita - sui valori letterari e non sui facili e rapidi guadagni. Tra queste ricordiamo, per l'incisività e coerenza delle scelte com-

scrivere sudafricana Olive Schreiner e Storia del peixe-pato del portoghese Jorge de Sena; la terza «Saggi» inaugurata dal volume Isola, consumo del mito di Capri - a cura di Marisa Di Iorio - incentrato sul degrado dell'isola con testimonianze di scrittori, architetti, storici e urbanisti ed eloquenti immagini fotografiche sugli abusi edilizi subiti dall'isola negli ultimi decenni. Della collana «Poetidiana», i cui volumi sono stampati in 550 copie con 100 esemplari di più a mano in copertina ed un prezzo base di lire 12-15 mila, ricordiamo tra le ultime novità il pregevole Interludio di Elio Pecora (finalista ai premi Viareggio e Marradi), Stranizzatori di Gianni Toti (finalista al premio Camaiore) e Metamorfofi di Jorge de Sena, itinerario lirico ispirato ad oggetti artistici esposti in vari musei del mondo.



MARCO CAPORALI

plute nel più completo autofinanziamento, la casa editrice romana «Empiria». La sua origine è nel premio di poesia «Floridia» che sotto la direzione di Sanguiniano inaugurò nel 1981 l'attività editoriale come collana di poesia pubblicando nell'arco di quattro anni diciannove titoli di poeti italiani (Giorgio Vigolo, Francesco Tentori, Mario Lunetta etc.) e stranieri soprattutto di area portoghese (Antonio Osorio, E.L. A Fontane, Uscaia, Del Babuino, The book), che rappresentano felici eccezioni

nella generale riluttanza da parte dei librai a esporre opere (specie di poesia) prive del sostegno dell'industria editoriale.

Il catalogo di «Empiria» si articola in tre collane: la prima di poesia italiana e straniera contemporanea dal titolo «Poetidiana»; la seconda «Le narrazioni» che include anche scrittori del passato e predilige il genere del racconto (pubblicati quest'anno La morte del fottuto di Anna Maria Ortese, Preludio della

I concorsi a Roma e nel Lazio

Agente tecnico 7 posti presso Usi V/3. Fonte G.U.1. 153. Termine presentazione domande 17-8-87.

1 posto presso Università La Sapienza. Fonte G.U.1. 161. Termine pres. dom. 10-8-87.

Aluto anatomia 1 posto presso Usi Rm/22 (Bracciano). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Aluto Anestesia 1 posto presso Usi Rm/20. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

Aluto laboratorio analisi 1 posto presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

1 posto presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Aluto ortopedia 1 posto presso Ospedale Fatebenefratelli. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

1 posto presso Ospedale Fatebenefratelli. Fonte G.U.1. 148. Termine pres. dom. 11-8-87.

Aluto radiologia 1 posto presso Usi Rm/20. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

1 posto presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Analista programmatore 6 posti presso Istituto Centrale Statistica. Fonte G.U.1. 153. Termine pres. dom. 2-8-87.

Assistente amministrativo 1 posto presso Usi Rm/20. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

Assistente medico anestesia 3 posti presso Usi Rm/22 (Bracciano). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Assistente medicina generale 2 posti presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

2 posti presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

IL SEGNAPOSTO

A cura del Centro Informazione Disoccupati C.I.D. E dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12. Tel. 7714270

151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Assistente medico immunocematologia 2 posti presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

Assistente medico ortopedia 1 posto presso Usi Rm/17. Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Assistente medico 3 posti presso Usi Rm/20. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

2 posti presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

2 posti presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Assistente tecnico 1 posto presso Usi V/3. Fonte G.U.1. 153. Termine pres. dom. 17-8-87.

2 posti presso Usi Rm/4. Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

1 posto presso Università La Sapienza. Fonte G.U.1. 155. Termine pres. dom. 5-8-87.

Aulista 1 posto presso Istituto Fisica Nucleare (Frascati). Fonte G.U.1. 153. Termine pres. dom. 17-8-87.

Capo sala 1 posto presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

1 posto presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Assistente sociale 1 posto presso Usi Rm/20. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

2 posti presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

2 posti presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Assistente tecnico 1 posto presso Usi V/3. Fonte G.U.1. 153. Termine pres. dom. 17-8-87.

2 posti presso Usi Rm/4. Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

1 posto presso Università La Sapienza. Fonte G.U.1. 155. Termine pres. dom. 5-8-87.

Aulista 1 posto presso Istituto Fisica Nucleare (Frascati). Fonte G.U.1. 153. Termine pres. dom. 17-8-87.

Capo sala 1 posto presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

1 posto presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

7 posti presso Usi Rm/17. Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Chimico 1 posto presso Rm/20. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

Conduttore 2 posti presso Usi Rm/17. Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Conduttore sanitario 1 posto presso Usi V/3. Fonte G.U.1. 153. Termine pres. dom. 17-8-87.

4 posti presso Usi Rm/20. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

2 posti presso Usi Rm/22 (Bracciano). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Commissario 1 posto presso Usi V/3. Fonte G.U.1. 153. Termine pres. dom. 17-8-87.

1 posto presso Usi Rm/17. Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Dietista 1 posto presso Usi Rm/16. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

1 posto presso Usi Rm/16. Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Direttore 1 posto presso Usi V/3. Fonte G.U.1. 153. Termine pres. dom. 17-8-87.

Direttore sanitario 1 posto presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

1 posto presso Usi Rm/22 (Bracciano). Fonte G.U.1. 151. Termine pres. dom. 15-8-87.

Farmacista 1 posto presso Usi Rm/20. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

Infermiera 9 posti presso Usi Rm/20. Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

23 posti presso Usi Rm/26 (Tivoli). Fonte B.U.R. 3.18. Termine pres. dom. 14-8-87.

Questo è l'ultimo «Segnaposto». Viene sospeso e la sua pubblicazione riprenderà regolarmente mercoledì 9 settembre.

TELEROMA 66

Ore 13.10 «Anche i ricchi piangono», novela; 14.25 «La prova d'esame», film; 20.30 «La giungla del disco», film; 22.15 «L'ispettore Maggia», telefilm; 23.10 «Storie di donne», telefilm; 0.05 «Click... si spara», film; 1.45 «L'ispettore Maggia», telefilm.

GBR

Ore 16.30 Cartoni animati; 17.30 «Il nemico alla porta», telefilm; 18.20 «Ryan», telefilm; 18.55 «Rosa di... lontano», novela; 20.26 Videogiornale; 20.50 «La felicità non si compra», film; 22.30 L'altro sport; 23 Videogiornale.

N. TELEREGIONE

Ore 18.30 Si o no; 19.30 Cinerama, 20.40 America Today; 21 Testi matto, varietà; 22 Vacanze show; 23 La dottoressa Adela per voi; 24 Qui Lazio, 0.15 America Today; 0.30 News; 1 Daduampa; 2.10 «June Allison Show», telefilm.

spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, C: Comico, DA: Disegni animati, DD: Documentario, F: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, MS: Storico-Mitologico

TELETEVERE

Ore 19.30 I fatti del giorno; 20 Tutto calcolato; 20.30 «Grido di vendetta», film; 23.30 Telefilm; 0.10 I fatti del giorno, 0.40 il quattro cavalieri dell'Apocalisse, film; 2.30 I fatti del giorno.

T.R.E.

Ore 11.20 Cartoni animati; 14.10 «Massacro da sordani violenta», film; 15.30 «Carmine», novela; 18 Programma per ragazzi; 20.10 «Senorita Andrea», novela; 21.05 «Crazy Runners»; qui pazzi sull'autostrada, film.

VIDEOUNO

Ore 18 «Vite rubate»; 19.30 Tg; 19.45 «Veronica il volto dell'amore», novela; 21.45 Tg; 22.30 Crazy Box, varietà; 23.30 Tutti; 22 Amare la natura, documentario; 22.30 «Due prostitute a Pigalle», film.

PRIME VISIONI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, AIRONE, ALCHONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTORIA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTON, CANTON, CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, ENPHE, EPERINA, EPURRO, ETORRE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON, MAESTRO, MAESTRO, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, PARIS, PAQUINO, PUBLISHAT, QUATTRO FONTANE, QUIRINALE, QUIRINALE, REALI, REY, RIALTO.

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

CINEMA D'ESSAI

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes ASTRA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, L'OFFICINA FILM CLUB, KURBAAL, SCREENING POLITECNICO, TIBURU.

CINECLUB

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes LA SOCIETA' APERTA - CENTRO, CINECLUB, GRAUICO, IL LABIRINTO, TIBURU.

MASSENZIO

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes BUTZ, ARISTON II, CAPRANICA, METROPOLITAN, ARENA ESEDRA.

FUORI ROMA

Table with columns: Location, Time, Title, Description. Includes MONTEROTONDO, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA, ARENE.

SCELTI PER VOI

IL GIARDINO INDIANO È il film che segna il ritorno di una diva dei tempi che furono: Deborah Kerr, in quella che molti hanno giudicato incuranti di un passato glorioso, la sua migliore interpretazione. È la storia di una vedova sessantenne, il cui unico compagno di vita è uno splendido giardino creato anni prima dal marito, di ritorno in Inghilterra dopo un lungo soggiorno in India. Film tutto di donne: l'ha scritto Elizabeth Bond, lo dirige Mary McGarry, l'attrice indiana Madhur Jaffrey è splendida partner della Kerr.

TERESE

La vita di una santa. Più precisamente, Santa Teresa di Lisieux. Se vi sembra un argomento noioso, o comunque poco interessante, questo film del francese Alain Cavalier potrebbe farvi cambiare idea. Strutturando il film come una serie di quadri, riducendo al massimo la verosimiglianza storica, Cavalier riesce a restituirci un'immagine concreta, umana, quasi sennuosa della santità. È Catherine Mouchet, nei panni di Teresa, a darci il suo punto di vista. È la storia di una vedova sessantenne, il cui unico compagno di vita è uno splendido giardino creato anni prima dal marito, di ritorno in Inghilterra dopo un lungo soggiorno in India. Film tutto di donne: l'ha scritto Elizabeth Bond, lo dirige Mary McGarry, l'attrice indiana Madhur Jaffrey è splendida partner della Kerr.

PROSA

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961) Riposo. MANZONI (Via Montezabato 14/c - Tel. 31 26 77) Riposo. META-TEATRO (Via Marmel, 5 - Tel. 5895807) Riposo. MONDINO (Via G. Genocchi 15 - Tel. 5139405) Riposo. OLIMPIO (Piazza Gentile da Fabriano, 18) Riposo. ANGELO QUERCIA DEL TABACCO (Passaggiata del Giocolino - Tel. 5750927) Riposo. OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) Riposo. SALA GRANDE Riposo. SALA CAFFÈ TEATRO Riposo. SALA ORFEO Riposo. PARIOLI (Via Gioacchino 20 - Tel. 803523) Riposo. PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172) Riposo. ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 654601) Riposo. ANGOLO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5898111) Riposo. AURORA (Via Flaminia Vecchia, 20 - Tel. 593288) Riposo. AUT & AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4743430) Riposo. AVILA (Corso d'Italia, 37/D - Tel. 6515093177) Riposo. BEAT 72 (Centro ricerche sceniche - Via Palmarosa 794 - S. L. Mentovana - Tel. 7597721) Riposo. BELLIPAZZA (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo. BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 732304) Riposo. CATACOMBE 2000 (Via Labicana 47 - Tel. 753495) Riposo. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792700) Riposo. CENTRO ARREBIDIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo. CLEMSON (Via G. B. Bodoni, 57 - Tel. 6795223) Riposo. COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo. COPPOTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7597721) Riposo. DEI COCCI (Via Galvani, 67 - Tel. 363509) Riposo. DEI SATIRI (Via di Grottopinta, 19 - Tel. 656352) Riposo. DELLA COMETA (Via del Teatro Sabina, 4 - Tel. 6784360) Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598) Riposo. DELLE VOCI (Via E. Bombelli, 24 - Tel. 6810118) Riposo. DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6795130) Riposo. DE' SERVY (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo. DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7505211) Riposo. ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 452114) Riposo. ESQUILINO (Via Lamarmora, 28) Riposo. GIARDINO DEGLI ARANCI (Via Santo Sabina - Tel. 6742103) Riposo. GIOHNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel. 353360) Riposo. IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo. IL PURGatorio (Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5910721) Riposo. LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277) Riposo. LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo. LA MADONNELLA (Via della Stelletta 19 - Tel. 6569424) Riposo. LA PIRAMIDE (Via G. Benoni, 51 - Tel. 5746182) Riposo. SALA A Riposo. SALA B Riposo. LA RAGNETELA (Via dei Coronari, 46) Riposo. LA SCALETTE (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) Riposo.

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461755) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ARGO DI GIANO (Via del Velatore, 10 - Tel. 678711) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARROSSIMI (Via Capolicea 9 - Tel. 6795834) Riposo.

PLATOON

La «sporca guerra» del Vietnam vista e raccontata da un regista che nella giungla andò davvero a combattere come volontario e che tornò disgustato e ferito moralmente. Candidato a 8 Oscar e caso dell'anno negli Usa, «Platoon» è un film duro e impietoso, la guerra non è un pretesto allegorico (come succedeva in «Apocalypse Now») ma un inferno intera dal quale non si esce mai vincitori. Bravissimo il giovane Charles Sheen, figlio del più celebre Martin, nel ruolo del narratore costretto ad uccidere il suo sergente per non sprofondare nell'ignominia.

ROUGE ET NOIRE

È stato il successo dell'anno nella Gran Bretagna dell'86. Ed è un film che non è piaciuto alla Thatcher. Perché parla di due ragazzi poveri e omosessuali. E anche perché uno dei due è un cockney, londinese purosangue, e l'altro è un pakistano. Delsai dalle rispettive famiglie, i due cercano riscatto morale e sociale aprendo una lavanderia a gettoni (la abile laundrette) da titolo. Sorpresa: il negozio diventa una specie di punto di ritrovo e di agitazione sociale... Dirige Stephen Frears.

MY BEAUTIFUL LAUNDRETTE

È stato il successo dell'anno nella Gran Bretagna dell'86. Ed è un film che non è piaciuto alla Thatcher. Perché parla di due ragazzi poveri e omosessuali. E anche perché uno dei due è un cockney, londinese purosangue, e l'altro è un pakistano. Delsai dalle rispettive famiglie, i due cercano riscatto morale e sociale aprendo una lavanderia a gettoni (la abile laundrette) da titolo. Sorpresa: il negozio diventa una specie di punto di ritrovo e di agitazione sociale... Dirige Stephen Frears.

STAND BY ME

Da una celebre canzone degli anni Sessanta un film inconsueto, tutto di bambini, che si trasforma via via in un viaggio iniziatico. Lo spunto è una novella di Stephen King (8), il maestro dell'orrore, stavolta impegnato a raccontare una vicenda dai contorni struggenti, in bilico tra impianto e avventura. Siamo nel 1959, in un paesino dell'Oregon, sul finire dell'estate: quattro amici dodicenni si mettono alla ricerca del cadavere di un ragazzino scomparso e sul potere. Dal romanzo di Burgess, Kubrick trae la storia di Alex, un giovane dei 2000 i cui unici interessi sono

ARANCIA MECCANICA

Benedetta l'estate, se fra le righe di vecchi film ci offre le opere del grande Stanley Kubrick, di cui tutti attendiamo il nuovo film «Full Metal Jacket», sulla guerra nel Vietnam. «Arancia meccanica» resta una delle più straordinarie parabole cinematografiche sulla violenza e sul potere. Dal romanzo di Burgess, Kubrick trae la storia di Alex, un giovane dei 2000 i cui unici interessi sono

ALCYONE

Arancia meccanica è un film che non è piaciuto alla Thatcher. Perché parla di due ragazzi poveri e omosessuali. E anche perché uno dei due è un cockney, londinese purosangue, e l'altro è un pakistano. Delsai dalle rispettive famiglie, i due cercano riscatto morale e sociale aprendo una lavanderia a gettoni (la abile laundrette) da titolo. Sorpresa: il negozio diventa una specie di punto di ritrovo e di agitazione sociale... Dirige Stephen Frears.

TERME DI CARACALLA

Comen alle 21 Spettacolo balletto tre atti di A. Kischaloff, coreografia di Leszlo Seragi, coreografo di Leszlo Seragi, direttore Alberto Ventura. Con Mario Marzotti, Lucia Colonna, Salvatore Capozzi, Orchestra, solisti e corpo di ballo del Teatro dell'Opera.

JAZZ ROCK

ALEXANDERPLATZ (Via Orla, 9 - Tel. 593050) Chiusura estiva. BIG MAMA (V.le S. Francesco e Ripa - Tel. 582651) Chiusura estiva. BLUE LAB (Via del Fico 3 - Tel. 6379075) Chiusura estiva. DORIAN GRAY (Piazza Trilussa 41 - Tel. 5916955) Chiusura estiva. FONGLÈA (Via Crescenzo 82/a - Tel. 653002) Chiusura estiva. GIORNO NOTTE (Via dei Fenardi 30/B) Chiusura estiva. LA PRUGNA (Piazza dei Pontani, 3 - Tel. 593555-5852947) Chiusura estiva. MUSIC INN (Largo dei Forentini, 3 - Tel. 6544934) Chiusura estiva. SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076) Chiusura estiva. TUSITALA JAZZ CLUB (Via dei Nefrini, 13/A - Tel. 6782327) Chiusura estiva.



aliscafi SNAV ORARIO 1987

Table with columns: Destination, Date, Time, Price. Includes routes to ANZIO, PONZA, VENTOTENE, ISCHIA, NAPOLI. Includes a section for 'DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI' and 'TARIFFE'. Also includes 'INFORMAZIONI', 'BIGLIETTERIA', and 'PRENOTAZIONI'.

Einaudi

Virginia Woolf
Notte e giorno

Nel secondo romanzo della Woolf, ambientato nella Londra inizio secolo, una giovane aristocratica si ritrova al centro di una imprevedibile trama amorosa

• Supercoralli, pp. 404, L. 22.000



Robert L. Stevenson
Emigrante per diletto

In viaggio con gli emigranti dall'Inghilterra alla California, Stevenson registra in un reportage d'eccezione il dramma da cui nascono gli Stati Uniti d'America. A cura di Giovanna Mochi.

• Gli struzzi, pp. 218-137, L. 10.000

W. Soyinka, S. Bomba,
S. Labou Tani,
B. Tomoloju

Teatro africano

Quattro autori fra questi il Premio Nobel 1986 - testimoniano la forza espressiva e l'originalità linguistica con cui il teatro africano si è affacciato sulla scena internazionale. A cura di Egi Volterrani.

• Supercoralli, pp. 214-137, L. 20.000

Gian Carlo Fusco

Duri a Maraglia

Una gangsters story degli anni '30, come in un film con Jean Gabin. L'autore delle *Rose del ventennio* dà qui un'altra prova delle sue impareggiabili qualità di cronista. Con una nota di Giovanni Arpino.

• Nuovi Coralli, pp. 14-201, L. 10.000

Pierre Pascal

Dostoevskij:

l'uomo e l'opera

Un profilo biografico e critico che offre al lettore un orientamento sicuro.

• Pbs, pp. 2-350, L. 20.000

Germania: un passato

che non passa

termini nazisti e l'identità tedesca

A cura di Gian Enrico Rusconi

Per la prima volta in volume i testi della polemica che ha coinvolto storici, filosofi, politologi. Interventi di C. Nolte, J. Habermas, E. Hildebrandt, J. Frenk, J. Koch, H. Mommsen, M. Bruns, R. Augstein, A. Hildebrandt, W. Mommsen

• Nuovo Politecnico, pp. 211-162, L. 14.000

Remo Bodei

Scomposizioni

La scomposizione di un frammento di Hegel consente l'analisi di temi che sono anche nostri: l'interiorità e il suo coinvolgimento negli eventi, l'emancipazione, la dialettica, l'individuo

• Biblioteca di cultura filosofica, pp. 200-211, L. 28.000

Robert Fossier

Storia del Medioevo

III. Il tempo delle crisi

(1280-1320)

Nel volume che conclude l'affresco di Fossier, le trasformazioni dell'Occidente europeo: il trionfo del denaro, la formazione delle burocrazie di stato, i viaggi di Colombo, la diffusione della stampa.

• Biblioteca di cultura storica, pp. 200-211, L. 6.000

Charles de Bovelles

Il libro del sapiente

Il ruolo del sapiente, la funzione della memoria, la ricerca della perfetta scienza: uno dei grandi libri della filosofia del '500. A cura di Eugenio Garin.

• Nus, pp. 200-211 con 19 ill., L. 16.000

Ludovico Ariosto

Satiro

Edizione critica e commentata a cura di Cesare Segre.

• Collezione di poesia, pp. 200-211, L. 10.000

I Rolling Stones
parlano. Oggi in tv un'intervista
con Wood e Wyman
Ne anticipiamo alcune battute

Cambia formula
l'informazione regionale:
un Gr alle 7,15 e un Tg alle 14
Ma il piano è già contestato

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

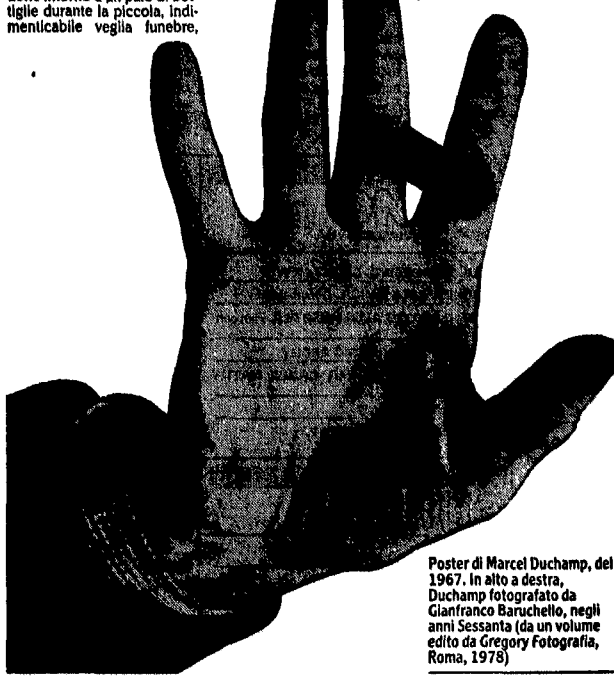
Ti dichiaro opera d'arte

**Cento anni fa nasceva Marcel Duchamp
Dalla provocazione all'avanguardia,
dall'arte al cinema: è stato uno dei padri
della cultura del Novecento**

GIANFRANCO BARUCHELLO

diana a Montmartre ai tempi di Picasso di J. Paul Crespele per veder apparire sullo sfondo anche l'immagine anonima di quello stupido pittore buontempono o catalanico con le dita nella trementina o intente magari a schiacciare le cimini del letto.

La famiglia Duchamp, borghese, provinciale (padre notaio) di Blainville, vicino a Rouen, di artisti molto diversi da quel cliché corrente allora in Francia ne produsse ben quattro, i fratelli Jacques Villon, Raymond Duchamp-Villon, Marcel e la sorella Suzanne, assicurando a ciascuno un modesto contributo perché potessero, vita natural durante, tentare la loro avventura nel mondo dell'arte senza rischiare la fame. Quanti genitori farebbero altrettanto, oggi? Quando la notte del 2 ottobre 1968 un telegramma della moglie Toeny mi informò della morte di Marcel (ed arrivò a Neuilly dopo poche ore) ricordo che tra le tante cose dette intorno a un paio di bottiglie durante la piccola, indimenticabile veglia funebre,



Poster di Marcel Duchamp, del 1967. In alto a destra, Duchamp fotografato da Gianfranco Baruchello, negli anni Sessanta (da un volume edito da Gregory Fotografica, Roma, 1978)



venne fuori che la mattina dopo sarebbe dovuto andare - lui Marcel, ottantunenne - a incassare il suo mensile...

Nel suo studio, dopo una piacevole cena con gli amici Man Ray e Robert Lebel, fumando un sigaro Rumbo Regalia, aveva con stile ed eleganza cessato di vivere un personaggio la cui opera, la cui presenza segnava con forza un momento rivoluzionario, occulto e palese al tempo stesso, del fare arte.

Dire perché «dopo Duchamp» (definito «impeditore di gioventù») è stato possibile fare quanto prima non era pensabile ovvero è stato impossibile continuare a fare quello che si faceva prima di lui, non è facile né questa è l'occasione o la sede per una conferenza su questo grande protagonista.

Il nostro caso è amato Picasso (che Marcel detestava come detestava tutte le «vedette»)... si fabbricava materialmente i modelli per poi dipingere «d'après» quadri cubisti, incapace di essere pittore diverso dalla tradizione. Modelli astratti dice, per rnderne amabilmente Matta, l'ultimo dei grandi maestri ancora qui accanto a noi. Duchamp non aveva bisogno di modelli. La chiave di tutto era il suo atto di volontà, di intelligenza, la capacità di scegliere un oggetto, un gesto, un materiale, una via da percorrere e dichiararla opera d'arte. Facile, no? Per nascere ha vissuto un'esistenza da viaggiatore, da ospite nomade di amici, di piccoli alberghi di New York, Buenos Aires, Parigi senza altro bagaglio che la sua testa, il sorriso ironico, la sua pipa o il suo sigaro. Un signor testa? (Mr. Teste, di Valery).

Per vederne riprodotta e capirne l'opera bisogna, ahimè, soltanto leggerli dei libri (ce ne sono tanti), occorre insomma farsi raccontare e innamorarsi di questa irripetibile avventura della mente. Oppure, ma non è facile, bisogna andarsene fino a Philadelphia dove l'intero lavoro di Marcel Duchamp, sparuto e immenso al tempo stesso, circonda il famoso Grande Vetro (l'opera sua che più fa notizia) riempendo una grande sala del Museo d'Arte Moderna.

Malaguratamente non ci sono in Italia opere di Duchamp esposte in istituzioni pubbliche in modo sistematico o didattico, ma non fa meraviglia, in un paese che ignora ufficialmente la pittura contemporanea se questa non serva al mercato locale, al denaro facile, al potere degli squallidi mandarini di questo settore.

Mi accorgo a questo punto di aver parlato più di pittura e pittori che di Marcel, del suo tempo e dei perché della sua «vera gloria», ma ne chiarisco subito le ragioni. Far venir voglia ad altri di conoscere e capire l'opera fondamentale di questo uomo presuppone un certo approccio iniziale, tanto col mestiere (la pittura) quanto col personaggio (il pittore) che tenta un'avventura del genere. Se l'argomento incuriosisce qualcuno (e di gente che ama la pittura e i pittori ce n'è tanta) allora si torni a parlare di Duchamp con una serie di interventi divulgativi di esperti, iniziativa che questo nostro giornale si merita di proporre per la funzione informativa culturale che riveste in assenza delle istituzioni e dei musei. Da me, per oggi, avete avuto solo quattro chiacchiere, da pittore.

Il Comune di Milano dice «sì» a Madonna



Il Comune di Milano ha detto «sì» al concerto della rock star americana Madonna. Si terrà, come previsto, la sera del 4 settembre a San Siro. La decisione è arrivata ieri dopo una vivace riunione di giunta. «Abbiamo cercato di tener conto sia delle esigenze del calcio che di quelle dei giovani», ha detto il sindaco Pillitteri. Dopo l'esibizione di Madonna il Meazza sarà off limits per i concerti rock almeno fino al 1990. Le ultime verifiche per garantire l'ordine pubblico e il manto erboso (il campionato ha le sue esigenze) saranno completate nei prossimi giorni. Non si sa ancora dove verrà collocato il palco. Anche su questo ci sono polemiche. Ma si tratta davvero di dettagli.

Gli Stradivari verso Cremona

Quarantasei autentiche meraviglie il cui suono, si dice, è inimitabile. 31 violini, 7 viole, 4 violoncelli, un'arpa stanno viaggiando verso Cremona con il lasciapassare assicurativo dei Lloyd's di Londra.

Si parla di oltre 50 miliardi di lire. È il meglio di quanto resta di una leggendaria produzione, quella di Antonio Stradivari, liutaio in Cremona, appunto. Dal 26 agosto (e fino all'8 ottobre) saranno visibili in una mostra allestita in Comune dall'architetto Gae Aulenti. Sarà il clou delle celebrazioni stradivariane (1737-1987). Tra i capolavori creati dal maestro alcuni sono famosissimi e ambitosissimi. Musicisti di chiara fama farebbero carte false per possedere la viola «Mahlers» del 1672 o lo splendido violino allungato «Harrison» del 1693. C'è grande attesa anche per il «Gibson» del 1713 (Stradivari lavorò fino alla bella età di 90 anni) rubato a New York 50 anni fa e riappeso da qualche mese. Il ladro, un violinista da caffè, ha confessato il furto in punto di morte. Per anni l'aveva suonato per il suo modesto pubblico. Ma, assicurano, anche nel bar di New York il vecchio Stradivari ha sempre dato il meglio di sé.

È finito l'esilio di Gimenez

Hermínio Gimenez è tornato a casa. Il musicista più amato del Paraguay ha finalmente rivisto il suo paese. Se n'era andato quarant'anni fa, nel '47, durante la sanguinosa guerra civile.

Oggi, a 82 anni, le sue composizioni sinfoniche sono popolarissime benché il genere, come è noto, non goda più i favori del grande pubblico. *Cerro coro, Lejania, Canto de mi selva*, però, sono brani che piacciono non solo ai melomani. Il suo arrivo ad Asunción è stato salutato con gioia dai vecchi amici e da un ambiente culturale che nonostante l'emarginazione (e la repressione) non ha perso né slancio né stimoli.

Musicologi di tutto il mondo a Bologna

Si terrà per la prima volta in Italia il Congresso Internazionale di musicologia. Come sede è stata scelta Bologna che, quest'anno, festeggia il nono centenario del suo antichissimo ateneo. Il congresso si tiene ogni quattro anni e rappresenta da sempre un'occasione importante. La Società internazionale di musicologia è stata fondata 60 anni fa, il tema del congresso è «Strutture e ricezione delle forme di cultura musicale». Si prevede che a Bologna verranno da tutto il mondo oltre 600 studiosi. Lavori più strettamente congressuali a parte, il pubblico potrà partecipare ad incontri, concerti, seminari che si annunciano da non mancare.

Da Sotheby's all'asta il rock d'amatore

Cercate il rarissimo *Janis and Elvis* inciso da Presley in Sudafrica nel '58? Volete comprare il nastro con due ore di inedita intervista su politica, religione, sesso, LSD e altro concessa da John Lennon a un coraggioso e sfortunato giornalista? Non dovete fare altro che recarvi a Londra il 5 agosto con un bel mucchio di soldi. Da Sotheby's, infatti, vanno all'asta i cimeli più gloriosi del rock internazionale. Per il disco di Presley due milioni possono bastare. Ma per il nastro segreto di Lennon venti sono ancora pochi. All'asta ci sarà anche un film di otto millimetri (20 minuti o più di 10 girati dietro le quinte del *Help!* del film *Help!*). Il prezzo base sarà sui 10 milioni di lire. Tra gli strumenti sembra che gli appassionati abbiano già puntato due chitarre degli Who. L'asta si chiama «Rock'n'roll memorabilia». Sotheby's, naturalmente, rilascia per tutti i pezzi regolare certificato di garanzia.

ALBERTO CORTESE

Quell'egiziano che vide il mare di Ulisse

Scrittore, intellettuale, coscienza progressista del nuovo Egitto scompare Tewfik El Hakim

ARMINIO SAVIOLI



Tewfik El Hakim

Con la morte di Tewfik El Hakim, la letteratura araba perde un maestro, l'Europa un amico sincero e tenace, la causa della convivenza tra i popoli, le religioni, le ideologie, un campione energico e instancabile. Era nato 88 anni fa (o forse solo 84 secondo alcuni biografati) ad Alessandria d'Egitto, città simbolo dell' allora trionfante cosmopolitismo mediterraneo, patria (non a caso) di altri due famosi artisti, uno greco, il premio Nobel Kavafis, l'altro italiano, il nostro Ungaretti.

Non fu un letterato «puro», tutt'altro. Il suo impegno politico fu precoce e duraturo. Partecipò con fervore alla rivoluzione nazionale del 1919, il cui scopo era di liberare l'Egitto dall'occupazione militare britannica. Arrestato, ma presto rilasciato, si trasferì a Parigi, dove seguì i corsi di giurisprudenza presso la Sorbona. Tornato in patria, esercitò per qualche tempo la funzione di giudice in una provincia rurale. Dall'esperienza del mondo contadino, trasse il materiale per un libro di denuncia che fece epoca: «Diario di un sostituto procuratore». L'opera attirò consensi, ma anche aspre critiche, da parte degli ambienti religiosi e conservatori. Ad essi rispose con un altro scritto: «Documenti trovati nei cassetti degli scrittori». Fu l'inizio di una polemica destinata a durare tutta la vita, e certo a sopravvivere.

L'arabo, una lingua «doppia»

El Hakim, fu tra i primi scrittori egiziani a tentare di risolvere il problema (attora assai serio in tutti i paesi arabi) del divorzio fra lingua scritta e lingua parlata, utilizzando entrambe con straordinaria padronanza e alternandole nelle parti narrative e nei dialoghi con grande efficacia. Dotato di un'accesa fantasia, ma al tempo stesso di una viva sen-

sibilità per i problemi politici e sociali, era in grado di comporre ad un tempo opere a tesi, come il già citato «Diario», o la sferzante satira politica «L'albero del potere», o il patriottico «Ritorno dello spirito» (esaltazione non del panarabismo, ma della «egizianità» millenaria e indistruttibile, dalla civiltà faraonica a quella greco-romana, a quella islamica e cristiana fino all'epoca moderna) ed altri (soprattutto teatrali) ispirate alla mitologia, alla letteratura fantastica, ai testi religiosi, evocando «i sette dormienti» di Efeso, Pigmaleone, Salomone e la regina di Saba, e dialogando addirittura, insieme con il collega e amico Taha Hussein, con la celebre narratrice dello «Mille e una notte» Sheherazad, in un «Castello incantato» tra le Alpi (vale la pena di trascrivere qui il giudizio del decano degli arabisti italiani, Francesco Gabrieli: «In questo delizioso ricamo d'arte pura i due illustri letterati egiziani hanno confuso il loro talento, e arricchito d'un gioiello la letteratura araba contemporanea»).

Tipico rappresentante di una «intelligenza» fortemente impegnata e influente, Hakim fu certamente fra gli ispiratori più o meno diretti della rivoluzione nasseriana del 1952. Fautore delle riforme sociali, soprattutto di quella agraria, ne divenne poi un critico severo, ma non senza ragione. Scrisse infatti nella prefazione ad una riedizione francese del «Diario»: «I funzionari della riforma agraria, coi corrotti di quelli di un tempo, trattarono i contadini in modo ancora più duro dei proprietari del vecchio regime monarchico».

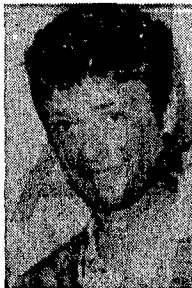
Personaggio complesso e discusso, El Hakim fu criticato sia da destra che da sinistra. Gli si rimproverò di aver sostanzialmente tacito durante il regime autoritario nasseriano, rinunciando a denunciare la repressione del dissenso e la censura sulla stampa. Poi fece scandalo, negli ambienti più radicali (quelli detti «della fermezza» nei confronti degli Stati Uniti e di Israele), per aver esaltato il famoso viaggio di Sadat a Gerusalemme, scrivendo su un settimanale di Parigi: «Si tratta di una di quelle meravigliose pagine di audacia di cui la vita politica offre ben pochi esempi».

che «intellettuale», di coloro che agiscono «facendo appello al diritto divino».

Per anni, quasi ogni sera, lo scrittore era solito apparire sulla terrazza del famoso albergo Semiramis, di fronte al Nilo, e lì, fra specchi dorati, marmi e ferri battuti, sostenere i suoi punti di vista letterari o politici, conversando con ammiratori e avversari. Poi lo splendido edificio (del resto ormai cadente per difetto di manutenzione) fu demolito, e la piccola società di artisti, studenti, giornalisti e perdigiorno si dispersero. El Hakim continuò a scrivere articoli «filosofici» fin quasi alla morte. Alla vecchia, «sovversiva» proposta di scrivere l'arabo in lettere latine aveva rinunciato da tempo, ma non al bacio blu scuro, ricordo del suo passato parigino, e quasi bandiera (una sfida, una provocazione) del suo credo in una civiltà mediterranea, comune patrimonio di tutti i popoli che si affacciano e si specchiano nel mare di Ulisse.

Ecco l'Inter '87-'88

Nobile, Zenga e Serena, due nuovi e un vecchio dell'Inter, che da oggi è al lavoro a Varese



Una presentazione sobria senza passerelle. Entusiasmo per Scifo, assediato dai tifosi in un bar, la fiducia del presidente Pellegrini e le certezze di Trapattoni

L'altra Milano

senza complessi d'inferiorità

Altobelli Tutto ok e subito in campo

Zenga Il dolore per la morte di Vanni

Ieri mattina, nella sede in piazza Duse, si è radunata l'Inter. Un raduno in tono minore, discreto, in risposta allo stile americaneggiante del Milan di Berlusconi. Nel primo pomeriggio i giocatori si sono trasferiti al Palace Hotel di Varese, sede del ritiro nerazzurro come l'anno scorso. Rinviata ogni decisione per il contratto di Zenga. Nessuna operazione per Altobelli.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Alessandro Altobelli, ieri al suo 11° ritiro con l'Inter, ha tirato un bel respiro di sollievo. Il suo ginocchio sinistro non dovrà essere operato. Gli esami ai quali è sottoposto hanno escluso questa eventualità, confermando che il giocatore, con qualche precauzione, potrà cominciare regolarmente gli allenamenti a Varese con i compagni. «Devo fare solo ancora un esame - ha detto l'attaccante - ma solo perché ormai avevo preso l'appuntamento. Una grande soddisfazione con i tempi che corrono. Programmi di vittoria? Li lascio fare agli altri. Dico solo che l'Inter ha cambiato poco ma bene».

«Undici raduni è un bel numero. Una grande soddisfazione con i tempi che corrono. Programmi di vittoria? Li lascio fare agli altri. Dico solo che l'Inter ha cambiato poco ma bene».

Accanto a Spillo quest'anno ci sarà Serena. «Lo ritrovo con piacere, come succede con certi amici al bar. È un ottimo attaccante e credo che, questa volta, si fermerà un bel po' all'Inter». □ Da Ce.

MILANO. «Non fatemi domande sul contratto perché tanto non vi rispondo. Non è vero che non ho fiducia in questa Inter. Sì, lo avevo detto in un momento di sconforto. Perché a voi non vi capita mai di dire una stupidaggine o di fare un errore del quale vi pentite subito? Bene, a me è successo, e vorrei che non se ne parlasse più». Capelli più corti, giacca e cravatta. Il primo giorno di raduno di Walter Zenga è stato un po' diverso dal solito. E non solo per la solita faccenda del contratto. «Sì, sono triste per la morte di Vanni Turconi, il nostro massaggiatore. Aveva la mia età, e sono stato l'ultimo a vederlo prima che morisse. Se n'è andato in tre mesi per un cancro; sono cose che lasciano il segno: stiamo sempre lì a prendercela per un mucchio di crenate e perdiamo di vista le cose davvero importanti». «Che dirà di me la gente? Non lo so; qualche giornale ha scritto che sono una mina vagante. Bah. La gente lo risucchiato in un bar non riuscirò più ad uscire. Sono

rimasto davvero impressionato - ha detto poi il centrocampista belga - ai raduni in Belgio di solito non vengono più di due tifosi. Qui l'atmosfera è davvero diversa. Non vedo l'ora di raccontarlo a mio padre». Dentro alla sede, c'era tutto il vertice della società. A Peppino Prisco, il vicepresidente, brillavano gli occhietti: «Berlusconi avrà anche vinto il derby della folla; se però arriva dopo di noi anche quest'anno, al posto di Sua Emittenza dovreste chiamarlo Sua Astinenza. Questa volta, comunque, è migliorato: dall'Arena è passato al Palatrussardi. Chissà che l'anno prossimo non affitti il teatro Gerolamo (uno dei più piccoli di Milano, ndr). No, nessun complesso d'inferiorità, anzi: negli anni 60 s'impose l'egemonia dell'Inter proprio dopo la vittoria in Coppa dei campioni del Milan».

Prima di Prisco, aveva preso la parola il presidente Pellegrini. «Stiamo lavorando per



Scifo, «assalito» dai tifosi interisti è stato costretto a sottoporsi alla dura legge dell'autografo

creare una grande squadra, e il fatto che Trapattoni abbia deciso di firmare un contratto fino al 1990 significa che ha fiducia nei nostri programmi. Zenga? Gli ho parlato, ma senza fare riferimento alla questione del contratto: sarebbe stato di pessimo gusto. Questa Inter mi sembra una buona squadra. Abbiamo inserito due giocatori che ci servono nell'intelaiatura di una formazione che l'anno scorso ha perso il secondo posto solo all'ultima giornata. Siamo sempre stati competitivi, e se oggi l'Italia ha 4 squadre nella Coppa Uefa in parte è merito nostro che siamo arrivati due volte consecutivamente nella semifinale».

Infine, ha parlato Trapattoni. «Questa squadra mi va bene, tanto è vero che ho prolungato il contratto. Serena e Scifo sono i due giocatori importanti, come anche Nobile e Mandelli. Inutile acquistare dei giocatori tanto per farlo. Molti hanno dei dubbi sulla futura coesistenza tra Matteoli e Scifo. Io no, sono tranquillo. Scifo insieme a Lozano ha fatto delle belle cose nell'Anderslecht. La Francia, con Giresse e Platini, non ha certo favorito gli avversari. Anche la Under

Crolla nel nuoto il record più antico

La quindicenne nuotatrice americana Janet Evans (nella foto) ha stabilito con il tempo di 8'22"44 il nuovo record mondiale degli 800 stile libero femminile. L'atleta ha ottenuto l'eccezionale performance ai campionati assoluti Usa, in corso di svolgimento a Fresno, in California. Quello sugli 800 stile libero era il record più «antico»: lo aveva stabilito nel 1978 l'australiana Tracey Wickham fermando i cronometri sul tempo di 8'24"62. Un exploit di grande rilievo, se si pensa che per 9 anni nessuno è riuscito a fare meglio.

Cgil-Cisl-Uil azionisti del nuovo Palermo calcio

acquisire il 3% del pacchetto azionario, che è nel complesso di due miliardi. Il capitale sociale è già stato interamente sottoscritto da vari enti cittadini: associazione degli industriali, organismi di cooperazione e commercio, piccola e media industria.

Liedholm: «Manfredonia resterà con noi»

Il «caso-Manfredonia» continua a far discutere. Ieri un gruppetto di tifosi, che si qualifica con un eloquente striscione («Gruppo Antimanfredonia») ha rifiutato il solito trattamento a base di sfoltito al neoromanista, durante gli allenamenti a Vipiteno. I tifosi accusano Manfredonia di essersi lasciato invischiare nella vicenda del calcio-scommesse e di aver fatto dichiarazioni contro la Roma, ai tempi in cui militava nella Lazio. Nei giorni scorsi, il giocatore aveva minacciato di andarsene se non si fosse appianata la contestazione. Ma è ipotizzabile, a questo punto, una Roma senza Manfredonia? Al riguardo ieri Liedholm è stato eloquente: «Per carità, non ci pensiamo nemmeno».

Gli italiani feriti all'Heysel possono costituirsi parte civile

scontri morirono 39 persone, mentre altri 200 rimasero feriti. A fornire ai feriti la possibilità di inserirsi nel procedimento affidato alla magistratura belga sono stati gli ultimi sviluppi dell'indagine e soprattutto la decisione delle autorità inglesi di estradare a Bruxelles i 26 imputati. Il pubblico ministero Alfredo Rossini, che a Roma indaga sui fatti dell'«Heysel», ha incaricato tutte le questure d'Italia di rintracciare e identificare gli interessati per informarli sul loro diritto di costituirsi in giudizio.

Festa grande per il surfista solitario in Francia

Stephan Peyron (nella foto), il giovane surfista che ha attraversato l'Atlantico da solo in 46 giorni di navigazione, è stato festeggiato dai concittadini francesi di La Baule. Peyron era giunto l'altro ieri a La Rochelle, 160 km a sud-est di La Baule: dopo aver dormito qualche ora, ha ripreso il mare per raggiungere la sua città, dove lo attendevano centinaia di persone entusiaste.

I sub azzurri mondiali di pesca subacquea

compagni di squadra, Lobalzo e Toschi. Al campionato partecipavano una ventina di nazioni: alle spalle dell'Italia si sono classificate Jugoslavia e Francia.

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

Ravenna. Ore 23.30 Mercoledì sport: Atletica leggera, da Roma, campionati italiani assoluti. 030 Pallacanestro, da Bormio, campionati mondiali juniores.
Raidue. Ore 13.25 Tg2 Lo sport; 18.25 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
Tmc. Ore 13 Sport News; 13.45 Sportissimo; 19.30 Tmc sport; 23.20 Grande calcio '87: Ajax-Lokomotiv Lipsia (finale Coppa delle Coppe)

Professione centravanti. Il gallese neo juventino, grigio e serio, sembra l'opposto dell'effervescente e ironico Platini

Ian Rush, il ragioniere del gol

In Inghilterra lo chiamavano the nose, il nasone. Alla Juve, invece, continuano ancora a non trovare un soprannome a Ian Rush ed è sintomo che non si è ancora stabilito un «feeling» tra il gallese e la nuova squadra. Rush ne soffre un po'. Non c'è nessuna crisi di rigetto, però l'ostacolo della lingua è sempre forte, né lui vale molto come studente d'italiano.

FEDERICO ROSSI

LUCERNA. Finora Rush gli unici vocaboli italiani che ha appreso sono soprattutto le parolacce, quelle che ricorrono frequentemente tra i giocatori in campo.

Ciò che invece evita di imparare sono le bestemmie. Cattolico praticante («Mi è dispiaciuto perdere la Messa, domenica, a Liverpool non mancavo mai»), Rush è il classico tipo che rimanda a Dio la paternità delle sue doti calcistiche, un po' come fece Maradona per spiegare al mondo

limiti dell'ovvio, con un po' di rabbia per quelli che già cominciano a rimpiangere l'effervescenza di certe risposte di Platini. Al di là del fatto di aver saputo che adora i fagioli, che sua moglie Tracey sta comprando i mobili per la casa di Torino e amenità simili, Rush ha spiegato: 1) che si è stupito che nella Juve si bevano alcolici a tavola, mentre a Liverpool erano banditi e si faceva bisboccia solo di nascosto, anche se con particolare frequenza; 2) che non si aspettava di trovarsi sempre i tifosi addosso e che, per quanto non gli dispiaccia, la cosa già lo stanca; 3) che non conosce le squadre italiane, a cominciare dal Napoli, e che anche della Juve potrà farsi un quadro più preciso solo in Coppa Italia; 4) che avrebbe potuto venire in Italia prima, soprattutto nel Napoli, ma che non si scusa del ritardo per-

ché così ha potuto maturare due o tre stagioni di utile esperienza in più; 5) che Agnelli parla un buon inglese, altra notizia che solleciterà la tifoseria juventina, già gratificata cinque anni fa da una famosa frase di Platini: «Sono venuto alla Juve perché Agnelli mi ha affascinato con il suo francese divino».

Peccato che non sia arrivato anche Schuster ad informarci sulla conoscenza del tedesco in casa dell'Avvocato. Bruttino, Rush non diventerà sicuramente un idolo del pubblico femminile, anche se i suoi occhi di azzurro intenso richiamano quelli di certi personaggi da «feuilleton». Però non ha molta importanza, la Juve di cosiddetti «belli» ne ha già qualcuno, a cominciare dall'ex fidanzato d'Italia Antonio Cabrini. Le mancavano i gol. E quelli «lan, the nose» li sa fare. Con l'aiuto di Dio e di chi gli passa la palla.



Ian Rush con la maglia bianconera nel ritiro svizzero

Promossi a Seul con un sei meno meno

Cané vince l'ultimo match e l'Italia resta tra le prime 16 nazioni della Coppa Davis. La retrocessione è evitata ma gli azzurri hanno deluso

SEUL. S'è dissolta la grande paura. In un paio d'ore Paolo Cané si è sbarazzato di Kim Bong Soo, sconosciuto ma sostituito dell'infortunato Yoo Jim Sun, regalando all'Italia il punto del 3 a 2 decisivo. I vecchi fantasmi coreani se ne sono andati in soffitta, nessuno si è trasformato, come ad un certo punto si poteva temere, nel «Pak Doo Ik» della situazione. L'Italia, dunque, non retrocederà dal tabellone «A» della Coppa Davis, meritatamente o meno, fra le 16 nazioni tennisticamente più forti del mondo. Non è poco, considerando che questi spargelli hanno designato una vittima

modi sia sotto l'aspetto logistico (i campi al coperto erano ad un'ora di auto dall'albergo) sia sotto quello tecnico (il «fondo» della palestra di Taenung, lento e insolito per le racchette nostrane); poi hanno trasformato la sfida in una sorta di «storia infinita», costringendo i giocatori a ripetuti rinvii o a partite a singhiozzo.

L'estivo è così scaturito ben due giorni dopo rispetto a quanto preventivato. Ma è anche vero che la vittoria italiana, oltremodo drammatica e sofferta contro un avversario rispettabile e generoso ma soprattutto modesto, sarà da annoverare fra le pagine «grigie» del nostro tennis.

Per fortuna Cané nell'ultimo singolare si è ricordato di essere ancora il numero 38 delle classifiche mondiali. Di fronte, poi, aveva la riserva di Yoo, quel Kim Bong Soo che gioca notoriamente peggio di Lendl o Wilander. Cané (partito dal vantaggio di un game a zero, ottenuto l'altro ieri prima dell'interruzione) è riuscito a perdere il servizio al terzo «gioco», ma lo ha recuperato con un contro-break nel game successivo, prima di prendere decisamente il largo.

In 37 minuti si è aggiudicato il set col punteggio 6-3. Ancora più facile il secondo set, conclusosi a vantaggio dell'azzurro per 6-1. Più equilibrata la terza partita, soprattutto per colpa di Cané che forzava i colpi nell'intento di concludere la sfida al più presto. Si arrivava al 5-5 col coreano che teneva botta con la forza della disperazione. Ma nemmeno quella bastava, ed era 8-6 per l'italiano. Vittoria, e appuntamento per il 15 ottobre, quando a Londra verranno srotolati gli accoppiamenti della nuova Coppa Davis. Incredibile ma vero, l'Italia potrebbe essere inserita fra le «teste di serie»: è in ballottaggio con Paraguay e Jugoslavia.



Abbraccio liberatorio tra il ct Panatta e Paolo Cané

Atletica. Ieri prima giornata Assoluti, ma relativi con troppe assenze

CESARINO CERISE

ROMA. Lo stadio Olimpico è un grande cantiere di lavoro, si sta rifacendo il mazzuolage per presentarsi al meglio tra un mese all'appuntamento mondiale. Anche la squadra azzurra di atletica leggera è in «cantiere» e sono in molti che hanno preferito altri lidi che non l'appuntamento tricolore per preparare con gli ultimi accorgimenti l'appuntamento iridato o per recuperare il tempo perso per infortuni vari. Andrei, Evangelisti, Cozza, Mei, Panetta, Amibio, Savola, Dorio sono i grandi assenti a questi assalti a tenore, e non è certo quanto si è visto ieri sera e si vedrà oggi e domani lo «specchio» della nostra atletica. Orlandi del mezzofondisti (Lambroschini escluso) questi campioni italiani vogliono «vederci chiaro» nella velocità. Nei cento Pier Francesco Pavoni ha avuto ragione solo negli ultimi metri di Antonio Ullio ma il suo riscontro cronometrico di 10'39" non è del più convincente. Della semifinale non si hanno risultati perché l'apparecchiatura elettronica è andata in tilt e non ci sono stati riscontri manuali ufficiali, una gara fantasma insomma. Il ventiquattrenne romano della Pro Patria deve mettere concretamente le gambe ai suoi propositi di arrivare alla finale dei cento metri nei mondiali. È chiaro che tra un mese non basterà il 10'34" realizzato a Caorle per superare i due lumi eliminatori e raggiungere la finale. Sulla carta non si discutono gli americani Lewis, McRae e Whinterson, il canadese Johnson, l'afriicano Imoh, l'inglese Christie e il francese Marie Rose. Tutti e sette sono «freccie nere» e con loro probabilmente ci sarà un solo bianco, i candidati non mancano e Pavoni deve cercare di ripetere almeno quel 10'22" che gli ha permesso a settembre di ottenere la terza prestazione italiana All Time per respingere l'assalto dei tedeschi dell'Est, dei francesi e dei sovietici. Nelle altre gare si è visto ben poco con le veterane Rossi (400 in 53" e 10) e Possamai (9'8"81 nei tremila) ancora alla ribalta. I pronostici sono poi stati ampiamente rispettati per Serrani (martello nello stadio deserto a 74,18), Badinelli (16,39 nel triplo), Carenza (cinquemila in 13'55"04), la Bonfiglioli (7 e 86 nell'alto) ed infine nel disco la Marelli (57,48) e Martino (60,84).

FESTA NAZIONALE 1987

Bologna, Parco Nord, 29 Agosto 20 Settembre

Art Director: Fabio Bolognini-Foto: Secondo Gianni-Magic Vision

IN *l'Unità* **LA**

